



anno 79 n.320 | lunedì 25 novembre 2002

euro 0,90

l'Unità + libro "Cari bambine e bambini" € 4,00
l'Unità + libro "Fortebraccio & Iorsignori" € 4,00
l'Unità + libro "Cari bambine e bambini" + libro "Fortebraccio & Iorsignori" € 7,10
Puglia, Matera e provincia, non acquistabili separatamente: m/m/g/v/s/d l'Unità + Paese Nuovo € 0,90

www.unita.it

ARRETRATI EURO 1,80
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 451%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Il culturame del ministro Castelli:
«Ho visto un incivile articolo del professor Sartori dove dà lezioni a



tutti: purtroppo questo personaggio non sa niente, non capisce niente. Si sa che i professoroni dal punto di

vista pratico non hanno mai combinato molto nella vita». La Padania, 24 novembre 2002.

Europa razzista, la Lega è rimasta sola

In Austria Haider perde due elettori su tre. Trionfo dei Popolari, avanzano socialisti e verdi
In Svizzera non passa di misura il referendum che voleva rendere più difficile l'asilo politico

L'intervista

Epifani: l'Italia si gioca il futuro su Fiat e Sud



DALL'INVIATO Gianni Marsilli

VIENNA Il vincitore ha un nome solo: Wolfgang Schuessel. Era dal 1966 che il suo partito (Oevp) insegna il primo posto. Da ieri sera è cosa fatta: 42,3 per cento, 79 deputati (su 183 seggi parlamentari). Era dal 4 febbraio 2000 che governava con il partito di Joerg Haider su una base di perfetta parità, 26,9 per cento ciascuno (anzi, alle elezioni dell'ottobre '99 la Fpoe aveva avuto qualche centinaio di voti in più dei conservatori dell'Oevp).

Con ogni probabilità continuerà a governare con il liberal-nazionalista, ma con rapporti di forza immensamente più agevoli. Schuessel ha drenato ad Haider qualcosa come il 15-16 per cento dei voti.

SEGUE A PAGINA 8

Massimiliano Melilli

BERNA L'Italia resta prima in Europa, in xenofobia e intolleranza. Per le sparate quotidiane dei capi della Lega Nord ma anche per una legge dello Stato, la Bossi&Fin. Ieri, persino la Svizzera - Paese storicamente poco tenero con i migranti, italiani in testa - seppure di un soffio (50,1%), ha respinto la proposta restrittiva sul diritto d'asilo avanzata da Christoph Blocher, il leader miliardario dell'Udc, l'Unione democratica di centro ma nei fatti, l'emblema della nuova destra europea. Gli svizzeri hanno detto no alla proposta di bocciare le richieste d'asilo «presentate da persone provenienti da Paesi considerati non sicuri».

SEGUE A PAGINA 9

Le miss a Londra

Glenda Jackson guida la protesta femminista



Glenda Jackson

Le polemiche su Miss Mondo, esplose in Nigeria assieme alle violenze, si sono trasferite anche in Inghilterra dove ieri sono arrivate le 90 reginette del concorso di bellezza. La deputata laburista Glenda Jackson, ex attrice, ha criticato l'evento bollandolo come «ridicolo e fuori moda». Le ha fatto eco la scrittrice femminista Germaine Greer che ha definito il concorso «orribile».



Manifestazione di operai Fiat a Torino

Felicia Masocco

ROMA «Sulla Fiat il governo ha deciso di non giocare alcun ruolo e di assecondare le scelte dell'azienda e delle banche». Guglielmo Epifani non si mostra ottimista sul vertice di oggi a Palazzo Chigi e avverte: «Non bastano aggiustamenti». E per il Sud, sabato a Napoli la Cgil dà appuntamento a 100mila persone.

A PAGINA 6

VIE VECCHIE, VIE NUOVE

Nicola Cacace

«Alfa Romeo? Credo moltissimo nel marchio Alfa e nelle sue potenzialità, soprattutto in Nordamerica. E starebbe benissimo con la Ferrari e la Maserati». È Luca di Montezemolo che parla da New York in occasione dell'ennesimo successo dell'auto sportiva italiana, successo commerciale questa volta: le vendite della Maserati nel primo anno di commercializzazione in Usa. Un'affermazione sorprendente: non per le parole del presidente della Ferrari, ma per l'assoluta mancanza di reazioni. Ma come? Una soluzione nazionale che potrebbe risolvere il problema di due stabilimenti Fiat su sei non interessa nessuno: governo, opposizione, sindacati, Confindustria? Eppure i tempi ormai sono strettissimi: proprio oggi c'è la doppia convocazione governativa dei sindacati, prima da Berlusconi a proposito del «piano Fiat» e poi, due ore dopo, da Maroni sulle procedure per la cassa integrazione nell'ultimo giorno utile. Tempi così ridotti che forse non c'è spazio per argomentare quanto dirò su quelle che, secondo me, sono vie obbligate - strette ma non impossibili - per evitare la scomparsa dell'auto italiana.

SEGUE A PAGINA 9

Il vicepresidente del Senato Fisichella (An): inaccettabile il diktat alle Camere. Angius: faremo di tutto per fermarli

La devolution di Bossi spacca l'Italia il Parlamento e anche la maggioranza

PREMIER COMPLICE DEL DELITTO

Nicola Tranfaglia

L'unificazione nazionale in Italia è avvenuta centoquarantuno anni fa. Se si esclude la Germania che è diventata uno Stato unitario nel 1870, il nostro è il Paese che si è unificato più tardi di tutte le democrazie liberali in Europa. La Francia e l'Inghilterra, per parlare soltanto degli Stati più grandi, avevano raggiunto l'unificazione molti secoli prima. Se non si tiene conto di questo elemento storico fondamentale è difficile capire l'allarme per quanto sta accadendo.

SEGUE A PAGINA 12

ROMA In attesa di fare a pezzi l'Italia, la devolution spacca la maggioranza di centro-destra. Riluttanti verso il progetto di Bossi An, l'Udc, ma anche ampi settori di Forza Italia. A rischio frattura il Senato, dove sta per cominciare l'esame. Angius: «Legge incostituzionale, faremo di tutto per fermarla». Il senatore Fisichella: «Un processo di disarticolazione sociale e civile, va bloccato».

BENINI e FANTOZZI A PAG. 2-3

Mafia

Il computer manomesso per proteggere da Provenzano

LODATO A PAGINA 11

Noi & Loro di Maurizio Chierici

Carabinieri, una domenica bestiale

Sente le ultime voci, chi ha marciato e condiviso torna a casa. Le bandiere lasciano Milano, ma c'è una sorpresa: colonne militari avanzano verso la città. Polizia e carabinieri, la fila non finisce mai. Eppure i discorsi sono finiti, palchi smontati, strade ormai vuote. Solo un sabato sera con la paura della pioggia. Cosa sta succedendo? Né golpe, né rivoluzione. Milan ed Inter accendono le luci del derby. Ragazzi in divisa dondolano nelle corriere preparandosi alla fatica di San Siro. Chissà da dove vengono, quante ore di viaggio. Vanno a controllare altri ragazzi. Da una parte il dovere di proteggere la ragione che permette la convivenza, dall'altra l'emozione

che un gioco innocente riesce a scalmare. Chi lavora e chi si diverte. Hanno la stessa età ma li separa il piacere della trasgressione a qualunque costo, e l'impegno di permettere a quasi tutti la felicità dello sport. Da qualche tempo arrivano lettere, le divise scrivono: spiegano come il calcio possa essere vissuto in altro modo. L'ultimo mail, pochi giorni fa. Non solo gli elmetti sono obbligati alla trasferta quando la partita è difficile, ma devono spiare i protagonisti col travestimento di una intelligence che precede la violenza.

SEGUE A PAGINA 30

I quiz di Mara Venier

POVERO VESPA, NON BASTA L'AIUTINO

Roberto Brunelli

Caro Bruno Vespa, come sono crudeli, certe volte, i telespettatori (vieppiù se sono svariati milioni): tu gli vuoi così bene, e loro ti accoltellano alle spalle. Dev'essere stato un colpo durissimo, quello che ti è stato inferto ieri sera nel salotto della Venier, a *Domenica In*, in piena RaiUno, il tuo stesso canale. Un maledetto quiz, un innocente quiz, e tutto il mondo che ti crolla addosso: la Mara che offre ben 35mila euro, 70 milioni di vecchie lire, a chi indovina il titolo del tuo nuovo libro, *La grande Muraglia*. E nessuno che sappia rispondere. Nessuno, tra milioni.

SEGUE A PAGINA 31

Antico Toscano

È FINITO IL CICLO DELLA ROMA

Aldo Agropoli

Ieri è finita la Roma. A Parma c'è stato il congedo del ciclo che aveva vinto lo scudetto due anni fa. I giocatori cardine di quella squadra, come Aldair e Batistuta, sono al tramonto e le alternative non sono all'altezza. Si è visto chiaramente: Cufre, Guardiola, Fuser. Ma anche lo stesso Cassano, che alla fine dei conti si fa notare più quando sta fuori dal campo, tra multe e infrazioni, che quando gioca.

Ma non è solo questione di

calciatori. Si pagano le chiacchiere e gli equivoci degli ultimi tempi.

Certo, ci sono gli infortuni, ma ormai è andata. Una bella responsabilità bisogna darla a Capello: a inizio stagione, quando Davids non è arrivato, ha demotivato la squadra dicendo che era al massimo da quarto posto.

Uno che guadagna così tanto non può permettersi di dire cose.

SEGUE A PAGINA 15

Oggi in edicola con l'Unità a € 3,10 in più



i corsivi su l'Unità di un grande maestro di satira politica

il Prestito Personale.

fino a **7.500,00 Euro** in **1 ora** dall'avvio della pratica

Numero Verde Gratuito **800-929291**

UN PUNTO FORUS IN OGNI CITTÀ

Dal Lunedì al Venerdì dalle 9.00 alle 21.00, Sabato dalle 9.00 alle 18.00. Il prestito è rimborsabile con bollettini postali.

FORUS SPA
Prodotti finanziari di FORUS FINANZIARIA SPA (LUC 30027)
TAEG dal 14,93% al max consentito dalla legge.

www.forusfin.it

Luana Benini

ROMA «La devolution di Bossi deve essere ritirata. Serve un confronto serio sulla riforma in senso federalista dello Stato». Gavino Angius dichiara guerra alla riforma di Bossi. Al contempo ammonisce l'Ulivo: «Può accelerare la crisi del governo solo se è credibile come forza alternativa».

Berlusconi ha minacciato l'uso della fiducia sulla devolution. Come legge questa mossa?

«Nel senso che il centro destra ci ha pensato e continua a pensarci. Non è solo un modo per tenere buono Bossi. È un modo per ricompattare la maggioranza. Sicuramente i partiti del centro destra si rendono conto dell'enormità e della gravità di una legge che viola il principio dell'unità nazionale. Ma sono anche inchiodati dal vincolo di maggioranza. E proprio su questo ha fatto leva Berlusconi ipotizzando la fiducia».

È plausibile un voto di fiducia su una legge costituzionale?

«Dal punto di vista giuridico formale non ci sarebbero gli estremi di una violazione. Ma non è mai avvenuto. Tra l'altro il cambiamento della Costituzione impone una serie di vincoli, la doppia lettura in ogni Camera, i tre mesi fra una lettura e l'altra, la maggioranza qualificata dei due terzi nella seconda lettura al fine di evitare il referendum confermativo. Insomma le garanzie e i vincoli previsti dalla Costituzione escludono implicitamente il voto di fiducia che è un voto eminentemente politico, legato al programma di governo. Il fatto che Berlusconi ci abbia pensato sta a testimoniare la forzatura che si vuole operare».

Bossi ripete che la devolution sarà approvata dal Senato entro il 9 dicembre...

«I tempi della discussione sono stati contingentati. Ma ci sono anche altri provvedimenti che dovrebbero essere approvati prima della devolution, a partire dal collegato fiscale. Si tratta di vedere qual è l'ordine che vuole seguire. Noi cercheremo di utilizzare tutti gli strumenti regolamentari di cui disponiamo per impedirne l'approvazione...».

Anche le regioni di centro destra hanno vincolato il gradimento del provvedimento ad alcune modifiche. Si profila la presentazione di emendamenti in corso d'opera?

«Sinora la destra non ha presentato emendamenti tali da modificare la proposta di Bossi. E vorrei far notare

I partiti del centrodestra sono, Lega a parte, inchiodati dal vincolo di maggioranza, ma hanno dubbi

“ IL capogruppo Ds al Senato conferma la battaglia parlamentare «Faremo tutto ciò che ci è consentito per non far approvare questo testo»

l'intervista

«Paradossalmente la crisi della maggioranza impone all'opposizione un salto di qualità. Così possiamo essere percepiti come forza alternativa»

Angius: la legge di Bossi è incostituzionale

«La Devolution deve essere ritirata. La crisi del governo può accelerare, ma solo se l'Ulivo è credibile»

che il provvedimento è stato in commissione cinque mesi. Noi abbiamo presentato moltissimi emendamenti che sono stati tutti respinti. La verità è che la destra balzetta di fronte alla proposta del governo. Balbettano An-

l'Udc e anche i settori più responsabili di Fi. Mettiamo subito in chiaro una cosa: questa legge non può essere approvata in alcun modo. Deve essere ritirata. Non è modificabile. Quando diciamo che lede il principio dell'unità na-

zionale non facciamo una battuta propagandistica. La nostra proposta è che si faccia un confronto serio sulla riforma federalista dello Stato valutando le preoccupazioni, esaminando i suggerimenti, anche raccogliendo critiche sul-

le modifiche già apportate dall'Ulivo al titolo V della Costituzione. Ma la devolution deve essere ritirata in via pregiudiziale. Poi possiamo parlare di tutte le modifiche che vogliamo e del completamento del disegno federalista, a partire

dall'istituzione della Camera delle Regioni...».

Anche quei settori del Polo che sono critici sulla devolution di Bossi poi respingono la conferenza tout court della legge federa-

lista dell'Ulivo...

«Non abbiamo mai detto che la nostra modifica al titolo V della Costituzione era qualcosa di intangibile. Abbiamo sempre detto che andava completata. Possiamo valutare aggiustamenti, integrazioni. È innegabile tuttavia che quella riforma si muoveva in modo davvero federalista salvaguardando non solo l'unità nazionale ma anche i diritti e delle garanzie dei cittadini a prescindere dalla regione di appartenenza. Al contrario Bossi propone lo scardinamento dell'ordinamento dello Stato: non è il federalismo, è lo sfascio. Quando si parla di polizie locali si fa

un regalo alla criminalità. Quando si dice che la storia può essere insegnata in modo diverso a seconda della regione, si mette in discussione il senso di appartenenza all'identità e alla storia nazionale. Quando si dice che il malato può

essere curato in modo diverso da regione a regione, si intacca il principio del diritto di cura uguale per tutti nel territorio nazionale».

Il centro sinistra si è appellato ancora una volta a Ciampi confidando che sarà un baluardo contro la devolution...

«Mi auguro che non si arrivi all'approvazione finale di questa legge palesemente incostituzionale. Penso che difficilmente possa essere promulgata. In ogni caso, se così fosse, dobbiamo dire fin d'ora che la impugneremo promuovendo un referendum abrogativo. E sono convinto che la stragrande maggioranza degli italiani ci darà ragione. Sono anche convinto che se il centro destra insisterà questa legge sarà la tomba politica del governo Berlusconi. Cinicamente potrei anche augurarmi che Bossi vada avanti...».

Ieri a Milano, a Bari, a Cosenza sono scese in piazza migliaia e migliaia di persone. Un'altra bocciata di ossigeno per l'Ulivo e una spinta a fare una opposizione decisa su devolution, giustizia, lavoro...

«Io credo che il governo sia in difficoltà serie. Sulla finanziaria, sul Mezzogiorno, sulla devolution, sulla Rai e anche sull'indulto e la giustizia. Su ognuno di questi temi la maggioranza è divisa e non è in sintonia con il Paese. L'Ulivo può e deve accelerare la crisi. Ma lo può fare solo se è credibile come forza alternativa. Se è capace di contrapporre le sue proposte a quelle del governo. Paradossalmente la crisi del governo impone all'opposizione un salto di qualità. Ad esempio, in tema di federalismo deve emergere nettamente la nostra proposta di riforma dello Stato».

Bossi propone lo scardinamento dell'ordinamento dello Stato: non è il federalismo è lo sfascio

La Porta di Dino Manetta



Il Presidente dei senatori Ds Gavino Angius

Consulta, a fine anno il successore di Ruperto

ROMA Cambio al vertice della Consulta. Entro la prima settimana di dicembre la Corte avrà un nuovo presidente, il ventiseienne, in sostituzione di Cesare Ruperto, che ha presieduto la scorsa settimana l'ultima udienza pubblica. Durante la tradizionale cerimonia di saluto, il vicepresidente Riccardo Chieppa, ha ricordato tra l'altro come egli, durante il suo mandato, abbia «cercato di troncare in radice qualsiasi interferenza dall'esterno». Ruperto, 77 anni, esperto di diritto privato, eletto al vertice della Consulta il 5 gennaio 2001 su nomina della Corte di Cassazione, scade dal

mandato di giudice costituzionale il 2 dicembre. L'udienza del giorno successivo sarà presieduta da Riccardo Chieppa, il più anziano dei giudici in carica, al quale spetterà anche convocare il Consiglio.

Sarà una fitta tabella di marcia per la Corte quella della prima settimana di dicembre. Il 3 pomeriggio sarà convalidata la nomina di Alfio Finocchiaro, il nuovo giudice eletto dalla Cassazione. A sostituirlo Massimo Vari è stato Paolo Maddalena, eletto dalla Corte dei Conti nel luglio scorso. A breve giro di posta, seguirà il giuramento al Quirinale e quindi il collegio, di

nuovo a quota 15 giudici, procederà all'elezione del nuovo presidente che avviene a scrutinio segreto e a maggioranza assoluta, cioè almeno otto voti. Il meccanismo prevede che dopo la seconda votazione si vada al ballottaggio tra i due nomi più votati. I tempi, dunque, dovrebbero essere ristretti. Per evitare che si conosca all'esterno il voto espresso da ogni giudice nelle schede con cui si provvede all'elezione, queste vengono bruciate subito dopo il voto nel caminetto della Camera di Consiglio, un rito che ricorda quello del Conclave che elegge il Papa. È Riccardo Chieppa

il giudice più anziano in carica a palazzo della Consulta. È stato eletto dal Consiglio di Stato il 17 dicembre 1994. Dopo di lui viene, sempre in ordine di anzianità, Gustavo Zagrebelski, torinese, classe 1943, nominato dal presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, nel gennaio 1966. Gli altri giudici di nomina presidenziale sono Ferdinando Conti, Guido Neppi Modona, Piero Alberto Capotosti e Giovanni Maria Flick. In tempi più recenti, Ruperto ha avuto modo di rammaricarsi con il presidente del Senato Marcello Pera per il fatto che, durante la discussione a palazzo Ma-

dama sul ddl Cirami, non era stato censurato l'intervento dello stesso senatore Cirami che lamentava le «ingerenze» della Consulta sul Parlamento. Sono degli ultimi 10 giorni, infine, due sentenze importanti: quella proprio sulla legittimità sospensiva, che rinvia gli atti alla Corte di Cassazione dichiarando «irricevibile» la questione sollevata dalle Sezioni Unite; e quella che torna sul nodo dell'emittenza indicando a fine 2003 il termine della proroga delle concessioni prima del passaggio sul satellite. E poi la Devolution, per cui è arrivato un aut aut dal presidente della Consulta.

Ulivo

Cofferati per il "voto a maggioranza". «Ma da solo non basta»

«Se non esiste un progetto comune ha effetti esplosivi e produce rotture. Forse insanabili»

Vincenzo Vasile

Niente palco alla manifestazione di Milano per il dipendente della Pirelli, Sergio Cofferati. Che ha raccolto la solita messe di applausi tra la folla, e ha dedicato questo fine settimana a una serie di "uscite" volte ad aggiornare e mettere a punto una serie di concetti chiave. «Il catalogo è questo», direbbe citando il libretto del Don Giovanni un melomane come Cofferati: **Riformismo, Programma, Regole, Leader, Strategia, Tatticismi. Lavoro. Sì, lavoro. Sabato** parlando con i registi Monicelli e Scimeca e la scrittrice Lidia Ravera, e con gli storici Ginzburg e Portelli s'è lamentato di come anche la cultura progressista mostri di avere oscurato il tema del lavoro: «Le persone vengono ritratte solo come consumatori, come se ci fosse una sorta di vergogna a mostrare il lavoro come è nelle sue contraddizioni, come la fatica e la sofferenza». Poche ore prima davanti ai «prodiani» di Montevoglio, nel centro studi che sorge a pochi passi dall'eremo di «don» Dossetti, -

ascoltato in religioso silenzio in seduta notturna da duecento rappresentanti di varie anime dell'Ulivo, parlamentari, amministratori locali, intellettuali e giuristi - aveva evitato asperità polemiche, tenendo però il punto di alcuni concetti base dell'Ulivo come dovrebbe essere.

A dispetto dell'ordine alfabetico, nelle primissime pagine di questa sorta di dizionarietto aggiornato del Cofferati-pensiero vedi anzitutto alla lettera P, il «Programma». «Per me - dice - questa, lo sapete, è un'ossessione». In sequenza logica il programma viene, cioè, prima delle regole, prima delle persone. Si tratta, secondo l'ex segretario del-

La lectio di Montevoglio dell'ex segretario della Cgil Un discorso pronunciato all'una di notte



Sergio Cofferati sabato alla manifestazione dell'Ulivo a Milano

la Cgil, di sollecitare una grande «discussione di merito», sul programma, sulle idealità e sugli obiettivi condivisi da forze che vengono da tradizioni diverse, ma che hanno già compiuto in questi anni un'esperienza comune. Culture da far entrare in reciproca «contaminazione». «Questo non significa sottovalutare la necessità di stabilire un sistema di regole condivise. E un po' a sorpresa Cofferati si è pronunciato in sen-

so favorevole al «voto di maggioranza»: un soggetto politico che abbia una sua fisionomia e una sua identità deve farvi ricorso, anche sistematicamente su molti temi; per uno schieramento unitario, sia al governo, sia all'opposizione, qualche regola condivisa è necessaria, insomma, è sembrato concedere. Ma quando non esiste - come oggi non esiste - un progetto comune, il permanere di profonde divisioni, se assoggettato al voto a maggioranza, ha

effetti esplosivi e produce solo rotture. Forse insanabili. E così l'ex-segretario della Cgil ha detto la sua anche in vista dell'assemblea dei parlamentari del centro - sinistra fissata per il prossimo 27 novembre: «Non vedo come una discussione del genere possa essere posta all'ordine del giorno di un'assemblea cui partecipino solo i gruppi parlamentari». Una discussione che si concentri solo sulle regole, del resto è destinata a rendere impossibile o, quanto meno, a rinviare sine die quella sul merito. E poi, vedi anche alla lettera R, il «Riformismo». Qui ancora una sorpresa, o forse solo una messa a punto terminologica. Cofferati ha pronunciato la parola che qualche tempo fa aveva definito «malata», per rivendicare l'appartenenza delle due componenti originarie dell'Ulivo - quella cattolica e quella di origine marxista - ad altrettante e diverse famiglie «riformiste». Da quell'incontro, da quella contaminazione nacque il primo Ulivo. Ma, attenzione, provengono da tradizioni riformiste anche coloro che esprimono oggi le posizioni più radicali, che si tratta di

far convivere assieme alle altre culture. L. come «Leader». Sgombrato il campo - a colpi di ironiche smentite - dalla chiacchiera sul ticket Prodi-Cofferati, è pur vero che occorrerà scegliere chi dovrà intendersi il progetto. Ma la priorità non è quella: prima è fondamentale definire rapidamente un programma riconosciuto da tutte le anime che possono concorrere oggi all'Ulivo. Successivamente bisognerà affrontare la questione, pur necessaria, delle regole. E infine - ma alla fine - scegliere chi dovrà gestire il progetto. In quanto ai criteri per individuare il nuovo leader è noto come Cofferati non sia affatto d'accordo sul-

la necessità di indicare una copia di nomi, ripetendo l'esperienza del passato più recente. Semmai propende per la scelta secca di un leader unico.

Un identikit è possibile. Anche se la scelta del leader è per Cofferati, come abbiamo visto, l'ultima questione, si può capire tuttavia quali dovrebbero essere i segni distintivi, quanto meno, del candidato da scartare. Alla lettera T, in proposito, c'è una parola che a Cofferati non piace proprio: «Tatticismo». «Non ho simpatia - confessa - per chi rimane sempre della stessa idea. Ma mi fa ancor più paura chi non mostra di avere alcun punto di riferimento, se la tattica prevale sulla strategia il danno è garantito». Anzi: chi ha una visione strategica può perdere nel breve periodo, ma ha in mano la carta vincente per trovare un grande consenso e prevalere nel lungo periodo. Non è vero che il tattico vince sempre, semplicemente si adegua. E senza idealità i giovani non ci seguirebbero. Precetti abbastanza semplici, ma non scontati, su cui è scocciato a Montevoglio un caldo applauso finale.

ROMA «Ciampi non permetterà che la maggioranza faccia violenza alle istituzioni». Così il leader della Margherita Francesco Rutelli, a Padova per l'assemblea regionale del partito, è tornato sul suo appello al presidente della Repubblica per scongiurare la «dissoluzione». «Con il mio appello ho soltanto ricordato - ha spiegato Rutelli - che il presidente della Repubblica è il punto di equilibrio tra il nostro ordinamento e le nostre istituzioni. E colui che è stato eletto per garantire il rispetto della Costituzione. Colui che ha la fiducia di tutti gli italiani, la mia e la nostra totale fiducia proprio perché se qualcuno pensasse, in un paese come il nostro di fare l'occupazione di tutto il sistema dell'informazione, pensasse di stravolgere la Costituzione, egli - ha concluso Rutelli riferendosi a Ciampi - sarebbe un baluardo di fronte a tali tentativi».

Francesco Cossiga voterà contro la devolution. «Perché non credo nei pasticci. E comunque la parola federalismo in Italia, così come la parola devolution, è semplicemente una truffa semantica».

In questi termini l'ex presidente della Repubblica ha risposto ieri ad Iseo alle domande dei giornali-

“ Alla vigilia del dibattito tra l'altro contingentato in Senato la maggioranza con La Loggia difende il testo presentato ”



Il leader della Margherita sul capo dello Stato «Non permetterà lo stravolgimento della Costituzione»

Devolution, Rutelli: «Ciampi tutelera l'Italia»

Cossiga: questa legge è una truffa, mettere la fiducia è semplicemente assurdo



Il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi e il senatore Francesco Cossiga

sti che chiedevano a lui e a Mino Martinazzoli cosa pensassero circa la proposta di legge sulla devolution avanzata dal Governo.

«Io sono antifederalista da sempre - ha detto Cossiga -

Perché in Italia non ci sono i presupposti culturali. E comunque la parola federalismo è la più grande truffa semantica mai propinata agli italiani. Qui non siamo di fronte ad un possibile federalismo, ma a un grande pasticcio. E la devolution è una truffa colossale».

Perfettamente concorde anche Mino Martinazzoli che come Cossiga si è definito «antifederalista da sempre. Eravamo in tre: noi due e

Giuliano Amato».

Cossiga ha anche criticato l'ipotesi che il governo possa porre sulla devolution la fiducia: «L'idea di porre la fiducia su una legge di riforma costituzionale è assurda. Di certo io alzerò la manina e chiederò al presidente Pera, sempre che mi lasci parlare, che ne sia considerata l'inammissibilità».

Tuttavia la questione di fiducia - come ha precisato Martinazzoli - è stata ancorata non tanto alla devolution, quanto alla Finanziaria: «Questo è il vero problema - ha detto l'ex segretario del Ppi - hanno posto la fiducia per far passare la Finanziaria. Comunque sia, la

devolution non è una cosa seria almeno per quanto riguarda la polizia. Sulla scuola, invece, sono più preoccupato. Ma il grande tema verrà quando si parlerà di federalismo fiscale». «Il 90% delle competenze sulla sanità è già delle Regioni. E per quanto riguarda la scuola non è affatto vero che si faranno venti diplomi diversi: l'unicità dei

diplomi resterà assolutamente garantita», ha dichiarato, in un'intervista il ministro degli Affari regionali Enrico La Loggia, secondo firmatario del disegno di legge sulla devolution. La Loggia, sottolineando che

«la devolution è un disegno di legge di riforma costituzionale» che «ha un percorso molto lungo», ha detto che «la preoccupazione del presidente della Consulta mi sembra francamente eccessiva».

A proposito della preoccupazione che con la riforma si possa dividere il Paese, il ministro ha affermato che «non è vero, non accadrà. Primo, perché ogni legge può essere migliorata in un leale confronto. Secondo, perché il merito del provvedimento non è assolutamente allarmante. La devolution - ha assicurato - non scardinerà lo Stato».

g.v.

L'intervista

Domenico Fisichella

vice presidente del Senato



L'esponente di Alleanza Nazionale Domenico Fisichella

Federica Fantozzi

ROMA Un giudizio «decisamente negativo» sul disegno di legge sulla devolution con i contorni disegnati dalla matita della Lega. Una critica all'«accelerazione dei tempi» voluta dal ministro Bossi ma priva di «ragioni obiettive»: «Un vero e proprio diktat al Parlamento» da parte di «un piccolo partito che non raccoglie neppure il 4% dei voti». Già contrario al federalismo del centrosinistra, il vicepresidente del Senato Domenico Fisichella (An) lo è ancor di più alla riforma in fieri. E la questione di fiducia a cui minaccia di ricorrere Silvio Berlusconi «non è un buon segnale», mirata com'è non a limitare l'opposizione, già arginata dai tempi contingentati del dibattito parlamentare, bensì a bloccare le «forti perplessità» interne alla Casa delle Libertà. Dentro il partito di Fini, fra i centristi, ma persino nelle file di Forza Italia.

Qual è la sua valutazione della riforma che Bossi insegue a tutti i costi?

«La mia opinione è decisamente negativa. Questo era già noto, ma per certi aspetti il carattere negativo si è accentuato in tempi recenti. È vero che già nel progetto elettorale della Casa delle Libertà era presente la devolution dei tre punti (sanità, polizia locale, istruzione, ndr) alla competenza legislativa esclusiva delle Regioni. Ma quando è stato stipulato l'accordo elettorale, la questione era ancora in termini generici».

Quando si è concretizzata? «Dopo le elezioni e la formazione della maggioranza di centrodestra la Lega ha accentuato la sua interpretazione sui tre punti. E ha precisato la sua proposta in termini tali da renderla più difficilmente accetta-

Io ero contrario già alla modifica del titolo V della Costituzione fatta dal centro sinistra

bile per tutti quelli che hanno a cuore l'unità istituzionale della nazione. Io ero contrario già alla modifica del titolo V della Costituzione fatta alla fine della scorsa legislatura dal centrosinistra. Oggi l'attuale maggioranza aggiunge un altro tassello negativo a un processo di disarticolazione istituzionale, sociale e civile che deve essere bloccato».

Invece Berlusconi rassicura Bossi: se necessario porrà la questione di fiducia al Parlamento. Ma è possibile e opportuno, in materia costituzionale?

«Si è detto che la fiducia dovrebbe servire per rintuzzare gli attacchi dell'opposizione, ma questo aspetto è francamente pretestuoso perché il contingentamento dei tempi per l'approvazione del disegno di legge

n. 1187 (quello sulla devolution, ndr) in prima lettura al Senato costituisce già una fortissima, e a mio avviso eccessiva, limitazione su un provvedimento di tanta portata costituzionale».

Se non agli avversari, allora il premier parla agli alleati?

Il Parlamento ha diritto di parlare liberamente e con l'approfondimento che il caso impone

«Con la fiducia non si vuole rintuzzare l'opposizione, ma fermare i fermenti nella maggioranza»

«Ci siamo fatti imporre un diktat da un partito che non arriva al 4%»

«In realtà, richiamando la fiducia non si vuole limitare l'opposizione bensì rassicurare la Lega e bloccare in molti settori del centrodestra. Perché molti ambienti in An e nel Ccd, e persino in Forza Italia, sono fortemente perplessi. Dunque, il richiamo a un'eventuale fiducia riguarda la maggioranza. E questo non è un buon segnale, a prescindere dalle mere questioni formali, trattandosi di un tema che investe un segmento significativo dell'assetto costituzionale».

Ma la questione di fiducia sarebbe una strada tecnicamente percorribile?

«In teoria si potrebbe porre, ma tutto dipende nel senso di evitarla».

Le perplessità all'interno del Polo sono dovute anche a un dibattito insufficiente?

«Insomma, quando si affrontano questioni del genere il Parlamento ha diritto di parlare liberamente e con tutto l'approfondimento che il caso impone. Anche se non ignoro che in Commissione Affari costituzionali si è discusso molto a lungo, ma - ecco il punto - non si è arrivati a nessuna conclusione. Tanto che la Commissione non ha potuto esprimere un relatore per l'aula, ma solo un'informativa a cura del presidente».

Questioni di fiducia a parte, varare la devolution così d'urgenza e a ridosso della Finanziaria le sembrerebbe rispettoso del forte dissenso espresso da parte della società, come

imprese ed enti locali?

«Non vedo ragione per questa accelerazione dei tempi e per questo vero e proprio diktat imposto al Parlamento. Almeno, non vedo ragioni obiettive. Vedo le ragioni soggettive di una coalizione di governo nella quale un piccolo partito che non raccoglie neppure il 4% dei voti popolari usa costantemente toni ultimativi. Senza trovare, almeno finora, chi gli risponda con la necessaria fermezza».

La Corte Costituzionale ha richiamato il governo: c'è una riforma costituzionale in senso federalista già fatta. Lei è d'accordo con questa impostazione?

«La mia prima premessa è che l'Italia non ha alcun bisogno del federalismo di qualunque specie. Io sono contrario oggi alla cosiddetta devolution come lo ero ieri al cosiddetto federalismo. Fatta questa premessa di principio, ha ragione il presidente (della Consulta, ndr) Rupert

to quando dice che oggi come oggi il vero problema è di muoverci nel contesto del quadro costituzionale come esso è attualmente. E non introducendo ulteriori complicazioni e contraddizioni come fa la devolution».

Sindaci e presidenti di Regioni, anche del centrodestra, protestano contro le misure per il Mezzogiorno contenute nella Finanziaria. Il Sud è a rischio abbandono?

«L'intreccio così stretto fra i dibattiti sulla devolution e sulla Finanziaria può peggiorare una Finanziaria già molto difficile. Vedo sempre con qualche sospetto le sottolineature dei particolarismi territoriali e locali. Tuttavia ho una certezza: soltanto un'Italia molto unita può essere abbastanza forte da stare nell'Unione Europea con adeguata capacità sia collaborativa che competitiva».

Bossi sembra pensarla diversamente.

«Perché l'Italia sia unita e competitiva è necessario evitare la questione meridionale come significativa e importante, non in una logica di assistenzialismo ma di incentivo allo sviluppo. Invece la devolution incoraggia i criteri egoistici e non aiuta la possibilità di questo incremento allo sviluppo del Sud. Incremento che è importante e anzi essenziale per noi, specie nella nuova fase della vita europea che si viene profilando (con l'allargamento a Est dell'Unione, ndr)».

Ha ragione Rupert quando dice che oggi il vero problema è di muoverci nel contesto del quadro costituzionale

Ma non sono ancora chiari i tempi. La palla in mano a Pera e Casini che non è detto che rispondano oggi al quesito posto da Marco Staderini

Follini sul cda Rai: «È inevitabile la sua sostituzione»

Natalia Lombardo

ROMA Una partita a scacchi. O un valzer in una cristalleria. Attenti a come ci si muove, intorno al Cavallo di Viale Mazzini. Questo sembra essere l'atteggiamento nella maggioranza: stare attenti a non restare col cerino in mano ed essere accusati di «ribaltoni» che non si possono fare a Palazzo Chigi (vedi Casini). Far cadere il castello al momento giusto senza fendere un colpo, avendo in mano, però, il nuovo re (vedi Berlusconi, che non vuole «scrissi al buio»). Una giornata sospesa, quella di ieri, in cui si cercano vie d'uscita che potrebbero concretizzarsi fra oggi e domani. Ma lo stallo

potrebbe durare ancora qualche giorno, il tempo utile perché si trovi un accordo sui nomi del dopo Baldassarre. Se l'Udc ha le idee chiare, «credo sia inevitabile sostituire il consiglio», ripete ieri Marco Follini. Gianfranco Fini non vuole fare un regalo alla sinistra, idem la Lega, che a Viale Mazzini ha incassato parecchio.

Una parola chiara l'ha detta Marco Staderini al «Corriere della sera»: si aspetta dai presidenti delle Camere che ritengano «conclusa l'esperienza di questo consiglio di amministrazione», e quindi un risposta positiva alla sua do-

manda: se mi dimetto decado il Cda? Al si di Pera e Casini, «le mie dimissioni sono scontate e le riterrò un elemento di chiarezza». E se i due presidenti prendessero tempo, con un reintegro temporaneo dei consiglieri dimissionari? Forse Staderini potrebbe restare. Ipotesi questa che si va profilando, anche se l'orientamento dei presidenti delle Camere dovrebbe essere quello di non reintegrare i dimissionari (tantomeno se sono tre), quindi il Cda non avrebbe motivo di restare in piedi. Una cosa è certa, la decisione sarà presa insieme. Oggi Pera e Casini dovrebbero incontrarsi, ma potrebbero rinviare. In ogni caso devono dare una risposta, se non al consigliere, al presidente della commissione di

Vigilanza, Claudio Petruccioli, che ha posto loro la stessa domanda. Al posto loro da la soluzione del rebus il consigliere di area leghista Ettore Albertoni: «Se Marco Staderini si dimette, il Cda Rai non decade. È questa l'unica risposta possibile al quesito posto da Staderini e da Petruccioli ai presidenti di Camera e Senato». Una vera lezione del prof Ettore Adalberto, che più che un «giapponese» a Viale Mazzini si sente «un marine a Iwo-Jima». Nessuno scrupolo: le nomine a due hanno «piena legittimità». Una «dichiarazione di guerra», secondo il

diessino Fabrizio Morri, questo sarebbe «tenere in vita il Cda, magari con cinque "Berluskinis"». Il presidente Rai, Antonio Baldassarre trova, guardacaso, supporto agli appigli giuridici in un collega emerito della Consulta, Massimo Vari: «Il Cda non decade con le dimissioni di tre consiglieri». Ieri Baldassarre ha disquisito presso la Santa Sede di tv di qualità modello Popper (un omaggio a Pera?) ed ha annunciato che la prossima settimana sarà pronto il «progetto culturale» della Rai, con le «linee guida per tutti gli operatori della tv di Stato». Come se niente fosse, quindi, da martedì ai giorni seguenti il Cda a due voti potrebbe fare le nomine della Fiction (con Antonio Ferraro, proposto da Saccà su im-

posizione dei forzisti Rai e non solo), e varare quel progetto culturale invocato a vuoto da Zanda e Donzelli. Agostino Saccà si sente sicuro di restare sulla poltrona di direttore generale, tanto da comunicare a destra e a manca. Una protezione, per lui che vota FI insieme alla famiglia, di cui si deve essere sentito certo fin dall'inizio. Il vero «ribaltone» l'ha fatto Saccà, che prima aveva accettato le proposte fatte da Donzelli e Zanda su Guglielmi e Cereda alla Fiction e ai palinsesti, e poi le ha stracciate, condite di attacchi a Santoro, ben consapevole

che avrebbe causato le dimissioni dei due, magari seguiti da Staderini. Saccà l'indispensabile uomo azienda, anche se «padre padrone», come l'ha chiamato a mezza bocca il direttore di RaiDue, Mariano, stufo degli scippi di fiction verso RaiUno. Così, tanto per tenersi buoni gli amici imprenditori di sinistra, Saccà fa un'acuta scelta aziendale: chi paga la Sipra per la pubblicità Rai sui quotidiani? «Il Riformista», mezza pagina ripetuta nella settimana, su un foglio da cinquemila copie (forse). «Di tutto. Thank you», recita lo spot di carta. E per carità, non manchi «Il Riformista» nelle mazzette, così come è salito in un batter d'occhio alla ribalta delle rassegne stampa in tv.

Bianca Di Giovanni

ROMA Viaggia su un binario sempre più stretto la Finanziaria 2003. A comprimerla sono i conti pubblici in crisi (si profila drammatico il risultato dell'autotassazione di novembre), i protagonismi di diverse forze politiche (Udc e Lega alla Camera, forse An in Senato), la minaccia di una devolution imposta (oltre che iniqua) che renderebbe inattuabili praticamente tutti gli impegni scritti nel testo confezionato da Giulio Tremonti. Infine c'è l'ostruzionismo delle opposizioni, che a Palazzo Madama hanno deciso di «sommeregere» la legge di emendamenti in segno di protesta per la discussione in contemporanea con il testo sulla «secessione» nordista. Gli uffici tecnici della Commissione Bilancio ne hanno contati ieri circa seimila, ma secondo l'Ulivo il numero complessivo potrebbe toccare i 7.000. Una valanga tanto pesante che ieri il relatore di maggioranza Lamberto Grillotti ha parlato di un probabile maxi-emendamento del governo (due giorni fa lo aveva escluso), che blinderebbe il testo impedendo in questo modo la discussione su ogni articolo. «Spero di sbagliarmi, ma il rischio c'è e la cosa mi spiace» - dichiara il senatore di An - perché io questa finanziaria l'avevo presa sul serio e pensavo che la commissione potesse fare un serio lavoro per migliorarla su almeno tre punti: enti locali, ricerca e sanità». Il fatto è che sul serio l'aveva presa anche l'opposizio-

In questo clima partirà mercoledì il voto in Commissione, per arrivare in Aula il 9 dicembre

il caso

Il presidente del Consiglio
Silvio Berlusconi

Sandra Amurri

Oggi il Presidente della seconda sezione del Tribunale di Palermo, Leonardo Guarnotta, deciderà le modalità dell'audizione di Silvio Berlusconi a Palazzo Chigi che si svolgerà domani. Nell'ordinanza specificerà, se oltre ai due magistrati Antonio Ingroia e Domenico Gozzo, pm nel processo a Marcello Dell'Utri, accusato di concorso esterno in associazione mafiosa, ai consulenti dell'accusa Ciuro e Giuffrida e ai difensori, potranno assistere anche giornalisti e televisioni, come stabilito per i due interrogatori fissati e rimandati dal premier.

Ma in realtà solo domani si saprà se la stampa sarà presente in quanto l'ultima parola spetterà al premier che potrà anche decidere, tesi al momento accreditata, di non ammettere i giornalisti per particolari motivi di sicurezza. Berlusconi-



ni, dunque, verrà ascoltato in qualità di testimone (indagato in un procedimento collegato e archiviato) nell'ambito del processo a carico del senatore Dell'Utri. Inchiesta a suo carico che venne avviata sulla base di dichiarazioni di collaboratori di giustizia che accusarono l'onorevole Berlusconi, poi divenuto presidente del Consiglio, di avere stretto rapporti con esponenti mafiosi sin dalla metà degli anni 70. In particolare le dichiarazioni, definite da Berlusconi

Oggi il presidente del tribunale Leonardo Guarnotta deciderà la modalità dell'audizione

agenda Camera

— **Crisi Fiat.** Domani in aula la discussione delle mozioni sulla grave crisi che ha colpito l'azienda automobilistica torinese. L'esame delle mozioni proseguirà mercoledì, mentre giovedì mattina sono previste la conclusione e la votazione.

— **Libertà religiosa.** È prevista stamattina alle 10,30 in Commissione Affari costituzionali l'audizione di Cei e Cris sulla libertà religiosa

— **Conflitto d'interessi.** Domani in Commissione Affari costituzionali si discuterà di conflitto di interessi e pluralismo nelle emittenti radiofoniche e televisive locali. Giovedì pomeriggio sono previste in Commissione trasporti le audizioni di Anie, Federcomin, Asoscomunicazioni, Upa sul riassetto del sistema radiotelevisivo.

Il relatore di maggioranza Lamberto Grillotti ha parlato di un maxi-emendamento del governo. Discussione, dunque, strozzata?



Il sindaco di Roma al presidente della Regione Lazio: «A questo punto aspetto che qualcuno metta gli euro che mancano»

Finanziaria, il governo vuole blindarla

Settemila emendamenti dell'opposizione. Roma capitale, Veltroni attacca Storace

ne, e per questo aveva chiesto di rinviare la devolution. Ma la maggioranza è andata avanti come un treno.

A questo punto il percorso della Finanziaria si profila ad alto rischio, con «mine» nascoste ad ogni tappa. In questo clima partirà mercoledì il voto in Commissione, per arrivare in Aula il 9 dicembre. Giusto 24 ore dopo il varo della devolution. Come dire: è la Lega a dettare la scaletta.

La «mina» di ieri si chiama Roma capitale, esplosa proprio nel giorno in cui la destra sociale di An cocludeva la sua convention di Sorrento. Il fatto è che sui fondi da destinare ai traporti della

metropoli laziale (60 milioni di euro annui nel triennio 2002-2006) Francesco Storace si era speso parecchio durante il passaggio alla Camera, minacciando di dimettersi se il governo e la maggioranza non ci avessero pensato al Senato. Tanto più che il «taglio» arrivava proprio nei giorni in cui la Lega cantava vittoria sui fondi per il Nord, e Milano otteneva 24 milioni di euro per le infrastrutture. Due mosse «vincenti» delle camicie verdi di Bossi, mentre Gianfranco Fini placava gli animi dei suoi vestendo i panni (scomodati) del gran mediatore. Di qui i toni minacciosi di Storace. A quel punto, spinto anche da un intervento di Pier

Ferdinando Casini, l'esecutivo si era solennemente impegnato a rimediare. Ieri la sorpresa: l'emendamento per la capitale c'è (anzi, ce ne sono due, uno targato FI, l'altro An), ma destina 60 milioni nel triennio, oltre ad altri 30 milioni per recuperare fondi che Roma attende da anni. In un anno non si superano i 30 milioni. Diversa la proposta dell'Ulivo, che ricalca fedelmente le richieste avanzate alla Camera.

«A questo punto aspetto che qualcuno metta gli euro che mancano - commenta il sindaco Walter Veltroni - Se fosse vero quello che ho letto, nonostante l'impegno comune preso anche con

Storace, al Senato il Polo si è sganciato e non ha rispettato quanto concordato. Invito adesso Storace al rispetto dei suoi impegni, che per me sono ancora validi». «A Veltroni mancano la serenità e la libertà necessarie con le quali un amministratore onesto si deve caratterizzare. Solo per questo reagisce in maniera scomposta - replica a distanza Storace - La Regione ha già previsto nel proprio

Dpefr ulteriori cinque miliardi per il trasporto pubblico di Roma e sarebbe bene liberarsi dai pregiudizi politici». Il presidente del Lazio si ferma qui: e gli altri milioni? E le dimissioni? È il deputato dei Verdi Paolo Cento a chiederle dopo la

«truffa» (così la definisce) sui finanziamenti. Nel duello entra anche il diessini Carlo Leoni («La destra si rimangia la parola data e volta le spalle alla capitale») e Antonello Falomi («Il Governo, dopo l'autorevole intervento del presidente Casini, si era solennemente impegnato»). Ma Storace si tiene basso, e non risponde nel merito. Evidentemente in una settimana il clima è cambiato. Motivo: i conti non tornano. Il Tesoro insegue un deficit galoppante (pare che si sia oltre il 2,5% contro il 2,1 programmato per quest'anno), che rischia di farci sfiorare quel limite del 3% indicato nel Patto di Stabilità. Così, bocce cucite in Via XX Settembre e tecnici al lavoro per bloccare le spese di quest'anno ed avviare misure che possano tenere a freno lo stock di debito, vero handicap dell'Italia. E intanto l'intero Paese continua a chiedere più risorse.

Per la capitale solo sessanta milioni nel triennio. Molto meno del previsto

Nuovo affondo sul condono tombale, così aumenta l'evasione

ROMA La barricata contro il condono fiscale tombale è «incomprendibile». Questa la posizione di Roberto Salerno, l'estensore dell'emendamento alla Finanziaria che prevede la sanatoria allargata anche agli aspetti penali. Nella maggioranza non manca chi esprime dubbi sulla proposta, ma lui, il condonista, va avanti senza pensare neanche per un minuto a chi le tasse le ha pagate ed è in regola con la legge. «L'attuale sistema fiscale - spiega - ha creato uno stato di confusione che colpisce soprattutto i piccoli imprenditori ed i lavoratori autonomi». Non spiega, Salerno, come mai a proporre il condono non sia il governo, se è davvero la confusione che si vuole evitare. L'esecutivo, invece, gioca a nascondino:

propone un concordato e poi aspetta che siano i parlamentari come Salerno a sporcarsi le mani. In ogni caso la partita fiscale è tutta aperta, viste le «secche» in cui naviga la finanza pubblica. Ma i peones che alla Camera e in Senato hanno superato le reticenze del ministro Giulio Tremonti sulla sanatoria a tutto campo, rischiano di lanciare un boomerang per il governo. Parlare di condono prima dell'autotassazione di novembre, infatti, è come fare annunci sulle società quotate a Borsa aperta. La cosa potrebbe spingere molti a mettere da parte moduli e dichiarazioni (in una parola: evadere), in attesa delle nuove norme. Per Tremonti non è certo un affare.

b. di g.

Berlusconi interrogato a porte chiuse?

Domani i pm a Palazzo Chigi, il premier testimone al processo Dell'Utri

non aveva potuto approfondire la valutazione degli «elementi indiziari contenuti nell'enorme mole di materiale raccolto» per la scadenza dei termini delle indagini (va ricordato che alcune dichiarazioni di pentiti vennero raccolte proprio a ridosso del termine ultimo fissato dalla legge).

L'inchiesta meritava ulteriori approfondimenti che non poterono essere più chiesti all'ufficio del pubblico ministero. Una sentenza della Corte Costituzionale concesso al gip questa facoltà solo in caso di «inerzia» del pm, che, invece, in quest'indagine, ha sostenuto il gip Scaduto, ha profuso il massimo impegno.

L'interrogatorio di domani si prospetta alquanto complesso per il premier soprattutto dopo che i giudici del Tribunale di Palermo hanno accolto la richiesta della Procura di estendere il «capitolato di prova» anche al periodo che va dal '75 all'85, cioè dalle dichiarazioni del boss Bontade in poi men-

tre prima della decisione presa dal Tribunale i pm si sarebbero dovuti limitare a chiedergli solo ciò che riguardava i suoi rapporti con il boss Vittorio Mangano, morto recentemente, della famiglia mafiosa di Porta Nuova, la stessa di Tommaso Buscetta e Pippo Calò, assunto come stalliere nella villa di Arcore. Mangano che fu portato ad Arcore da Dell'Utri al quale lo presentò un amico comune, Gaetano Cinà detto Tanino, secondo i giudici uomo d'onore della famiglia di Malaspina, mentre secondo Dell'Utri, uno dei padri dei tanti ragazzi che imparavano a giocare a calcio nella scuola in cui lui faceva l'istruttore. «Non ho mai neppure sospettato che Cinà fosse un mafioso e nemmeno vicino ad ambienti di mafia», disse Dell'Utri che nel '96 aggiunse: «Lo frequento ancora oggi e gli sono legato da grande amicizia».

I pm, inoltre, potranno rivolgere al Presidente del Consiglio domande in merito alle operazioni finan-

ziarie delle società da cui nacque la Fininvest, ascoltandolo sulle 592 pagine di ricostruzione contabile-finanziaria, effettuata dai consulenti dell'accusa, il maresciallo della Dia Giuseppe Ciuro e il consulente di Bankitalia Francesco Giuffrida, dei flussi di denaro transitati dalle società SAF e Servizio Italia, partecipate della BNL, alle holdings della Fininvest, in cui sono state rilevate diverse anomalie. Potranno anche chiedere a Berlusconi di chiarire la dinamica della

Ma l'ultima parola spetterà al premier. L'audizione potrebbe essere chiusa per motivi di sicurezza

vicenda degli attentati dei magazzini Standa del catanese avvenuti nei primi anni '90 per capire come si compose, se si compose, il contrasto con Cosa Nostra visto che gli attentati ebbero poi improvvisamente fine. Sempre che i magistrati non abbiano altre domande che potrebbero essere emerse dalle dichiarazioni che sta consegnando il collaboratore Antonino Giuffrè, di cui una mano esperta, sabato scorso, ha cercato di impossessarsi tentando di violare la memoria del computer del Pm Pristipino.

E ancora, tutto questo accadrà domani se il presidente del Consiglio non deciderà di avvalersi della facoltà di non rispondere in quanto ex indagato. In tal caso, i pm avranno fatto un viaggio a vuoto. E Berlusconi si sarà assunto una responsabilità morale e politica grave in quanto il Tribunale di Palermo ha valutato rilevante la sua deposizione ai fini del raggiungimento della verità.

agenda Senato

18. È praticamente sicuro il ritorno alla Camera, per le modifiche che lo stesso governo intende introdurre nel testo.

— **Proroga termini.** Bloccata l'aula dalla devolution per tutta la settimana, i senatori esamineranno un solo altro provvedimento (dovuto, trattandosi di decreto-legge in scadenza). Prevede la proroga dei termini di numerose leggi la cui attuazione è in ritardo. Rinviata, invece, le leggi-delega sul fisco e sul mercato del lavoro, la legge comunitaria, gli interventi per l'agricoltura, sempre per far posto al ddl caro a Bossi.

— **Terremoto.** Il decreto-legge, per interventi nelle zone terremotate del Molise, è stato approvato dalla commissione Ambiente in un testo ampiamente modificato (in meglio) dalle proposte dell'Ulivo.

Non è stato iscritto nei lavori d'aula della settimana, per la solita ragione, ma, dato il rilievo, si potrebbe trovare una per l'esame e il voto di conversione, in una parentesi della discussione sulla devolution.

— **Lavoro in commissione.** Concluso l'esame della finanziaria, tutte le commissioni, esclusa la Bilancio, potranno riprendere l'esame dei ddl lasciati in sospeso. La Giustizia, la riforma dell'ordinamento giudiziario: la Lavoro, le modifiche apportate dalla Camera alla 848 (mercato del lavoro); l'Agricoltura, il collegato alla finanziaria dello scorso anno: la Pubblica Istruzione, gli schemi di decreti per il regolamento del ministero; la dotazione dei docenti; la ripartizione dei fondi per enti istituti, associazioni e fondazioni; la Sanità, il collegato sulle invenzioni biotecnologiche e il ddl sulla procreazione assistita.

(a cura di Nedo Canetti)

Cento anni fa, esattamente il 25 novembre del 1902, nasceva Mario Melloni, il celeberrimo e indimenticato **“Fortebraccio”** de *l'Unità*, uno dei grandi maestri italiani della satira politica...

Suoi bersagli preferiti erano, ovviamente, gli uomini di governo, i dirigenti della Democrazia Cristiana, del partito socialdemocratico, dei liberali, dei repubblicani, i fascisti missini, i colleghi giornalisti, i magistrati sempre pronti a condannare i deboli, i ladri di regime, gli sciocchi, i capitalisti rampanti e nullafacenti, la borghesia scroccona, i petrolieri e gli speculatori, che battezzò **“lorsignori”**. Una specie di insulto divenuto, poi, un comunissimo modo di dire e di definire un mondo e un modo di fare.



*i corsivi su l'Unità
di un grande maestro di satira politica*

Oggi in edicola con **l'Unità** a € 3,10 in più

Roberto Rezzo

NEW YORK Le indagini dell'Fbi sull'11 settembre, cercando di individuare la rete di complici che ha fatto da supporto ai terroristi, è incappata in una pista che porta dritta alla famiglia reale dell'Arabia Saudita. Controllando il giro di amicizie e frequentazioni di due dei dirottatori, Khalid Almihdhar e Nawaf Alhazmi, arrivati in California nel 2000, gli investigatori hanno scoperto un fiume di denaro proveniente da un conto corrente della Riggs Bank di Washington. Il conto è intestato alla principessa Haifa al-Faisal, moglie dell'ambasciatore saudita negli Stati Uniti, principe Bandar bin Sultan. È saltato fuori che negli ultimi quattro anni la principessa, nota per la generosità con cui si dedica alla beneficenza, ha versato decine di migliaia di dollari ad amici degli amici dei terroristi.

L'ambasciatore si è affrettata ad affermare che quel denaro era destinato a soccorrere una famiglia in difficoltà: serviva a pagare le cure mediche per moglie di Osama Bassnan, un cittadino saudita che viveva negli Stati Uniti. Era uno dei tanti nominativi nella lista della principessa, che regolarmente accoglie le molte richieste di aiuto fatte pervenire dai suoi connazionali. Spiegazioni accolte dall'Fbi, che qui avrebbe chiuso il caso.

È però intervenuta la commissione d'inchiesta del Congresso, che sabato scorso ha duramente criticato l'Fbi per la leggerezza con cui ha condotto le indagini. I deputati e senatori membri della commissione sono convinti che l'agenzia abbia trascura-

Truppe americane in assetto da guerra nella base militare di Kuwait City

Toni Fontana

Mentre i caccia americani e britannici continuano la quotidiana guerra «a bassa intensità» attaccando postazioni militari nel sud dell'Iraq, nuova benzina alimenta il fuoco delle polemiche. In vista della faticosa data dell'8 dicembre (entro quel giorno Baghdad dovrà presentare una dettagliata lista dei propri armamenti) Saddam accusa nuovamente gli Stati Uniti di preparare la guerra. Questo infatti è il succo di una lunga lettera (16 pagine) che il capo della diplomazia Najib Sabri ha indirizzato a Kofi Annan per illustrare le «osservazioni» irachene alla risoluzione 1441, votata ad unanimità dal Consiglio di sicurezza, accettata «senza condizio-



ni» da Saddam, ma che resta pur sempre il pomo della discordia. Baghdad infatti ritiene che alcuni paragrafi del documento «deformino la posizione dell'Iraq» e siano formulati in modo da determinare

preventivamente le condizioni per «un'aggressione». Sabri si dice convinto che «considerare qualsiasi omissione da parte dell'Iraq come una violazione patente significa che c'è premeditazione per prendersela

“ La consorte del diplomatico e il governo di Riyad si giustificano: somme versate per scopi filantropici ”



Il giro di denaro scoperto indagando su due attentatori Il Congresso sollecita un'inchiesta ma la Casa Bianca prende le distanze ”

Principessa saudita aiutava Al Qaeda?

Polemiche e imbarazzo negli Usa: la moglie dell'ambasciatore nel mirino dell'Fbi

to gravi elementi di prova che potrebbero dimostrare un coinvolgimento diretto del governo dell'Arabia Saudita nel finanziamento dei terroristi. Osservazioni che hanno fatto rimbalzare il caso sui media americani e

subito aperto un incidente diplomatico. «Affermare che la principessa abbia sostenuto il terrorismo è completamente falso e irresponsabile - ha dichiarato Nail al Jubeir, portavoce dell'ambasciata saudita a Wash-

ington - le indagini su questa faccenda sono iniziate sei mesi fa e abbiamo già fornito all'Fbi tutta la possibile collaborazione. Ora improvvisamente queste nuove accuse del Congresso, il rilievo sui mezzi d'informazio-

ne, tutto mi fa pensare che giochi di natura politica stiano deviando l'attenzione dai fatti». Da Riyad ha risposto indignato Adal al Jubeir, consigliere per la politica estera del principe Abdullah: «Non esiste nessuna prova su finanziamenti di qualsiasi tipo da parte del governo saudita ai terroristi dell'11 settembre. L'unica verità è che stiamo combattendo con ogni mezzo una lotta senza quartiere contro al Qaeda».

La Casa Bianca si è affrettata a prendere le distanze dalla commissione d'inchiesta del Congresso: «Non condivido il giudizio sulle indagini, non c'è stata nessuna leggerezza e comunque gli accertamenti sono ancora in corso» - ha dichiarato il portavoce Dan Bartlett. Fonti dell'Fbi ammettono che probabilmente parte dei soldi donati dalla principessa per pagare cure mediche sono stati impiegati per pagare qualche spesa dei terroristi, ma questo nulla toglie alla buona fede del gesto. I sospetti avanzati dal Congresso stanno rendendo ancora più difficili le relazioni tra Stati Uniti e Arabia Saudita già complicate dal fatto che il 15 del 19 dirottatori dell'11 settembre provenivano da quel paese. L'amministrazione Bush sta cercando di evitare ogni motivo di tensione con il suo più fedele alleato nella regione del Golfo. Riyad sinora non ha autorizzato l'impiego delle basi militari Usa che si trovano nel suo territorio per un attacco contro Baghdad. A complicare ulteriormente le cose è intervenuto il fatto che i parenti delle vittime del World Trade Center hanno citato in giudizio il ministro degli Interni saudita fra i responsabili della strage.

Islamici attaccano tempio hindu in Kashmir: 8 morti, 32 feriti

È di almeno 8 morti e 32 feriti il bilancio dell'attacco sferrato da militanti islamici contro un tempio hindu nel Kashmir indiano. Tra le vittime - secondo le autorità indiane - vi è anche uno degli attentatori. Il commando ha preso d'assalto il tempio di Raghunath gremito di centinaia di pellegrini, a Jammu, la capitale invernale dello Jammu-Kashmir. La polizia ha attaccato in forze e ne è nata una battaglia violentissima. Esplosioni sono state udite anche nel mercato di Hari, da dove migliaia

di hindu partono per recarsi in pellegrinaggio ad un altro tempio, quello di Vaishno Devi, in cima ad una montagna. Lo scontro con la polizia indiana, intervenuta per bloccare l'assalto e tentare di fare uscire i fedeli colti di sorpresa dentro il tempio, è durato alcune ore. Il Kashmir è stato all'origine di due delle tre guerre tra India e Pakistan ed è stato di nuovo motivo di grave tensione lo scorso giugno, quando i due Paesi sono arrivati ancora una volta vicini ad un nuovo conflitto.

L'Iraq: Bush cerca scuse per colpirci

In una lettera all'Onu Baghdad critica la risoluzione 1441. Nuovi raid Usa

con l'Iraq con qualsiasi futile giustificazione». Il ministro di Saddam lamenta quindi che agli ispettori siano state attribuite «prerogative arbitrarie e ingiustificate» ancora una volta allo scopo di «provocare attriti e crisi». Le «osservazioni» non sembrano tuttavia nascondere l'intenzione da parte irachena di ostacolare il lavoro degli ispettori che - auspica Sabri - «rispettino il loro mandato». L'Iraq, nella sostanza, sospetta che Bush, in ogni caso, cercherà il «casus belli», un pretesto per scatenare l'attacco.

La risoluzione 1441, al punto 3, impone all'Iraq di presentare entro l'8 dicembre prossimo una «dichiarazione accurata, piena e completa» che spieghi non solo il numero, la qualità e la quantità delle armi in suo possesso, ma anche «l'ubicazio-

ne e l'opera» di fabbriche, programmi e impianti di ricerche. Al punto successivo la risoluzione specifica che «dichiarazioni false o omissioni» dal parte irachena nelle materie sopracitate ed eventuali «inadempienze» costituiscono un'ulteriore violazione sostanziale degli obblighi. È appunto quest'ultimo passaggio che, secondo Baghdad, nasconde la «premeditazione», cioè i piani di Bush per un attacco in ogni caso. Con queste premesse è facile prevedere che nelle prossime settimane le polemiche non mancheranno. L'Iraq, a giudicare dalle parole del ministro Sabri, presenterà un documento, ma è chiaro fin da ora che gli americani non lo riterranno veritiero. Le speranze di evitare la guerra sono dunque legate al lavoro degli ispettori capitana-

ti dallo svedese Blix. L'avanguardia della squadra di controllori (i primi 33 sono arrivati nei giorni scorsi) è stata rafforzata ieri dall'arrivo di altri cinque ispettori giunti a Baghdad con alcuni containers carichi di sofisticate attrezzature per le telecomunicazioni ed il monitoraggio dei siti sospetti. Oggi arriveranno da Cipro, quartier generale della commissione, altri 18 ispettori. Entro la fine dell'anno saranno 80-100, mentre le prime ricognizioni inizieranno fin da mercoledì. Resta da vedere se, dopo l'8 dicembre, Bush deciderà di intensificare l'offensiva verbale contro Baghdad e i preparativi per la guerra. Sul fatto che gli americani non abbiano affatto archiviato questa ipotesi non vi sono dubbi. La Scan Arctic, una nave da trasporto affittata dagli Sta-

ti Uniti, ha attraversato ieri il canale di Suez e ha proseguito la navigazione verso il Golfo. Il battello trasporta carri armati, pezzi di ricambio per i caccia e, secondo le autorità egiziane che controllano il canale, anche «materiali radioattivi». Il 6 dicembre scorso un'altra nave da trasporto americana aveva superato Suez con la stiva carica di strumentazioni e mezzi militari. Gli Stati Uniti schierano nella regione del Golfo oltre 50.000 uomini, 400 caccia, tre portaerei e numerose navi da guerra. Anche ieri caccia Usa e britannici hanno attaccato (il Pentagono ha confermato) postazioni radar irachene situate nei pressi della città di Amarah, 264 chilometri a sud-est della capitale Baghdad. Gli iracheni sostengono di aver risposto con tiri di contraerea.

A confronto le tesi di due intellettuali progressisti, l'israeliano Tom Segev, storico ed editorialista del quotidiano Ha'aretz, e Nabil Amer, membro del Consiglio legislativo palestinese

«Dobbiamo ripartire dallo spirito degli accordi di Oslo»

Umberto De Giovannangeli

La sua lucidità intellettuale è pari alla passione civile con cui è capace di raccontare verità amare. I suoi libri, le sue inchieste sul campo non sono mai compiacenti verso il potere, da chiunque esso sia incarnato in Israele. Tom Segev, storico ed editorialista di punta del quotidiano «Ha'aretz», è l'uomo giusto per aiutarci a capire dove va Israele: così come Nabil Amer, fine intellettuale e membro del Consiglio legislativo palestinese, rappresenta un autorevole punto di vista critico nei confronti dell'attuale leadership palestinese. Intrecciando le loro considerazioni - che sono state al centro di un affollato dibattito a Milano - è possibile dar conto delle paure e delle speranze di due popoli in trincea.

Il fattore tempo innanzitutto. «La verità - afferma Segev - è che stiamo sprecando tempo. Finché ci saranno Sharon e Arafat a dominare la scena politica, il processo di pace non farà mai passi in avanti. Sono due leader prigionieri del passato, assolutamente non in grado di trovare un accordo». «Sarà pure così - ribatte Nabil Amer - ma ciò non può portare ad un ribaltamento dei ruoli in questa tragica vicenda storica: ad essere oppresso, occupato, privo di diritti è il popolo

palestinese. La violenza non può cessare finché ci sarà l'occupazione israeliana e sette milioni di palestinesi senza carta di identità, destinati ad una vita disperata. Bisogna aprire, e al più presto, una nuova fase del processo di pace: Israele è pronto per questo? Noi lo siamo».

Israele, le sue paure, la sua ricerca di identità, le sue divisioni interne, il suo voler difendere, anche in trincea, l'essenza democratica che lo distingue nel panorama medio-orientale. Segev è impietoso nei confronti del passato governo di unità nazionale: «Ha fatto molti danni, ci ha portato indietro nel tempo e creato una chiusura tribale, contribuendo alla frammentazione dell'identità nazionale. I due anni di impossibile convivenza, hanno macerato la sinistra israeliana, dividendola, facendole perdere cognizione di se stessa, dei suoi valori fondanti

Tom Segev: finché Sharon e Arafat domineranno la scena il processo di pace non farà passi in avanti ”

che sono vissuti in altri momenti cruciali per Israele». Ed una delle colpe più gravi che Segev attribuisce al governo Sharon-Peres è quello di avere di fatto cancellato gli accordi di Oslo: «E invece - spiega - è proprio da quegli accordi del '93 che occorre ripartire, recuperandone non solo i contenuti ma lo spirito che li ispirava: la gradualità nell'applicazione e la certezza che alla fine del percorso negoziale lo sbocco sarebbe stato quello di due popoli e due Stati». Una tesi che trova concorde Nabil Amer: «Se c'è un errore di fondo che io imputo ad Arafat - afferma - è quello di non aver sottoposto a verifica ogni passaggio dell'intesa di Oslo. Pensiamo, ad esempio, alla questione cruciale degli insediamenti: gli accordi di Oslo-Washington ne prefiguravano il blocco, ma mentre ne discutevamo, gli insediamenti crescevano a dismisura, soprattutto quando a governare era un premier laburista».

Tornare al tavolo negoziale è il modo migliore, più incisivo per isolare i gruppi terroristi. Un concetto su cui Nabil Amer insiste con forza: «Certo - sostiene - i terroristi vanno emarginati, ma per farlo abbiamo bisogno di una controparte israeliana disposta realmente al compromesso. E, soprattutto, abbiamo bisogno di un intervento esterno. Da soli i due popoli non



riusciranno a riannodare i fili del dialogo. Deve essere messa in campo una iniziativa internazionale, che veda in prima fila il «Quartetto» (Usa, Russia, Ue, Onu, ndr.); un'iniziativa internazionale che marci di pari passo con un dialogo interno, sulla base di linee chiare, di sicurezza, di garanzia sia per i palestinesi sia per gli israeliani».

Ma ricostruire un dialogo interno è impresa difficile, quasi una «missione impossibile» dopo oltre due anni segnati da una violenza e da un odio insaziabili. Nessuna causa, anche la più giusta - concordano Segev e Amer - può giustificare il massacro di donne, bambini, civili inermi. Ma questo non vuol dire avallare il pugno di ferro esercitato nei Territori: «Abbiamo esercitato - sottolinea Tom Segev - un'oppressione brutale nei con-

fronti della popolazione palestinese: l'occupazione prolungata delle città palestinesi, le punizioni collettive, l'asfissiante coprifuoco, hanno finito per alimentare l'odio verso Israele. C'è una generazione di bambini palestinesi persa perché, a causa di un coprifuoco che può durare per settimane e mesi, non può andare a scuola. Questo non è necessario per la sicurezza. Purtroppo i diritti umani sono morti in Israele».

«L'occupazione prolungata e la costante delegittimazione della dirigenza palestinese - sostiene Amer - hanno finito per ostruire il cammino delle riforme democratiche in ogni ambito della vita politica palestinese: riforme che investono gli stessi poteri del presidente Arafat. Non è con i carri armati e i diktat che Israele aiuterà le forze riformatrici che operano in campo palestinese». E di queste forze Amer è uno dei leader riconosciuti: già ministro dell'Anp, direttore di «Al-Hayat al Jadida», ambasciatore a Mosca, Amer ha rassegnato le dimissioni dalla carica di ministro nel maggio 2002 richiedendo una profonda riforma dell'Autorità palestinese. Nell'ottobre scorso ha abbandonato la sessione del Consiglio Legislativo per protesta con il nuovo governo, «in totale continuità col passato».

Non esistono scorciatoie milita-

ri (o violente) per raggiungere l'agognata pace. «Dobbiamo negoziare - insiste Segev - come se non ci fossero atti terroristici, smantellare degli insediamenti, a cominciare da quelli nella Striscia di Gaza, anche senza accordo, con una iniziativa unilaterale. I palestinesi dovrebbero avere il proprio Stato come un punto fermo del negoziato, e hanno bisogno di tempo, forse anche 30 anni, per farlo funzionare. Poi forse saranno in grado di fare concessioni come le abbiamo fatte noi, ma dopo 50 anni di sicurezza. Tutto ciò ci porterà alla pace? Non lo so, nessuno può dirlo, ma di certo è un modo per gestire il conflitto». Gestire il conflitto per evitare di seppellire definitivamente ogni speranza di pace. È l'orizzonte del possibile a cui si aggrappano i nostri interlocutori: «Non esiste - sottolinea deciso Tom Segev - una

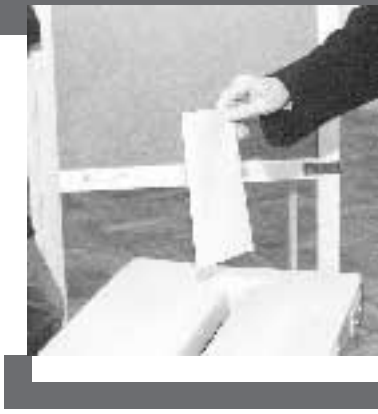
Nabil Amer: per emarginare i terroristi la nostra controparte deve essere disposta a un compromesso vero ”

vera soluzione definitiva del conflitto israelo-palestinese. Questo fu l'errore strategico di Ehud Barak (l'ex premier laburista, ndr.), quando a Camp David, col sostegno di Clinton, cercò di imporre ad Arafat la «pace di tutte le paci». Un errore strategico, perché questo conflitto al meglio si può amministrare, ma non risolvere definitivamente».

Un passaggio cruciale sarà comunque rappresentato dalle elezioni israeliane del prossimo 28 gennaio. «A differenza delle autorità israeliane - riflette Nabil Amer - noi palestinesi non interferiamo negli affari interni di Israele...». «Purtroppo non è così - interlocuisce Segev - perché con le ripetute stragi di innocenti, il terrorismo vota per Sharon, e questo ha ricadute devastanti per la società e la democrazia in Israele». «Resta il fatto - conclude Nabil Amer - che appaiono incoraggiati le posizioni assunte dal nuovo leader laburista Amram Mitzna. Solo chi tra i palestinesi punta allo sfascio può mettere sullo stesso piano un governo ostaggio dei coloni e un esecutivo guidato da un politico che promette un ritiro unilaterale da Gaza e la ripresa immediata del processo negoziale. Le forze palestinesi più responsabili devono aiutare Mitzna e la pace decretando la fine degli attentati contro civili israeliani».

“ La Oevp vince le parlamentari salendo al 42,3%. Non si esclude un nuovo governo assieme ad un'estrema destra drasticamente ridimensionata

” Aumentano i consensi per i socialisti che arrivano al 37,1% e per i Verdi che ottengono il 8,9%



Segue dalla prima

Quasi tutto quello che perde il governatore carinziano (17 per cento, precipitando dalle vertiginose cime del 26,9 alla polvere di uno scarso 10 per cento: aveva cinquantadue deputati, ieri sera gliene restavano diciotto) è finito nelle tasche del cancelliere. In trentaquattro mesi di governo di coalizione ha lasciato cuocere Haider e il suo partito a fuoco lento, per poi spremere come un succoso limone. Erano pari: adesso l'Oevp è più del quadruplo del Fpoe.

Più che onorevole, per quanto insufficiente, il risultato dei socialisti (Spoe): 37,1 per cento, con un aumento del 4 per cento e una corpora rappresentanza parlamentare: sessantanove deputati, quattro in più. Spicca il responso delle urne della capitale: socialisti al 44,6, con un balzo di quasi il sette per cento. A conferma che la sinistra, in tutta Europa, è ormai fenomeno di natura sociale soprattutto urbana e di classe media. Sono uomini di sinistra plebiscitati i sindaci di Vienna, Londra, Berlino, Parigi, Roma. A Vienna cantano vittoria anche i Verdi: 14,9 con un incremento del 4,6. Complessivamente nel paese hanno raccolto l'8,9, con un aumento dell'1,3 per cento e dovrebbero ottenere sedici deputati, due in più della precedente legislatura. In totale i rosso-verdi dovrebbero contare su 84-85 deputati, e totalizzare il 45-46 per cento dei consensi. Tutto il resto va alla destra, in base al sistema proporzionale con sbarramento al 4 per cento che vige in Austria. Ma l'elettorato, molto più che la coalizione di governo, ha premiato una delle sue componenti, quella di Wolfgang Schuessel. Anche per questo la formazione del nuovo esecutivo non sarà agevole come sembra. Il cancelliere, in campagna elettorale, aveva avuto l'accortezza di non cadere nelle provocazioni ripetute di Jörg Haider che l'aveva copiosamente insultato, tenendo sempre a precisare che «tutte le porte» dovevano restare aperte. Schuessel non ha mai escluso formalmente né una riedizione della Grande Coalizione che aveva retto il paese per decenni né la conferma dell'alleanza con la Fpoe.

Come a dargli ragione, è venuta ieri sera una prima reazione da parte degli uomini del partito populista. Ha detto Herbert Haupt, il veterinario carinziano fedelissimo di Haider che ha condotto la campagna elettorale e che è stato ministro degli Affari sociali e della Sanità: «È chiaro che gli elettori continuano a volere la coalizione di centrodestra». Parole che i più hanno interpretato come una prima prova di disponibilità verso Schuessel. Ciò non toglie che il negoziato non sarà in discesa: Haider (che ha

La sinistra nel suo insieme ottiene circa il cinque per cento di consensi in più rispetto al 1999

L'Austria si riscatta, crolla Haider

Il partito xenofobo scende dal 26,9% al 10%. Travaso di voti verso i popolari di Schuessel

proclamato per mari e per monti di voler condurre una serrata opposizione a qualsiasi governo, ma che com'è noto non sempre fa seguire i fatti alle parole) e i suoi luogotenenti come Haupt faranno

valere tutto il peso di quel 10 per cento, che per quanto striminzito resta decisivo per una maggioranza parlamentare e di governo. Gli analisti austriaci tendono ad attribuire il mancato successo dei

socialdemocratici (molta delusione ieri sera nel capannone che ospitava il loro quartier generale: facce lunghe e birre tristi) a due ragioni fondamentali. La prima risiede nello scarso carisma del successore di

Viktor Klima, il presidente del partito Alfred Gusenbauer, che ambiva a soli 42 anni a diventare il più giovane cancelliere della storia dell'Austria repubblicana. Persona di grande simpatia e cultura, poliglotta,

di stazza robusta e amante di vini italiani, Gusenbauer è stato sempre un politico di professione, sin da quando dirigeva la Gioventù socialista e poi da deputato e vicepresidente dell'Internazionale.

A poco è servita anche la consulenza dello «spin doctor» americano Stanley Greenberg, che già consigliò Clinton, Blair e anche Rutelli. L'elettorato austriaco ha preferito la continuità, dopo la tremenda scossa haideriana dell'ottobre '99 e tutto quello che ne seguì, anche sul piano internazionale. E Schuessel, evidentemente, costituisce un ottimo rifugio sia contro le intemperanze di Haider sia contro il cambiamento rappresentato dal giovane Gusenbauer. Anche perché - e

questa è la seconda ragione della vittoria della destra individuata dagli analisti - i socialisti avrebbero governato in compagnia dei verdi, e gli austriaci sono molto sensibili alle vicende economiche del loro grande vicino tedesco: Schröder ha vinto, ma la sua politica economica non rappresenta propriamente un modello che possa tranquillizzare gli austriaci. Ha vinto «malgrado» le minacce di recessione, trovando altre leve e toccando altre corde del suo elettorato: la pace, la solidarietà nazionale. Gusenbauer, in altre parole, non ha potuto appellarsi all'esemplarità del grande vicino.

È il primo a gioire per Schuessel («vittoria storica») è stato il grande sconfitto da Schröder, il bavarese Edmund Stoiber. I verdi diventano una bella realtà. Guidati dal «professore», al secolo Alexander Van der Bellen, un docente di economia sessantenne pacioso ma competente e pragmatico, di madre estone e padre russo di origini olandesi, si sono trasformati in pochi anni da movimento in forza politica radicata nel paesaggio nazionale. Sarebbero stati pronti ad entrare in coalizione con i socialdemocratici, malgrado qualche divergenza programmatica, come la loro ferma opposizione all'ingresso dell'Austria nella Nato. Schuessel ci tiene, e i socialdemocratici non sono contrari. Non ci tiene affatto invece Haider, tant'è vero che frequenta spesso e volentieri il salotto di Saddam Hussein. La quadratura del cerchio programmatico non sarà facile per Wolfgang Schuessel, che ieri sera non credeva ai suoi occhi: «È un successo che toglie il respiro. Il risultato è inaspettato ma grazie a dio chiaro: non c'è dubbio su chi dovrà governare l'Austria nei prossimi anni». Appare enormemente più saldo in sella di quanto lo fosse fino a ieri. Sul piano internazionale sembra lontano il tempo delle sanzioni e degli esami di democrazia, che l'Unione europea impose all'Austria dopo l'ingresso di Haider nel governo. L'Austria rischia di dividersi tra «patrioti» e «traditori», come dicevano i conservatori. Di terremoti del genere, evidentemente, gli austriaci non ne vogliono più sentir parlare.

Gianni Marsilli

Il cancelliere uscente: il nostro è un successo che toglie il respiro, non c'è dubbio su chi dovrà governare



Il cancelliere austriaco e leader del Partito Popolare Wolfgang Schuessel attorniato dai giornalisti

Martin Gnedt/Ag

Gusenbauer deluso: siamo cresciuti ma non è bastato

«Il nostro successo di oggi (ieri, ndr) lascia un gusto amaro in bocca, in quanto non è bastato. I popolari hanno vinto in modo netto e mi congratulo con loro». Così si è espresso ieri sera il leader dei socialdemocratici austriaci Alfred Gusenbauer (Spoe), che nelle elezioni austriache pur guadagnando quasi il 4% dei voti, ha perso dopo 36 anni il primo posto sulla scena politica. «È chiaro che se vuole, il governo uscente può continuare il suo lavoro», ha detto Gusenbauer alla tv austriaca, ed ha manifestato l'intenzione di rimanere all'opposizione, pur mostrandosi aperto a consultazioni con Schuessel.

l'intervista
Angelo Bolaffi

Per il docente di filosofia politica il crollo dell'Fpö chiude un ciclo politico iniziato nel 1999

«Il populismo esce di scena»

Cinzia Zambrano

Il crollo in Austria dell'Fpö, il partito xenofobo di Haider, «chiude il ciclo politico che aveva portato al governo il populismo». Angelo Bolaffi, docente di Filosofia politica all'Università di Roma alla Sapienza, analizza a caldo il risultato elettorale austriaco e sottolinea una cosa: l'idea che un partito moderato governi grazie ad un partito populista è ormai in crisi.

Bolaffi, ci sono due notizie nelle elezioni austriache: la prima è il trionfo del partito popolare, l'Övp, di Schuessel, la seconda è il crollo dell'Fpö, il partito di Jörg Haider. Iniziamo da quest'ultima.

«Il crollo dell'Fpö chiude un ciclo politico, quello che aveva aperto appunto Haider nel '99 e che aveva proiettato il populismo nel cielo politico dell'Europa. Era iniziato in Austria con Haider, era seguito in Italia con la Lega e Berlusconi, in Olanda con Pim Fortuyn, e poi anche in Svizzera con la vittoria del leader xenofobo Christoph Blocher. La sconfitta di Haider in un certo senso conferma ciò che già ci aveva detto l'Olanda, (dove la coalizione di governo tra popolari e il partito di destra di Fortuyn ha fallito e ci saranno elezioni anticipate il 22 gennaio, ndr): con la sua retorica

antipolitica il populismo forse riesce a vincere una elezione, ma perde sempre il governo».

Perché?
«Perché la logica del governo è esattamente opposta a quella del populismo. Quest'ultimo per vincere usa un opportunismo strumentale occasionalistico, nel senso che, stando all'opposizione, può dire tutto e il contrario di tutto, agitando sempre l'immagine di un nemico: l'immigrazione, l'allargamento a est, l'ordine pubblico. Quando si va a governare bisogna poi decidere e per farlo non si può più promettere tutto e il contrario di tutto. Bisogna scegliere, il governo è scelta».

Stando ai risultati, c'è stato un vero e proprio travaso di voti dall'Fpö, che ha perso il 16 per cento, al partito di Schuessel, che ha guadagnato la stessa percentuale. Quali sono le ragioni?

«Sono tre i motivi. Primo, perché quello di Haider è un elettorato moderato e ha scelto Schuessel perché è stato un grande stratega nell'organizzare la campagna elettorale. Secondo perché, in pochi l'hanno notato, ma Karl-Heinz Grassler, il ministro delle Finanze, ex uomo di Haider, prima delle elezioni ha preso armi e bagagli ed è passato nelle file dei popolari, portandosi dietro una marea di voti. E la terza ragione è che assistiamo ad un momento di forte crisi del governo rosso ver-

de del cancelliere tedesco Schröder, una crisi che ha avuto il suo effetto negativo anche sul voto austriaco: quelli che prima votavano i socialdemocratici e che poi nel '99 hanno dato la loro preferenza a Haider, per lo più fasce operaie, non sono tornati più alla Spö, perché influenzati dalla crisi tedesca. Il cancelliere Schröder avrebbe dovuto chiudere la campagna elettorale in Austria, ma gli austriaci non l'hanno voluto per paura di perdere voti».

Secondo lei quale sarà il futuro ruolo della Spö?

«L'aumento di quattro punti, rispetto al '99 quando avevano ottenuto intorno al 33 per cento, segnala sicuramente un recupero, però è al di sotto di quello che era il potenziale elettorale socialdemocratico. Probabilmente molti non hanno votato Spö perché questo avrebbe potuto significare un governo rosso-verde, così come si ha in Germania, una soluzione però che mi sembra non stesse nelle corde dell'elettore austriaco. Tanto più che in questa fase il governo tedesco è in crisi. E l'Austria, con i suoi sei milioni di abitanti, è una sorta di appendice della Germania, anche dal punto di vista economico. Se la Germania non decolla, l'Austria muore».

La Spö ha dichiarato comunque che rimarrà all'opposizione. Quali sono i possibili

scenari di governo in Austria?

«Il candidato dell'Spö, Alfred Gusenbauer, aveva detto che se la Spö non fosse diventato primo partito non avrebbe mai fatto una grande coalizione. Purtroppo questo è avvenuto, ed è difficile a questo punto tornare indietro. Lo scenario per ora è incerto, probabilmente ci sarà una coalizione tra popolari e Fpö. Ma anche qui non è facile: questo significa infatti che Haider, personaggio terribile, dovrebbe presentarsi al quel 10 per cento che lo ha votato, come colui che va a gestire, proprio dopo il tradimento del governativo? Bisogna lasciar decantare la situazione per capire meglio».

Haider, lei dice, personaggio difficile, ma anche stella cadente?

«Più che Haider direi che il populismo in Europa è stella cadente. Haider è una persona abilissima e cercherà, come ha sempre fatto, di riciclarci, secondo me non ci riuscirà, ma lui non è uno che esce di scena così».

Insomma, si può dire che il vento della destra xenofoba che si era alzato proprio in Austria tre anni fa ora si è placato...

«È finito. Questa famosa ventata di destra xenofoba non la vedo più. L'idea che un partito moderato governi grazie ad un partito populista è ormai in crisi».

Figlio di un fabbricante di scarpe, lo spregiudicato leader dei populistici austriaci balzò sulla scena internazionale quando nel '99 con slogan contro gli stranieri portò il suo partito al governo

Jörg, il carinziano che ammira i nazisti ed è amico di Saddam

Michele Sartori

Il lavoro: «Nel Terzo Reich avevano una politica dell'occupazione come si deve». Le SS: «Genete di carattere». Walter Reider, quello della strage di Marzabotto: «Un soldato che ha fatto il suo dovere». Chi ha resistito al nazismo: «Traditori». Queste le diceva lui. Quanto al suo staff. «Impossibile riportare gli ebrei in Austria. La gente farebbe un salto indietro se vedesse gli ambulanti ebrei per le strade di Vienna»: Raimond Wimmer, a Lienz. «Basta biglietti gratis agli studenti per vedere Schindler's list»: Wolfgang Rauter, nel Burgenland. «Ad Auschwitz morirono solo 74000 persone, per lo più per i bombardamenti Usa»: Markus Eril, delegato Fpoe.

Nel febbraio 2000, Jörg Haider si affacciava con questi biglietti da visita ad un'Europa coi capelli dritti. Aveva vinto le elezioni tuonando contro la comunità europea e gli stranieri; aperta la diga del nazionalpopulismo alpino; i Freiheitlichen stavano entrando nel governo dell'Austria. Dunque: sanzioni, interruzione dei rapporti Europa-Austria.

In Italia, l'insurrezione del fior fiore dei nuovi democratici. «Un grave errore, le sanzioni»: Umberto Bossi. «Indecenti le sanzioni»: Maurizio Gasparri. «Indebita interferenza le sanzioni»: on. Martino. Una mozione leghista al Senato, primo firmatario Castelli: l'Italia si impegni «a dissociarsi dalle condanne espresse dall'Europa. Il sindaco di Treviso, Gentilini: «Haider è il mio allevo». Il sen. Antonio Serena, ancora leghista prima di passare all'

estrema destra: «Chiederò la cittadinanza austriaca» (ahimè: non l'ha chiesta).

Quello che si sapeva allora di Haider, governatore della Carinzia, era quasi esclusivamente il versante nazista. Figlio di un fabbricante di scarpe supnazista. Laureato in giurisprudenza. Pangermanista. Milionario. Proprietario di un'intera valle ereditata dalla famiglia: che a sua volta l'aveva ottenuta per servizi resi al nazismo: era stata confiscata nel 1938 ad una ricca ebrea d'origine italiana. I vecchi del Pli si affannavano a ricordare che perfino loro l'avevano cacciato dall'Internazionale «liberale», nel 1989, dopo un'istruttoria condotta da Giovanni Malagodi. E rispolveravano brani di un delizioso interrogatorio. Malagodi: «Perché sulla rivista del suo partito si nega l'Olocausto?». Haider: «L'ha scritto un redattore ine-

sperto. L'ho licenziato». Malagodi: «Perché per il congresso del suo partito ha scelto Braunau, la città natale di Hitler?». Haider: «Era l'unico posto dove gli alberghi ci facevano sconti».

Questo, era lo Haider noto. Ancora sfocati gli altri tratti del suo carattere: l'istrionismo, la spregiudicatezza, il populismo «moderno», per i quali in Austria lo giudicavano «la popstar della politica». I problemi su cui faceva leva: immigrazione clandestina, tasse da abbassare, famiglie povere, purché ariane, da sostenere, ambiente e identità regionali da tutelare. Poi, Haider ha cominciato la sua offensiva; ha cercato relazioni. Cominciando proprio dall'Italia, e in Italia dal Nordest, che gli era tanto vicino in molti sensi. Aprile 2000: la prima apparizione, al carnevale di Lignano. Subito dopo, alla fiera di S.Lucia di Piave, invitato dal sindaco azzur-

ro. Luglio 2000: la giunta di Jesolo, tutti ex leghisti, gli consegna le chiavi della città. Molti rapporti con la giunta regionale del Friuli-Venezia Giulia, Polo-Lega, molti incontri col suo presidente Antonione, ora responsabile organizzativo di Forza Italia. Cene coi ribelli fiscali del Life.

Spregiudicatezza: arrivava da governatore della Carinzia. Portava pacchetti di offerte turistiche, piccoli cabotaggi economici. Oppure sponsorizzava spettacoli - una volta, a Venezia, conferenza stampa attorniato da inquietanti ballerini seminudi in costumi di cuoio nero. A seguire, la grande pensata: l'albero di Natale. Chi non ha ricevuto l'offerta di un «albero di Natale offerto dalla Carinzia», con Haider nella veste di fattorino? C'era riuscito perfino col Papa: dicembre 2000. Faceva altre sortite este-

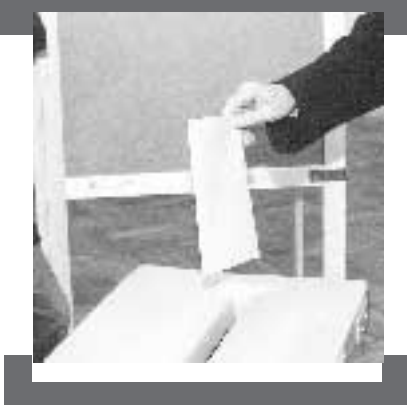
re meno note ma più succose: da Saddam Hussein, per esempio. O nella tenda nel deserto di Gheddafi, per incontrarne il figlio, Seif al-Islam, che spiegava: «Jörg è un caro amico, l'unico politico austriaco che mi tratta bene. Se ha cattiva fama è perché gli ebrei parlano male di lui».

In Italia l'ultima volta è venuto lo scorso dicembre: ancora a Jesolo, a portare il solito albero di Natale. Piazza deserta, non se lo fila più nessuno. Spiegava che intendeva preparare per le europee una alleanza, «Nuova Europa», contro l'Europa «centralista», per un'Europa delle «macroregioni». Con chi? Bavaresi di Steuberg, fiamminghi di Van Block, svizzeri di Blocher, e se magari fosse riuscito a incontrare Bossi e Berlusconi. . . A Steuberg è già andata male. Gli altri staranno facendo le corna.

Segue dalla prima

Otto immigrati su dieci vivono in Svizzera per motivi di lavoro, gli altri due per motivi di studio. Di più. L'ultimo rapporto dell'Ufficio federale di Polizia (agosto 2002) spiega: «Le probabilità che la Svizzera diventi bersaglio diretto per attentati terroristici compiuti da organizzazioni straniere, resta debole. Fino ad oggi non si sono mai accertate strutture ed elementi che possono essere implicati con Al Qaeda o altri gruppi terroristici (...) Resta preoccupante invece il volume numerico e la consistenza dell'estremismo di destra». Sullo sfondo, la fenomenologia elvetica. Come dire, l'elogio delle contraddizioni. La Svizzera è una nazione situata al centro dell'Europa ma non fa parte dell'Unione Europea. Peggio. Dal 1990, questo Paese si divide sistematicamente sull'adesione e regolarmente finisce per dire no. Eppure, il sistema economico elvetico ruota intorno agli scambi commerciali con l'Europa. Il 70% delle esportazioni sono destinate agli Stati dell'Unione mentre quasi l'80% delle importazioni arrivano sempre da Stati dell'Unione. Capitali e investimenti arrivano dall'Unione.

“ L'iniziativa era stata promossa dall'Unione democratica di centro, il maggiore partito del paese guidato dal miliardario Christoph Blocher ”



Il progetto degli xenofobi non è passato per un soffio. Ha votato contro il 50,1% dei cittadini elvetici ”

Svizzera, attacco respinto al diritto d'asilo

Prevalgono i no nel referendum con cui la destra voleva cambiare le leggi sull'ospitalità

Da sempre. Ma la Svizzera guarda con grande interesse anche ad altri mercati. Scrive Jean Ziegler, in «Una Svizzera al di sopra di ogni sospetto» (Mondadori): «Secondo una sana logica capitalista e liberista, il denaro svizzero viene investito in questi paesi e in quelle regioni del Terzo mondo che sono relativamente progrediti industrialmente e che offrono una possibilità di economia libera in un clima politico stabile, che si



Christoph Blocher il miliardario svizzero promotore del referendum

può facilmente controllare». I cinque più grandi trust della Svizzera controllano 400 filiali e fabbriche nel Terzo mondo, mentre i nove maggiori ne controllano un migliaio. L'Udc, l'Unione democratica di centro (si fa per dire) di mister Blocher rappresenta la punta di diamante (e di profitti) di questo sistema globale. Anzi, ne incarna lo spirito e le azioni. Che danno vita al miracolo svizzero: primo mercato monetario del mondo, primo merca-

to dell'oro, delle assicurazioni, terza potenza finanziaria, sede della più importante industria alimentare europea. La Svizzera domina un impero tanto segreto, poco conosciuto, quanto violento e in espansione. Un impero che si espande, in continuazione, in ogni continente. Questa imponente struttura di potere è dominata da una ristretta oligarchia che agisce mediante una fitta rete di banche, di imprese multinazionali e con la

copertura istituzionale del Governo, sempre più votato a politiche neoliberiste e restrittive. In tale contesto, non può esistere una politica dell'accoglienza, di apertura verso i flussi migratori. Gli stranieri diventano nemici, simboli del «male oscuro che attenda all'identità svizzera e alla libertà del Paese», scrive Christoph Blocher. La sua formazione politica intanto cresce. Lievita. Ottiene consensi sempre più imbarazzanti. Fino ad imporsi. Era il più piccolo dei quattro partiti al potere, dietro ai socialisti (Ps), radicali (Prd) e democristiani (Pdc). Alle ultime elezioni, l'Udc è diventato il primo partito, con quasi il 24% dei voti. Poi, ieri, la sconfitta. Molto significativa, anche se il successo dei «no» non cancella il presente e il passato di questo Paese. Ammonisce Ziegler: «La Svizzera, con gli Usa, ha contribuito a soffocare il Cile di Allende; ha finanziato e sostenuto i regimi totalitari del Brasile, dell'Uruguay, dell'Indonesia e del Sudafrica. Ha il primato del traffico delle armi. Un banchiere privato svizzero si presta a mille usi. E voi italiani, dovrete saperne qualcosa».

Massimiliano Melilli

segue dalla prima

Strade vecchie Strade nuove

La decisione politica di non far scomparire l'Italia dai Paesi produttori di auto deve coinvolgere tutti, governo, opposizioni e parti sociali. Essa parte dalla considerazione che l'Italia è leader mondiale dei motori con la Ferrari e del Design con Pininfarina, Bertone, Giugiaro e deve essere resa evidente al mondo, azionisti, sindacati, banche ed Unione europea.

La soluzione deve essere nazionale ma non può essere la stessa per i sei stabilimenti: per produttività e costi di produzione Melfi non è Mirafiori e Pomigliano non è Cassino. A Melfi una mano d'opera di meno di trent'anni di media opera un sistema integrato che costruisce un'auto «compatta» in meno di 25 ore e a costi competitivi, cosa impossibile in stabilimenti d'età media superiore ai 45 anni. Poi ci sono le differenze sociali e demografiche: a Termini, Pomigliano e Cassino ci sono risorse umane giovani che a Torino

non ci sono. La stessa proposta di spostare la «Small» dalla Polonia a Termini Imerese non sta né in cielo né in terra per mille ragioni, non ultimi gli impegni contrattuali della Fiat con quel Paese e il mercato della Small che in prevalenza è ad Est. Il problema della Fiat non è il costo orario del lavoro, inferiore a quello della Volkswagen dove lavorano 29 ore la settimana o della Peugeot, dove vigono le «amigerate» 35 ore, ma è problema di modelli, cioè di spese di ricerca e di costi di produzione, troppo alti in cinque stabilimenti su sei, i cui livelli di «anzianità» di sistemi produttivi e di mano d'opera non consentono di produrre una compatta in meno di 25-30 ore. E allora? Soprattutto negli stabilimenti meridionali (che diventerebbero due se Pomigliano seguisse il passaggio dell'Alfa alla Ferrari), Cassino e Termini Imerese, si potrebbe avviare una doppia trasformazione, tecnologica e della mano d'opera, intensa attività di formazione, uno scambio giovani-anziani e figli-padri del tipo di quello che consentì a Renault di superare la crisi di dieci anni fa, e con contratti di solidarietà del tipo Volkswagen, che nel 1987 salvò dal licenziamento 8000 lavoratori con la settimana ridotta e flessibile, cioè con l'annualizzazione dell'orario. E Mirafiori? Si trasformerebbe sempre più nel centro progettuale dell'impresa.

È sbagliato parlare di «costringere l'azienda a cambiare il piano industriale» come hanno fatto in tanti, da Fini a Chiamparino, trattandosi di una Società per Azioni quotata: è più giusto dire agli azionisti, quelli attuali e quelli che verranno, che questo Paese ha deciso che l'auto è importante per

l'economia e la società, che intende fare il possibile perché l'obiettivo si realizzi e pertanto chiede un Business Plan che renda evidente non solo l'obiettivo immediato di superare la crisi finanziaria ma anche un piano strategico a dieci anni che faccia recuperare alla Fiat almeno metà di quei sei punti del mercato europeo dell'auto ceduto a francesi e tedeschi negli ultimi dieci anni. E questo non perché si vuole statalizzare ma, al contrario, perché si vuole rendere attraente per il capitale privato, nazionale ed internazionale, l'investimento nella Fiat.

I destini negativi dell'auto italiana sono precipitati quando alcuni manager molto Smart (furbi), magari uno solo, avevano capito o aveva capito che in Italia l'economia di carta sarebbe stata favorita sull'economia reale e si sono comportati di conseguenza, investendo nell'auto meno della metà di quello che francesi e tedeschi investivano e cercando fortuna altrove. Per invertire la rotta, lo Stato deve solo volerlo, basta ad esempio varare facilitazione ed incentivi fiscali consistenti per chi investe in aziende manifatturiere - auto, elettronica, meccanica, etc - per ammorbidire la volontà degli Agnelli di abbandonare l'auto e magari incoraggiare altri ad investire denaro fresco. Lo Stato, sostenuto anche dalle opposizioni, ha altri modi di salvare l'auto italiana senza evadere le norme dell'UE, come ad esempio caricarsi di una parte delle ingenti spese di ricerca che l'auto a «zero pollution» richiede - nell'auto ad idrogeno sono in testa giapponesi e tedeschi e noi buoni ultimi, perché? - e farsi carico del costo degli ammortizzatori sociali. Per finire un

avvertimento agli amici sindacalisti: è giusto rifiutare la Cassa integrazione senza aver concordato preventivamente le linee di un piano industriale strategico che per ora non c'è, ma attenzione ai tempi ed alle forme, per quanto riguarda i problemi finanziari a breve termine della Fiat che non sono di lieve entità. Non spererei troppo sulle banche, come troppi invocano, che proprio ora, dal 2003 al 2006, sono chiamate dal cosiddetto «Basilis-2» (il Comitato bancario che emette regole che diventano obbligatorie in tutti i Paesi industriali) a rendere sempre più stringenti i controlli sui rischi ed abbassare i rapporti di capitalizzazione, talché si teme il cosiddetto «Credit Crunch» (stretta del credito). Per un sollievo a breve dei conti Fiat occorre ricordarsi che la Cassa integrazione resta ancora uno dei pochi aiuti legittimi e sostanziosi. Un ultimo accenno alla situazione sociale e dell'ordine pubblico. Se è giusto evitare la guerra dei poveri, tra stabilimenti, città e regioni, è anche giusto ricordarsi che la disoccupazione in Sicilia è molte volte superiore a quella di Torino, così come a Cassino e Napoli, dove le opportunità di ricollocazione degli «esuberanti» sono prossime allo zero. Deve essere chiaro che ogni soluzione della crisi Fiat deve contenere messaggi chiari, comprensibili e condivisi al massimo grado. Si evitino soluzioni pasticciate ed oscure che, come precedenti infauste esperienze meridionali dimostrano, potrebbero avviare vulcani di rabbia di spegnimento più difficile di quelli dell'Etna.

Nicola Cacace

ARIA, SERVIZI, AMBIENTE: NOI GIOCHIAMO PULITO.



Nella provincia di Modena la vita ha più respiro: anche grazie a Meta, che gestisce l'igiene urbana di 32 Comuni in tutta la provincia.

E' il risultato di una realtà imprenditoriale radicata e dinamica, che offre a famiglie e aziende non solo raccolta ordinaria e differenziata, pulizia e smaltimento, ma anche elettricità, acqua e calore. Più tre valori in continua crescita: eccellenza, innovazione e qualità. E' così che si arriva al 68% del mercato locale.

Meta. La realtà più ariosa fra le multiutility italiane.

ARIA, ACQUA, TERRA, FUOCO

Meta

Modena energia territorio ambiente spa
www.meta.mo.it

Meno di sette giorni fa era la Prestige, ora è la volta della Gaz Poem. Due navi cisterna: la prima trasportava petrolio ed è affondata al largo della costa della Galizia spagnola, la seconda, carica di gas liquido, sta bruciando presso Hong Kong. Le unisce il rischio di un'ennesima catastrofe ambientale.

Da ieri la petroliera Gaz Poem, che ha nella stiva ventimila tonnellate di gas liquido, è in fiamme nelle acque cinesi, a meno di quaranta chilometri dalla metropoli di Hong Kong. Se l'incendio dovesse raggiungere i depositi, hanno comunicato gli esperti che stanno tentando di spegnere il rogo, si verificherebbe un'esplosione «molto, molto potente», dalle conseguenze imprevedibili.

Stando alle informazioni rese note, l'incendio sarebbe scoppiato nella sala macchine per causa ancora non chiara e subito dopo si è propagato alle sovrastrutture. Immediato l'intervento dei mezzi di soccorso che partiti da Hong Kong sono rimasti al lavoro tutto il giorno e tutta la notte per domare l'incendio. Tutti i trentaquattro membri dell'equipaggio sono stati tratti in salvo, ed evacuati da due navi che si trovavano nelle vicinanze. Nella zona, dove si è alzato un

“ Tratti in salvo tutti i 34 marinai L'incendio è scoppiato nella sala macchine per cause ancora da chiarire



Continuano le polemiche tra Lisbona e Madrid sull'altra recente catastrofe marittima: l'affondamento della Prestige al largo della costa spagnola ”

Nave cisterna in fiamme a Hong Kong

Si teme un'esplosione se il fuoco raggiunge la stiva che ospita 20mila tonnellate di gas liquido

intenso fumo nero, tutto il traffico marittimo è stato deviato per motivi di sicurezza. Stando a quanto dichiarato dal portavoce del vicino centro di soccorso di Shenzhen, il capitano Ravi Dewan, «il fuoco sta distruggendo il ponte principale e le strutture alte della nave, dalla parte opposta dei depositi di carburante». «Il vento ha aggiunto Dewan - soffiava in direzione della poppa della metaniera e spinge le fiamme in quella direzione. Fortunatamente i depositi con il loro pericoloso carico sono situati a prua. Se il vento non cambierà, aiuterà a mantenere l'incendio lontano dalla zona a rischio, e ciò ci darebbe il tempo di spegnere il fuoco e di evitare l'esplosione».

Il rischio di deflagrazione e di un conseguente disastro ecologico resta però alto visto che, come ha precisato Dewan, ci vorranno ancora molte ore di lavoro prima di poter avere la situazione sotto controllo.

La Gaz Poem è registrata a Panama, aveva fatto il pieno a Hong Kong lo scorso 20 novembre ed era diretta al porto cinese di Yan Tian.

Le autorità cinesi hanno intanto assicurato che non esiste nessun pericolo per l'impianto nucleare di Daya Bay, nella Cina meridionale: la petroliera in fiamme si troverebbe infatti «molto lontana». Poco più di due mesi fa, l'11 settembre, un altro disastro si era



La nave in fiamme a largo di Hong Kong
Reuters

verificato nelle acque del sud della Cina: una petroliera era esplosa dopo essere finita sugli scogli mentre tentava di evitare la furia di un uragano.

Intanto, nella parte opposta del globo, dalle «ferite» della petroliera Prestige continua ad uscire combustibile che vanno ad alimentare la querelle tra Spagna e Portogallo sulle modalità di gestione del naufragio della Prestige.

A rivelarlo è l'Istituto idrografico portoghese. «Stiamo ancora registrando delle perdite di olio nella zona dell'affondamento.

Le macchie sono molto compatte con diversi centimetri di spessore», ha detto ieri il direttore dell'istituto lusitano Augusto Ezequiel. Ma il governo spagnolo fa spallucce: insiste che l'affondamento della petroliera ha provocato in quella zona «macchie di non più di 20 millesimi di spessore, dunque trascurabili». ha riferito ieri il vicepresidente del governo, Mariano Rajoy.

Controrisposta immediata del ministro degli Esteri di Lisbona, Antonio Martins da Cruz, che alla radio privata Tsf ha dichiarato che «il governo portoghese crede pienamente alle osservazioni fatte dall'Istituto idrografico».

c.z.

Miss Mondo Islamici protestano anche a Londra

Sono fuggite di notte, protette dal buio, lasciandosi dietro l'ondata di una violenza integralista che in tre giorni in Nigeria ha massacrato più di duecento persone. Per le ottanta candidate alla gara di bellezza l'incubo è finito ieri alle 7.30 quando un Boeing 747 della Camerun Airlines è atterrato all'aeroporto di Gatwick, Londra, mettendo fine alle angosce loro e delle loro famiglie. Ma non alle proteste. Perché dalla Nigeria, la polemica si è spostata anche sul suolo inglese. Alla Bbc il portavoce del partito islamico di liberazione britannico, Sajjad Khan, ha dichiarato: «L'idea di continuare questa manifestazione è sbagliata e dovrebbe essere rifiutata da tutti. Un evento del genere, è una cosa da medioevo».

Volontari puliscono dal petrolio una spiaggia della Galizia

Gabriele Salari *

L'abbiamo vista tutti sulle prime pagine dei quotidiani: con il becco spalancato, la sula (che qualche giornale ha scambiato con il cormorano) è l'icona della catastrofe ambientale della Galizia. Soprattutto quando il nemico è subdolo e vischioso come il greggio, i mass media hanno bisogno di individuare una vittima il più possibile fotogenica e dopo i cormorani con le ali imbrattate di petrolio della guerra del Golfo e le iguane delle Galapagos, giustamente tocca alle sule. Si tratta, infatti, di uccelli che pescano in alto mare, dove si tuffano a velocità vertiginosa anche da 40 metri d'altezza, ed è proprio lì che si è consumata la tragedia della Prestige. Quando il petrolio aggredisce le loro piume, oltre ad appesantirle, ne elimina le capacità idrorepellenti condannandole alla morte. Solo poche potranno essere soccorse dai volontari di Greenpeace e di altre associazioni sulla costa. Le altre verranno inghiottite dall'oceano: basta infatti che la macchia di petrolio sia più grande di una moneta da due euro per condannarle a morte certa.

Per chi li conosce, con quella silhouette affusolata che solo le grandi tuffatrici hanno, la testa giallastra, il lungo becco e la coda appuntita, questi uccelli rappresentano la vastità degli oceani che l'uomo profana con questo traffico di petrolio che assomiglia ad una rou-



lette russa.

Le sule sono eccezionali volatori, delle dimensioni di un'oca, che vivono soprattutto nelle Isole Britanniche e d'inverno migrano più a sud arrivando anche sulle coste italiane. Chissà se arriveranno sulle nostre coste nei prossimi mesi e se qualcuno si ricorderà di loro, visto che l'attenzione dei mezzi di comunicazione è destinata a scemare nei prossimi giorni, proprio quando questa tragedia completerà il suo corso. I fondali oceanici non sono,

La moria degli uccelli marini è solo l'aspetto più visibile del disastro ecologico ”

infatti, dei deserti, anche se manca la luce e quindi la flora. Ci vivono preziosi pesci, diafani e poco attraenti per le telecamere, che comunque nel buio e a tremila metri di profondità non possono arrivare. La fauna, da queste parti, è particolarmente vulnerabile anche perché abituata ad un ambiente molto stabile, ed ogni minimo cambiamento, figuriamoci il greggio, è un dramma.

C'è il plancton, alla base della catena alimentare, che viene contaminato e porta alla morte dell'ecosistema. Eppure i giornalisti continueranno a parlare degli uccelli marini e delle operazioni di lavaggio e recupero, che non sempre garantiscono la vita a questi animali, ma questa è solo la punta dell'iceberg. Una copertina, una prima pagina andrebbe dedicata a protozoi e nudibranchi (alcuni di questi hanno forme e colori spettacolari) o ancora ai molluschi della cui pesca la Galizia vive o, è meglio dire, viveva. Il porto di Vigo è, infatti, uno

ambiente e politica

La marea nera ricopre anche il governo di Aznar

Franco Mimmi

MADRID La marea nera? Non esiste. Secondo il vicepresidente del governo spagnolo, Mariano Rajoy, le migliaia di tonnellate di gasolio perdute dalla petroliera Prestige non possono definirsi così perché i 400 chilometri della costa di Galizia già raggiunti o che stanno per esserlo non sono danneggiati in ugual misura, «e inoltre non è un concetto giuridico». Nuove fughe dallo scafo affondato? Rajoy nega: ammette che nella zona dell'affondamento galleggia una cappa di gasolio ma sarebbe solo «di dieci millesimi di millimetro».

In Spagna si dice, scherzosamente, che se incontri un galiziano per le scale non sai mai se sta salendo o se sta scendendo, ma per quanto galiziano sia Rajoy, con le sue affermazioni è riuscito solo ad attirare su di sé e sul resto del governo del Partido popular nuove critiche per come ha ge-

stato questa tragedia ecologica. Quanto al governo della Regione, basti dire che il presidente, l'ex ministro franchista (e presidente onorario del Pp) Manuel Fraga Iribarne, ha visitato la zona colpita solo otto giorni dopo l'inizio del disastro, dopo aver passato il fine settimana a caccia nei pressi di Madrid. Si è giustificato dicendo che era sempre rimasto in contatto con esperti in trasporti di idrocarburi come il presidente della Camera di Commercio di Madrid, suo compagno di caccia. Gli Rajoy nega: ammette che nella zona di Galizia ma anche e soprattutto il governo di José Maria Aznar (il quale Aznar deve ancora fare la sua apparizione in loco). Già l'esecutivo aveva dimostrato incapacità di reagire con efficacia nel caso della mucca

pazza, ma questa volta l'inadeguatezza è stata assoluta. Dal 13 novembre, giorno in cui tutto incominciò, l'amministrazione centrale e quella regionale non solo non sono riuscite a mettere in campo mezzi propri sufficienti (per cercar di ripulire il litorale di spongo di circa 400 persone, una per chilometro), ma neppure sono state in grado di approfittare della buona volontà di migliaia di persone disposte a lottare contro il disastro: la delegazione del governo ha respinto tali offerte (poi si è rimangiata il rifiuto) perché non aveva mezzi per attrezzare i volontari, i quali sono accorsi ugualmente portando pale e bidoni. Sono stati respinti persino gli ecologisti di Greenpeace, che però sono andati lo stesso a ripulire una spiaggia e poi hanno lasciato davanti alla sede della Delegazione, ad accogliere Rajoy, una quindicina di bidoni pieni di bitume con la scritta «Oil kills», il petrolio uccide.

Ma di fronte alle critiche, di fronte alle accuse di inefficienza, il governo ha negato ogni responsabilità. Aznar ha detto che l'esecutivo sta agendo «con il massimo coordinamento» e «con tutti i mezzi disponibili». Il ministro dell'ambiente, Jaume Matas, che ha visitato la zona sei giorni dopo l'inizio della vicenda, ha dato

la colpa della fuoriuscita di gasolio alla società olandese il cui rimorchiatore ha portato al largo la petroliera avariata, piccato perché questa aveva accusato il governo di imporre una tattica sbagliata: portar via subito la nave anziché aspirare prima con le pompe il gasolio dalle stive («Figuriamoci - ha detto - se dobbiamo dare delle spiegazioni a questi signori»).

Quanto alla commissaria europea Loyola de Palacio, nota a Bruxelles per anteporre gli interessi della Spagna a quelli dell'Europa, si è indignata - giustamente - con i paesi che hanno frenato la legge comunitaria per il controllo di queste carrette del mare, ma ha dimenticato che la Spagna, più esposta di tutti a questi disastri, ha fatto ben poco per prevederli ed evitarli. Basti dire che la Galizia, davanti alla quale passano ogni anno migliaia di petroliere e che già è stata più volte loro vittima (nel 1977 soffrì l'affondamento della petroliera Urquiola, nel '92 quello della Aegean Sea), neppure dispone di una nave attrezzata per combattere la contaminazione da idrocarburi. Rajoy ha detto che «nessun paese dispone, da solo, di mezzi sufficienti per affrontare una catastrofe simile».

Stava salendo o scendendo?

Galizia, un'invisibile agonia

In fondo al mare il petrolio della Prestige contamina il plancton e i pesci muoiono

dei principali porti pescherecci europei e gli spagnoli sono i principali consumatori di pesce al mondo dopo i giapponesi. Di solito andiamo al ristorante senza chiederci da dove vengono i granchi e i mitili che mangiamo. Vengono da un ma-

re dove le risorse ittiche si sono ridotte drasticamente per la pesca eccessiva e che è sempre più inquinato dal petrolio, visto che si parla in media di due fuoriuscite a settimana nel mondo.

L'allarme lanciato da Greenpeace

ce sulle altre superpetroliere che secondo i Lloyds di Londra potrebbero affondare da un momento all'altro ha conquistato i titoli dei tg e le prime pagine dei quotidiani, eppure la stessa notizia era passata totalmente inosservata quando era stata pubblicata su un noto quotidiano solo poche settimane prima. L'uomo ha sempre bisogno di nuove tragedie. Il disastro di Erika, affondata al largo delle coste bretoni nel '99, era servito a varare una normativa europea sulle superpetroliere, ma non è bastato: bisogna anticipare le scadenze previste ed inserire la risarcibilità del danno ambientale marino, oggi non prevista.

L'Italia è vulnerabilissima, in

A rischio i molluschi sulla cui pesca si basa buona parte dell'economia locale ”

quanto è il paese più interessato dal traffico di petrolio nel bacino del Mediterraneo: il greggio che ogni anno viaggia intorno alle nostre coste è sui 123 milioni di tonnellate che raggiungono circa 170 milioni di tonnellate se si considerano anche i prodotti della raffinazione.

Questa cifra complessiva rappresenta circa la metà dell'intero traffico petrolifero del Mediterraneo. Come un cane che si morde la coda e che tragedie e telecamere di tutto il mondo non scalfiscono, continuiamo ad accrescere la nostra dipendenza dal petrolio. Eppure, così facendo non solo contribuiamo ai cambiamenti climatici, ma questi a loro volta comportano un'estremizzazione dei fenomeni climatici, tra cui i maremoti che provocheranno sempre più incidenti come questo della Prestige.

Pochi giorni fa, nessun organo di stampa lo ha riportato, due petroliere sono state segnalate in difficoltà per il mare mosso tra le Tremiti ed il parco nazionale del Gargano. Non è successo nulla, per fortuna, ma non ci si può affidare sempre alla buona stella.

* Greenpeace Italia

I Unità		Abbonamenti	
Tariffe 2002		Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola	
			sconto
12 MESI	7 GG € 267,01 £ 517.000	€ 48,00	€ 93.300 15,3%
	6 GG € 229,31 £ 444.000	€ 40,00	€ 77.900 14,9%
6 MESI	7 GG € 137,89 £ 267.000	€ 20,00	€ 39.000 12,7%
	6 GG € 118,79 £ 230.000	€ 16,00	€ 31.800 12,1%

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì

Chi si è introdotto nella stanza di Prestipino alla Procura di Palermo si è mosso a proprio agio, senza bisogno di forzare serrature
Bassi servizi dietro il computer manomesso
Più che le dichiarazioni di Giuffrè è la caccia a Provenzano che allarma qualcuno

Saverio Lodato

PADOVA L'episodio è molto più grave di quanto potesse sembrare a prima vista. Sembra ormai da escludere che il ladro di computer fosse stato inviato da Cosa Nostra avida di informazioni e verbali del nuovo pentitismo mafioso che sta imprimendo una improvvisa accelerazione alle indagini di una Procura che da qualche anno era costretta a battere la fiacca. Il «picciotto» o il boss che si nasconde nel Palazzo di Giustizia come in un museo che la notte chiude, lasciando incustodite le sue tele, saranno anche figure cinematograficamente valide, ma il copione di quanto è accaduto l'altra notte nella stanza del sostituto Michele Prestipino non è questo.

C'è puzza di servizi. Servizi deviati, si sarebbe detto al tempo delle ideologie. C'è puzza di apparati istituzionali. Si avverte il tocco lieve di una «gelida manina». Siamo in presenza di uomini che, per fare il loro lavoro, non hanno bisogno di nascondersi e di restare in attesa che tramonti il sole. Che non hanno bisogno di forzare serrature, che sanno lavorare a meraviglia con i computer, e che - soprattutto - sanno esattamente quello che cercano.

A far gola non erano le dichiarazioni del pentito Nino Giuffrè, non erano le eventuali prime ammissioni del pentito - ammesso che sia già tale - Pino Lipari e neanche i verbali relativi al caso Andreotti. Tutte cose, per gli addetti ai lavori, in qualche modo note, in qualche modo «intercettabili» senza bisogno di dover ricor-

Chi cerca informazioni sul boss lo fa per due ragioni: o lo vuole catturare o lo vuole aiutare a fuggire

Da sinistra il Pm della Dda Michele Prestipino, Guido Lo Forte, il Questore Francesco Cirillo e il Procuratore di Palermo Pietro Grasso



tere a una messinscena così macchinosa.

E la spiegazione sta proprio nell'intero arco delle inchieste delle quali è in questo momento titolare il sostituto Prestipino. Il quale è il magistrato che da tempo coordina il pool di colleghi che stanno dando la caccia a Bernardo Provenzano. Ecco perché, all'inizio, dicevamo che l'episodio è molto più grave di quanto non fosse apparso subito.

Cerchiamo di spiegare. Com'è noto Bernardo Provenzano, l'attuale capo di Cosa Nostra, è latitante da quasi quarant'anni. Latitanze così lunghe si possono spiegare solo in ragione di una rete talmente vasta di complicità da includere anche quelle istituzionali (il lettore capirà che tutti questi termini: «istituzionali», «servizi», «apparati», non possono essere virgolettati a ogni piè sospinto, e dunque ci affidiamo alla sua comprensione n.d.r.).

Alla luce di questo scenario è

ovvio che un personaggio della stazza criminale di Bernardo Provenzano possiede una mole di informazioni ricattatorie che coprono quasi per intero la storia della Prima Repubblica e per intero la storia della cosiddetta Seconda Repubblica. Se un giorno Provenzano dovesse finire in manette è lapalissiano che, un minuto dopo, si aprirebbero scenari giganteschi, soprattutto nell'eventualità di un suo pentimento.

Che a qualcuno Provenzano piaccia libero come uccel di bosco, gli uomini che gli danno la caccia, lo sanno. Che qualcuno in passato, e in più occasioni, si è dato da fare molto generosamente per avvertire Provenzano «appena in tempo» è più che un sospetto. D'altra parte, non è una novità. La cattura dei boss più rappresentativi è stata regolarmente scandita da un certo numero di «blitz falliti», «talpe» che facevano la soffietta giusta al momento giusto, «covi caldi» che diventavano improvvisa-

mente «covi freddi». Da Luciano Liggio a Totò Riina, da Tommaso Buscetta a Michele Greco, ogni boss che si rispetti ha venduta cara la sua «pelliccia».

Vale anche - e soprattutto - per Bernardo Provenzano. Non dimentichiamo, per fare solo un esempio, l'esecuzione del collaboratore Luigi Ilardo, vicinissimo a Provenzano, avvenuta qualche giorno dopo la sua manifestazione di volontà di collaborare con la magistratura.

Chi ha le informazioni giuste su Bernardo Provenzano può utilizzarle in due modi. È semplice: o per catturarlo o per farlo scappare.

Ma attenzione: questa convinzione non esclude altre ipotesi «susbordinate». In altre parole, una volta entrati nel computer del magistrato, i ladri potrebbero avere tentato di «scaricare» altri files, visto che, come si dice, l'appetito vien mangiando.

Si spiegano così le dichiarazioni di Sant'Antonio di nomi indirizzati luoghi famiglie parentele paesi che si snoda giorno dopo giorno. Afferrare il bandolo può significare tantissimo. Si guarda con estremo interesse a qualche frase detta dal pentito Giuffrè su Provenzano. Avrebbe parlato di un gruppo di pastori dell'agrigentino che in passato lo avevano «custodito». Qualcuno è alla ricerca dei nomi di questi pastori? Chissà.

Ma c'era quel bandolo nel computer di Prestipino? Pare proprio di no. Era questo il bandolo che cercavano i visitatori della notte? Pare proprio di sì.

Ma attenzione: questa convinzione non esclude altre ipotesi «susbordinate». In altre parole, una volta entrati nel computer del magistrato, i ladri potrebbero avere tentato di «scaricare» altri files, visto che, come si dice, l'appetito vien mangiando. Si spiegano così le dichiarazioni di Sant'Antonio di nomi indirizzati luoghi famiglie parentele paesi che si snoda giorno dopo giorno. Afferrare il bandolo può significare tantissimo. Si guarda con estremo interesse a qualche frase detta dal pentito Giuffrè su Provenzano. Avrebbe parlato di un gruppo di pastori dell'agrigentino che in passato lo avevano «custodito». Qualcuno è alla ricerca dei nomi di questi pastori? Chissà.

«Sono tecniche da 007»

PALERMO «Siamo in grado di installare apparecchiature per le operazioni di intercettazioni ambientali anche nei luoghi protetti da sistemi di allarme, senza far notare il nostro passaggio alle persone che vi lavorano o vi abitano». Carlo, 39 anni, ex agente di polizia, impiegato in una società di Milano che collabora con la magistratura. Carlo è un esperto utilizzato per compiti delicati, come quello di introdursi in locali super blindati o protetti da sistemi di sicurezza per collocare microspie e telecamere con le quali gli investigatori possono controllare e registrare i dialoghi degli indagati. Tutta la sua attività si svolge con l'autorizzazione del giudice. «Per noi - spiega lo 007 - non sono operazioni particolarmente complicate. Di solito installiamo cimici fatte con un microfono e il chip di una scheda telefonica prepagata il cui credito residuo è inferiore ai cinque euro, perché così non lascia tracce. E per l'alimentazione si fa in modo di installarla all'interno di una presa o di una qualche apparecchiatura elettrica... La violazione dell'ufficio della Procura di Palermo potrebbe essere stata compiuta da specialisti di questo settore? «Non voglio entrare nel merito - risponde - posso dire che in base a quanto ho letto sui giornali le modalità di intrusione sono simili a quelle che utilizziamo per operazioni autorizzate dal gip».

lazione del sistema». Il magistrato, che anche ieri ha lavorato a Palermo sino a tarda notte a fianco dei tecnici, si dice ormai sicuro che il lavoro è stato svolto da professionisti.

E prende quota un'ipotesi: che il disco rigido del computer di Prestipino sia stato letteralmente sganciato dal suo alloggiamento naturale e provvisoriamente parcheggiato in un altro computer per poterne così copiare l'intera memoria. Che gelida manina...

Il mafioso conosce molti segreti e una latitanza così lunga ha bisogno di complicità nelle istituzioni

Il militare è stato trovato in fin di vita ieri mattina e ricoverato all'ospedale Cardarelli di Napoli. La sua auto è stata bruciata, sparito il cellulare ma non il portafogli

Caserta, misterioso agguato contro un carabiniere

Maura Gualco

NAPOLI Quando hanno premuto il grilletto è stato per uccidere. Un drammatico obiettivo che, nella lotta disperata per la vita, combattuta dall'appuntato dei carabinieri Uldeco D'Orazio all'ospedale Caldarelli di Napoli, potrebbe essere scongiurato. Anche se le sue condizioni sono molto gravi e la prognosi è riservata. Lo hanno trovato ieri mattina riverso in una pozza di sangue e con due buchi, uno alla testa e un altro al torace. Bersagli scelti non per ferire. L'aggressione è avvenuta nel casertano e il suo corpo è stato ritrovato in una stradina laterale della stradale 7 bis tra i comuni di Marcianise e Teverola, grazie a una telefonata anonima giunta al 118.

Ma andiamo con ordine. Il militare, quarant'anni sposato padre di due figli 3 e 15 anni, un fratello carabiniere e originario di Cesa (Caserta), sabato sera esce con gli amici. Alcuni colleghi della stazione di Frattamaggiore in provincia di Napoli dove presta servizio anche D'Orazio. Forse farà tardi. Capita non di rado all'appuntato di far tardi la sera. A volte anche molto tardi. Tanto da non tornare affatto a casa e di prestare, al mattino presto, direttamente servizio. Sabato sera è in

L'appuntato era in borghese e forse tornava da una festa. È stato colpito alla testa e al torace

programma la festa di congedo di un collega.

Luogo del bacchanale: Varcaturro, sul litorale domizio. A ben 40 minuti di distanza dal luogo dove la mattina successiva verrà ritrovato

sanguinante. È circa l'una di notte quando D'Orazio saluta gli altri militari e si congeda anch'esso. Dall'una alle 8,50 della mattina di domenica quando l'autoambulanza lo caricherà sulla lettiga, solo ipotesi.

Dov'è andato? Con chi si è visto? Interrogativi ai quali gli inquirenti non intendono rispondere. Di certo si sa soltanto che accanto al suo corno sono stati trovati tre bossoli: due calibro 7,65 e uno calibro 9 della

sua pistola d'ordinanza. Il che potrebbe far pensare che il militare abbia reagito per difendersi, forse a una rapina.

E ad avvalorare l'ipotesi della rapina finita male anche la scompar-

sa della pistola. Ciò che invece non è stato toccato è il suo portafogli. A due chilometri di distanza dal luogo del ferimento, un posto strano, molto isolato e normalmente frequentato da coppie e da prostitu-

te, la sua autovettura, un'Audi, data alle fiamme. Molte, dunque, le zone d'ombra. Una vera rapina? O soltanto una simulazione? Gli hanno sparato dove è stato trovato e poi hanno portato via il mezzo? E perché darlo alle fiamme? O i colpi d'arma sono stati sparati in macchina lontano da quel luogo isolato e poi il corpo è stato scaricato successivamente in quella stradina che porta a un istituto di pena? Ma soprattutto cosa faceva l'appuntato di notte, non in servizio, in quel luogo lontano sia dalla sua abitazione che dalla località dove si era recato per la festa? Molte le ipotesi azzardabili. Chi lo conosce lo definisce "un bravo ragazzo". E anche gli abitanti del suo paese parlano di lui come "uno legato alla divisa", anche se "un po' scontroso e presuntuoso". Un profilo che farebbe teoricamente escludere l'ipotesi del regolamento di conti con la malavita organizzata che alberga nella zona. Gli investigatori privilegiano al momento la pista della rapina ad opera di uno o più banditi. Ma non trascurano altre piste legate alla vita privata o all'attività lavorativa svolta dal militare.

E per farlo hanno già ascoltato la moglie e alcuni colleghi della vittima. Che per il momento è in coma dopo aver subito un intervento chirurgico durato molte ore.

Sentita la moglie Rapina o simulazione di rapina? Per vicini e amici è un bravo ragazzo

Ai ragazzi è piaciuto 1984 di Orwell. Il senso di noia che dà ai loro volti l'espressione di condannati a morte scompare quando si trova un testo congeniale

Incredibile, il Grande fratello non l'ha inventato la Tv

Luigi Galella

I miei ragazzi di quinta hanno letto "1984", di George Orwell, utopia negativa sul totalitarismo novecentesco, in cui il sistema della propaganda si regge su alcuni elementi ossimori, tra cui il profetico, grottesco: "La guerra è pace". È piaciuto, più de "Il mondo nuovo" di Huxley, letto in inglese (barando un po'), e che, nelle lezioni svolte con l'insegnante di Lingue, in coro definivano "boring", noioso. "1984", invece, è apparso terribile e affascinante, anche se quasi tutti, identificatisi nel protagonista Winston Smith, sono rimasti delusi dalla sconfitta dell'uomo che, solo, combatte contro un potere invincibile e inafferrabile.

Si sono chiesti: ma chi è il Grande Fratello e perché, pur essendoci sempre, in realtà non appare mai? Enorme faccia, «dai lineamenti duri ma non sgradevoli», i cui occhi neri guardavano fisso ovunque e chiunque, presente in ogni momento del giorno e della notte, capace di penetrare i pensieri e i sogni.

La prima volta che ne parlai si

stupirono di scoprire che l'espressione "Grande Fratello" non l'ha inventata la tv. Quando trovano, nella letteratura e nella storia, dei precedenti di personaggi o eventi di grande successo sono sempre sorpresi e ammirati. Ad esempio, apprendere che "Notre-Dame de Paris" non l'ha inventato né Walt Disney né Riccardo Cocciante nobilita la fonte letteraria di provenienza. La loro curiosità si muove con un movimento ascendente, che dal cartoon o dal musical risale al romanzo, che diventa quindi, almeno per riflesso, degno di attenzione.

Pamela si è appassionata alla storia tra Winston e Julia, sembrandole che proprio di un singolo romanzo d'amore si tratti, ostacolato e dall'esito tragico. L'amore impossibile che nasce nella clandestinità e si nutre di un linguaggio segretissimo e oscuro per tutti gli altri. L'amore che fallisce, nel momento in cui Winston, sottoposto a tortura, decide di tradirla, urlando: «Fatelo a Julia! Fatelo a Julia! Non a me!» Vinto dal dolore fisico, smette di amare, ed è così ricondotto all'ordine. L'amore è eversivo. Il vero, unico delitto di Winston, che il



potere non può tollerare.

I miei ragazzi, come del resto tanti loro coetanei, leggono poco.

Ma è facile scoprire che se si imbattono in romanzi non "boring" sono capaci di appassionarsi. E lo fanno quasi con orgoglio, e una sorta di rivalsa verso chi li rimprovera di non amare la lettura. Certo, se do loro l'"Adelchi", o gli stessi "Promessi sposi", rispondono poco o nulla. Ma se leggono "Il giovane Holden" o "Il signore delle mosche" capiscono che la letteratura può essere qualcosa che li riguarda, che non li esclude, e che soprattutto sono in grado di comprendere e apprezzare.

Se penso che gran parte del programma, per quanto cerchi di

aggiornarlo e renderlo accettabile, è ancora poco prossimo alla loro sensibilità, mi piacerebbe buttare tutto all'aria. Non è furore rivoluzionario, ma solo consapevolezza dell'inutilità, o addirittura del danno che produciamo. Mi dico allora: stiamo sbagliando tutto, molti autori della nostra letteratura non raccontano più nulla, o quasi, che possa servire ai ragazzi. Non li rappresentano, nemmeno linguisticamente. Ma come è possibile credere che determinate opere, "gloriose" e inutilizzabili, possano favorire la comprensione della lingua italiana, oggi?

Giorni fa una collega di Storia e Filosofia mi ha raccontato di una conversazione con altre insegnanti. Una di Lettere, in sala professori, si lamentava: «Basta, devo andare in pensione, i ragazzi si comportano come bambini, hanno tutti la faccia da condannati a morte...»

«Ma perché, che cosa è successo?», ha chiesto la mia amica.

«Abbiamo letto, nelle ultime due ore di lezione, "La Pentecoste": "Madre de' Santi; immagine della città superna; del Sangue incorruttibile/conservatrice eterna"...»

Si vuole sapere chi e perché fece sparire i documenti sulle responsabilità di nazisti e fascisti nei crimini compiuti durante la guerra

Per Cirami le stragi del 1943 sono «cosiddette»

Bloccata in Senato l'istituzione della commissione d'inchiesta sull'«armadio della vergogna»

Franco Giustolisi

ROMA Non si conoscono ancora con certezza i nomi e i volti dei mandanti. Ma si sa chi è il killer. È colui che per la seconda volta ha assassinato le decine di migliaia di vittime massacrare dai nazifascisti durante l'occupazione tedesca tra il 1943 e il 1945. Si chiama Melchiorre Cirami, già proprio lui sul quale grava molto di più di un legittimo sospetto. L'enorme delitto si è consumato nel pomeriggio di mercoledì 6 novembre in una delle aule del Senato. Lì si doveva discutere della proposta di legge per la creazione di una Commissione bicamerale d'inchiesta sulle stragi di cui hanno piena responsabilità gli schierati di Hitler e del Mussolini di Salò.

Il 20 Giugno la Camera aveva approvato all'unanimità, con 316 voti a favore e uno contrario di una deputata di An, nonché cinque astensioni, quella proposta. Mancava il sì di Palazzo Madama, ma Cirami si è presentato con nove emendamenti che la sua maggioranza ha sostenuto, tranne uno. Se le cose non cambieranno in aula durante la seduta pubblica, ecco che si dovrà tornare alla Camera, poi di nuovo al Senato in un andirivieni continuo e lento (dato che non ci sono in ballo gli interessi della legge sul legittimo sospetto) in modo che tutto finisca in paradiso. O, all'inferno. Fate voi.

Facciamo un salto indietro di ben più di mezzo secolo, esattamente 58 anni fa. La guerra è appena finita, c'è da pensare alla ricostruzione, ma anche agli innumerevoli crimini di cui si sono macchiati SS e repubblicani. La Wehrmacht affiancata dagli sgherri in camicia nera, nel risalire in lenta fuga la penisola per la pressione degli eserciti alleati, fa carneficina di civili. Vecchi, bambini, donne, uomini senz'armi. Piccoli di appena 20 giorni, come Anna Pardini, uccisa a Sant'Anna di Stazzema mentre era in braccio alla mamma, anche lei uccisa. Ed esseri che non erano neanche nati, cavati con le baionette dai ventri materni. Si calcola oggi, presuntivamente, che il numero dei

Il senatore di Forza Italia ha presentato nove emendamenti che impongono il ritorno del testo alla Camera

”



Strage di Marzabotto 29 settembre 1944. Militari tedeschi fucilano degli ostaggi (L'Espresso settembre 1967)

l'Aned, la Fiap, tutte le altre associazioni combattentistiche e resistenti, nonché la Regione Toscana che ha il primato dei morti, scrivono i sindaci dei Paesi teatro di stragi... Risposte formalmente e burocraticamente corrette. Fa eccezione il senatore Antonio Caruso, di An, presidente della Commissione Giustizia. Gli aveva scritto il presidente dell'Anpi romana, Massimo Rendina. Lui a stretto giro di posta ribatte: «ritengo che si debba procedere con la massima cautela, verificando previamente e con grande attenzione, la sussistenza delle condizioni politiche per un favorevole esame della proposta». Ma come? Non ci è stato insegnato che verità e giustizia non hanno e non debbano avere il marchio di nessun partito? Non ci è stato inculcato che la nostra Costituzione ha origine dalla Resistenza? E che il fascismo, checché ne dicano, per vendere qualche copia in più, ideologicamente poliedrici scrittori, che il fascismo è tabù? Si può rivedere qualche vicenda personale, non la Storia quella che non può rivalutare né nazismo, né fascismo, né stalinismo.

Caruso, chissà perché affida il compito di relatore a Cirami, tutt'altro che noto per approfonditi studi giuridici e di conoscenze nel settore di cui dovrà riferire. Si presenta con ben nove emendamenti. Il primo premette il termine «cosiddette» alla parola «archiviazioni». Capite che genio? Ma basta un emendamento, uno solo, ed ecco che la proposta di legge deve tornare alla Camera. Il progetto era proprio questo ad evitare che la Commissione d'inchiesta vedesse mai la luce? Perché? Da parte di chi? Cirami nonostante tutti gli inviti ha mantenuto gli emendamenti, la maggioranza è rimasta compatta. Prendersela con i fascisti, pardon, con quelli di An, che potrebbero essere gli ispiratori di Cirami? Ma i leghisti cosa hanno fatto e i forzisti e gli ex dc? Tutti corresponsabili. Sarà interessante sentirli al Senato in seduta pubblica quando diranno «cosiddette». I sindaci che assisteranno dalle tribune penseranno di modificare le lapidi da «morti» in «presunti» o «cosiddette morti».

Caruso (An) alle associazioni partigiane: è materia delicata, bisogna procedere con prudenza

”

morti superi largamente i quindicimila. Bastino tre dati: Marzabotto, in provincia di Bologna, 955 vittime. 560 a Sant'Anna di Stazzema, in provincia di Lucca. E 529 a Fivizzano, in provincia di Massa.

Il governo del Cln, quello presieduto da Ferruccio Parri, mette mano ai rapporti delle autorità alleate e degli allora ancora reali carabinieri per dare inizio alle istruttorie... Poi cambiano i governi, si arriva alle compagini di centrodestra, in un certo senso gli antenati dell'attuale maggioranza. Cala il silenzio. 50 anni dopo, siamo nel maggio del 1994, Antonio Intelisano, procuratore militare di Roma, alla ricerca di documentazione su Erich Priebke, uno dei massacratori delle Ardeatine, si imbatte in uno strano armadio. È nascosto in un vano isolato di Palazzo Cesi, sede della Procura generale militare, è chiuso a chiave, ha le ante rivolte verso il muro. Per maggior precauzione è protetto da un cancello di ferro anch'esso sbarrato e inchiodato. Contiene montagne di fascicoli polverosi ognuno con l'intestazione della strage cui si riferisce: Stazzema, Marzabotto, Fivizzano, Barletta, Matera, Conca della Campania, Roma, Carpi, Bolzano, Turchino, Milano: per un totale di 695 località. Contiene anche i fascicoli sugli eccidi dei nostri militari che non si arre-

sero immediatamente ai tedeschi. Solo a Cefalonia ne uccisero più di 5000, ma non in combattimento. No, dopo che avevano alzato bandiera bianca: li depredarono di tutto, ne gettarono i cadaveri in mare dopo averli zavorrati di pietre o in cavità dell'isola simili

alle foibe. E mille ne eliminarono a Spalato, poi a Coò, a Lero, a Rodi, a Koritzza. In buona parte di quei fascicoli erano indicati anche i nomi degli assassini comprensivi del grado e del reparto di appartenenza. Nel massimo silenzio quel materiale fu inviato alle procure

militari di competenza che, con estrema difficoltà, fecero fronte come potevano. Solo tre processi furono fatti, dato che moltissimi erano i colpevoli deceduti per vecchiaia, altrettanto le prescrizioni, idem per la mancanza di testi, anch'essi deceduti.

Un'inchiesta del Consiglio della magistratura militare accertò che la tumulazione di quel tremendo passato era stato ordinato da governanti dell'epoca. Era iniziata la guerra fredda. I procuratori militari obbedirono all'ordine «superiore» gettando il tutto, che però fu accuratamente registrato, in quello che ho definito l'Armadio della Vergogna.

Il silenzio fu rotto dall'Espresso che però non trovò compagnia in altri giornali e, tantomeno, sostegno in qualche partito. Nel settembre del 2000 si costituisce a Stazzema il «Comitato per la verità e la giustizia sulle stragi nazifasciste». Chiede una Commissione di inchiesta: si deve sapere, se non altro ai fini della Storia, chi dette quell'ordine, quale fu esattamente, quali le motivazioni reali, infine chi avrebbe chiesto perdono ai parenti delle vittime e a tutto il popolo italiano per la drammatica ingiuria scagliata alla cieca per una discutibilissima ragione di Stato.

La proposta va alla Camera dopo una battaglia durissima, costellata ancora di silenzi, di incomprensioni e, forse, pure di fastidio. Ma alla fine i deputati approvano alla grande la proposta della Commissione parlamentare. Rimane il Senato. Vengono inviate lettere di sollecito al presidente Marcello Pera, ai presidenti dei gruppi parlamentari e a quelli della Commissione. Scrivono l'Anpi, l'Anppia,

consegnati i passaporti

Savoia in Italia prima di Natale

GINEVRA Vittorio Emanuele di Savoia, il figlio Emanuele Filiberto, e la moglie Marina Doria hanno il passaporto italiano.

Il documento ha detto Emanuele Filiberto è stato loro consegnato a Ginevra dal console italiano a Ginevra. «Siamo finalmente italiani come gli altri; ora, per la prima volta, mi sento al 100% italiano», ha detto Emanuele Filiberto rallegrandosi della consegna del documento e aggiungendo: «anche mio padre è contentissimo».

«È stata una bella sorpresa - ha detto ancora Emanuele Filiberto - il passaporto ci è stato consegnato venerdì dal console Massa, che è venuto di persona a Venesano», località di Ginevra dove hanno casa i Savoia.

Il principino ha poi raccontato di aver avuto già modo di utilizzare il passaporto italiano nel suo viaggio in Francia, a Montpellier, dove si sono svolte

questo fine settimana le celebrazioni per il cinquantenario della morte della regina Elena.

Dopo l'entrata in vigore, il 10 novembre scorso, della legge italiana che ha abrogato il divieto di entrata in Italia per i discendenti maschi di casa Savoia, Vittorio Emanuele, il figlio e la moglie avevano immediatamente chiesto di ottenere un passaporto italiano. Ma non è stato ancora possibile fissare una data per il loro rientro in Italia: Vittorio Emanuele deve ancora ristabilirsi dopo l'incidente automobilistico in cui è rimasto coinvolto lo scorso ottobre durante il Rally dei Faraoni in Egitto. I Savoia sperano comunque di poter tornare in patria prima di Natale.

Il rientro dei Savoia ha richiesto una modifica costituzionale, infatti l'esilio era disposto dalle norme transitorie della Carta fondamentale della Repubblica. Il dibattito che ha preceduto la decisione si è protratto per molti anni. Importanti sono state le dichiarazioni degli eredi di casa Savoia sulla loro fedeltà alla Costituzione italiana. I Savoia hanno, però, anche aperto un contenzioso con lo Stato italiano sui beni che furono loro sequestrati e, in tempi recenti, si sono diffuse indiscrezioni su richieste che i Savoia avrebbero fatto, di poter usufruire di alcuni privilegi, quali l'auto di Stato. Gli interessati hanno, però, smentito.

segue dalla prima

Premier complice del delitto

Allarme e preoccupazione, non solo della coalizione di centro sinistra, ma della Confindustria, dei sindacati, delle autonomie locali di fronte al disegno di legge 1187 presentato in Senato dal leader della Lega, Umberto Bossi, che ricopre nell'attuale governo anche l'incarico e la responsabilità di ministro per le Riforme. Eppure proprio ieri è arrivata la conferma del presidente del Consiglio Berlusconi che ha detto di esser disposto a chiedere il voto di fiducia, pur di riuscire ad approvare nei primi giorni di dicembre la proposta della Lega. A nulla, dunque, è valso il monito del presidente della Corte Costituzionale, Rupert, che ha ricordato come la riforma del titolo quinto della Costituzione sul federalismo, approvata nell'ultima legislatura e confermata il 7 ottobre scorso da un referendum popolare, debba essere completata e attuata prima di introdurre una legge come quella voluta da Bossi che rischia di mettere in crisi e stravolgere il progetto che ha già ricevuto l'approvazione delle Camere e la sanzione popolare. Anzi il ministro della Giustizia Castelli, che alterna i suoi interventi a

sostegno del presidente del Consiglio a quelli di appoggio al leader del suo partito (Bossi, appunto) ha ritenuto di dover subito attaccare il presidente della Corte accusandolo persino di non poter parlare in quanto dimissionario. Siamo ancora una volta a ben più dello sgarbo istituzionale: questo governo dimostra nuovamente di voler esercitare a ogni costo una tirannide della maggioranza che guarda con fastidio e con disprezzo all'azione di quegli organi di equilibrio e di controllo previsti dalla Costituzione proprio per evitare che un singolo organo costituzionale agisca da solo e non di concerto con gli altri organi chiamati a regolare il funzionamento dei poteri dello Stato.

Quanto sta accadendo è anche la conferma dei problemi che nascono dall'aver introdotto il sistema maggioritario senza averlo prima completato. Ce ne accorgiamo solo ora, con il potere nelle mani di una classe politica di governo come quella attuale che intende modificare la nostra Costituzione e che, ancor prima di attivare le procedure idonee, dà per scontato di poter agire come se la Costituzione repubblicana non esistesse. Purtroppo - dobbiamo dirlo - senza che altri organi costituzionali, a cominciare da chi ha il compito di difendere la costituzione, intervengano per fermare un modo di agire che si configura sempre più co-

me contrario allo spirito e alla lettera del dettato costituzionale. È tuttavia nel merito che arrivano le riserve e i problemi di ancor maggiore rilievo. Il disegno di legge presentato da Bossi prevede che, contrariamente a quanto stabilito dall'articolo 117 così come è stato modificato dalla riforma del titolo quinto, le Regioni avranno concorrenza esclusiva, non soltanto nei settori già stabiliti dalla riforma

precedente (come l'edilizia, i trasporti e le comunicazioni, l'agricoltura e gli alimentari, l'industria, l'artigianato e il commercio, la finanza regionale e locale) che sono una parte assai rilevante dei settori già affidati allo Stato, ma anche dell'istruzione e della cultura, dell'università e della ricerca, della igiene e della sanità e della sicurezza pubblica, inclusa la polizia locale.

In altri termini con la proposta di Bossi, presentata e sostenuta da tutta la Casa delle libertà eccetto la contrarietà di una parte dei centristi (si veda la polemica recente tra Tabacchi contrario e D'Onofrio favorevole) le Regioni diventano responsabili e dominanti esclusivi di tutto quello che attiene a servizi fondamentali dello Stato sociale come l'istruzione a tutti i livelli, la sanità e la polizia locale.

In una situazione nella quale le Regioni che hanno maggioranze di centro-destra si sentono impegnate ad attuare il programma di Governo in ogni suo aspetto e Regioni che hanno maggioranza di centro-sinistra si oppongono con forza a quel programma che punta allo smantellamento dello Stato sociale e di quello di diritto, dovremmo assistere al fatto che, ad esempio in Lombardia, in Piemonte o nel Veneto, si farà una politica scolastica e sanitaria intonata alla legge Moratti e alla privatizzazione della medicina e, invece, in Emilia, in Toscana o in Umbria, la politica in questi settori adotterà criteri e regole differenti o addirittura opposti. Di qui la disgregazione civile del Paese, la condizione profondamente difforme sul piano economico, sociale e culturale di Regioni a seconda della maggioranza politica contingente.

Se uomini politici assai prudenti e moderati come Giuliano Amato o come Nicola Mancino hanno parlato del pericolo di recidere il filo che unisce il nostro Paese nei costumi e nelle idee, oltre che nella necessaria collaborazione tra gli organi centrali e quelli regionali e locali, è perché di fronte al tentativo chiaramente secessionista di Bossi la partita in gioco è assai alta e può diventare decisiva per l'avvenire del nostro Paese.

Ma dal governo finora non è venuto

nessun segno di risipiscenza e di riflessione. Al contrario, Berlusconi ha dichiarato di voler pagare senza esitazioni la cambiale in bianco di una Lega che appare nervosa e insoddisfatta. Di fronte al calo sempre più sensibile nei sondaggi della percentuale di italiani che non si sentono più di sostenere la maggioranza di centro-destra, Berlusconi rischia di perdere un pezzo come quello della Lega che non è in grado di rovesciare i rapporti di forza in Parlamento ma che sul piano politico darebbe un segnale forte delle difficoltà attuali della maggioranza. Di qui la scelta del Cavaliere che appare tuttavia trascinata anche in questa occasione da pulsioni estremistiche che avranno conseguenze negative sul suo elettorato e su quella parte della maggioranza che fa riferimento a una parte dell'Udc e della stessa Alleanza Nazionale. Si tratta di un pendolo pericoloso soprattutto di fronte ad altre scadenze politiche che si annunciano: accantonato ormai il disegno centrista, Berlusconi diventerà il disgregatore dell'unità nazionale? È un interrogativo da girare a tutti i «terzisti» e a quelli che continuano a vedere in lui e nel suo governo i punti di riferimento delle riforme. A un anno e mezzo dalla vittoria del 13 maggio, il bilancio appare ricco di ombre e di contraddizioni.

Nicola Tranfaglia

Per la pubblicità su **l'Unità**

BK publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
CASALE MONF. TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154

CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11

NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Merlana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-81182
SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

La terra ha tremato per cinque volte nella giornata di ieri, suscitando paura nella popolazione e l'allerta della Protezione civile

Lava e scosse sismiche sull'Etna

La colata incandescente non si ferma e mette a rischio il rifugio Sapienza

Virginia Lori

CATANIA L'Etna non dà tregua e torna la paura. La colata lavica avanza senza sosta, minacciando di inghiottire il rifugio Sapienza. Ormai sembra questione di ore, la lava è a poche decine di metri, una cinquantina dall'unica struttura turistica rimasta in montagna. E sul versante meridionale del vulcano la situazione è critica: paura e tensione tra la popolazione di Nicolosi. Mentre gli operatori turistici, per l'eruzione anomala, sgomberano la merce dai negozi. Un fronte che aggrava, trascinando, l'argine che la protezione civile ha fatto realizzare. E come se non bastasse la terra ha tremato, una, due, cinque volte ieri: non ha creato danni ma il direttore della Protezione civile si dice preoccupato, soprattutto per la popolazione che ha già subito gli effetti del sisma in ottobre. Dice Guido Bertolaso, a proposito dell'attività lavica: «Non c'è spettacolo ma pericolo. Se la lava non si ferma non ci saranno argini che potranno risparmiare il rifugio Sapienza».

Anche il sindaco di Nicolosi, Salvatore Moschetto, è preoccupato e non nasconde che ci sono anni di storia e di duro lavoro che rischiano di andare in fumo in un attimo. «L'abitato non sembra correre pericolo alcuno - spiega - ma il Rifugio dà lavoro a cinquanta famiglie». La situazione è grave: «Questa eruzione non promette nulla di buono - sottolinea Moschetto -. È molto violenta ed ha un andamento strano, con improvvise accelerazioni che sono veramente preoccupanti. Qui c'è il rischio che questa struttura realizzata nel '56 venga cancellata. Dobbiamo fare di tutto per evitare questo». Le ruspe dell'Esercito stanno cercando di innalzare degli argini protettivi evitare la distruzione di altra macchia mediterranea e salvaguardare le zone abitate. «Interventi tardivi», tuona il sindaco, mentre la lava continua ad arrivare copiosa e a ondate. Gli esperti della protezione civile parlano di 5-10 metri cubi di magna incandescente al secondo.

Gli operatori turistici hanno cominciato lo sgombero dell'attività. E in via di smantellamento è anche quel che resta della Funivia dell'Etna, più volte «lambita» dalla lava negli anni scorsi. Nicolosi e Ragalna sono i due paesi sotto «tiro». Su quest'ultimo, la lava si sarebbe attestata intorno ai 1700 metri mentre su Nicolosi ha raggiunto i 1300. Pippo Rapicavoli, da 32 anni titolare di un negozio di souvenir, dice: «È la quarta volta che sgombero da quando lavoro qui. Ma questa volta ho davvero paura. È un'eruzione anomala, questa lava sembra che si ferma e all'improvviso

accelera». E anche il commerciante come il sindaco esprime rammarico per l'inertamento tardivo delle ruspe. Giovanni Salafia, 39 anni, da 12 titolare di un bar nel Rifugio, guarda la lava scendere e confessa il suo senso di impotenza davanti alla forza devastante della natura. «È proprio brutta», sussurra, «c'è qualcosa che non mi convince. La tensione tra gli

operatori turistici è palpabile e il loro stato d'animo non muta neppure quando Bernardo De Bernardinis della Protezione civile rivela che «una simulazione compiuta con l'Istituto nazionale di Geofisica e vulcanologia di Catania prevede che la colata lambisca la Funivia e attraversi il piazzale senza toccare il Rifugio Sapienza».

Costruita nel 1956, a quota 1900 metri, la Funivia dell'Etna del Rifugio Sapienza, ammarnata nel 1971, era un volano del turismo locale. Più volte lambita dalle colate, come nel 1983, due anni dopo e ancora nel 2001, adesso rischia di essere definitivamente inghiottita dalla lava. Ricostruirla, ammesso che sia possibile, costerà oltre 15 milioni di

euro. Ma esiste anche un'emergenza nell'emergenza. Sulla strada della lava, infatti, ci sono anche gli alloggi provvisori per i terremotati di Santa Venerina. «Ci sono 850 persone che sono fuori casa - spiega Bertolaso - che da ieri hanno paura a tornare nelle nostre strutture. Questa situazione mi preoccupa di più del rifugio».



Situazione di emergenza con numerosi allagamenti a Genova
Luca Zennaro/Ansa

maltempo

Frane, allagamenti e una vittima

Scuole chiuse a Chiavari

ROMA Il Nord-ovest dell'Italia è sotto la morsa del maltempo: frane, allagamenti, acqua alta a Venezia, neve e rischio di valanghe ed una persona morta nella provincia di Genova. Le situazioni più gravi si sono registrate in Lombardia, dove è stato predisposto lo stato di preallarme in 9 province, e in Liguria. E le previsioni per i prossimi giorni non lasciano ben sperare.

Un uomo di 65 anni è morto a causa del nubifragio che ha interessato il levante ligure, ed in particolare il Tigullio. Viveva nei pressi dello svincolo autostra-

dale, la zona più colpita dal maltempo a causa dello straripamento del torrente Rupinare. È stato travolto dalla piena mentre si trovava nel suo garage. Le forti piogge abbattutesi nella notte e in mattinata a Genova hanno causato numerosi allagamenti e qualche incidente. La situazione è particolarmente critica nel levante a Rapallo, Santa Margherita e Zoagli e la Protezione civile della Liguria ha disposto per la provincia di Genova lo stato di allerta codice due. Nelle altre province permane invece lo stato di allerta codice uno. Due frane, causate dalle for-

ti piogge, hanno inoltre creato problemi di viabilità sulle autostrade A12 tra Chiavari e Rapallo, e A7 Genova-Milano, in direzione del capoluogo lombardo. La linea ferroviaria fra Genova e La Spezia è stata interrotta. La frana si è verificata poco dopo le 12.30 di ieri e ha interessato un binario completamente (quello in direzione Sud), l'altro parzialmente. I treni a lunga percorrenza tra Torino e Roma sono stati deviati verso Forno, Piacenza e Voghera. Quelli regionali sono stati bloccati. Le Ferrovie hanno predisposto collegamenti alternativi su strada, in attesa del ripristino della linea. Scuole chiuse oggi a Chiavari e Santa Margherita Ligure: lo ha stabilito in via precauzionale il sindaco Angelo Bottino che ha firmato l'ordinanza di prassi. «A tempo record siamo riusciti a pulire tutte le zone della città coperte dal fango - ha spiegato Bottino - . Tutto il centro è

stato allagato dall'acqua del San Siro che, non riuscendo a defluire a causa del mare mosso, ha fatto saltare i tombini di via XXV Aprile, via Palestro, via Cavour e delle zone limitrofe. Per fortuna, comunque, siamo riusciti a contenere i danni». Lo stato di preallarme, di codice 1, per nove province è stato invece disposto dalla Protezione Civile della Regione Lombardia.

Il preallarme per rischio idrogeologico riguarda le province di Varese, Como, Lecco, Sondrio, Bergamo, Brescia e Milano, alle quali si aggiungono, da mezzogiorno di oggi, quelle di Pavia e Lodi «con particolare riferimento alla possibilità di innalzamento dei livelli idrometrici del Ticino e dell'Adda».

Infine, acqua alta a Venezia e previsioni di pioggia anche in montagna, dove però nevicherà sopra i 2000-2500 metri.

I sindaci di due paesi «chiudono» pascoli e canali per l'irrigazione: sono troppo alti i valori del veleno. Il timore di intaccare la catena alimentare

Sardegna, le acque del fiume inquinate da arsenico

Davide Madeddu

CAGLIARI «Chiuso per inquinamento da arsenico». Nessuno scherzo, è la motivazione con cui i sindaci hanno vietato l'utilizzo d'acqua, i pascoli e lo sfruttamento di prodotti agricoli, bloccando di fatto la «vita» di due paesi. La vicenda capita a San Vito e Villaputzu, due Comuni situati a una sessantina di chilometri da Cagliari, e a una decina dalla base interforze di Quirra.

Ossia in quel poligono interforze strategico, per diversi mesi al centro di una lunga polemica legata alla presenza di uranio impoverito. Nelle campagne dei due paesi, la cui economia è assicurata dal poligono interforze e dall'agricoltura, i sindaci hanno «chiuso» e «ingessato» qualsiasi ti-

po di attività. Motivo? Nell'acqua che scorre nel fiume, e nelle campagne che circondano i paesi è stata riscontrata una elevata percentuale di arsenico.

Valori troppo elevati, almeno secondo quanto hanno riferito gli amministratori, che li hanno spinti a chiedere l'intervento delle aziende sanitarie, della Regione, e dei ministeri della Difesa e della Sanità.

«Sino a questo momento nessuno ci ha risposto - hanno detto Gianfranco Piu e Patrizio Buccelli, rispettivamente sindaci di Villaputzu e San Vito - le nostre istanze sono rimaste senza alcun chiarimento. Quindi, in mancanza di pareri e dati che fughino i nostri dubbi, le ordinanze non possono essere revocate». Tradotto vuol dire «terreni vietati per il pascolo e l'allevamento degli animali», an-

cora vietato l'uso di acqua e il consumo di qualsiasi prodotto vegetale coltivato nella zona «off limits».

A spingere i due sindaci verso il provvedimento restrittivo non è solo la presenza di arsenico, in prossimità delle campagne e in una zona mineraria abbandonata, ma la paura molto più grande. Che assieme a un inquinamento della terra e dell'acqua che scorre in un rio, possa esserci anche la contaminazione dell'intera catena alimentare. Non è certo un caso poi se Villaputzu e San Vito, sono poco distanti dalla base di Quirra al centro di una lunga polemica legata proprio sull'uso dell'uranio impoverito. Proprio in questi paesi i medici di famiglia avevano segnalato la nascita, in numero molto elevato, di bambini con gravi malformazioni e una elevata presenza di malati per tumore.

Per cercare di fugare la paura di un inquinamento da uranio impoverito, e dopo le pressioni degli abitanti scesi in piazza, il ministero della Difesa aveva sollecitato una serie di analisi nella zona militare. Gli esami, nonostante i dubbi dell'opposizione, ed eseguiti davanti a flash e telecamere, escludono la presenza di sostanze radioattive. «I rappresentanti del Governo - hanno rimarcato i rappresentanti del comitato Gettiamo le basi - hanno detto che l'unico problema era da attribuire a una vecchia miniera ormai abbandonata». Una tesi che non ha convinto però i geologi: «La percentuale di arsenico presente nell'area mineraria abbandonata è irrisoria - hanno fatto sapere - e non raggiunge i livelli annunciati dal primo cittadino». Non sono stati gli unici ad aver avuto qualche dubbio.

Badante peruviana morta in casa di un ottantenne

È la seconda in due anni

ROMA Una badante peruviana di 33 anni è stata trovata morta dal suo assistito, un anziano di 80 anni, nel bagno dell'appartamento. Sul cadavere non sono stati riscontrati segni di violenza e secondo un primo esame esterno, a causare la morte potrebbe essere stata un'emorragia cerebrale. Il sostituto procuratore Beppe Nicolosi intanto ha disposto l'autopsia. A dare l'allarme è stato lo stesso anziano che non vedendo più uscire la ragazza dal bagno dove era andata per lavarsi i capelli, è entrato nella stanza trovandola riversa sulla vasca. L'ottantenne si è rivolto al vicino di casa in cerca di aiuto. Un'altra badante di 25 anni che assisteva l'uomo era morta nella stessa casa lo scorso anno.

LECCE

Scoperto un altro macello abusivo

Sono stati sorpresi mentre stavano sezionando in quattro parti un maiale, e un altro suino era anch'esso pronto per la macellazione: l'attività, che era svolta in modo clandestino, è stata scoperta a Melendugno da agenti di Lecce e di Otranto del Corpo forestale dello Stato che hanno denunciato due persone, punendole anche con sanzioni amministrative. Gli investigatori hanno accertato che l'attività non era svolta occasionalmente e che riguardava diversi tipi di animali. La forestale è intervenuta dopo alcune segnalazioni che si riferivano ad attività di macellazione clandestina svolta a Melendugno, in località Delfino-San Foca. La carne macellata clandestinamente è stata distrutta mediante incenerimento da personale del servizio sanitario dell'Ausl «Lecce 1».

GORIZIA

Inaugurato l'ossario dei caduti di Salò

Senza fascia tricolore, ma comunque in rappresentanza del Comune di Gorizia, il sindaco del capoluogo isontino, Vittorio Brancati (Margherita), ha partecipato ieri alla cerimonia di inaugurazione dell'Ossario dedicato ai caduti del Battaglione Bersaglieri «Mussolini», formazione militare della Repubblica di Salò. La decisione del sindaco di Gorizia, città recentemente passata a un'amministrazione di centrosinistra, era stato oggetto nei giorni scorsi di numerose polemiche. Critiche erano giunte in particolare da Rifondazione Comunista, mentre Alleanza Nazionale aveva espresso parole di elogi, ricordando che il vicesindaco della precedente amministrazione, esponente di An, era stato sempre presente alle manifestazioni partigiane e dei deportati nei campi di sterminio. «Sono presente - ha detto oggi Brancati a margine della cerimonia - come sindaco di Gorizia e come cattolico. Il senso della mia presenza - ha aggiunto - è solo ed esclusivamente di omaggio alle vittime: non può certamente cambiare il mio giudizio, né cambiare il giudizio della storia su quanto è avvenuto nell'ultimo conflitto, tra chi ha combattuto per la libertà e chi per altri obiettivi».

SIENA

Rapina in villa torturata la vittima

È stato picchiato e rapinato di mille euro mentre entrava in casa. È accaduto l'altra notte ad un commerciante senese di 52 anni, Marco Cesare Anichini, che vive in una zona isolata del comune di Monteriggioni. L'uomo è stato aggredito da tre uomini incappucciati che lo hanno costretto ad entrare in casa con loro. Una volta nell'appartamento, il commerciante è stato legato, imbavagliato, picchiato e torturato: con un accendino i malviventi - sembra italiani - gli hanno bruciato parte della faccia e i capelli. I banditi, uno aveva una pistola, volevano oro e soldi e hanno chiesto al commerciante di aprire la cassaforte. L'uomo gli ha fatto capire che in casa non c'era cassaforte e che gli unici contanti che aveva erano nel portafoglio: mille euro. I malviventi non si sono accontentati ed hanno continuato a picchiarlo. Poi, dopo averlo legato con una corda, hanno deciso di lasciare la casa con i contanti e sono fuggiti con l'aiuto del commerciante, ritrovata abbandonata a qualche chilometro di distanza dall'abitazione di Anichini.

IMMIGRATI

Intercettata carretta del mare a Lampedusa

Un'imbarcazione con una cinquantina di clandestini a bordo è stata intercettata nel Canale di Sicilia, ad una cinquantina di miglia a Sud di Lampedusa. Il natante ieri sera si stava dirigendo verso la costa italiana.

Il ministro: gli impianti per la telecomunicazione sono «compatibili con qualsiasi destinazione urbanistica». A Milano scoppia la protesta dei comitati di genitori

Antenne Umts negli impianti sportivi e vicino agli asili

Giuseppe Caruso

MILANO Arrivano i telefonini di terza generazione e torna l'allarme elettromagnetico tra i genitori milanesi, dopo la volontà manifestata dal ministro Gasparri di far attuare a qualsiasi costo il decreto che facilita l'installazione di antenne su tutto il territorio nazionale, compresa quella regione lombarda che ha presentato un ricorso alla Corte Costituzionale per tutelare la salute dei cittadini.

Secondo il decreto Gasparri le installazioni di antenne per la telecomunicazione sono «compatibili con qualsiasi destinazione urbanistica» e «realizzabili in ogni parte del territorio comunale». Il decreto riapre un grave problema a Milano, dove la società H3G,

una delle concessionarie per i telefonini di nuova generazione (Umts) ha chiuso tempo fa un accordo con la società Milanosport, che gestisce tutti gli impianti sportivi milanesi, per l'installazione di antenne. Tralasciando l'opportunità di mettere antenne (di cui non si conosce ancora bene la pericolosità) in luoghi molto frequentati, soprattutto da giovani, il problema maggiore è rappresentato da quegli impianti che a Milano sorgono in comprensori dove sono presenti anche asili nido, scuole elementari e scuole medie.

Nella primavera passata, in alcuni impianti, come nel caso della piscina «Don Abbondio», erano già state montate le basi dei ripetitori. Ad interrompere i lavori era giunta la bocciatura delle legge regionale presentata dal Polo, che in deroga a quella naziona-

le avrebbe dovuto permettere l'installazione di antenne nelle vicinanze di scuole o asili. La legge venne bocciata grazie a molti franchi tiratori della Casa delle libertà lombarda e l'infausto accordo tra H3G e Milanosport rimase in sospeso.

Adesso il decreto Gasparri annulla tutte le misure cautelari contenute nella vecchia legge nazionale e l'H3G potrà legittimamente riprendere i lavori, creando così un pericoloso precedente che potrebbe facilmente essere seguito su tutto il territorio nazionale. E non c'è da aspettarsi molta collaborazione dalla giunta Albertini, alle prese con il profondo rosso della Milanosport s.p.a. (ricapitalizzata da pochi giorni con 6 milioni di euro dal comune), con partecipazione pubblica del 97%.

Per la società che gestisce tutti gli impianti sportivi milanesi, il milione di euro dell'accordo con l'H3G rappresenterebbe una vera e propria boccata di ossigeno. Anche se molti si chiedono come la Milanosport possa essere sempre in rosso, nonostante i milioni di euro investiti dal comune, le tariffe aumentate in modo indiscriminato ed i tanti contratti di sponsorizzazione firmati a fronte dello stesso numero di impianti da gestire. Mistero.

A Milano, intanto, hanno ripreso la loro attività i comitati di genitori che si erano creati l'anno scorso e che pensavano di aver ormai superato il problema. Franca Costa, del comitato Sant'Abbondio, è madre di una studentessa delle scuole medie: «Il problema alla Don Abbondio è la vicinanza della pisci-

na comunale, in cui hanno già montato parte dell'antenna, con l'asilo, la scuola elementare e la scuola media. Inoltre proprio dietro la piscina ci sono dei campi da calcio che sono frequentatissimi dai ragazzi. Ci hanno spiegato che il tipo di radiazioni emanate dall'antenna per assurdo sono più dannose per chi si trova a una certa distanza, come nel caso delle scuole e dei campi, che per chi si trova molto vicino. Adesso raduneremo nuovamente gli altri genitori, perché qui non abbiamo servizi e per giunta attendano alla salute dei nostri figli».

Dello stesso avviso è Raffaella Tinelli, componente del comitato e madre di un bambino che frequenta le scuole materne: «Siamo pronti a portare nuovamente avanti la nostra battaglia. Confidiamo nel ricorso

presentato dalla regione Lombardia». Aldo Ugliano, consigliere dei Ds a Milano, si dice «preoccupato a nome di tutta l'opposizione cittadina». Il decreto Gasparri fa piazza pulita della vecchia legge nazionale e nel nostro caso questo vuol dire dare il via libera all'installazione delle antenne di H3G, in luoghi in cui sorgono anche scuole ed asili. E adesso la cosa potrebbe ripetersi sull'intero territorio nazionale». Nei prossimi giorni l'H3G potrebbe quindi portare a termine l'installazione delle antenne, non essendo più bloccata da vincoli legali. E pensare che proprio l'H3G si vantava fino a poco tempo fa di aver creato il «manager del sorriso», perché l'azienda aveva a cuore la salute mentale dei suoi dipendenti. Evidentemente soltanto la loro.

REALIZZATA IN 18 MESI A SAXA RUBRA La filiale Mitsubishi di Roma porta alla luce l'antica Flaminia

Gran festa giovedì scorso a Roma per l'inaugurazione della nuova filiale della Mitsubishi (Gruppo Koelliker) in quel di Saxa Rubra, proprio accanto alla Rai. Solitamente non diamo di queste notizie, ma l'eccezione è giustificata dalla particolarità della filiale. Il nuovo complesso commerciale - 18mila mq, di cui 4500 coperti, vendita di nuovo e usato, assistenza - è infatti sorto sui «ruderi» di una fornace per laterizi attiva fino alla fine degli Anni 50. Sotto di essa, poi, un patrimonio archeologico straordinario: l'antica via Flaminia. Un tratto di cui si erano perse le tracce in epoca rinascimentale - ha spiegato il soprintendente ai Beni archeologici di Roma - e che ora grazie all'impegno del Gruppo Koelliker sono stati riportati alla luce. 147 metri di via lastricata, perfettamente restaurata e ben visibile ai visitatori (c'è un vincolo in proposito) sotto i passaggi tra



le varie strutture della fornace, a loro volta risorte a nuova vita. L'intero progetto, dalla firma del protocollo che imponeva il recupero del complesso e della Flaminia

sotto il controllo della Soprintendenza, ha richiesto solo 18 mesi. A dimostrazione che quando si vuole anche la burocrazia funziona in tempi rapidi. **r.d.**

LA COLLABORAZIONE PER TRE ANNI Pirelli partner tecnico esclusivo per il Trofeo Maserati e FIA GT

Luca di Montezemolo l'aveva promesso presentando in gennaio a Detroit le nuove Spyder e Coupé: la Maserati avrà il suo campionato monomarca. Ed è così. Nella primavera del 2003 partirà il Trofeo Maserati, che si scinde quindi dal Challenge Ferrari-Maserati corso finora. Ma per la Casa del Tridente c'è anche un inatteso ingresso nel Campionato FIA GT con una vettura realizzata appositamente (nella foto). Per il doppio



impegno agonistico della Maserati oltre che per il Challenge dei ferraristi è nata una nuova collaborazione tra il Gruppo Ferrari-Maserati e la Pirelli

con cui si rinnova un binomio famoso alle origini delle competizioni sportive di Cavallino e Tridente. L'accordo è stato firmato pochi giorni fa tra i due

presidenti Montezemolo e Tronchetti Provera, e prevede per tre anni l'esclusiva Pirelli per le nuove attività sportive Maserati e il rinnovo per il monomarca Ferrari: oltre 200 vetture che si disputano il Challenge in Italia, Europa e Nordamerica. L'intesa, inoltre, potrà essere estesa per un altro biennio. La Pirelli gomme, seppure non sia al vertice delle vendite mondiali di pneumatici, negli anni più recenti è riuscita a costruirsi una notevole fama di produttore di gomme sportive ad alta e altissima performance. Basta dire PZero, Nero o Rosso che sia, perché gli stessi concorrenti riconoscano le qualità dei pneumatici Pirelli. Ma questa è storia di oggi. Pochi sanno, invece, ha ricordato Tronchetti Provera, che «proprio la storica collaborazione prima con Maserati e poi con Ferrari è stata negli anni gloriosi dell'automobilismo l'origine del successo e della notorietà della marca Pirelli in tutto il mondo».

motori

È la C3 l'«Auto Europa 2003»

Alla Citroën il Premio dei giornalisti Uiga. Momento magico per le Case francesi

Rossella Dallò

RICCIONE La bella e simpatica berlina C3 è l'«Auto Europa 2003». Ancora una disputa tutta francese al Premio istituito, ormai 25 anni fa, dall'Unione dei giornalisti italiani dell'automobile (Uiga). Per il terzo anno consecutivo, infatti, la Citroën ha tenuto testa alla sorella Peugeot. Non paga di avere già battuto con la Xsara Picasso nel 2000 e con la C5 nel 2001 le rivali di gruppo, la 206 prima e la 307 poi, quest'anno la tondeggiante C3 ha letteralmente fatto il vuoto dietro di sé conquistando ben 780 punti, risultanti dal voto di 129 giornalisti nel corso del tradizionale «Uiga Motor Day» (convegni, prove vettura e votazione, mentre la premiazione avverrà la prossima primavera nel corso dell'annuale assemblea dell'associazione) tenutosi nei giorni scorsi a Riccione. Si tratta del più alto punteggio mai registrato nella storia del Premio. Ricordiamo, a titolo di cronaca, che gli associati Uiga hanno la possibilità di esprimere solo sei preferenze in una classifica che assegna 9 punti alla prima, 6 alla seconda, 4 alla terza e a scalare fino a 1 punto alla sesta. Un vero plebiscito, insomma, quello decretato alla C3. Che non lascia adito a dubbi sulle opinioni della stampa specializzata circa il miglior modello presentato nel corso dell'anno. Anche se la Peugeot 307 SW, a nostro avviso, avrebbe meritato più dei 294 punti totalizzati.

Ma al di là dei numeri, il terzo testa a testa tra i due marchi del Gruppo PSA fa dice lungo sullo sprint in-

la denuncia

Troppe ruote sottogonfiate Controlli gratuiti al via

Da tempo impegnata sul fronte della sicurezza stradale, la Uiga ha continuato a Riccione la sua campagna iniziata in aprile a Parma con il ministro Lunardi, incontro da cui è scaturita la norma sull'uso dei telefonini in auto solo con viva voce o con auricolare (l'obbligo dei fari accesi e la proposta dei 150 km/h sono opera esclusiva del ministro!). Questa volta l'iniziativa si è concentrata su un altro punto determinante per una guida sicura: il controllo periodico e qualificato dei pneumatici, a partire dalla corretta pressione di gonfiaggio. Su questo tema la Uiga ha trovato in Assogomma, Federpneus e nei singoli produttori di pneumatici - tutti presenti al convegno a Riccione - una sponda più che impegnata a cercare di costruire nell'automobilista italiano una vera cultura della prevenzione. Già perché delle ruote ci si ricorda «troppo poco», al massimo «ogni 15.000-20.000 km», cioè anche meno di una volta l'anno. È l'amara constatazione scaturita dalla campagna 2001 di controllo gratuito, che ora si ripete presso tutti i rivenditori che espongono la vetrofania qui riprodotta. Su 10mila controlli si sono riscontrati un 2,3% di pneumatici non conformi alla carta di circolazione, tra il 12 e il 24% con uno stato di usura irregolare, il 12% danneggiati. Ma ancora più pericoloso è il 40% di gomme «sottogonfiate». È, quest'ultima, una condizione ad altissimo rischio di incidente: quando va bene e non si corre, è difficile mantenere le traiettorie; ad alta velocità, in curva



o in presenza di un ostacolo improvviso da scartare, si rischia persino lo scollamento del battistrada dal cerchio, e l'incidente è certo. Lo spiega con dovizia tecnica Andrea De Adamich, che denuncia la totale mancanza di norme che impongono, oltre al limite di usura, il controllo della pressione. Una denuncia che Uiga condivide e che noi facciamo nostra. È una vera questione di sicurezza. **r.d.**

gaggiato dalle Case francesi in questi ultimi anni. Modelli ricchi di innovazione, di contenuti tecnologici e di fascino stilistico. Il periodo magico dell'industria automobilistica d'Oltralpe è viepiù confermato dalla presenza, al terzo posto nella classifica del Premio, di un'altra francese: la nuova Megane (259 punti) della Renault, che per parte sua vince il prestigioso premio europeo «Auto dell'Anno», davanti alla Mazda 6 (è il primo podio europeo della Casa nipponica) e, ancora, alla C3. Non c'è che dire, la Francia oggi dimostra di avere la classica «marcia in più».

Ma se le tre Case francesi quest'anno fanno man bassa di allori, non sono da sottovalutare altri Costruttori che possono vantare di essere rientrati nella «top ten» di «Auto Europa». Soprattutto se si tiene presente che la «rosa» delle concorrenti era composta da ben 30 novità. Al quarto posto troviamo infatti la nuova Bmw Serie 7 che, quanto a innovazione tecnologica può fare scuola. L'ammiraglia bavarese ha tenuto a bada le giapponesi Nissan Primera e Toyota Progetto Corolla. A tenere alti i colori italiani ha provveduto la Lancia Thesis (al settimo posto), mentre la Lancia Phedra è risultata la più votata fra le monovolume. A chiudere la lista delle migliori dieci, nell'ordine, la Fusion ultima proposta della Ford, la Peugeot 206 SW e la Ford Fiesta. A proposito di tedesche, c'è da notare che le Mercedes non hanno retto il confronto con le connazionali Bmw, Ford e Audi, anch'essa ben piazzata con la A4 Avant.



La sicurezza s'impara da piccoli Michelin la insegna ai miniciclisti

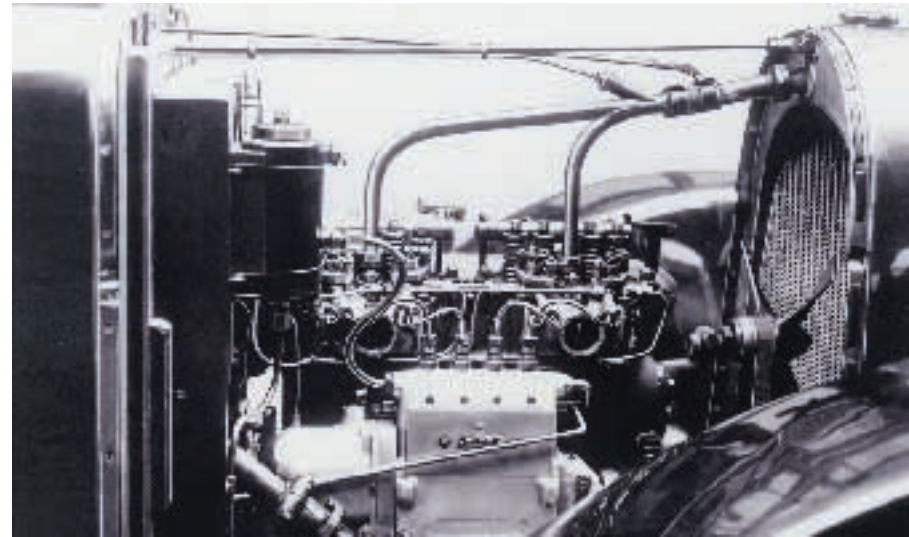
RICCIONE Per essere buoni guidatori, meglio imparare da piccoli. È quanto si è detta la Michelin Italia che, a dispetto delle tante buone intenzioni annunciate dai vari ministri dell'Istruzione, alle parole ha preferito i fatti. Proprio incominciando dai più piccoli, da tre anni, infatti, organizza in diverse piazze d'Italia le Junior Bike. Sono manifestazioni che facendo leva sul gioco, un circuito cittadino per mini ciclisti e cicliste di età compresa fra i 4 e gli 11 anni, insegna ai bambini come andare per strada con le due ruote. Qualche indisciplinato non manca mai. Ma la cosa più importante è che tutti imparano subito a indossare il caschetto protettivo, obbligatorio per regolamento. Solo nel corso delle 17 Junior Bike svolte quest'anno la Michelin ha consegnato ben 29.634 caschetti; 75.381 dal 1999 a oggi. L'iniziativa funziona, perché anche dopo le manifestazioni è facile incontrare nelle città visitate piccoli ciclisti che scorrazzano in bici indossando il giallo caschetto della Michelin. L'attività propeudeutica del produttore di pneumatici non si ferma però ai più piccoli. Oltre cinquemila studenti delle due ultime classi delle medie superiori di Bari, Cremona, Fossano, Mantova, Melegnano e Milano hanno partecipato, a gruppi di 100 per volta, a lezioni «virtuali» di Guida Sicura, della durata di due ore, tenute da giovani piloti istruttori direttamente nelle aule magne delle scuole. Entrambe le attività, assicura la Michelin Italia, proseguiranno anche nel 2003. Per avere un'idea di cosa significhino basta aprire il sito Internet «www.sicurisullastrada.it» - altra encomiabile realizzazione di Michelin Italia - per rendersene conto. Ci sono i resoconti delle varie attività dedicate alla sicurezza stradale, e anche una serie di giochi interattivi, di informazioni utili, di insegnamenti. Il successo del sito sta nei 43.601 navigatori da gennaio a fine ottobre, e nei passaggi da 2000 a oltre 6000 della media mensile di contatti. **r.d.**

Sabato prossimo si festeggia la storica data della produzione in serie del primo sistema pompa e iniettori per motori a gasolio progettato da Bosch

Settantacinque anni di escalation per i motori Diesel

Addì 30 novembre 1927. Una data storica: dalla assidua frequentazione fra Rudolf Diesel e Robert Bosch - iniziata nel 1894 con la visita di Diesel all'allora «artigiano» Bosh - nascevano la prima pompa a iniezione e iniettori di gasolio prodotti in serie. Con ciò, Bosch offriva, per la prima volta al mondo, ai produttori di motori un sistema di iniezione con il quale si potevano costruire propulsori di dimensioni ridotte, a basso consumo di carburante poco costoso, in grado di erogare grandi potenze, ma, soprattutto, capaci di funzionare a un alto regime di giri. Vero ostacolo fino a quel momento dei motori Diesel, che infatti erano destinati soprattutto a grandi mezzi di trasporto: camion, autobus, navi e aerei. L'evento dava dunque il via a quella lunga storia dei motori Diesel per auto, che oggi conoscono un nuovo boom. Meglio, un'inarrestabile ascesa in tutte le categorie di vetture. Tanti che in Europa ormai 4 vetture su 10 sono Diesel, e in Italia ci si avvicina a grandi passi al 40% del mercato, con un predominio assoluto (80-90%) nei segmenti superiori.

Ma torniamo alla storia. Dopo due anni di sperimentazioni nell'Officina di Meccanica di Precisione ed Elettrotecnica di Bosch a Stoccarda, durante i



Una delle prime pompe d'iniezione Bosch applicata a un motore Diesel per automobile. Correva l'anno 1936 e la «prima assoluta» è stata con un propulsore costruito dalla Daimler Benz montato sulla Mercedes 260D

quali erano state progettate una dozzina di pompe d'iniezione, nell'estate del 1925 veniva deliberato il progetto definitivo per la costruzione della pompa che due anni dopo avrebbe avuto dalle autorità il via libera alla produzione in serie. Primo cliente, il produttore tedesco di autocarri Man. A cui ne sono succeduti rapidamente tanti altri. Infatti, nel 1928 la Bosch festeggiava la pro-

duzione di una pompa numero 1000; nel 1930 il traguardo delle 10mila unità, che quattro anni dopo arrivava a quota 100mila. Per arrivare però all'impiego su automobili e dunque all'escalation produttiva dovevano passare ancora altri anni. Correva l'anno 1936 quando il sistema di iniezione Bosch compariva per la prima volta su una vettura Mercedes, la 260D. Da allora lo svilup-

po del sistema Bosch non ha conosciuto soste, diventando sempre più leggero e riducendo, in contemporanea, le dimensioni dei motori, per contro sempre più efficienti.

La seconda «pietra miliare» di questo cammino è stata nel 1989 l'iniezione diretta del primo motore TDI, montato sull'Audi 100, con pompa distributrice a pistone coassiale a controllo elet-

tronico di Bosch. Si deve poi arrivare alla seconda metà degli anni Novanta per vedere i primi sistemi di iniezione ad alta pressione: nel 1996 la pompa a pistoni radiali VP44, nel 1997 l'iniezione ad accumulo Common Rail (progettata in seno alla Magneti Marelli e acquisita e sviluppata dall'azienda tedesca) e, nel 1998, il sistema Unit-Injector UIS. È proprio con il Common Rail, oggi ulteriormente perfezionato con la seconda generazione del sistema, che si avvia il nuovo boom dei motori Diesel. Basti dire che nel 2001 la Bosch ha prodotto la bellezza di 5 milioni di sistemi di iniezione per motori a gasolio, e in totale 12 milioni di sistemi ad alta pressione per automobile. Ma i confini della ricerca ancora non si conoscono. Herr Piech, prima di lasciare la presidenza del Gruppo Volkswagen, ha presentato il suo prototipo L1 - un siluro a due posti in fila indiana - che con 1 litro di gasolio percorre 100 km; la Bmw è riuscita a migliorare ancora le già notevoli prestazioni in potenza e coppia dei suoi 3 e 4 litri Diesel per la Serie 7, e la Volkswagen sta per immettere sul mercato la Touareg con il motore turbodiesel più potente al mondo. E certamente non è finita qui. **r.d.**

accade nel mondo

- **OSSERVATORIO FEDERMOTO** sui rischi e sulle assicurazioni è la nuova iniziativa della FMI che «considera prioritaria la ricerca di una soluzione innovativa» al continuo aumento delle polizze per moto e motorini. Primo atto dell'Osservatorio è la pubblicazione di un questionario, all'interno della rivista federale Motitalia e nel sito internet www.federmoto.it, per conoscere le esigenze dei motociclisti e quindi formulare proposte concrete alle compagnie d'assicurazione.
- **BUON AVVIO PER LE ALFA GTA E JTD MULTIJET** nel portate aperte del 16 e 17 novembre. Le nuove proposte del Biscione - la superba sportivissima 147 GTA e le brillanti e risparmiose 156, 147 e Sportwagon equipaggiate con il nuovo 1.9 JTD 16v Multijet - hanno richiamato negli oltre 250 punti vendita Alfa Romeo ben 100mila visitatori. Oltre 14.300 persone hanno provato le 850 vetture a disposizione per i test stradali e 450 hanno firmato l'ordine di acquisto nei due giorni.
- **MG ROVER GROUP** si aggiudica un doppio premio della autorevole rivista Autocar per «gli straordinari risultati» raggiunti in brevissimo tempo dalla nuova società, e il suo capo stilista, Peter Stevens, è nominato Designer dell'Anno.
- **CHI GIOCA CON ZAFIRA TROVA UN TESORO** è la collaborazione tra la Opel e la Disney che, oltre a presentare in anteprima nelle concessionarie Opel il nuovo film di Natale «Il pianeta del tesoro», mette in palio una Zafira 1.6 16v, quattro viaggi per tre persone al Disneyland di Parigi e altri premi. Basta munirsi delle card inserite nei supplementi «Settex» del Corriere e «il Venerdì» di Repubblica, o richiederle nelle concessionarie.
- **AUTOSALONE ON-LINE** è il nuovo servizio di www.quattro ruote.it per vedere e sapere tutto sulle auto più «in» del momento. Dalla homepage del sito cliccando su Mondoauto tutti possono accedere alla voce autosalone che porta proprio dentro la concessionaria.

Segue dalla prima

IL FUSO DI CUPER Sabato sera l'argentino ha sbagliato tutto quello che si poteva, è incredibile. Si dice che sia un gran motivatore, uno che riesce a dare una grande preparazione atletica. Ma sulla tattica lascia perdere, davvero non è un'aquila! Contro il Milan ha messo sulla fascia destra Vivas, così da quella parte Serginho ha fatto quello che gli pareva. Gli argentini dell'Inter erano stanchi dal viaggio con la loro nazionale in Giappone? Va bene, ma almeno mettili a giocare dall'inizio e magari quando non ce la fanno li cambi. Invece no: Zanetti in panchina (a fare cosa?) e Almeida e Crespo in tribuna. Il risultato s'è visto. Il Milan ha dominato perché l'hanno lasciato libero di metterla sulla tecnica, cosa in cui i campioni di Ancelotti sono i migliori. Ma Cuper non è nuovo a scelte cervelotiche, l'altro anno è riuscito a perdersi uno scudetto. Ecco, sembra un magnifico perdente. Ma a Moratti va benone così: gli ha rinnovato il contratto fino al 2005, contento lui...
ESPULSIONE IN CARTA DA BOLLO Rimando al derby di S. Siro voglio fare un elogio a Gianluca Paparesta. Io non sono mai tenero con gli arbitri, ma l'altra sera

Più Cuper sbaglia più Moratti paga

Aldo Agropi

ha diretto bene, onore al merito. Dico quindi meglio il figlio Gianluca del babbo Romeo, che pure lui era arbitro. Molto meglio. Anche se non ci voleva granché... Invece continuo a chiedermi: ma Farina va in campo con un regolamento tutto suo, che noi non conosciamo? Fatecelo sapere, perché quando arbitra la Juve non so come fa. Contro il Bologna Buffon andava espulso, senza pensarci su. E invece nulla. Qui sembra che per dare un rosso a uno con la maglia a righe bianche e nere bisogna fare la domanda in carta da bollo... Non si può andare avanti così!
LA CASA DI GAIA Lo dico? Vabbè, lo dico.

A me Gaia De laurentis piace molto, moltissimo. È bella, intelligente, brava, ha molto garbo. Ma s'è fatta mettere in trappola. Non deve andare nelle trasmissioni sportive, non c'entra nulla lei col calcio. Col calcio non c'entrano nulla le donne. Facessero altro, ma rimanessero lontane dalle trasmissioni sportive. Mi spiegate a cosa serve la fidanzata di Vieri tutte le domeniche in tv a parlare di calcio? Niente. Lei viene tutte le volte con un bel vestitino nuovo, sta a fare la statua, poi apre bocca due volte e dice due scemenze. Perché il calcio non ha la minima idea di quello che sia. Rimanesse a casa. I discorsi

Antico  Toscano



e le trasmissioni di pallone lasciateli fare agli addetti ai lavori. Chiamiamo gli allenatori, i giocatori, parliamo di tattica. Ma niente donne a fare da ornamento.
GRAZIE A LI TURCHI A Pescara mercoledì scorso non è stata una partita, ma una fiera di paese. ma si sono mai visti 40 giocatori in campo? Trapattoni aveva chiamato tutti, non mancava nessuno. Il mi' figliolo me l'aveva pure chiesto: «Babbo, metti una parola che contro la Turchia voglio giocare pure io che sto col Rio Torto in 2ª categoria!». Che brutto spettacolo, ci credo che poi della nazionale non importa niente a nessuno. Quella di Pescara è stata la partita della pace. Trapattoni rischiava e così hanno apparecchiato un bell'1-1. Quando va così dalle mie parti si dice «meglio due feriti che un morto».
TORO DA LATTE Che vergogna il Toro. Non è rimasto più nulla. La società è a pezzi, i giocatori sono modesti. Così lo spirito granata, quello vero, finisce che scompare. Altro che vecchio Toro, quello visto ieri è al massimo un torellino da latte. Il cambio dell'allenatore non serve a niente se i giocatori sono quelli. Ulivieri è un buon tecnico, ma mi pare che abbia fatto delle dichiarazioni strane, di dubbio gusto. Qui va a finire male.

teleVisioni

VECCHIE LIRE E GIOVANI RAMPANTI

Luca Bottura

Premio bancarella I figuranti di "Guida al campionato", su Italia 1, vestono maglie da gioco rigorosamente tarocate. Anche quelle del Milan. Rivoluzione no logo, budget gestito accuratamente o che altro?
Pascoli 2002 «Inzaghi è come un passerotto pigolante che aspetta il pallone dalla mamma... chiedo scusa per la parentesi bucolica» (Carlo Pellegatti, Milan channel)
Natalità Impazza sulle reti Mediaset la pubblicità delle decorazioni natalizie General trade (bel nome, eh?) in cui un tizio intravede due palle di natale nella scollatura di una signora molto formosa (bella idea, eh?). Se dio c'è, è il momento di fulminare qualcuno.
Profezie «Non c'è partita, la Juve vince 3-0» (Telepiù, fuorionda anonimo prima di Juve-Bologna 1-1)
Rasoiate Sandro Piccinini: «E adesso Graziano e Monica ci parlano di un computer sottilissimo...». Diego Abantuono (convinto di essere fuori onda): «E che è, una lametta?» (Contro-campo)
Reazioni Pomeriggio complesso per Enrico Varriale, che durante Stadio 2 sprint è stato rimpallato a ogni domanda da addirittura tre allenatori. Prima Lippi (aveva esordito parlando di arbitri), poi Capello (gli aveva ricordato che giusto due giorni fa parlava di scudetto), infine Ulivieri (domanda sul possibile rientro di Camolese al suo posto). Via al sondaggio: maldestro lui o spocchiosi gli altri?
Assaltatori A proposito di giornalismo senza peli sulla lingua (e pochi in testa) questo quesito-tranello di Saverio Montingelli a Luigi Del Nerì: «Oggi il Chievo ha giocato senza Lupatelli, senza Moro, senza Perrotta e Corini ma non cambia nulla: gioca bene, vince e subisce anche meno gol della passata stagione». E la domanda?
Sicuro? «Con Lippi ci conosciamo da tanti anni e la stima è reciproca» (Enrico Varriale, Stadio 2 sprint)
Telefonia Brillante apparizione in full playback dell'Antonello Venditti inglese, Phil Collins, a "Quelli che il calcio". Gene Gnocchi l'ha accolto così: «Vorrei fare a Phil Collins una domanda specifica sulle sue radici musicali: può darmi il numero di cellulare della sua corista?»
Yuppies Un giovanotto rampante di Telepiù, inviato a Piacenza per il match col Torino, ha inveito per ben due volte contro quello scostumato di Ulivieri, che s'era beffato della danarosa esclusiva criptata andando a parlare - grazie a nome della categoria - prima con la carta stampata. «Non ha rispettato le procedure! Non ha rispettato le procedure!». Lui, invece, non ha rispettato un signore perbene che potrebbe raccontargli tante cose sia sul pallone che sulla costumanza.
Scelte «Preferisco Baggio quando sta fermo che molti altri quando corrono» (Carlo Mazzone, Stadio 2 sprint)
Simpatia «La rivoluzione Cuper-nicana ha portato Crespo in tribuna» (Marco Civoli, "90' minuto")
Conversioni Fabrizio Mattei a 90' dà ancora le quote del Totogol in "vecchie lire". E perché non in ducati, in fiorini, in scudi?
Premio Ezio Luzzi Questa settimana l'ambito riconoscimento va al cronista di Stream che durante la telecronaca di Parma-Roma ha pronunciato la classicissima frase «Fuser non ha segnato perché ha colpito il pallone troppo bene».
 seletcomando@yahoo.it

Lazio a un passo dalla vetta
 Con la vittoria 4-0 sul Modena nel posticipo biancocelesti sempre più in alto: Milan e Juve sono solo ad un punto

I problemi economici di Cragnotti (a sinistra) non impediscono a Mancini (a destra) di preparare al meglio la squadra. Sotto l'esultanza del gruppo biancoceleste



Poveri ma belli

Roma a un passo dal tracollo
 Giallorossi annichiliti dal Parma dei giovani. Il 3-0 porta la firma di Bonazzoli e Mutu. E mercoledì c'è l'Arsenal



Cirio crolla, Lazio sprinta

Senza stipendio per la bufera Cragnotti, la squadra reagisce: 14° risultato utile

Salvatore Maria Righi

Prima che la situazione venga normalizzata e che tutto torni del colore dei soldi, per i sogni al massimo ci sarebbero 36 comode rate, vale la pena cogliere l'attimo. Fermarsi cioè col dito indice nella parte sinistra della classifica, come farebbe la casalinga di Voghiera o chiunque altro non campi di plusvalenze, e scoprire che sì, la Lazio è lassù, dove osano le aquile (altrui). Ebbene sì, caspita. Seconda. Un punto dietro al tandem Juve-Milan, quelle che si dovevano pappare tutti (si sa da mesi, lo sa perfino il pendolino di Mosca) e puntualmente si sono già sedute a capotavola. Solo che l'oste non ha fatto i conti con l'infiltrato speciale alla mensa dei ricchi. Quel plotone

di volontari vestiti di biancoceleste che ogni domenica, da qualche tempo a questa parte, dà lustro e dignità all'obsoleta fissazione del barone De Coubertin. Quella frasetta che ci vorrebbe tutti uguali davanti alla legge dello sport, fastidioso retaggio di una mondo che pronunciava parole orribili come "partecipare" e "sconfitta", teneva gli spiccioli nel porcellino di ceramica e usava la borsa per fare la spesa, non per farne fare le spese ad azionisti pennuti. Gli uomini di Roberto Mancini non prendono lo stipendio da mesi, pare cinque. Loro che fino a poco tempo fa erano immersi a piedi uniti dentro Cragnottiland, il paese dove tutto è (era, ops) allocazione, investimento, capitalizzazione e altri preziosi sinonimi della parola affari. Gli affari però non sono come le tor-

te di Nonna Papera, qualcuno si sgonfia. E da un po', quelli dell'uomo che ha accompagnato il calcio italiano in piazza Affari (la porta era aperta, purtroppo), vanno proprio malino. Va benissimo invece la sua Lazio, che di quell'impero bardato di rosso (ora i conti, prima i pomodori) è stata spesso il sole. Vola insomma, questo è l'attimo da cogliere, la squadra che pochi mesi fa ha portato al banco dei pegni i gioielli di famiglia per comprare pane e latte. Ha il petto in fuori e la testa alta - e senza le due "cilecche" di Mihajlovic dal dischetto, avrebbe anche quattro punti in più e il primo posto - una società che sta cuocendo a fuoco lento nel minestrone avvelenato della Cirio. Sudando freddo perché prima che i mercanti escano dal suo tem-

pio, dei suoi onorevoli 102 anni di storia pallonara rischia di rimanerne ben poco. Poveri ma belli, insomma. O forse belli perché poveri, visto che Nesta, Crespo e Mendieta sono stati semplicemente l'oro dato alla patria, pardon ai creditori. Persi loro, con lo spettro dell'ufficiale giudiziario a Formello al posto dei cronisti, la Lazio ha ritrovato il sorriso, oltre che i punti. Salutati i pezzi grossi, Mancini ha cominciato a volare. Campioni di peso, si diceva, e adesso qualcuno dirà che non erano chillo metaforici. Il segreto della Lazio però è questo: ha perso tutto, e ha guadagnato il triplo. Assomiglia a certi bilanci improbabili, invece è il presente. 14 partite utili di fila, sei vittorie nelle ultime otto partite e zero lire. Strano, ma Lazio.

flash dal mondo

SPAGNA, DOPO IL MATCH COL REAL
Il «Camp Nou» di Barcellona a rischio squalifica

Rischia grosso il «Camp Nou» di Barcellona, dopo il lancio di una testa di maiale da parte dei tifosi catalani contro Luis Figo, durante l'incontro di sabato tra Barça e Real Madrid. La federazione deciderà martedì prossimo sulle sanzioni contro il club blaugrana per questi incidenti. Se saranno considerati poco gravi, il Barcellona potrà subire una squalifica del campo da una a tre partite, se invece verranno considerati molto gravi, la chiusura potrà riguardare anche l'intera stagione.



SPAGNA, 11ª GIORNATA DELLA LIGA
Valencia facile sul Valladolid
Il Maiorca non va oltre il pari

Il Valencia (inserito nel girone B di Champions League con Roma, Ajax e Arsenal) ha guadagnato il terzo posto (a quota 21 punti) della Liga battendo 2-0 il Valladolid con doppietta di Mista, in rete al 9' e al 30'. Al comando resta la Real Sociedad con 23 punti, uno in più del Maiorca che ieri si è fatto bloccare in casa 1-1 dal Villarreal. Ospiti in vantaggio con Martin Palermo al 22', gol del pareggio di Pandiani al 56'. Occasione persa anche dal Celta che non va al di là dello 0-0 a Vigo contro l'Osasuna.

CAMPIONATO AUSTRIACO
Impresa dello Sturm Graz
Austria Vienna battuto in casa

Bel successo in trasferta per lo Sturm Graz, impegnato nel posticipo della 20ª giornata del campionato austriaco. La squadra avversaria della Lazio nel prossimo turno di Coppa Uefa ha vinto per 2-1 sul campo dell'Austria Vienna prima in classifica. Di Amoah (12') e Szabics (45') le reti dello Sturm mentre, per l'Austria, gol al 54' di Rushfeldt. Ora lo Sturm è secondo in classifica, a pari merito con il sorprendente Pasching, a quota 32 e ad undici punti di distacco dall'Austria.

PREMIERSHIP INGLESE
Keane affonda il «suo» Leeds
Il tecnico Venables rischia il posto

Il Tottenham supera il Leeds Utd. nel posticipo della Premier League. decidono i gol di Teddy Sheringham al 12' e dell'ex Robbie Keane al 41'. Il giovane talento irlandese era passato alla squadra di Londra per 11 milioni di euro nello scorso agosto. La sconfitta subita dal Leeds, l'ottava della stagione, mette in cattive acque l'allenatore Terry Venables, che nelle ultime nove gare ha raccolto una sola vittoria. Adesso il Leeds galleggia al 14º posto in classifica.



Bonazzoli polverizza la Roma peggiore

3-0 per il Parma: doppietta dell'attaccante e rigore di Mutu. Giallorossi senza anima

Simonetta Melissa

PARMA Forse la Roma ha già perso il treno scudetto. E a nove punti dal duo di testa, Juve e Milan, ed è soltanto a metà classifica. Ieri ha offerto la sua faccia peggiore. Gioco appena sufficiente, alcune occasioni sprecate e la difesa tutt'altro che ermetica. In Emilia ha perduto la bellezza di otto punti: sconfitta a Bologna la prima di campionato, raggiunta sul pari due settimane fa a Piacenza, martirizzata al Tardini. Chissà cosa succederà a Modena. Erano trasferite difficili, ma tutt'altro che impossibili.

Il Parma per contro riesce a difendere il proprio vantaggio, a portare a casa un risultato, dopo le mille occasioni sprecate in questo avvio di stagione, fra coppe e campionato. Adesso che è fuori da tutto può riconcentrarsi sul campionato e provare a inseguire il sesto, se non il quarto posto. La Roma conferma tutte le perplessità che mostrava Capello la scorsa estate. Disse che valeva il quarto posto, al momento sembra una previsione ottimismo. Roma e Parma hanno ora gli stessi punti, 16 a testa, ma partivano con obiettivi molto differenti.

Il Parma passa in vantaggio all'11', grazie a una disattenzione della difesa giallorossa. Una palla rimpallata tra Mutu e Samuel finisce in area per Bonazzoli (Aldair lo tiene in gioco), abile nel taglio al centro. Il lungo ex azzurro di sinistro trafugge Antonioni sulla propria destra. Ma al 5' la Roma avrebbe meritato il vantaggio, evitato soltanto da un miracolo di Frey su Montella: cross di Panucci da destra e colpo di testa dell'ex-Aeroplano in posizione centrale, bravissimo il portiere a intuire e respingere. Il raddoppio al 23'. Un contrasto a centro area tra Aldair e Bonazzoli è punito da Collina con il calcio di rigore, il 7' contro per la Roma in questo campionato. Trasforma Mutu in maniera esemplare, spiazzando Antonioni: palla a sinistra, portiere dalla parte opposta. Alla mezz'ora Capello decide il primo cambio: fuori Gianni Guigou, che non gradisce tant'è che esce al rallentatore, per il quasi debuttante Bombardini. Al 33' la Roma avvicina il pareggio. Punizione dalla destra di Guardiola, Emerson gira di testa, la palla scheggia la traversa.

Alla Roma mancano 5 potenziali titolari: Totti, Cassano, Delvecchio, Tommasi e Zebina (al Parma solo Adriano) ma il nulla giallorosso non può giusticarsi solo con le assenze.

Il secondo tempo scorre via aspettando che la Roma accorci le distanze per tentare di rimontare il Parma, mille volte vittima di se stesso. L'operazione neppure riparte. Prandelli è stato scottato talmente tante volte che la vera notizia è che riesce a portare a casa i tre punti senza soffrire troppo.

Appena entrato, Fuser sfiora subito il 2-1, ma Frey una volta di più è vigile. Il portiere francese ha sulla coscienza l'eliminazione subita in Uefa undici giorni fa. Ieri era in giornata di grazia. Come Mutu, che ha sfiorato il raddoppio al 27' del secondo tempo, su punizione: Antonioni leva dal sette. Un minuto dopo arriva la rete che chiude definitivamente ogni discorso: calcio d'angolo dalla sinistra di Mutu, assist involontario di Guardiola per Bonazzoli che di testa, senza neanche saltare, fa doppietta. Il resto si potrebbe anche non giocare. Allo scadere il Parma sfiora il poker, con Gilardino stoppato da una curiosa parata di Antonioni con il tacco.

Stati d'animo opposti al «Tardini» Panucci immobile e triste osserva l'esultanza di Lamouchi e Bonazzoli



La curva romanista risponde all'articolo de «La Padania»

Con uno striscione pesantemente offensivo, mostrato all'inizio del secondo tempo, la curva giallorossa ha risposto all'articolo de «La Padania» che aveva bollato come fanulloni i tifosi che avevano protestato in settimana davanti al palazzo della Federcalcio. La pagina speciale del quotidiano leghista era stata pesantemente criticata anche dal tecnico della Roma Fabio Capello, che ieri ha accuratamente evitato ogni tipo di polemiche. «Abbiamo avuto due occasioni importanti - dice il tecnico giallorosso - la traversa di Emerson sul finire del primo tempo e una punizione di Batistuta che poteva ancora riaprire il match. È stato il rigore a metterci ko, ma dell'arbitro non voglio parlare perché quando dico una cosa non si sa mai come va a finire. Collina l'ha fischiato, evidentemente ha visto il rigore».

s.m.

Pari (1-1) tra Brescia e Udinese. Fanno tutto i friulani: prima Jorgensen, poi l'autogol del centrale argentino

Sensini si sbaglia, Mazzone si salva

Giorgio Mora

BRESCIA Ancora un pareggio casalingo, l'ennesimo, per il Brescia. E buon per l'undici di Mazzone, perché in avvio di ripresa l'Udinese andava a un passo dal segnare un gol che, dopo il vantaggio di Jorgensen a inizio partita, avrebbe praticamente chiuso la contesa. Una volta scampato il pericolo, gli uomini di Mazzone ci mettevano l'anima, giocando a spron battuto su un campo fradicio, sostenuti da un pubblico intrizzato in un pomeriggio da lupi, ma appassionato nello «spingere» i propri beniamini verso il pari. Che alla fine, ai padroni di casa, va pure stretto. Infatti il Brescia dopo gli errori della prima frazione di gioco (uno, colossale, di Micillo era costato il vantaggio dei bianconeri), metteva nel carniere un vantaggio d'occasioni sotto porta tutte fallite, per inerzia o per sbadattaggine. Una in particolare, l'ultima, capitata sui piedi di Baggio, non aveva l'esito sperato dal Rigamonti: il Divin Codino, spaesato

come mai, si faceva anticipare da De Sanctis, in altre circostanze molto incerto. Poco prima, a mettere le cose a posto ci aveva pensato Bachini, tambureggiante per lunghi tratti sulla sinistra, che lanciava in mezzo un pallone forte e tagliato: dal mischione emergeva la nuca di Sensini, che bissava così l'exploit all'incontro di San Siro, infilando De Sanctis e pareggiando l'impresa di Jorgensen. Per il resto la partita metteva in evidenza, a metà tra polvere e altare, la prestazione di Trefoloni. L'arbitro, dal cartellino sin troppo facile, faceva orecchie da mercante in almeno due circostanze off limits nell'area di rigore bianconera. Sul piano tattico, nel primo tempo ammirava un'Udinese accorta (priva di Muzzi per via di una contrattura rimediata nell'ultimo allenamento), pronta a spingersi sulle corsie esterne anche se quasi mai la sfera giungeva sulla testa di Jancker. Nella ripresa i friulani, dopo il possibile colpo del ko, abbassavano la guardia e i biancazzurri di Mazzone si facevano sotto. Nella bufera di Mompiano, il Brescia provava e ripro-

vava a far suo l'incontro. E invece alla fine, per l'are e compagni, solo applausi e un misero punticino, che fa poca classifica e non dà sprone morale. A proposito di Tare, ieri l'attaccante albanese, un tempo invisibile allo stadio, ha sostenuto da solo il peso dell'attacco, battendosi come un leone e segnando pure un gol nel finale, annullato del guardalinee per presunto fuorigioco. In sala stampa due tecnici dall'umore opposto: moderato e tranquillo Spalletti, soddisfatto del punto ottenuto. «Buon primo tempo, potevamo chiudere la partita - ha spiegato - poi il Brescia ci ha messo sotto». Umor nero invece per Carletto Mazzone. «La squadra ha dato il massimo, potevamo pure vincere, nella ripresa l'avremmo meritato». Infine il tecnico lanciava un messaggio alla società: «Abbiamo una rosa ridotta, domenica mancheranno Matuzalem e Dainelli (squalificati, ndr.). Spero di riuscire a mandarne in campo undici». Dovrà farcela per forza, il Sor Carletto, perché fra sette giorni c'è San Siro, e un'Inter col dente avvelenato.

Piacenza-Torino

Di Francesco-gol Toro sempre più giù

Massimo De Marzi

PIACENZA A secco di vittorie da nove giornate, il Piacenza interrompe il digiuno battendo il Torino e si allontana dalle zone minate. Il gol di Di Francesco ha puntellato la panchina di Agostinelli e reso sempre più delicata la situazione del Toro. Dopo la scoppola rimediata nel derby, i granata (ieri in maglia bianca) hanno dimostrato almeno carattere, dominando sul piano del gioco e delle occasioni. La squadra di Ulivieri, però, ha pagato a caro prezzo l'ennesima distrazione difensiva e la cronica incapacità di trovare la via del gol. Lucarelli, che in campionato non segna da gennaio, ieri ha avuto un paio di clamorose occasioni, ma il bomber, al pari di Ferrante, ha trovato sulla sua strada un superlativo Guardalben, che ha abbassato la saracinesca in una ripresa giocata ad una porta.

Al Garilli piove a dirotto, così si gioca fin dall'inizio con l'ausilio dei riflettori. Malgrado il terreno pesante, Ferrante cerca subito il colpo ad effetto, mentre il Piacenza perde Montano per un guao muscolare e getta nella mischia Caccia. L'avvio è tutto del Toro, che al 6' si divora il gol, con Conticchio e Lucarelli che si ostacolano, sbagliando a un metro dalla porta. La risposta dei padroni di casa è affidata a Di Francesco, che testa i riflessi di Buccì, bravo anche poco più tardi su Hubner. Il Piacenza sale di tono e al 23' trova il vantaggio. Il Torino perde malamente palla (ma forse c'è un fallo su Lucarelli) e poi, sul cross di Caccia, lascia liberissimo sul secondo palo Di Francesco, che non ha problemi a insaccare di testa. Trovato il gol, la formazione di Agostinelli si ritira indietro e la partita la fanno solo gli ospiti. De Ascentis fa venire i brividi a Guardalben, che è strepitoso al 35' sul colpo di testa di Lucarelli e poi attento sugli innumerevoli corner conquistati dal Toro.

Nella ripresa i granata mettono sotto assedio la porta del Piacenza. Lucarelli reclama invano un rigore e dopo dieci minuti si vede negare un gol fatto da un doppio miracolo di Cardone e Guardalben. Ulivieri inserisce Sommes e Scarchilli per aumentare il tasso di fantasia, il Piacenza perde per infortunio anche Hubner e, col solo Caccia di punta, si limita a difendere l'1-0. Il Torino domina ma Guardalben dice no a Ferrante e più tardi a Scarchilli. Il finale vede l'arrembaggio degli ospiti. Un gol di Galante viene giustamente annullato per fuorigioco. Osmano-ovski (subentrato a un isterico Lucarelli, che ha preso a calci la panchina dopo la sostituzione) e Lamacchi pagano col rosso un accenno di rissa e al secondo dei sette minuti di recupero Guardalben spegne l'ultima speranza di Ferrante. Piacenza vince e sorride, malgrado la corsa di Maresca in ospedale per accertamenti, dopo un colpo subito nel finale.

sabato

JUVENTUS	1
BOLOGNA	1

JUVENTUS: Buffon, Ferrara, Fresi, Iuliano, Zenoni, Baiocco (16' st Camoranesi), Tacchinardi, Zambrotta, Nedved (22' st Del Piero), Salas (16' st Di Vaio), Zalayeta

BOLOGNA: Pagliuca, Zaccardo, Zanchi, Paramatti, Nerivo (40' st Frara), Amoroso, Olive (48' st Bellucci), Colucci, Smit, Cruz, Signori (23' st Locatelli).

ARBITRO: Farina

RETI: nel st, 21' Signori (rigore), 41' Iuliano.

NOTE: Angoli: 12-0 per la Juventus. Recupero: 1' e 5'. Ammoniti: Buffon per fallo da ultimo uomo, Smit e Olive per gioco scorretto, Pagliuca e Paramatti per proteste.

MILAN	1
INTER	0

MILAN: Dida, Simic, Costacurta, Maldini, Kaladze, Gattuso, Pirlo (20' st Ambrosini), Seedorf, Rivaldo, Serginho (37' st Chamot), Inzaghi (23' st Shevchenko).

INTER: Toldo, Vivas (1' st Zanetti), Cordoba, Cannavaro, Coco, Conceicao (29' st Okan), Di Biagio, Farinos (37' st Kallon), Morfeo, Vieri, Recoba

ARBITRO: Paparesta

RETI: nel pt 13' Serginho.

NOTE: Angoli: 6-0 per l'Inter. Recupero: 1' e 4'. Ammoniti: Di Biagio, Cordoba, Inzaghi e Serginho per gioco falloso.

BRESCIA	1
UDINESE	1

BRESCIA: Micillo, Martinez, Petrucci, Dainelli, Seric, Filippini (21' st Schopp), Appiah, Matuzalem, Bachini, Baggio, Tare

UDINESE: De Sanctis, Krol-drup, Sensini, Bertotto, Alberto, Pizarro, Bedin, Pieri, Warley (13' st laquinta), Jorgensen (42' st Gemiti), Jancker (31' st Manfredini).

ARBITRO: Trefoloni

RETI: nel pt 8' pt Jorgensen; nel st 23' Sensini (aut).

NOTE: Angoli: 14-4 per il Brescia. Recupero: 2' e 4'. Espulso: Bedin al 45' st per doppia ammonizione. Ammoniti: Matuzalem, Warley, Dainelli, Appiah, Alberto, Filippini per gioco falloso, Bedin per comportamento non regolamentare e per gioco falloso.

ieri pomeriggio

CHIEVO	1
EMPOLI	0

CHIEVO: Ambrosio, Mensah, Legrottoglie, D'Anna, Lanna, Lazetic (11' st Della Morte), Andersson, Passoni (28' st Bierhoff), Franceschini, Cossato, Marazzina (17' st Nalis).

EMPOLI: Berti, Belleri, Cribari, Atzori, Cupi, Grella (32' pt Grieco; 28' st Tavano), Giampieretti (20' st Cappellini), Buscè, Vannucchi, Di Natale, Rocchi.

ARBITRO: Bolognino

RETI: nel pt 27' Marazzina.

NOTE: Angoli: 7-6 per l'Empoli. Espulso: nel st, al 13' Andersson per doppia ammonizione. Ammoniti: Legrottoglie, D'Anna, Cappellini, Buscè e Atzori per gioco scorretto; Berti per proteste; Ambrosio e Franceschini per comportamento non regolamentare.

PARMA	3
ROMA	0

PARMA: Frey, Benarrivo, Bonera, Ferrari, Junior, Lamouchi, Barone (47' st Brighi), Filippini, Nakata (39' st Bresciano), Bonazzoli (41' st Gilardino), Mutu.

ROMA: Antonioni, Cufre (1' st Fuser), Samuel, Aldair (10' st Ferronetti), Panucci, Emerson, Guardiola, Guigou (32' pt Bombardini), Candela, Montella, Batistuta.

ARBITRO: Collina

RETI: nel pt 12' Bonazzoli, 28' Mutu su rigore; nel st 26' Bonazzoli.

NOTE: Angoli: 8-4 per la Roma. Recupero: 2' e 5'. Ammoniti: Bonera, Filippini, Ferrari, e Bombardini.

PERUGIA	3
COMO	0

PERUGIA: Rossi, Sogliano, Di Loreto, Milanese, Ze Maria, Pagliuca (33' st Baronio), Obodo, Fusani, Grosso (44' st Loumpoutis), Miccoli, Carracciolo (7' st Amoruso).

COMO: Ferron, Gregori, Tomas, Brevi (20' st Cauet), Stellini, Binotto, Corrent, Allegretti, Benin (13' st Serna), Rossi (32' st Music), Bjelanovic.

ARBITRO: Morganti

RETI: nel pt, 14' Fusani; nel st, 3' Miccoli, 49' Milanese.

NOTE: Angoli: 4-4. Recupero: 3' e 4'. Ammoniti: Obodo, Grosso e Cauet per gioco falloso. Spettatori: 7.000 circa.

flash dal mondo

BASKET, QUALIFICAZIONI EURO 2003
Mercoledì azzurri in Portogallo senza Pozzecco infortunato

La nazionale di basket concluderà il tritico di impegni europei, mercoledì a Funchal contro il Portogallo. Gianmarco Pozzecco, autore sabato di 19 punti nel match vinto 88-68 contro i cecchi, non ci sarà. Il playmaker ha lasciato il ritiro per una leggera contrattura al bicipite femorale destro. «Non è un infortunio grave - ha detto il ct Recalcati - ma un rischio del genere si può prendere se sei all'ultima spiaggia. È giusto, quindi, restituire i giocatori ai club in buone condizioni».



NUOTO, VASCA CORTA
Doppio record mondiale per la statunitense Coughlin

Doppio record mondiale per l'americana Natalie Coughlin nella tappa di coppa del mondo in vasca corta in corso a East Meadow. La nuotatrice statunitense ha migliorato i primati mondiali nei 100 metri dorso in vasca corta con il tempo di 56"71 (il precedente limite era di 57"08 della stessa Coughlin stabilito il 28 novembre 2001) e nei 100 misti in 58"80 (l'ex record era di 59"30 stabilito dall'americana Jenny Thompson il 2 aprile '99 a Hong Kong).

MARATONA DI FIRENZE
Vittoria del keniano Kapkiai Secondo Fabio Rinaldi

Parla keniano la 19ª edizione della Firenze Marathon, che incorona Michael Kapkiai, 33 anni, primo in 2h11'15", al termine di una gara combattuta. La piazza d'onore è andata al campione italiano Fabio Rinaldi, 29 anni della Cover Verbania, che ha chiuso in 2h12'19", migliorando il suo personale di 1'4", terzo David Maio (Ken), 26 anni del Fila Team Brescia in 2h13'26". Helena Javornik ha vinto la gara femminile in un ottimo 2h28'15", polverizzando il record della gara, stabilito nel 2000 dall'azzurra Tiziana Alagia, con 2h32'18".

PUGILATO, SUPER GALLO
Muore pugile argentino in coma dopo incontro per titolo nazionale

Il pugile argentino Daniel Espindola, 25 anni, caduto in coma un'ora dopo il combattimento per il campionato nazionale Super-gallo a Catamarca disputato sabato, è deceduto ieri. Il pugile, sconfitto ai punti in dodici riprese da Fabio Oliva, aveva dovuto subire un intervento chirurgico alla testa per rimuovere un coagulo di sangue al cervello. Originario della provincia di Misiones, Daniel Espindola era passato professionista nel febbraio 1998 e aveva disputato 20 combattimenti ottenendo 11 vittorie, 5 sconfitte e 4 pareggi.



Lazio stellare, quattro perle nella notte

Il Modena regge solo un quarto d'ora. Corradi (2), Lopez e Cesar chiudono il discorso

Edoardo Novella

ROMA Non ci sono Trustee o minacciati cross default che tengano. La Lazio pensa al suo, gioca, serve il poker e si arrampica al secondo posto della classifica. Mancini prosegue nel piccolo miracolo di una squadra unita, scrupolosa: e per questo anche bella. Progetto di manovra chiaro, telaio solido centrato sull'asse Mihajlovic-Stankovic, punte che alternano peso e agilità. Corradi che timbra due volte, Claudio Lopez che conquista definitivamente l'Olimpico. Per l'argentino sembrano lontani i tempi degli irritanti stop a inseguire. Il "pico" trova una nuova dimensione: pare quella di Valencia... Bene anche Cesar, che mostra miglioramenti anche tattici. Inizia molto basso per tamponare, poi man mano si apre. A Fiore tocca più o meno lo stesso. Nei primi 15 minuti non riesce a trovare le misure, poi, anche per l'aiuto di uno Stam più ficcante, riesce meglio.



La rovesciata di Corradi che ha dato il vantaggio alla Lazio nel match di ieri sera con il Modena

Per il Modena invece sconfitta secca. Gli emiliani "tengono" solo nel primo quarto d'ora, poi non danno mai l'impressione di poter rimettere a posto le cose. De Biasi ha provato a far reagire i suoi, ha messo dentro altri offensivi. Ma contro i biancocelesti, letali nelle ripartenze, è quasi un suicidio. Niente di compromesso, però: il Modena non è una meteora, la giornata a polveri bagnate di Sculli & co. non deve far preoccupare. Gli ospiti partono d'assalto, cercando ritmo e profondità. Al 3' Ponzonzo sorprende Cesar sul cross dalla sinistra, ma si aiuta con le braccia. Ancora Modena al 7': Mauri scende palla al piede e prova il tiro, deviazione di Negro che mette paura ma palla fuori. Al 24' dialogo biancocelesti sull'out destro. Lopez chiama Fiore che mette in mezzo, rimpallo a mezzo campanile su cui Corradi va in rovesciata firmando il vantaggio. Per il Modena il contraccolpo è fatale, partita completamente girata. I biancocelesti avanzano il centro di manovra di 15 metri, gli emiliani si sgonfiano. E arriva il raddoppio. Mihajlovic dal corner indirizza sul secondo palo, Lopez prende il tempo a Ponzonzo e indietreggiando insacca di testa. Il Modena va alle corde. La Lazio cerca il ko. Avanti

anche Stam, che si esibisce in un paio di stop degli avversari con ripartenza palla inclusa. Capita pure che a contrastarlo sia il demoralizzato Sculli. Il Modena si affaccia in avanti al 41'. Kamara viene fermato con le cattive, ma il calcio di punizione combinato tra Milanetto e Sculli rimpalla la barriera. Negli spogliatoi non si cambia. E la sinfonia rimane la stessa, se non fosse per Kamara che prova a stonare la serata biancoceleste. Sul cross di Ponzonzo la francese stacca bene di testa, ma Peruzzi apre la manona e copre il sette. Al 51' Fiore prova il lob con Ballotta fuori posto, ma la palla si accomoda sulla rete sopra la traversa. La Lazio abbassa il ritmo, chiamando il Modena a pressare per sorprenderlo in velocità. Al 70' i biancocelesti archiviano la pratica. Ancora palla verso Lopez, i difensori emiliani sono in comodo anticipo ma si imbambolano. L'argentino si prende la palla e la manda nella prateria libera, Cesar arriva fa tre finte e supera Ballotta col tocco sotto. Rimane solo da aspettare il quarto centro, ancora di Corradi di testa su cross pennellato del nuovo entrato Chiesa. Mancini aspetta anche l'ex della Fiorentina. Ma non c'è fretta.

I calabresi in svantaggio rimontano, ma l'ex capitano (migliore in campo), impedisce la vittoria

Reggina-Atalanta: il dispetto di Taibi

Giovanni Li Calzi

REGGIO CALABRIA Avevano bisogno di una vittoria per allontanarsi dalla zona calda della classifica e invece Reggina ed Atalanta si sono prese un punto ciascuno, senza però segnare alcun tipo di svolta al proprio campionato. L'impresa di espugnare lo stadio Granillo (mai riuscita nei precedenti confronti ai nerazzurri) stava riuscendo all'Atalanta che ha condotto con brillantezza la prima parte della gara, sbloccando il risultato dopo la mezzora del primo tempo con un preciso colpo di testa di Gautieri ben servito da un assist di Zauri dalla fascia sinistra. L'Atalanta si è mostrata più agile e determinata venendo fuori subito dopo alcune azioni (su tutte una punizione di Nakamura che ha costretto Taibi ad una difficile deviazione in angolo) che lasciavano presagire una Reggina votata all'attacco. In effetti, De Canio aveva presentato una formazione con spiccate caratteristiche offensive schierando contemporaneamente in campo Cozza, Rastelli e Nakamura a supportare l'unico attaccante Di Michele. Naka-

mura e Di Michele hanno cercato di distinguersi, proponendosi in diverse occasioni da gol neutralizzate da un Taibi in gran forma che ha festeggiato la partita numero 400 da professionista. L'ex portiere amaranto si è guadagnato a fine partita anche il premio di migliore in campo per altri interventi decisivi, di cui due in particolare nel secondo tempo: uno su Di Michele lanciato a rete ed un altro su un colpo di testa di Mozart in azione da calcio d'angolo. I tifosi della Reggina si sono mostrati freddi nei confronti dell'ex capitano, che da parte sua ha augurato alla Reggina di salvarsi proprio «perché i suoi tifosi lo meritano». Tornando alla gara, solido canovaccio con Reggina sotto di un gol ed operazione rimonta stavolta riuscita. A dire il vero per quanto visto sino alla fine del primo tempo si pensava già ad un'altra sconfitta (che sarebbe stata la quinta consecutiva per i calabresi); invece il secondo tempo ha registrato un'inversione delle parti. Nell'Atalanta è dovuto uscire Gautieri (sino a lì il migliore in campo) per lasciare spazio all'altro ex, Foglio. Di conseguenza anche la spinta offensiva dei bergamaschi si è affievolita, con simul-

taneo progresso della Reggina, rinforzata dall'innesto di Savoldi subentrato a Rastelli. Sulla fascia sinistra si sono aperti una serie di varchi interessanti che hanno favorito numerosi inserimenti pericolosi di Nakamura che con il passare delle giornate si sta inserendo sempre di più nella squadra. Merito anche di De Canio che ne sta favorendo un movimento diverso e più asimmetrico all'interno del campo, guadagnando maggiore imprevedibilità nelle proiezioni offensive della squadra. Proprio una di queste azioni ha portato al pareggio con il preciso lancio del giapponese per la testa di Savoldi che ha insaccato in rete, realizzando il primo gol in serie A contro la squadra della sua città. Per questo motivo l'attaccante figlio d'arte ha accolto l'abbraccio dei compagni senza però lasciarsi andare alla logica e naturale euforia di questi casi. Detto delle altre occasioni che avrebbero potuto dare la vittoria alla Reggina se non si fosse opposto Taibi, resta da notare come entrambe le squadre negli ultimi minuti abbiano badato più a contenere che ad attaccare, proteggendo il risultato di parità acquisito.

Perugia-Como

Cosmi, troppa grazia Dominissini non cede

Antonello Menconi

PERUGIA Un Perugia cinico e spietato ha reso il Como ancor più piccolo di quanto non lo fosse alla vigilia, con l'avventura del tecnico Loris Dominissini che appare giunta ormai al capolinea, anche se il tecnico ha ribadito che non se ne andrà. Non tanto per la sconfitta, ma per il modo come i lariani hanno affrontato quella che doveva essere quasi un'ultima spiaggia per rimanere agganciato al treno della salvezza. In campo con un solo attaccante, nell'arco dei novanta minuti il Como non è mai riuscito a rendersi pericoloso, tanto che il portiere Sebastiano Rossi è stato impegnato solo per interventi di routine. Il Perugia ha invece dilagato per lunghi tratti, al punto che i lombardi devono solo ringraziare il portiere Ferron se alla fine il divario non è stato più ampio. La squadra di Serse Cosmi ha trovato la prima rete nella fase iniziale, a conclusione di una delle più belle azioni dell'intera gara. Palla a centrocampo a Pagliuca, che ha pescato lateralmente Caracciolo, il quale dalla fascia destra ha lasciato partire un perfetto traversone per la testa di Fusani, che, lasciato solo dai difensori avversari, ha colpito con decisione ed ha mandato la palla dalla parte opposta, segnando la sua prima rete in serie A. Nella ripresa, quando sembrava del tutto lecito attendersi la reazione del Como, è stato ancora il Perugia ad infierire, trovando immediatamente il secondo gol. Con un lungo lancio, il brasiliano Ze' Maria ha servito al limite dell'area Miccoli, il quale, dopo aver controllato con abilità ed aver bruciato sullo scatto Brevi, letteralmente stordito dalla rapidità del piccolo attaccante biancorosso, ha battuto Ferron con un secco diagonale. Per vedere la terza rete si è dovuto arrivare al recupero finale, con il grande protagonista che è stato il greco Loumpoutis, mandato in campo da Cosmi nel finale per fargli assaporare la gioia dell'esordio in serie A, dopo che in questa prima parte della stagione era stato sovente relegato in tribuna o addirittura costretto a giocare come fuorigioco con la squadra Primavera. Il giocatore si è profuso in una paio di azioni personali e poi, non contento, dalla fascia sinistra ha lasciato partire un preciso cross per la testa di Milanese, che ha battuto ancora Ferron. Prima di cadere per la terza volta, il trentasettenne portiere aveva negato per due volte consecutivi il gol al rientrante Amoroso, che aveva tirato a colpo sicuro al volo in piena area, mentre si era superato su una conclusione dello stesso Miccoli da 40 metri, con la palla indirizzata all'incrocio. Nel dopo partita, di fronte ad un Dominissini impacciato, ha fatto irruzione la felicità di Serse Cosmi, che ha ribadito le ambizioni Uefa della sua squadra.

Piacenza		Reggina		Lazio	
1	0	1	1	4	0
TORINO		ATALANTA		MODENA	
1	0	1	1	4	0
<p>PIACENZA: Guardalben, Cardone, Lamacchi, Mangone, Guarenko (15' st Cristante), Riccio, Maresca, Di Francesco, Tosto, Montano (6' pt Caccia), Hubner (21' st Obolo)</p> <p>TORINO: Bucci, Galante, Fattori, Mezzano, Comotto (11' st Sommese), De Ascentis, Conticchio (14' st Scarchilli), Vergassola, Castellini, Lucarelli, (36' st Osmanovski), Ferrante.</p> <p>ARBITRO: Rodomonti</p> <p>RETE: 23' pt Di Francesco.</p> <p>NOTE: Espulsi: 45' st Osmanovski e Lamacchi per reciproche scorrettezze. Ammoniti: Tosto, Fattori, Conticchio, Obolo, Mangone, De Ascentis e Caccia.</p>		<p>REGGINA: Castellazzi, Cirillo, Vargas, Pierini, Morabito, Rastelli (9' st Savoldi), Paredes (33' Mesto), Mozart, Cozza (21' st Falsini), Nakamura, Di Michele.</p> <p>ATALANTA: Taibi, Zauri, Carrera, Sala, Bellini, Gautieri (4' st Foglio), Berretta, Dabo, Doni, Pinardi (40' st Breviario), Comandini (28' st Bianchi).</p> <p>ARBITRO: Dondarini</p> <p>RETI: nel pt 34' Gautieri; nel st 12' Savoldi.</p> <p>NOTE: Angoli: 6-3 per la Reggina. Recupero: 2' e 5'. Ammoniti: Vargas e Sala per gioco falloso. Spettatori: 23.000 circa per un incasso di oltre 385mila euro</p>		<p>LAZIO: Peruzzi; Stam, Negro, Mihajlovic (33' st Pancaro), Favalli, Fiore (27' st Liverani), Simeone, Stankovic, Cesar, Corradi, Lopez (29' Chiesa)</p> <p>MODENA: Ballotta; Mayer, Cevoli, Pavan, Balestri; Ponzonzo (24' st Zamboni), Colucci (18' st Fabbri), Milanetto, Mauri; Kamara (27' st Pasino), Sculli,</p> <p>ARBITRO: Trentalange</p> <p>RETI: nel pt 25' Corradi, 31' Lopez; nel st 26' Cesar, 45' Corradi.</p> <p>NOTE: ammoniti Kamara e Lopez</p>	

Un gol di Marazzina piega l'Empoli che fino a ieri in trasferta aveva sempre vinto. Del Neri: «La vittoria del gruppo»

Chievo a 2 punti dall'Inter: il sogno continua

Max Di Sante

VERONA Un Chievo d'esperienza supera l'Empoli nella gara che prometteva spettacolo e gol. Invece si è trattato di una battaglia, con moltissimi falli e ammoniti, con un espulso nelle fila del Chievo. Alla fine Del Neri la spunta sul Baldini grazie ad un gol di Marazzina. E soprattutto grazie alla perfetta intercambiabilità della rosa: senza Corini e Perrotta in mediana, giocano Andersson e Passoni, ma il giocattolo gira lo stesso. Per l'Empoli la solita gara arrembante, a viso aperto. Ma il gol non viene e le sbavature in difesa alla fine costano caro. Le due squadre partono benissimo, ma la prima occasione è del Chievo, al 10'. Tocco di Mensah per Cossato, in area, ma Berti respinge sul primo palo. Il gol del Chievo arriva al 27', grazie a Marazzina. Su passaggio di Cossato, la punta incrocia un diagonale

che non lascia scampo a Berti. Il Chievo continua a premere, anche dopo il gol. Poi, improvvisamente ecco l'Empoli. Al 31' Di Natale ruba palla al limite a Legrottaglie, ma la sua conclusione è ribattuta. Poi ancora Empoli con Vannucchi che fila verso la porta, ma al limite dell'area è steso da Legrottaglie. La conseguente punizione, calciata sempre da Vannucchi, sfiora l'incrocio dei pali. Cinque minuti e il portiere del Chievo, Ambrosio, si supera, respingendo i tiri ravvicinati prima di Vannucchi, poi di Rocchi. Il Chievo chiude il primo tempo in vantaggio, ma l'Empoli non avrebbe meritato il pari. Inizio di ripresa leggermente più lento, poi al 48' l'arbitro estrae per la seconda volta il cartellino giallo nei confronti di Daniel Andersson e il Chievo rimane in dieci uomini. L'Empoli, ringalluzzito, tenta di rendersi pericoloso, soprattutto con Di Natale: un suo tocco in area è deviato da un difensore.

Il Chievo, nonostante l'inferiorità numerica, controlla agevolmente la partita. Anzi, sono proprio gli scaligeri a rendersi pericolosi sotto porta. Franceschini, Cossato e Nalis si rendono pericolosi, ma la porta di Berti regge. Finale di partita con l'assalto, anche se con scarsa lucidità, dell'Empoli. Un destro di Di Natale termina fuori di poco. L'ultima occasione è al 95', ma Lanna si sostituisce al portiere e salva sulla linea. «Questa è la vittoria del gruppo» ha detto a fine partita Del Neri. «Una bella partita, abbiamo sofferto ma questa vittoria è meritata» afferma l'allenatore del Chievo -. Nel primo tempo abbiamo messo in mostra buone giocate e grande personalità. Abbiamo meritato di andare in vantaggio e potevamo anche raddoppiare». «All'ultimo minuto potevamo anche pareggiare - ribatte Baldini, tecnico dell'Empoli - e se entrava quella palla non rubavamo nulla».

Ulivieri contro Varriale Interviene Mazzone e difende il collega

Mazzone pro Ulivieri. Il tecnico del Brescia ha preso le parti del collega del Torino che in collegamento con *Stadio Sprint* si era sentito domandare se si ipotizzasse un ritorno di Canolese. «Potevate cercare una domanda più intelligente», la risposta spazientita di Ulivieri. Mazzone, intervenuto in collegamento poi da Brescia, ha difeso il collega con una battuta a Varriale: «Ti do una notizia... in settimana ti mandano via». Mazzone ha poi spiegato: «Varriale è un amico, ho voluto fargli capire cosa si prova a stare sulla graticola. Quando capitava a me, non ci dormivo di notte».



Serie A table listing teams and their scores.

TOTOCALCIO N. 15 DEL 24-11-2002 table with team names and scores.

TOTOGOL N. 14 DEL 24-11-2002 table with team names and scores.

TOTOSEI N. 12 DEL 24-11-2002 table with team names and scores.

TOTOBINGOL N. 10 DEL 24-11-2002 table with team names and scores.

TOTIP N. 47 DEL 24-11-2002 table with team names and scores.



serie A

Main Serie A table with columns for Squadra, Punti, Partite, In Casa, Fuori Casa, Reti Fatte, Reti Subite, and Media Inglese.

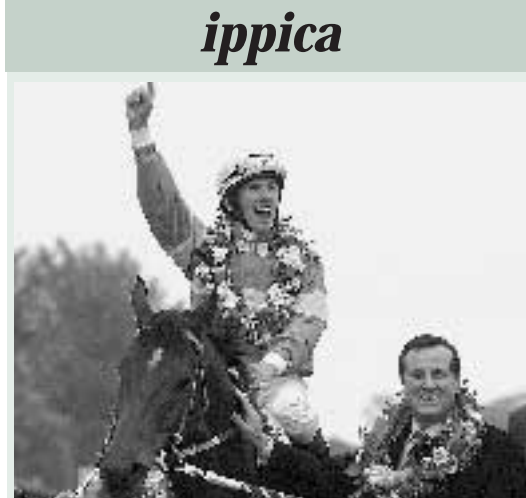
MARCATORI and PROSSIMO TURNO tables for Serie A.



serie B

Main Serie B table with columns for Squadra, P, G, V, N, P, RF, RS, M.I.

MARCATORI and PROSSIMO TURNO tables for Serie B.



ippica Dettoni trionfa in Giappone... Corey Nakatani in sella a Sarafan.

Campionato italiano L'esibizione di Karpov a Torino ha fatto passare in secondo piano alcuni avvenimenti agonistici particolarmente importanti...

gli scacchi advertisement featuring a chessboard and text about a tournament.

Advertisement for a chess match between Kovac and Meszaros, including a chessboard diagram.

Advertisement for a horse racing event in Japan, featuring a photo of a horse and rider.

Continuation of the horse racing article, mentioning various races and winners.

Continuation of the horse racing article, detailing the performance of various horses and jockeys.

flash

FROSINONE-LODIGIANI
Gregori imita Chilavert:
gol su punizione e rissa

Attilio Gregori, portiere della Roma negli anni '90, a 37 anni decide di copiare il collega Chilavert, nel bene e nel male. Ieri si è giocata Frosinone-Lodigiani, partita di C2, e Gregori ha segnato su calcio piazzato da 22 metri, imitando proprio le prodezze del portiere paraguayano. Ma l'imitazione è riuscita non solo per le doti tecniche, ma anche per litigiosità: Gregori si è lasciato andare a un vivace battibecco con il rivale Roma durante il rientro negli spogliatoi per l'intervallo, e l'arbitro li ha espulsi. (Nella foto Gregori quando militava nel Bari).



Si scalda la F1 con l'esordio di Rosberg jr e l'addio alle pay per view

Lodovico Basalù

Il giocattolo di Ecclestone si rimette in moto: riveduto e corretto. La F1 sfida se stessa e le cosiddette prove invernali che prendono il via questa settimana a Barcellona e Valencia sono importanti per capire se nel 2003 qualche team dal glorioso passato (vedi McLaren e Williams in testa) saprà ritrovare la strada del successo. In particolare la Williams (a Valencia) farà fare un test a due giovani speranze nostrane, Vitantonio Liuzzi, quest'anno impegnato nella F3 tedesca e Giorgio Pantano, che ha perso per un soffio il titolo intercontinentale di F3000. In palio un posto di collaudatore presso il team motorizzato dalla Bmw. Il patron, Frank

Williams, ha poi promesso un provino - da 3 a 5 dicembre, ma a Barcellona- anche al figlio di Keke Rosberg, iridato nel 1982. Nico, a soli 17 anni, avrà così l'opportunità di guidare una macchina con ben 900 cavalli di potenza. A Barcellona scende in pista anche la Ferrari (che girerà parallelamente al Mugello e a Fiorano) provando soluzioni destinate alla monoposto che verrà presentata il prossimo febbraio. Aria nuova in casa Jaguar, con l'ex-Minardi Mark Webber e il debuttante Antonio Pizzonia, l'ennesimo brasiliano (di origine italiana) che sbarca nel circus. La Toyota, da parte sua, collauda il suo nuovo pupillo, Cristiano da Matta (campione della Cart americana) e Olivier Panis, fuggito dalla Bar-Honda. Ecclestone è in ogni caso più che mai al lavoro, visto

che in pratica, con questi test, ricomincia l'assalto verso quell'audience tristemente scomparsa o perlomeno ridimensionata nel corso della passata stagione. Il "padrino" ha cancellato ogni contratto in atto con le pay tv. «Il servizio pay-per-view non è più possibile» ha ribadito. Nulla di nuovo sotto il sole, semmai l'ennesima conferma ufficiale, visto che già si sapeva che gli utenti (Rai per quel che ci interessa) avrebbero potuto godere dal prossimo anno di tutti le opzioni prima riservate alle emittenti private. Un'altra novità è che il Gp del Belgio, sul mitico impianto di Spa, potrebbe ritornare in calendario: il governo di Bruxelles ha infatti deciso di spostare il divieto sulla pubblicità del tabacco al 2006: cosa si fa per il Dio denaro!



Nella sfida Zeman-Colomba vince la noia

Alla Salernitana (2-0) il derby campano. Il Napoli (per ora) conferma la fiducia al tecnico

Ivo Romano

SALERNO "Derby tra deluse" è stata la definizione più usata e abusata. Ma è chiaro che chi l'ha coniata c'è andato con la mano leggera, preferendo usare un eufemismo. Perché altro che delusione, Salernitana e Napoli sono immerse nella più nera depressione calcistica. Un anno fa si davano battaglia avendo la promozione nel mirino, ora se ne stanno mestamente sul fondo della classifica, fanalino di coda i padroni di casa, solo un gradino più su gli ospiti. E il derby più che ridestare entusiasmi sopiti rinfocola antiche rivalità tra le tifoserie. Fuori dall'Arechi è tutto un rincorrersi di cariche e controcariche, teppisti travestiti da tifosi cercano il contatto fisico, le forze dell'ordine devono fare gli straordinari per evitarlo. Sugli spalti è il festival del tifo contro, come nella peggiore italiana tradizione. La parte più becera delle opposte fazioni non fa altro che scambiarsi irripetibili cori offensivi e truci avvertimenti. Di contorno da spettacolo e folle oceaniche, invece, neanche a parlarne. Poco meno di un anno fa al San Paolo si diedero appuntamento oltre 60mila spettatori per il derby campano, solo tre mesi or sono, in occasione della sfida di Coppa Italia, si contarono ben più di 50mila paganti. Stavolta è tutta un'altra storia. L'Arechi fa segnare il record stagionale di presenze, ma rimane vuoto per una buona metà, chiaro segnale degli attuali tempi bui. Il match è lo specchio del momento non delle due squadre. Calcio improvvisato, errori in quantità industriale, spettacolo prossimo allo zero. Con queste premesse, è normale che le occasioni da gol trovino la loro unica fonte in indecisioni più o meno clamorose. Poi c'è chi ne approfitta e chi no. Il napoletano Dionigi di gol ne divora due tra il 9° e il 16°. Prima evita la trappola del fuorigioco, si presenta dinanzi al portiere e tenta un improbabile pallonetto che si rivela un passaggio a Storari. Poi beneficia di un madornale errore di Zoro, ma spara al lato da eccellente posizione. E nel calcio, si sa, chi sbaglia finisce per pagare. Anche perché dall'altra parte tocca a Bocchetti incorrere in un'indecisione imperdonabile. Al 17' Maschio recupera pal-

la in mezzo all'area, il portiere Storari, superato, lo atterra. E' rigore: Eddy Baggio, fratello del "divin codino", trasforma con freddezza. L'immeritato svantaggio tramortisce il Napoli. Un una colossale dormita difensiva spiana la strada al raddoppio granata. Al 27' c'è una punizione dalla sinistra: batte Vignaioli, l'ivoriano Zoro devia da sotto misura per il secondo gol. Il Napoli sembra già non averne più: il morale è sotto i tacchi, il gioco non dissimile da quello, pessimo, di sempre. E poi Dionigi, allo scadere del tempo, completa la sua opera di distruzione, sprecando ancora in malo modo dopo aver eluso il fuorigioco. E la seconda frazione? Nient'altro che un inutile strazio per i

tifosi partenopei, una salutare seggiata verso il successo per i granata. Perché il Napoli è l'emblema dell'impotenza e la Salernitana, malgrado limiti da paura, non si deve dannare l'anima per condurre in porto la vittoria. Che mancava da un paio di mesi e che consente a Zeman di prendersi l'ennesima rivincita su chi lo aveva esonerato qualche stagione fa. La Salernitana è ancora ultima, ma recupera un po' di terreno. Il Napoli è sempre penultimo, ma ancor più vicino al baratro. Zeman si tira su, Colomba ha forse il destino segnato. Tempi duri per il calcio campano. Un vero pianto. Non come quello causato dai lacrimogeni del dopo-partita.

L'attaccante della Salernitana Fabio Vignarioli in azione
Foto di Antonio Villari



INCIDENTI Dopo il 90' auto bruciate e dieci feriti in scontri tra ultras

Tra i tifosi si scatena la battaglia

Domenica non edificante per il calcio italiano. In particolare in campania dove lo scontro agonistico tra la Salernitana e il Napoli ha dato modo a tifosi ben poco inclini a considerare il calcio un semplice gioco (in questo supportati da commentatori, presidenti e vicende societarie) hanno dato vita a scontri e incidenti soprattutto da parte dei tifosi napoletani rabbiosi dopo l'ennesima sconfitta. Il risultato è stato di una decina di feriti negli scontri avvenuti alla fine della partita tra Salernitana e Napoli. Tre gli arresti, due eseguiti dai carabinieri e uno dalla polizia. A rimanere ferito il dirigente di polizia Claudio Raele, responsabile del servizio d'ordine. Il dirigente della questura di Salerno, intervenuto insieme con i suoi uomini per sedare gli scontri verificatisi a fine gara in prossimità del cinema multisala Medusa, nei pressi dello stadio Arechi, ha riportato una forte lussazione ad una clavicola. Il funzionario è stato ricoverato nell'ospedale di San Leonardo, dove i sanitari lo sottoporrono, con ogni probabilità ad un intervento chirurgico. Altre persone hanno riportato lievi ferite nel corso degli scontri avvenuti tra gruppi delle opposte fazioni. Un'auto è stata incendiata nel parcheggio dello stadio Arechi mentre ad altre due sono stati rotti i finestrini. Nella giornata di ieri vanno registrati altri incidenti, per fortuna meno gravi. Un breve lancio di oggetti tra opposte tifoserie alla fine della partita Pescara-Taranto (C1 girone B), conclusasi 1-0, in cui sono rimasti feriti due supporters e contusi due poliziotti. Dei due tifosi uno, pescarese, era stato interdetto dagli stadi e dalle manifestazioni sportive. Gli incidenti sono avvenuti al

momento del deflusso dallo stadio Adriatico. I due tifosi sono stati medicati nell'infermeria dello stadio. Per il pescarese oggi la Polizia presenterà una denuncia. Denuncia, ma per furto aggravato, anche per un tifoso tarantino, trovato prima dell'inizio della partita a rubare un biglietto. Un ferito anche nel confronto tra Parma e Roma, dove un vigile del fuoco è rimasto ferito nello scoppio di quello che è apparso inizialmente una bomba carta che voleva allontanare, ma che poteva trattarsi anche di un fumogeno modificato per farlo anche esplodere. Il vigile ha riportato lesioni a due falangi che hanno reso necessarie cure chirurgiche. Per lo scoppio anche un agente di polizia ha riportato un leggero stato di choc. Una rissa subito sedata dalla polizia si è registrata tra tifosi del Vicenda e del Catania. L'intervento delle forze dell'ordine ha però evitato che la situazione degenerasse. Il problema non riguarda solo le squadre di prima e seconda divisione ma anche di C1 e C2. Al termine della gara Puteolana - Andria, valida per la tredicesima giornata del campionato di serie C2, girone C (partita vinta dall'Andria per 3-0), un gruppo di tifosi della Puteolana si è introdotto negli spogliatoi dello stadio Conte ed ha tentato di aggredire dirigenti e giocatori della squadra locale. L'episodio, che si è risolto solo verbalmente, si è verificato quando le forze di polizia, che avevano svolto il servizio d'ordine per la gara, avevano già abbandonato lo stadio, una volta constatato che l'arbitro ed i suoi collaboratori, e la squadra pugliese, avevano ripreso senza problemi la via del ritorno.

serie C2

La Fiorentina risorge nel "Giglio" deserto

Francesco Caremani

REGGIO EMILIA Brescello e Fiorentina Viola si affrontano all'interno di una delle "cattedrali nel deserto" del calcio italiano. Lo stadio "Giglio", infatti, è uno degli impianti più belli della penisola, ma da anni ormai il football che conta gioca altrove. L'ultimo sussulto nel '97, quando il Brescello di D'Astoli affrontò e costrinse la Juventus di Lippi a un pareggio, si giocava in Coppa Italia. Era un altro Brescello e c'era un'altra Fiorentina, la Fiorentina appunto. Migliore cornice, però, non poteva esserci tra una società messa in vendita e una che è rinata dalle sue stesse ceneri, tra una squadra ultima in classifica e una che fatica a trovare la strada che porta alla vetta, tra un allenatore emergente e uno affermato che ha scelto Firenze con la grinta e l'umiltà del ragazzino. Gli elementi per scrivere un romanzo alla Soriano o un thriller alla Lucarelli ci sono davvero tutti, ci sono anche i fantasmi. Tanti, troppi che aleggiano all'interno dell'impianto semivuoto... per l'occasione. Sono quelli del Brescello, quello della favola, come ce ne sono tante nel calcio emiliano, fantasmi di un presente dimesso e di un futuro incerto, ma soprattutto di un passato vissuto ai confini della gloria. Sono quelli della Fiorentina che è stata costretta a diventare Fiorentina Viola e da qui deve per forza ripartire. Ieri però per i tifosi è arrivata una bella notizia. Narciso Parigi, il detentore del copyright sull'inno viola ("Oh Fiorentina") ha rinunciato ai diritti a vantaggio dei sostenitori che quindi d'ora in poi potranno cantarlo in curva senza incorrere in diffide di legali...

Sul "Giglio" soffia un vento freddo e irriverente che a tratti porta con se un po' di pioggia. In tutto questo la gara vive di strappi improvvisi, con una sensibile predominanza viola, che si materializza al 21' quando Riganò segna la rete del vantaggio. Leggero contatto sul difensore, stop di petto e girata secca alla destra di Sardini. All'inizio del secondo tempo si accendono i riflettori, Casvin li scambia per il sole e si toglie il giaccone. Di Livio si ricorda d'essere stato un giocatore di Serie A e lancia da par suo Riganò che salta il portiere del Brescello e dalla linea di fondo segna il 2-0 (55'). In pratica la partita è chiusa, in teoria ne inizia una con gli emiliani allo sbaraglio, cercando un pareggio impossibile. L'arbitro Herberg di Messina sembra uno scherzo del destino. Meglio, uno di quei personaggi usciti da un film di Soldini, ma in questo caso il pane e i tulipani sono tutti per i viola. Che escono dal "Giglio" con tre punti per alimentare un sogno. Lo capiscono anche i tifosi che alla fine salutano i propri giocatori alzandosi tutti in piedi, applaudendo e gridando "Firenze!".

Euro Rivali

Arsenal, «Gunners» alla francese per la Roma

Francesco Caremani

LONDRA In Inghilterra la chiamano "french connection". Sono i calciatori campioni del mondo (ex) e d'Europa che sono andati a giocare in Premiership. Una vera e propria invasione che se da una parte è vista male dai puristi d'Oltremania, dall'altra è anche il frutto di una vera e propria moda, come se tutto quello che è francese avesse un altro aspetto, sapore, odore. E questo varrebbe ovviamente anche per i giocatori. A Londra, in particolare, è come fosse nato il quartiere calcistico "piccola Parigi", con una guida spirituale d'eccezione, quell'Arsène Wenger che ha rifiutato la panchina di Francia per continuare a guidare i "Gunners", al secolo l'Arsenal. Sarà

un caso, ma nell'ultimo impegno di Coppa di Lega, per la prima volta nella sua storia, la formazione londinese è scesa in campo senza nemmeno un giocatore inglese. Di fronte a questa considerazione e alle ovvie domande dei giornalisti, Wenger ha risposto: «Non ci posso fare niente se i vivai inglesi non producono più talenti come una volta». Una dichiarazione non certo all'insegna dell'understatement britannico... Ma lui se la può permettere, poiché negli ultimi quattro anni è riuscito in un'impresa mitica per una squadra britannica: vincere campionato e FA Cup nella stessa stagione per ben due volte, '98 e 2002, quello che in gergo si chiama "double". L'Arsenal ha iniziato alla grande anche questa stagione, anche se nell'ultimo turno della Premiership è stato

sconfitto dal Southampton (3-2). Qualificato al primo posto nel girone di Champions dove c'erano Borussia Dortmund, PSV Eindhoven ed Auxerre, in campionato contende la leadership al Liverpool di Houllier, altro francese. Gran gioco e vittorie ottenute con una facilità disarmante, sono davvero lontani i tempi del «noioso Arsenal» di Taylor. Wenger gioca con il classico e britannico 4-4-2, esaltato da giocatori di classe eccelsa e grinta devastante. Un esempio è stata la vittoria nel derby contro il Tottenham (3-0), nel quale oltretutto Henry ha segnato dopo aver attraversato palla al piede tutto il campo. Nonostante questo luccichio, nelle ultime settimane l'Arsenal ha tirato un po' il fiato ed è andato incontro a qualche scivolone di troppo, soprattutto in



Un'azione di Patrick Vieira in Southampton-Arsenal

Champions League. Dopodomani all'Olimpico, nella partita contro la Roma, molto probabilmente non ci sarà Dennis Bergkamp (al suo settimo anno con i "Gunners"): olandese sì, volante no. L'ex interista, infatti, odia volare e gioca solo dove può arrivare col treno o la macchina, come quella volta che scese in campo contro la Fiorentina dopo aver affrontato un viaggio di quasi due giorni. Al suo posto dovrebbe giocare Wiltord, grazie al rientro di Pires sulla destra, ma se non ce la dovesse fare allora toccherebbe a Kanu. Niente, infatti, lascia presagire che Wenger possa schierare Jérôme Aliadière, classe '83 e francese pure lui. Wenger, peraltro, deve fare i conti con gli infortuni di Lauren, Seaman e Keown. In porta sarà la volta di Rami Shaaban, svedese di

padre egiziano. In difesa, fermi restando Cole sulla sinistra e Campbell al centro, sarà la volta di Cygan (ex Lille) e dell'ucraino Loujni. La mediana dovrebbe essere formata da Vieira, Gilberto Silva, con il primo regista arretrato e il secondo dietro le punte, Ljungberg a sinistra e Wiltord (o Pires) a destra. Henry e Kanu (o Wiltord) in attacco. A proposito di sorprese, Wenger potrebbe giocare anche la carta Jeffers, Francis ha ventun'anni e la scorsa stagione era una grande promessa del calcio inglese, contro la Roma potrebbe essere l'occasione giusta per misurarne maturità e qualità. L'Olimpico non sarà Highbury, ma non è neanche una "passeggiata di salute". Questo, coi chiacchi di luna giallorossi, lo sperano soprattutto i tifosi della Roma.

CHAMPION'S LEAGUE

DOMANI

MILAN - REAL MADRID
ore 20.45 Sport Stream

D. LA CORUNA - JUVENTUS
ore 20.45 Calcio Stream

MERCOLEDÌ

NEWCASTLE - INTER
ore 20.45 Canale 5

ROMA - ARSENAL
ore 20.45 Sport Stream

COPPA UEFA

GIOVEDÌ

STURM GRAZ - LAZIO
ore 20.30 Circuito Antenna 3

Sci di Fondo

KIRUNA (Svezia) A Kiruna arriva per l'Italia e soprattutto per Cristian Zorzi la rivincita contro la Norvegia e il suo «gigante» Alsgaard, finalmente battuto in volata dopo la sconfitta rimediata dagli azzurri a Salt Lake City. Un successo forse platonico, ma certamente importante per il morale degli italiani nell'anno dei mondiali, colto poco dopo il terzo posto centrato dal quartetto femminile nella prima staffetta post Belmondo, con Magda Genuin, Gabriella Paruzzi, Arianna Follis e Sabina Valbusa, capaci di confrontarsi quasi alla pari con le rivali norvegesi e tedesche, finite nell'ordine. Anche nella prova rosa il podio italiano arriva allo sprint, sulla Russia, grazie ad una volata alla spassosa. Dalla trasferta svede-



Vittoria della staffetta azzurra nella 4x10 km di Coppa del Mondo

se emerge insomma un'Italia decisamente in forma, con una vittoria e un podio nelle gare a staffetta, un doppio podio nella gara maschile e il secondo posto in classifica generale di coppa di Gabriella Paruzzi. Prova del nove sarà ora l'impegno in tecnica classica previsto la prossima settimana a Kuusamo, in Finlandia. Nella 4x10Km mista la prova del quartetto italiano (privo di Maj e rinforzato dall'esuberante Valbusa) è stata perfetta. Una vittoria giunta, come d'abitudine, lottando contro l'uomo nelle due frazioni in tecnica classica e sprigionando tutta la potenza nel pattinato, dove ancora una volta Cater-Piller si è confermato il migliore nella sua frazione, la terza, quella capace di fare la differenza, perché

tradizionalmente consente agli azzurri di recuperare il divario dai rivali e lanciare il finisseur di turno a giocare la vittoria in volata. «Per quanto mi riguarda è andata come a Salt Lake City, ma per fortuna con un finale differente - commenta Piller Cottler. Dopo un giro mi sono fatto sotto a Norvegia e Germania». E in Svezia «Zorro» Zorzi non paga pegno psicologico contro Alsgaard (battuto per un decimo), né contro il tedesco Sommerfeldt, finito a 2"3. «Sono letteralmente ruscitato», commenta Zorzi. «La volata non l'ho nemmeno fatta a tutta velocità. Stavolta ho vinto spingendo al 70%». Il successo italiano è frutto anche del lavoro di Giorgio Di Centa e di Fulvio Valbusa. Il carnico ha chiuso sesto, un

secondo davanti al vichingo Skjeldal e 13"3 dal tedesco Schluetter che ha scandito il ritmo assieme a Russia, Svezia B, Kazakistan e Svizzera. Il rientrante veronese si è inchinato solo al tedesco Teichmann e al vichingo Aukland, ma limitando il distacco a 22"9 e permettendo così il rientro sui battistrada di Pietro Piller Cottler, autore del miglior tempo di frazione. «Hai capito cosa è ancora capace di fare il nonno pensionato», commenta Valbusa. «Ho fatto un tempo strepitoso e poteva essere ancora migliore». Poi si complimenta con Zorzi. «Nonostante la giovane età ha gestito bene la gara. Per quanto mi riguarda è stato un esordio positivo - conclude - adesso devo fare punti per rientrare in gruppo rosso».

Mare mosso sulla Coppa America

Il maltempo cancella le regate, ma arriva un'altra burrasca: spionaggio per One World?

Pino Bartoli

Mare grosso, anche troppo. Tanto da cancellare un'altra volta le regate in programma nel golfo di Hauraki. La Louis Vitton Cup non riesce a ripartire per dare il via alla fase dei ripescaggi. Ma c'è burrasca e tensione anche a riva, intorno al quartier generale della Coppa America. Si profila all'orizzonte infatti uno spinoso caso che riguarda One World: il consorzio americano sarebbe sospettato di spionaggio nei confronti degli altri consorzi. Andando con ordine, le condizioni climatiche in acqua hanno lasciato ancora le barche a terra. Il vento a 30 nodi, il mare mosso e la pioggia battente hanno costretto al secondo annullamento delle regate dei ripescaggi, con ritorno precipitoso a terra. Non sono mancate le avarie: Orm, la barca del consorzio svedese Victory Challenge avversaria di Luna Rossa, ha rotto l'attacco del bombo all'albero, a seguito dei colpi dello scafo sulle onde. Buon per gli svedesi che la regata sia stata annullata. Il programma riprende questa notte in Italia, condizioni permettendo. Ma c'è un'altra tempesta che si affaccia sulla Coppa America: è il nuovo doppio attacco legale al consorzio americano di Seattle, One World. In una richiesta congiunta, Team Dennis Conner e Prada Challenge hanno chiesto ieri all'Arbitration Panel la riapertura del caso di spionaggio contro One World. L'accusa a One World arriva da due pezzi da novanta come il New York Yacht Club (Team Dennis Conner), il più longevo detentore dell'Americas Cup per 132 anni, e lo Yacht Club Punta Ala (Prada), attuale Challenger of Record, cioè primo e rappresentante di tutti gli sfidanti. La loro richiesta al collegio arbitrale contiene una serie di nuove accuse a One World, raccolte ed esaminate con la collaborazione di un avvocato di Auckland, Jim Farmer. Le prove allegare dimostrerebbero ripetute violazioni di One World all'articolo 15.3 del Protocollo della Coppa America, che al fine



di mantenere la segretezza di un progetto, fa espresso divieto ai consorzi di ingaggiare designer coinvolti in altri sindacati sfidanti o difensori. One World è da mesi al centro di un intricato caso di spionaggio, per aver ricevuto e utilizzato una serie di disegni e progetti provenienti da Team New Zealand, grazie a ex defensori divenuti suoi dipendenti. A metà agosto l'Arbitration Panel aveva condannato One World penalizzandolo di un solo punto, basandosi su una ammissione di colpevolezza del sindacato Usa, seguita alle prove di non aver utilizzato i disegni ricevuti illegalmente da Team New Zealand. Con la richiesta congiunta New York-Punta Ala al Panel, il caso sembrerebbe destinato a riaprirsi. Le nuove prove, contenute in un allegato di 70 pagine, contestano a One World anche la cattiva fede nell'ammissione di colpa, che

non avrebbe compreso tutte le effettive violazioni del Protocollo. La prima reazione da One World è arrivata dal direttore esecutivo della sfida, Bob Ratliffe: «È un atto disperato, da parte di persone disperate, che cercano di combatterci a terra anziché in regata». Nessun commento è invece arrivato da Prada Challenge e da Team Dennis Conner. Il Collegio Arbitrale (Arbitration Panel) è composto da 5 giuristi internazionali, due di nomina del defender Team New Zealand, due del challenge of record Punta Ala, e un quinto da tutti i consorzi. Il Panel non è sempre riunito, e i suoi componenti vivono nei rispettivi paesi in tutto il mondo. La sua attivazione non è velocissima, e una sentenza sul caso scatenato dalla richiesta di Prada e Dennis Conner non è attesa a breve. Prima il collegio valuterà i termini della richiesta, quindi prenderà



Due momenti emblematici che si sono succeduti in questa fase iniziale dei ripescaggi, burrasca (in alto) e bonaccia: in entrambi i casi le regate sono state annullate

eventuali provvedimenti, che possono arrivare fino alla squalifica di One World. In attesa delle decisioni del Panel, però, da stanotte si torna in regata: e il calendario propone proprio uno scontro diretto tra One World e Stars & stripes del Team Dennis Conner, mentre Prada è impegnata con gli svedesi di Victory. E non pochi osservatori hanno sottolineato la particolare tempestività dell'attacco a One World, che potrebbe rischiare l'esclusione, o una forte penalizzazione, a beneficio proprio di Team Dennis Conner, il quale a sua volta, secondo i pronostici, potrebbe incontrare proprio Luna Rossa nella prima semifinale di dicembre. Intanto è atteso il ritorno in Nuova Zelanda di Paul Cayard, che secondo alcune indiscrezioni, avrebbe il compito di selezionare i velisti per una nuova sfida da parte italiana.

anniversari

Dieci anni dopo la sfida dell'esordiente "Azzurra"

Sarà celebrato nella cornice della Americas Cup, a bordo della nave scuola Amerigo Vespucci ormeggiata nel porto di Auckland, il ventesimo anniversario della prima sfida italiana all'Americas Cup con «Azzurra», che, con il guidone dello Yacht Club Costa Smeralda, nel 1983 si classificò terza a Newport. Vent'anni dopo, lo Yacht Club Costa Smeralda ricorda quell'esordio più che promettente - che fu anche il primo confronto, per l'Italia, con la mitica Americas Cup. È stata infatti la sfida di Azzurra e il suo successo ad avere aperto la strada alle successive imprese italiane alla conquista della Coppa America, con «Il Moro di Venezia» e «Luna Rossa». Saranno riuniti sulla celebre Nave Scuola, intorno ad una rappresentanza dello Yacht Club Costa Smeralda, le autorità diplomatiche e militari, italiane e locali, i protagonisti di quella sfida ormai storica, nonché i rappresentanti delle attuali sfide. L'evento rievocativo di questo anniversario, in collaborazione con la Marina Militare Italiana, si terrà la sera del 6 Dicembre.

Volley, serie A1 La Sisley allunga Cade Macerata

Confronti molto interessanti nella settimana di campionato del Campionato di A1 di pallavolo. E non sono mancate delle sorprese. Se infatti si poteva ipotizzare la vittoria della capolista Sisley Treviso contro la pur forte Icom Latina, vittoria che infatti è giunta solo al quinto e decisivo set, meno preventivabile la sconfitta dei marchigiani della Lube Macerata che in casa si sono fatti superare dai piacentini del Copra Ventaglio. Se pur al tie break, la sconfitta della Lube giunge inaspettata e soprattutto permette alla Sisley Treviso di allungare in classifica e di essere raggiunta dalla Asystel Milano. Desta sorpresa il successo per tre a zero della Estense Carife Ferrara: l'Itas Grundig Trentino non ha infatti opposto particolare resistenza, anche se ciò è dovuto in gran parte al merito dei ferraresi. Ma l'incontro clou della giornata era forse quello che opponeva il Kerakoll Modena contro la Gabeca Montichiari. Gli emiliani padroni di casa hanno avuto la meglio vincendo tre set a uno. L'incontro è stato molto combattuto con i lombardi che si aggiudicavano il primo set e poi cedevano sempre di misura gli altri tre. Ora il Modena sale in classifica, contando anche su una partita da recuperare. **Classifica:** Sisley Treviso 20; Lube Banca Marche Macerata 17; Asystel Milano 17; Kerakoll Modena 16; Icom Latina 15; Itas Grundig Trentino 14; Estense Carife Ferrara 9; Bossini Gabeca Montichiari 9; Copra Ventaglio Piacenza 9; Pet Company Perugia 7; Canadens Verona 6; Noicome Brebana Cuneo 4; Sira Cucine Ancona 1; Edilbasso Padova 0.

Sport & Libri

La bicicletta sovversiva e la locomotiva umana

Roberto Carnero

Il piccolo diavolo nero
Gianfranco Manfredi
Marco Tropea Editore
pagine 352, euro 16,53
Con «Il piccolo diavolo nero», Gianfranco Manfredi ha ricostruito una storia d'altri tempi. Siamo a Milano nel 1893, quando fanno capolino le prime biciclette. Si abbandonano i velocipedi, appannaggio dei nobili, e si diffonde la bicicletta come mezzo di locomozione popolare, non solo per le gite fuori porta ma anche per andare al lavoro. La vera protagonista della storia è proprio lei, la bicicletta, intesa come mezzo di emancipazione sociale. Essa livella, accomunandole, le diverse classi sociali, nonché i sessi, visto che anche le donne cominciano ad utilizzarla. In tal senso la bici si rive-

ste anche di una valenza politica. Il libro narra infatti la storia di cinque amici, che diventano dei militanti politici. La vicenda si chiude, alcuni anni più tardi, con le giornate di Bava Beccaris (8-9 maggio 1898). Pochi sanno che uno dei provvedimenti adottati dal generale fu il divieto di circolazione delle biciclette, perché la bicicletta era considerata un mezzo sovversivo con cui i manifestanti tenevano i contatti tra barricata e barricata. Così la grande carica di cavalleria scatenata in città da Bava Beccaris (che fece circa cento morti e più di cinquecento feriti) fu l'ultima rivincita del cavallo nei confronti della bicicletta.

Poi c'è una dimensione mitico-legendaria. «Piccolo diavolo nero» è il soprannome che i fran-

cesi (la vicenda è ambientata tra Milano e Parigi) diedero al ciclista milanese Romolo Buni. L'episodio centrale del libro è la sfida tra Buni e Buffalo Bill, metafora dello scontro tra due mondi, futuro contro passato. In realtà non si trattava del vero Buffalo Bill, ma di un cavallerizzo texano, il quale sfruttava la fama che Buffalo Bill si era acquistato in Europa con i suoi circhi per lanciare, inizialmente a Parigi, delle sfide tra biciclette e cavalli. La gara milanese si conclude con la sconfitta di Buni, anche perché a pedalare era sempre lui, mentre il presunto Buffalo Bill in tre giorni aveva cambiato undici cavalli.

Nel mescolare fatti documentati a episodi di fantasia, Manfredi ha costruito un romanzo storico

vero e proprio, basato su fonti rigorose. Non ha usato la storia per parlare del presente né come metafora di vicende del nostro tempo. Ma è una storia vicina, che è bello andare a ripercorrere.

Piccolo trattato di ciclosofia
Didier Tronchet
traduzione di Lorenzo Bernini
Pratiche Editrice
Pagine 160, euro 11,36
Sottotitolo: «Il mondo visto dal sellino». Non un romanzo, questa volta, ma un manualetto. Chi usa la bici per muoversi nelle città sempre più soffocate dal traffico conosce la gioia un po' beffarda che deriva dal sorpassare le automobili incolonnate in fila ai semafori o agli incroci. A volte rischia la pelle, perché gli autisti distratti

non sempre lo vedono e stare su due ruote è pur sempre più rischioso che stare su quattro. Ma questa precarietà è compensata da altri vantaggi, come ad esempio quello di non avere problemi di parcheggio. Oltre a tutto questo, l'autore del libro - giornalista, disegnatore, fumettista, attore e sceneggiatore francese, ma soprattutto «ciclista urbano libero e repubblicano», come ama definirsi - teorizza una vera e propria filosofia del ciclismo: il mondo, dal manubrio, appare diverso.

La «ciclosofia» è dunque un movimento interiore, un'evoluzione mentale che cambia sensibilmente la percezione dello spazio e del tempo, uno sguardo rinnovato sulla vita di tutti i giorni. Perché la bicicletta è libertà, in que-

sto contrapposta all'automobile.

Learco Guerra. Un campione a San Nicolò Po
Virna Pozzi
Edizioni Nomade Psicico (tel. 0376 252580)
pagine 84, euro 8,00
Nomade Psicico è un piccolo editore che fa dei piccoli libri. Piccoli quanto al formato (che è quello di un cd), ma grandi quanto all'interesse che possiedono. Questo di Virna Pozzi è un omaggio al ciclista e campione del mondo Learco Guerra, soprannominato dai tifosi «la locomotiva umana», di cui quest'anno ricorre il centesimo anniversario della nascita. L'autrice del volume, che ha lavorato utilizzando documenti, ricordi, testimonianze, ha inteso raccontare

una dimensione meno nota dell'esistenza di Guerra, quella privata, nello stretto legame con il paese d'origine, la vita «parallela» alle mitiche sfide con Binda, ai successi leggendari, dal Giro d'Italia al Tour de France, degli anni precedenti alla seconda guerra mondiale. A San Nicolò Po - scopriamo - fu costruita una pista per permettere a Learco di allenarsi, nonostante l'ostilità di alcuni compaesani che preferivano tifare per il rivale Binda. Il libro ricostruisce questi e altri aneddoti, per raccontare la storia di un individuo e di una comunità partecipe, portando alla luce le tracce di un passato ormai sepolto, in cui i più anziani saranno in grado di riconoscersi e che i più giovani avranno l'opportunità di scoprire.

ADDIO A HADDA BROOKS, LA REGINA DEL BOOGIE

Hadda Brooks è morta a Los Angeles a 86 anni, dopo essersi ritirata dalla scena vent'anni fa. Tra la fine degli anni '40 e i primi anni '50 era stata ribattezzata la Regina del Boogie e la sua voce calda e roca le aveva permesso perfino di battere quelle di Ella Fitzgerald e Sarah Vaughan per avere la parte in un film con Humphrey Bogart. La Brooks aveva acquistato nuova popolarità in tempi recenti tra le nuove generazioni di amanti del rhythm'n'blues. Alcuni suoi brani sono stati in cima alle classifiche negli Usa: *That's My Desire*, *Trust in Me* e *Dream*. La Brooks ha interpretato ruoli canori in numerosi film di Hollywood, ed è stata la prima donna di colore negli Usa a dirigere un proprio talk show televisivo.

tutti

LA DOLCISIMA BRUTTEZZA DEL MOSTRO È UN SOGNO MUSICALE: GRAZIE, ZEMLINSKY

Paolo Petazzi

Non solo gli incanti di Salomé fecero di Oscar Wilde una presenza determinante nella musica del primo Novecento: tra i capolavori basati su testi suoi ci sono anche i due atti unici di Alexander Zemlinsky (1871-1942). Una tragedia fiorentina (1914-16) e il nano (1920-21), che da più di 20 anni hanno particolare rilievo nella rinascita di interesse per il compositore e direttore d'orchestra viennese amico e cognato di Schönberg, che rimase in una posizione appartata, mantenendo un legame profondo con il clima culturale e musicale della Secessione. Formano un bellissimo dittico ed erano fra le proposte più attraenti nella stagione del Grand Théâtre di Ginevra (dove seguivano la novità di Goebels). Il libretto di Der Zwerg (Il nano) è liberamente tratto

da una fiaba crudele. Il compleanno dell'Infanta. Un nano inconsapevole della propria mostruosa bruttezza è un bizzarro dono di compleanno all'Infanta, di cui si innamora: quando, per la prima volta, si vede in uno specchio, gli si spezza il cuore. Zemlinsky e il suo librettista, Georg C. Klaren, si concentrano sulla trasformazione interiore del protagonista, sulla perdita dell'innocente inconsapevolezza iniziale, sul tema del rapporto tra sensibilità e bruttezza, entrambe eccezionali, in un crudele destino di solitudine. La musica è immersa in un clima onirico-visionario, possiede un fascino struggente, spremere dalla tonalità succhi tardivi, ma carichi di enigmatiche, suggestive ambiguità, con calibratissima finezza di scrittura. Una mortale, mestissima dolcezza caratterizza fin dall'inizio

le idee melodiche legate al protagonista, ed è forse l'aspetto peculiare delle molte suggestioni della partitura, che ha saputo cogliere con congeniale intensità, finezza e ricchezza di sfumature la direzione di Armin Jordan con l'Orchestre de la Suisse Romande. Ottimo protagonista era il tenore americano David Kuebler, egregiamente affiancato da Elzbieta Szmyka (L'Infanta), e soprattutto da Iride Martinez. Regia e scene di Pierre Strosser sostituiscono la Spagna di Wilde e Zemlinsky con una ambientazione vagamente vittoriana con esiti comunque preferibili al crudo realismo della Tragedia fiorentina. Qui non vediamo la Firenze rinascimentale di Wilde, ma un arrogante vitellone in canottiera (dovrebbe essere un principe), appena uscito dal letto di Bianca, la

moglie del mercante Simone. Questi torna a casa all'improvviso, finge di non capire, e dopo lunghi indugi e divagazioni uccide il rivale. Dalla morte nasce la imprevista riconciliazione della coppia («Perché non mi hai mai detto che eri così forte?» «Perché non mi hai mai detto che eri così bella?») nel colpo di scena conclusivo. La musica di Zemlinsky costruisce un crescendo di tensione che dapprima indugia su eleganti divagazioni e su una sontuosa ornamentazione (con ricchezza di colori che la regia dimentica), poi addensa oscuri presagi e crea una serrata e cupa tensione tragica (ma non mancano parentesi di estatico lirismo amoroso, che si perdevano nella brutalità della regia). La parte dominante di Simone avrebbe richiesto una autorevolezza vocale maggiore di quella del pur valido Pavlo Hunka.

rarietà

Fortebraccio & l'orsignori

Oggi in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Fortebraccio & l'orsignori

Oggi in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

Giovanni Fratello

CONSERVATORI
Musica al macero



Tre I, solo tre I, nient'altro che tre I: inglese, internet e impresa. Alla vigilia delle ultime elezioni politiche, in questo slogan a sicuro effetto pubblicitario la Casa delle Libertà ha sintetizzato le sue idee sull'istruzione. E con notevole coerenza, tra un hacker della rete, un insegnante di inglese e un imprenditore, la scelta del ministro della Pubblica Istruzione è caduta sulla terza I: la scuola italiana aveva bisogno di una scossa e gli imprenditori sono molto attivi. Da allora in poi la ministro Moratti ha impiegato tutta la sua letizia a paralizzare qualsiasi cambiamento e bloccare le riforme già varate. La vittima più illustre è stata la scuola secondaria, ma danni ancora maggiori sta arrecando ai Conservatori (e di conseguenza alle Accademie, che meriterebbero un discorso a parte). La riforma dei Conservatori è stata approvata il 21 dicembre '99, pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale il 4 gennaio '00, come legge prescrive è entrata in vigore quindici giorni dopo, il 19 gennaio, sotto il dicastero di Berlinguer, a quanto pare l'unico ministro della Pubblica Istruzione nella storia repubblicana a possedere anche un titolo di studio musicale: licenza di solfeggio. Da allora è lettera morta, grazie alle amorevoli cure di questa donna tutta lavoro e religione, dal lunedì al venerdì in ufficio, il sabato a San Patrignano e la domenica a San Siro.

Ricordate, era il 1918...

Tanto per farsi una risata vale la pena di ricordare che nel paese dove tutti si professano riformisti, l'ultima riforma dei Conservatori risale al 1918 con decreto luogotenenziale (c'era la guerra), perfezionata poi con regio decreto nel 1930. Nella commissione incaricata di stendere programmi troneggiava Alfredo Casella che, bontà sua, riusciva a infilarsi di strafoto autori come Debussy, Stravinskij e Bartok, ma niente Schönberg, Berg, Webern: da allora, in tre quarti di secolo nulla è entrato a far parte dei programmi ministeriali. Come se non bastasse quest'obsoleta legge intendeva lo studio della musica come mezzo per creare tanti piccoli Paganini, mentre pochissima attenzione era riservata allo studio della musica d'insieme. Perciò chi intraprendeva il ciclo di studio del Conservatorio era formato per diventare un solista, pessimo magari, ma certamente non un bravo strumentista di un ensemble, dimostrando assoluto disinteresse verso lo sbocco lavorativo più probabile - e cioè l'orchestra - per chi studia musica (e molti altri sono i problemi contenuti nella vecchia legge). La nuova legge che parifica i Conservatori alle Università, e perciò ne garantisce l'autonomia, è quello che si chiama una legge quadro, una cornice: per avere efficacia applicativa, necessita di vari regolamenti, primo ed essenziale quello in «materia di autonomia statutaria». Primo, perché altri sono i regolamenti che dovrà emanare il ministero, tra cui il più importante è quello didattico, già pronto dal luglio 2001 e che giace in qualche scrivania del ministero. Ma se per il primo si impiegano tre anni quanto ci vorrà per emanarli tutti? Essenziale, nel senso che questo insieme di regole dettate dal Ministero - in gergo tecnico si dice appunto che «il ministro è proprietario del regolamento» - definisce la personalità giuridica dei Conservatori, che oggi ne sono privi, e li mettono in condizione di agire (per esempio avere finanziamenti, accendere mutui e così via).

Gli istituti tirano a campare mentre la ministra ne attacca l'autonomia: intanto, è rivolta tra direttori, docenti e studenti

Il regolamento d'autonomia statutaria, messo a punto al tempo del ministro De Mauro, concludeva il suo iter burocratico con il parere favorevole degli organi competenti il 3 agosto 2001 e tutti si aspettavano una sollecita pubblicazione da parte del Consiglio dei Ministri. Ma nel frattempo era cambiata la maggioranza di governo e... Sorpresa! A settembre la ministro imprenditrice lo ritirò: l'appiglio è un pretestuoso vizio di forma (il regolamento, infatti, non aveva avuto lettura preventiva da parte del Consiglio dei Ministri, il che succede spesso in casi analoghi e senza alcuna contestazione). Nel giro di tre mesi l'attiva ministro imprenditrice ne presenta un altro con formalità e sostanziali novità. Nella forma il nuovo regolamento è scopiazzato dal precedente, ma ambiguo al punto d'essere passibile di diverse interpretazioni. Nella sostanza è introdotta una diarchia alla guida dei Conservatori, con lo sdoppiamento della figura del direttore. Così come nelle Università il preside o il rettore è del pari anche presidente del consiglio d'amministrazione, altrettanto era previsto per i Conservatori. Nel nuovo regolamento invece non solo il direttore del Conservatorio non è più presidente del cda, ma quest'ultima carica è nominata dal Ministro. Ma che svista, così il regolamento è diventato incostituzionale: l'articolo 33 della Costituzione recita infatti che in Italia: «l'arte e la scienza sono libere e libero ne è l'insegnamento», da cui discende che «gli istituti di alta cultura, università e accademie, hanno il diritto di darsi propri ordinamenti». Il tutto per poter nominare un'ottantina di Presidenti di cda in giro per Conservatori e Accademie...

Il senato degli studenti? E cos'è?

Dove sono i paladini delle autonomie, quei leghisti che predicano il decentramento e la devolution? A bere birra, mangiar wurstel e cantare *Va pensiero* guarniti di elmi bicornuti in qualche riunione nella valle del Po? Il testo del regolamento inoltre contiene - involontari? - scivoloni che sfondano verso la comicità. Il direttore del Conservatorio è ribattezzato «direttore artistico», e qui sorge il sospetto che la Moratti abbia confuso il Conservatorio con il Festival di Salisburgo. Ma la perla è la

Che brutto, lo spartito di lady Moratti: la riforma dei conservatori bloccata, il nuovo regolamento incostituzionale, ambiguo e pieno di spunti comici. Il risultato: tutti contro Letizia



Il ministro all'Istruzione Letizia Moratti

creazione del «senato degli studenti». Cos'è il «senato degli studenti», l'assemblea degli studenti anziani? Vi saranno ammessi solo pluriripetenti o ex-allievi che hanno superato i 50 anni? Una definizione così sciocca può anche sfuggire a qualche burocrate che si annida negli uffici legislativi del ministero, ma che il ministro della Pubblica Istruzione la

include in un documento ufficiale che porta la sua firma non fa ridere e nemmeno sorride: fa piangere. Così al ministero si sono guardati sul campo la quarta I, dopo internet, inglese e impresa, anche la I di Ignorante. Contro questo brillante regolamento si sono schierati: all'unanimità direttori di Conservatori; con compattezza che stupisce i sindacati

suoni indipendenti

FAENZA Il Meeting delle etichette indipendenti (Mei) chiude a Faenza assegnando il Premio Videoclip Indipendente ai Cahier du Mexique per *Il ragazzo che distrusse l'universo*, realizzato da Zanetta e Buletti. Il Premio speciale della Giuria è andato a Ether per *Robot zero*, realizzato da Team Ram e una menzione speciale ai Mama Energy per *L'incontinenza* di Cossignani e Dondi. Le due giornate del Meeting, che tra tanta musica e momenti di incontro hanno anche lanciato un appello per l'approvazione della legge sulla musica, erano state precedute venerdì da una anteprima con presenze in concerto come Grazia Di Michele e Claudio Lolli con il gruppo Il Parto delle Nuvole Pesanti, insieme per una nuova versione della suite *Ho visto anche degli zingari felici*. Tra le altre iniziative, ieri, l'esecuzione della celebre composizione di John Cage *Silenzio*, della durata di 4'33. Con questa iniziativa il Mei, si spiega in una nota, vuole sensibilizzare per fare diventare il compact disc un prodotto culturale abbassando l'Iva al 4%: approvare entro tempi brevissimi la legge sulla musica; incentivare la musica italiana all'estero grazie al supporto dei fondi Siae e degli organismi Istituzionali; modificare l'attuale regolamentazione Enpals/Siae che porta ad «uccidere la musica dal vivo» nei piccoli club e realizzata dalle band giovanili emergenti.

Di questo vasto ventaglio di opinioni il ministro ha tenuto grande conto, infatti ha cambiato qualche virgola qua e là prima di dare il via all'iter burocratico. Anche in questo frangente la risposta è stata folgorante: il CNAM (Consiglio Nazionale dell'alta formazione Artistica e Musicale), la Commissione cultura del Senato e quella Camera (3 luglio 2002), hanno posto in rilievo l'anticostituzionalità di un regolamento che limita gli spazi di autonomia. Persino il Consiglio di Stato, diretta emanazione del potere politico, con tipico linguaggio da azzeccarbugli ha dovuto evidenziare l'assurdità della diarchia tra direttore e presidente del cda. Quando si dice che una donna è di successo! Ma il successo non dà alla testa alla ministro imprenditrice che, con scelta che luccica in fatto di trasparenza, ha secretato il testo definitivo del suo regolamento e lo ha portato in consiglio dei ministri per l'approvazione. E il regolamento giace lì, come corpo morto giacque, da alcuni mesi. Il problema è sempre lo stesso: finché questo governo, che non brilla certo per amore verso la Costituzione, si è accorto che la nomina ministeriale del presidente del cda è palesemente incostituzionale. Nell'atmosfera da *secret militaire* che avvolge questa vicenda italoita, pare che la Moratti si sia convinta a mollare sul presidente del cda, ma il peggio non è mai morto. L'ultima novità sarebbe - il condizionale è d'obbligo - l'allargamento a 13 membri del consiglio d'amministrazione, con sette membri (la maggioranza) esterni, molti dei quali di nomina ministeriale. Si otterrebbe così un duplice risultato: non solo l'incostituzionalità, visto che il cda formato da esterni per la maggior parte, ma anche l'ingovernabilità dello stesso cda visto che 13 persone formano un parlamento, non un consiglio di amministrazione. Che noia.

Sperimentazioni a go go In bilico tra essere scuole secondarie o università, da quasi tre anni i Conservatori sono abbandonati in quella terra di nessuno che è la *vacatio legis*. Nel triennio è successo un po' di tutto. Alcuni, come a Bologna, Roma e Trieste per esempio, hanno iniziato una sperimentazione di modello universitario. Nel frattempo si spargeva la voce che chi avesse frequentato corsi di questo tipo avrebbe ottenuto un diploma di livello superiore, voce poi smentita da una circolare ministeriale. Il Conservatorio di Venezia ha chiesto i fondi per l'istituzione di un'orchestra, che gli sono stati puntualmente negati; allora con mossa levantina prima ha istituito una cattedra di direzione d'orchestra, poi ha racimolato un'orchestra con meno di una decina di elementi, fiati per lo più. Di fronte al fatto compiuto il ministero quest'anno ha concesso i fondi: bravi quelli di Venezia che hanno ottenuto il loro scopo, ma questa sembra la solita logica del condono, il primo condono orchestrale. Ora i Conservatori, e anche le Accademie, sono arrivati allo sfinitimento, e per stanchezza e logorio c'è il rischio che si arrendano a qualsiasi «regolamento» purché sia. Su questo conta evidentemente la ministro imprenditrice, e a giorni è attesa l'approvazione del regolamento da parte del Consiglio dei Ministri. È auspicabile che i Conservatori e le Accademie trovino subito una sponda politica, che li sostenga in questo scontro da cui dipende la loro sorte. Soprattutto la sinistra metta da parte quel clima di sospetto che ha caratterizzato i rapporti con i Conservatori, per il semplice motivo che la cultura musicale nel nostro paese dipende in buona parte da queste istituzioni e dal loro futuro.

I danni all'educazione musicale in Italia rischiano di essere irreversibili: il tutto in un clima da segreto militare

scelti per voi

THREE KINGS
Regia di David O. Russell - con George Clooney, Mark Wahlberg. Usa 1999. 104 minuti. Avventura.

AMORE PER SEMPRE
Regia di Steve Miner - con Mel Gibson, Jamie Lee Curtis, Elijah Wood. Usa 1992. 102 minuti. Sentimentale.



CHOCOLAT
Regia di Lasse Hallström - con Juliette Binoche, Johnny Depp. Usa/GB 2001. 121 minuti. Commedia.

IL PRIGIONIERO DEL CAUCASO
Regia di Sergej Bodrov - con Oleg Menshikov. Russia 1996. 95 minuti. Drammatico.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.00 SETTEGIORNI PARLAMENTO
6.30 TG 1 / PREVISIONI SULLA VIABILITÀ - CCSS VIAGGIARE INFORMATI
6.45 UNOMATTINA. Contenitore.

Rai Due
6.30 BUONGIORNO AUCKLAND
7.00 GO CART MATTINA. Contenitore.

Rai Tre
6.00 RAI NEWS 24. Contenitore
8.05 IMPARARE LA TV. Rubrica
8.35 PULSAR - STORIA DELLA SCIENZA E DELLA TECNICA DEL XX SECOLO.

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 10.00 - 12.10 - 13.00 - 19.00 - 22.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30

RETE 4
6.00 LA MADRE. Telenovela.
6.40 LIBERA DI AMARE. Telenovela.

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo

ITALIA 1
7.00 LA7 DEL MATTINO. Rubrica
7.15 ONIBUS LA7. Contenitore

giorno
20.00 SETTEGIORNI PARLAMENTO
20.35 LA ZINGARA. Gioco.

20.30 TG 2 20.30. Telegiornale
20.55 E.R. MEDICI IN PRIMA LINEA.

20.00 RAI SPORT TRE. Rubrica
20.10 BLOB. Attualità
20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo

21.00 IO TRA DI VOI. Musicale.
Regia di Ivana Zanicchi.

20.00 TG 5 / METEO 5
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA DIFFERENZA.

20.00 SARABANDA. Gioco.
Conduce Enrico Papi.

20.15 LINEA MERCATI. Rubrica
20.20 SPORT 7. News

seva
15.30 GIOVANI ATTORI. Rubrica
15.45 CASTING NEWS. Rubrica

13.25 PANIC. Film drammatico
(USA, 2000). Con William H. Macy

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
13.00 NATURA. Documentario
13.30 AMBIENTE. Documentario

TELE +
11.20 LUNA ROSSA. Film drammatico
(Italia, 2001). Con Carlo Cecchi

TELE +
12.35 CALCIO. CALCIO ESTERO.
Una partita. (R)

TELE +
11.30 UN SOGNO PER DOMANI.
Film (USA, 2000). Con Kevin Spacey

13.00 COMPILATION. Musicale
14.00 MUSIC ZOO. Rubrica (R)



IL TEMPO
SUD
POCO NUVOLOSO
MOLTO NUVOLOSO

DOMANI
Nord: coperto con piogge diffuse anche di forte intensità.

LA SITUAZIONE
L'Italia continua ad essere interessata da un flusso di correnti sud-occidentali che trasportano sistemi nuvoloso, più intensi sulle regioni settentrionali.

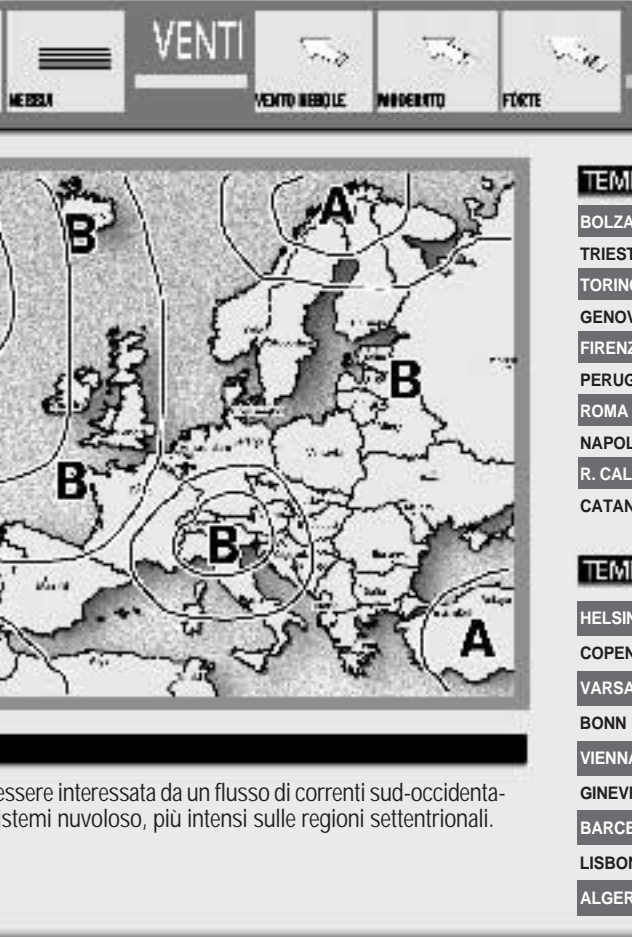


Table with weather data for various Italian cities (BOLZANO, TRIESTE, TORINO, etc.) and temperatures in other world cities (HELSINKI, COPENAGHEN, etc.).

iniziative

OVADIA, SOLDINI & CO: INCONTRO SULLA CULTURA ROM
Appuntamento con la cultura rom oggi alle 14 nell'aula Magna del Rettorato dell'Università La Sapienza di Roma. All'incontro «Il violino sul Tevere» intervengono Moni Ovadia, Silvio Soldini, Roberto De Angelis e Mario Vallorosi, introduce l'assessore alla cultura del Comune di Roma Gianni Borgna. A seguire la proiezione di documenti audiovisivi e del film *Un'anima divisa in due* di Silvio Soldini. Poi l'esibizione di musicisti rom: Taraf da Metropollitana, Petar Jovanovic, più un giovanissimo virtuoso del violino. «Il violino sul Tevere» è un'iniziativa culturale e sociale degli studenti della facoltà di Sociologia.

prime

SANTAGATA NEL TEATRINO DELL'INFELICITÀ: IL MALE DI VIVERE SCONGIURATO IN SCENA

Gioia Costa

Alfonso Santagata è un creatore di visioni: sulla sua scena convoca i silenzi e i non detti degli autori contemporanei, le antiche figure della tragedia, sturpi ed esseri senza nome e senza destino. Da loro voce e crea spazi e suoni nei quali farli esistere. Con Howard Barker, di cui ha presentato in prima assoluta *Possibilities* al Teatro Studio di Scandicci, Santagata incontra un nuovo territorio, non solo drammaturgico ma di risonanza. Arrivano storie infelici e inutili che abitano corpi costretti in abiti grotteschi, arrivano pailletes, lustrini e lacrime, incomprensioni, tradimenti, silenzi. Arrivano solitudini diverse che coprono dolori insostenibili, cui non è neanche concessa la grandiosità della tragedia. Lancinanti e miseri, che minano ogni ragionevole sopportabilità dell'esistenza. Ed è proprio l'insostenibilità irriverente che Barker mostra ad aver toccato le corde più profon-

de del teatro di Santagata: *Possibilities* è un ascolto e, per la prima volta, sembra non siano le storie a piegarsi alla visionarietà del racconto quanto il contrario. Le storie danno forma al potenziale visionario di Santagata che li ospita in un teatrino degli orrori, limite di ciechi e sordi fantasmi di una infelicità contagiosa. Si è paragonata la scrittura di Barker a quella di Sarah Kane. Se l'universo e la matrice sono comuni e confluiscono nel dolore venato di ambiguità e tradimento di matrice inglese che, dal dopoguerra a oggi, un teatro spietato racconta, l'esito è diverso: Sarah Kane ha costruito uno scenario senza possibili esitazioni. L'unica legge è quella di colui che comanda e riesce a comandare chi può manipolare il male a suo godimento personale. Per Barker, invece, il male si impara con lo sgomento, ma dietro la sua sagoma pietrificante sopravvive l'idea del bene

i cui colori sbiaditi macchiano l'atrocità delle storielle anonime. La persistenza del bene che offende pallidamente il disegno distruttivo, è la frattura all'interno della quale sono nate le immagini di Santagata: lì si sono inserite le distorsioni, i colpi di scure tracciati dal neon, i biondi capelli finti che coronano volti morti. I sipari poveramente grandiosi, stracci brillanti di un teatrino dell'infelicità per esibizioni squallide. La discrepanza fra miseria e orrore è la spia di un troppo umano che smaschera il disumano, risuonando sotto ogni deformità morale o estetica. Il corpo fasullo che si maschera, si offende, ferisce e dà la morte, è generatore di incubi, si espone per affrontare il vuoto di senso che il sonno degli dei ha lasciato all'uomo. Ogni tanto Santagata lascia che la vita faccia lo sgambetto all'orrore, come quando un corpo ingessato in sembianze non sue si libera in una

capriola: insperata sanità del fisico che disfa la costruzione della macchina malevola e lascia apparire la gioia del corpo sano. Santagata di Barker coglie proprio la scissione rivelatrice nella quale il vuoto si esprime come mancanza da colmare. E allora l'orrore è un riempitivo. E in questa chiave assume senso contrariamente a quanto ammettesse Sarah Kane nei suoi scenari senza speranza. Sono esseri colmi di dolore cui la traduzione di Luca Scarlini ben restituisce con sincopi nel dialogo la crudezza dominante, e la compagnia tutta, formata da Katzenmacher e Gogmog, si appropria dell'idea di Santagata rivelando ogni ferita del testo con una fissità, una vena di ridicolo che ne evidenziano la portata comunque risanatrice. Ancora una volta il dolore di vivere è scongiurato dal teatro, sia esso messo in scena o reale.

Spielberg: sì, il mio fantasma è Tintin

Il regista produrrà un film tratto dal celebre fumetto: è da vent'anni che sogna il personaggio di Hergé...

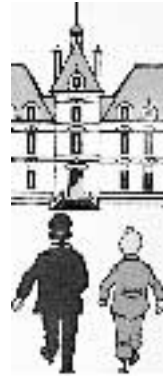
Federica Fantozzi

ROMA Di alcune cose i belgi vanno assai orgogliosi: la Grand Place di Bruxelles, le loro patatine fritte, i fumetti di Tintin. Questi ultimi piacciono anche a Steven Spielberg, che dopo un interessamento ventennale ha firmato un accordo per portare sul grande schermo le avventure del reporter-investigatore con la faccia da boy-scout, l'andatura dinoccolata e l'inseparabile cagnolino Milou. Si tratta - secondo Peter Horemans, direttore generale della società Moulinart S. A. che detiene i diritti della striscia - di un'intesa con la Dreamworks e la Universal Pictures per produrre un film con attori in carne e ossa. Altro non si sa: né se dietro la macchina da presa ci sarà lo stesso Spielberg, né quale delle 23 avventure scritte da Hergé sarà scelta, né chi interpreterà Tintin. Su Internet si dibatte intorno a Haley Joel Osmont, protagonista di *A.I.* ma forse è un po' giovane. Nel 1980, quando Spielberg opzionò dal vecchio Hergé stesso i diritti cinematografici del fumetto, per i panni del detective si fece il nome del ragazzino di *E.T.* Henry Thomas. Poi quelli di Christopher Lambert e Leonardo Di Caprio. Per il personaggio del barbuto Capitano Haddock furono considerati Jack Nicholson e Sean Connery. All'epoca il regista intendeva realizzare una trilogia basata su sceneggiature originali, mentre Roman Polanski - contattato per dirigere un episodio - avrebbe preferito portare sullo schermo *Le sceptre d'Ottokar*. Tuttavia il progetto non vide mai la luce. Insoddisfatto, Spielberg rifiutò diverse sceneggiature, compresa quella di Melissa Mathison (ex moglie di Harrison Ford) che per lui aveva scritto la favola dell'alieno più tenero della galassia. La Mathison voleva portare Tintin in Africa a salvare gli elefanti dai cacciatori d'avorio, introducendo la variante della storia d'amore (il giovanotto è tradizionalmente disinteressato sia al sesso opposto che al proprio: questa la conclusione raggiunta dai tintinologi dopo lunghe dissertazioni). Non se ne fece nulla. Hergé morì di malattia, l'opzione scadde. Sembra che il regista abbia annegato il dispiacere nella terza puntata di Indiana Jones, *L'ultima crociata*, dove l'archeologo da

giovane ha più di una somiglianza con Tintin.

Quest'ultimo è un enigma anche per i suoi lettori: non ha storia né famiglia né tratti particolari, tranne l'inseparabile fox-terrier. Il suo creatore è nato nel 1907 nei sobborghi di Bruxelles con il nome di Georges Remi. Il nome di plume Hergé non è altro che l'anagramma delle iniziali capovolte: RG. Ha cominciato giovanissimo a lavorare al quotidiano *Le XXe Siècle*, e divenuto responsabile della sezione per bambini ha disegnato la prima striscia nel 1929. Si intitolava *Tintin au pays des Soviets*, seguito da *Tintin au Congo*; due opere giovanili che hanno poco in comune con la sua produzione seguente e che gli valsero critiche di razzismo e propaganda politica. Lui stesso in parte le rinnegherà: «Prodotti della mentalità borghese belga dell'epoca». La sua vita tuttavia non fu priva di ombre: durante la seconda guerra mondiale venne accusato di simpatie con l'occupazione nazista. Morì nel 1983 nella clinica Saint-Luc, lasciando a metà la 24a storia e proibendo a chiunque di proseguire la saga.

Negli anni il personaggio del reporter con i capelli carota e il suo entourage (i due poliziotti identici e parimenti imbranati Dupont & Dupond, il distrettissimo scienziato Tournesol, l'arcinemico Rastapopolous) non hanno perso le simpatie dei lettori. La Fondazione Hergé dichiarava di ricevere una proposta cinematografica «seria» al mese e, da ultimo, di considerare l'animazione 3D come in *Shrek*. Il Belgio ha consacrato il suo piccolo eroe di carta nel Musée des Bandes Dessinées. In seguito, pare, a un pesce d'aprile si diffuse la voce dell'esistenza di un libro-pirata intitolato *The Crown Prince* dove Tintin e Batman combattevano fianco a fianco contro il Locker e Rastapopolous. Lo scherzo col-



Il regista Steven Spielberg. Qui sopra, Tintin e il Capitano Haddock

pi pure la Dreamworks, che smentì di volerne trarre una serie per la tv canadese. In realtà, nessuna delle trasposizioni cinematografiche ha soddisfatto i fan. Nel 1946 si tenta con le diapositive. Un anno dopo i belgi Joao Michiels e Claude Misonne realizzano il lungometraggio con pupazzi animati *The crab with the golden claws*, che non fu un successo indimenticabile. Tintin in carne e ossa fu scovato da un amico di Hergé su una spiaggia di Ostenda: Jean-Pierre Talbot.

Si cimentò in due occasioni: *Tintin et le mystère de la toison d'or* diretto nel 1961 da Jean-Jacques Vierne e *Tintin et les oranges bleues* diretto nel 1964 da Philippe Condroyer. Si arriva ai cartoni nel 1969 con *Prisoners of the sun*, che rimane molto distante dallo spirito del fumetto e di cui si ricorda soltanto la canzone scritta appositamente da Jacques Brel. L'ultimo tentativo è del 1972 con *Tintin et le lac aux requins*, giudicato ancora insoddisfatto.

Un progetto covato a lungo: anche Polanski si era interessato... Il protagonista sarà Haley Joel Osmont?



I due conduttori si erano accordati per chiudere le trasmissioni in contemporanea ed evitare di rubarsi gli spettatori. E la buona vecchia concorrenza?

Morandi alla De Filippi: scusa se abbiamo sfiorato...

Gabriella Gallozzi

ROMA Tredici minuti in più di *Uno di noi* e Gianni Morandi quasi deve chiedere scusa alla collega Maria De Filippi al timone di *C'è posta per te*. In tempi di Raiset succede anche questo. E già, perché i due sfidanti del sabato sera - De Filippi su Canale 5 e Morandi su Raiuno - hanno stilo proprio l'altro giorno un «accordo» per non sfiorare con le loro trasmissioni oltre la mezzanotte. Questo - ci spiegano i due - per farla finita con le code «acchiappa share» - favorite dai tempi lunghi - che hanno imposto puntate sempre più lunghe, fino addirittura all'una di notte. Lo scopo insomma, favorire il sonno dei telespettatori, forse la qualità e magari limitare anche i costi degli show.

Fatto sta, però, che *C'è posta per te* è registrato, mentre *Uno di noi* va in diretta. Così che, lo scorso sabato - prima volta dell'accordo di non belligeranza - Morandi ha chiuso alle 24.22, superando di tredici minuti la De Filippi che ligia al dovere - ha anche mandato in sovrapposizione un annuncio per informare i



Gianni Morandi e Lorella Cuccarini in «Uno di noi»

suo telespettatori che si chiudeva a mezzanotte in accordo con *Uno di noi* - ha terminato alle 24.09. Risultato: Gianni Morandi si è sentito in dovere di giustificare lo «sfioramento», causato - spiegano dalla redazione del programma - da una canzone in più cantata dall'eterno ragazzo per coprire il vuoto causato da una telefonata del pubblico che non è arrivata al momento degli ultimi giochi.

Dettagli, insomma, dell'era Berlusconi che quasi fanno rimpiange-

re i tempi della tanto contestata «pax televisiva». Allora, in tempi di Caf (Craxi, Andreotti, Forlani), la Rai di Pasquelli arrivò a stipulare con la concorrente Fininvest una sorta di patto non scritto per calmierare i prezzi delle star, contese a colpi di miliardi di emittenza pubblica e privata. Vi ricordate il famoso passaggio di Pippo Baudo o della Carrà a Canale 5? E poi il successivo rientro dei due alla Rai a costi record? Ebbene, la storica «pax televisiva» nacque da lì, per poi diventare

un «sotterraneo» strumento a sostegno della Fininvest di proprietà di un Berlusconi ancora «semplice» imprenditore, ma già «imparentato» con la politica grazie a Craxi. La «pax televisiva» perciò - attraverso le mani di Pasquelli, uomo di Forlani - si rivelò presto come un «cedimento» della Dc alle richieste dell'alleato socialista. Quasi un «preludio» alla dittatura Raiset dei nostri giorni. Di fronte alla quale gli accordi di cartello tra tv pubblica e privata, oramai, si fanno addirittura con una stretta di mano tra conduttori, come nel caso Morandi-De Filippi, fatta passare nell'indifferenza totale come un caso di *gentlemen's agreement*.

Ma tant'è. In questo clima c'è persino da stupirsi che Morandi, proprio sabato scorso, abbia potuto ospitare Sabina Guzzanti che non ha risparmiato tirate sulle epurazioni di Biagi e Santoro e sul governo. «Berlusconi ha vinto le elezioni - ha concluso l'attrice - ma hanno perso gli italiani».

E chissà se, come lei stessa ha pronosticato in diretta, sarà la prossima a non mettere più piede sugli schermi Rai.

buoni sentimenti

Da Aldo, Giovanni & Giacomo al maghetto Natale al cinema aspetta il grande Chaplin

Natale sul grande schermo - come sempre - all'insegna dei buoni sentimenti, dei cartoon, delle star, ma anche di un capolavoro come il *Grande dittatore* di Chaplin che tornerà nelle sale in versione restaurata. Blockbuster annunciato è il film di Sam Mendes *Era mio padre*, commedia agrodolce sul tema della paternità con Tom Hanks e Paul Newman. Ma gli incassi annunciati portano inevitabilmente anche il nome di *Harry Potter*. Il maghetto più famoso della storia del cinema tornerà nelle sale italiane (l'uscita è fissata al 6 dicembre) con il secondo episodio, *La camera dei segreti*, già un record ai botteghini di tutto il mondo. Sempre per i bambini sono attesi, poi, altri due film d'animazione: *Spirit-Cavallo selvaggio* sull'amicizia tra un giovane indiano e un cavallo selvaggio del vecchio West e *Il pianeta del tesoro*, versione disneyana del celebre racconto di Robert Louis Stevenson. Per chi ama il thriller c'è Richard Gere, protagonista con Diane Lane del nuovo film di Adrian Lyne *Unfaithful*, remake di *Stephanie, la moglie infedele* di Claude Chabrol. Mentre i «cinefili» potranno rifarsi

con *Lontano dal paradiso*, il film di Todd Haynes esaltato dalla critica e dal pubblico all'ultima Mostra di Venezia e *L'uomo senza passato* di Aki Kaurismaki, Gran Premio della giuria a Cannes. Calcio, ma solo come ispirazione, per l'inglese *Sognando Beckham* di Perminder Nagra sulla storia di un diciottenne che sogna di diventare come il fuoriclasse del Manchester United ma deve fare i conti con l'amore per una ragazza indiana. A far ridere ci penseranno gli italiani, con Aldo, Giovanni e Giacomo nella nuova commedia *La leggenda di Al, John e Jack*, e Massimo Boldi e Christian De Sica in *Natale sul Nilo* di Neri Parenti. Il primo film vede i tre comici più famosi d'Italia nei panni di gangster a New York nel 1959, il secondo, con la partecipazione dei Fichi d'India, porterà i comici su una nave da crociera popolata da immancabili bellezze mozzafiato. Ma la vera chicca natalizia sarà l'uscita, prevista per il 20 dicembre, della versione restaurata del *Grande dittatore* di Charlie Chaplin del 1940 che torna a ricordare al mondo l'orrore delle dittature e l'importanza della satira.

"Il nostro paese dà grande valore alla vita e non cercherà mai la guerra a meno che essa non sia indispensabile per la sicurezza e la giustizia."
George W. Bush

Contro tutte le guerre, abbonatevi al manifesto.

Può sembrare strano, ma gli americani la guerra non la vogliono. Milioni di americani, come milioni di francesi, inglesi, italiani. Tutte queste persone odiano i terroristi, ma si chiedono cosa c'entra la lotta al terrorismo con i pozzi di petrolio dell'Iraq. Perché la guerra preventiva di G. W. Bush asseconda gli interessi economici e militari di una parte degli Stati Uniti e seppellisce la Carta delle Nazioni Unite. Sottoscrivere un abbonamento preventivo al manifesto. Non basterà a fermare la guerra, ma servirà a far sentire più forte la voce della pace.

EMERGENCY
Life Support for Civilian War Victims

Quest'anno chi si abbona al manifesto aiuta Emergency a portare assistenza medica in Nord Iraq.

il manifesto

La testata senza missili.

**numeri
utili**

FARMACIE DI TURNO
APERTE 24 ore su 24:
 SS. TRINITA' Via S. Stefano, 82
 BETTINI Via di Corticella, 68
 COMUNALE Via Cavazzoni, 2
 COMUNALE P.zza Maggiore, 6
APERTE dalle 8,30 alle 12,30 e dalle 15,30 alle 21,30:
 PORTA LAME Via Zanardi, 8
 COMUNALE Via De Nicola, 1
 DUSE Via Duse, 20
 SPERANZA Via Ugo Bassi, 2
 DEL MELONCELLO Via Saragozza, 254
 COMUNALE V.le Felsina, 35
 Tutte le altre farmacie del Comune di Bologna assicurano dal lunedì al venerdì (esclusi i festivi) il normale orario dalle 8,30 alle 12,30 e dalle 15,30 alle 19,30.
CHIAMATE D'URGENZA

POLIZIA STRADALE
 Centralino 051/526911
VIGILI URBANI
 Informazioni 051/266626
 Rimozione Auto 051/371737
VIGILI DEL FUOCO
 - UFFICI 051/327777
 PATTUGLIE CITTADINI 051/233535
EMERGENZA TRAFFICO
 Informazioni sulle misure antinquinamento
 Centro di Informazione Comunale Bologna 051/232590 - 051/224750
 SOS C.O.E.R. Operatori emergenza radio 051/802888
PREFETTURA:
 051/6401561 - 6401483
 SEABO Servizio telefonico clienti 800257777
 Acquedotto e Gas

- Pronto intervento 800250101
 ENEL Segnalazione guasti e operazioni contrattuali 800900800
SERVIZI
 A.I.D.S. INFORMAZIONI Bologna 167856080
 TELEFONO VERDE AIDS REGIONALE 800856080 (lun. 9,00-13,00; lun./ven. 15,00-19,00)
 SERVIZIO INFORMAZIONI SANITA' EMILIA ROMAGNA 800033033
 TELEFONO AMICO 051/580098
 TELEFONO AZZURRO (S.O.S. INFANZIA) 051/222525
 TELEFONO AMICO GAY 051/6446820
 TELEFONO BLU 051/6239112
 CASA DELLE DONNE

PER NON SUBIRE VIOLENZA
 051/265700
 SCOT SERVIZIO CONSULTORIO OMOSESSUALI 051/555661
 ALCOLISTI ANONIMI 335/820228
 FARMACO PRONTO, CROCE ROSSA, FEDERFARMA 800218489
COMUNE DI BOLOGNA - Ufficio Relazioni col Pubblico: 051/203040
OSPEDALI E AMBULANZE
 Croce Rossa 051/234567; Bologna soccorso (coord. ambulanze Cri) 118; Ambulanza "5" 051/505050
 Bellaria 051/6225111;

Beretta 051/6162211; Rizzoli 051/6366111; Maggiore 051/6478111; Malpighi 051/636211; Maternità 051/4164800; Ottonello (psichiatria) 051/6584282; Reparti breve degenza (x Cdn) Clinica psichiatrica II e Comunità protette ex O.P. "Roncati" 051/6584111; S. Camillo 051/6435711; S. Orsola 051/6363111; Centro antiveleni 051/6478955; Villa Olimpia Cdn 051/6223711; Centro trasfusionale: prenotaz. ambulatoriali 051/6364881; Centro raccolta sangue 051/6363539
GUARDIA MEDICA PUBBLICA
 Orario prefestivo 10-20;

festivo 8-20; notturno 20-8
 Quartieri: Borgo Panigale, Reno, Saragozza, Porto, Navile
 848831831 Quartieri: San Vitale, San Donato, Santo Stefano, Savena 848832832
GUARDIA MEDICA PRIVATA
 COS 051/224466, a domicilio 24 ore su 24 festivi compresi.
 ASSISTANCE 051/242913
 A.N.T. (associazione per lo studio e la cura dei tumori solidi); G.A.S.D. (gruppo di assistenza specialistica domiciliare gratuita) 051/383131
 Servizio operativo solidarietà (S.O.S.) per i malati di tumore e le loro famiglie 051/524824
 Un medico a casa (informazioni per gli anziani) 051/204307
 Salus 2000, assistenza anziani e infermi a

domicilio e in ospedale
 24 ore su 24, 051/761616
 Guardia medica veterinaria: 051/246358
TRASPORTI
 AEROPORTO Guglielmo Marconi 051/6479615
 ATC Informazioni e reclami 051/290290
 AUTOSTRADE Centro Informazioni viabilità e varie 06/43632121
 TAXI 051/534141 - 051/372727
 FS Ferrovie dello Stato www.trenitalia.it - orari, tariffe (tutti i giorni 7/21) 848-888088
FIERE DI BOLOGNA
 www.bolognafiere.it
 informazioni 051/282111

BOLOGNA

ADMIRAL Via San Felice, 28 Tel. 051/227911
 Cinema 460 posti
APOLLO Via XXI Aprile, 8 Tel. 051/6142034
 Riposo
ARCOBALENO P.zza Re Enzo, 1 Tel. 051/235227
 700 posti
 Debito di sangue 16.00-18.00-20.20-22.30 (E 7,50)
 2 Il regno del fuoco 16.30-18.30-20.20-22.30 (E 7,50)
 380 posti
ARLECCHINO Via Lame, 57 Tel. 051/522285
 Cinema 460 posti
 Riposo
CAPITOL Via Milazzo, 1 Tel. 051/241002
 1 The Bourne Identity 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 7,00)
 2 El Alamein - La linea del fuoco 15.45-18.00-20.15-22.30 (E 7,00)
 225 posti
 3 Pinocchio 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 7,00)
 4 Il pianista 15.30-18.30-21.30 (E 7,00)
EMBASSY Via Azogardino, 61 Tel. 051/555563
 Riposo
FELLINI Via XII Giugno, 20 Tel. 051/580034
 Sala Federico 1
 Sala Giulietta 2
FOSSOLO Via Lincoln, 3 Tel. 051/540145
 Riposo
FULGOR Via Montegrappa, 2 Tel. 051/231325
 438 posti
 Nido di vespe 16.00-18.00-20.20-22.30 (E 7,00)
GIARDINO V.le Orlandi, 37 Tel. 051/243441
 Riposo
IMPERIALE Via Indipendenza, 6 Tel. 051/223732
 550 posti
 La cosa più dolce 15.00-16.50-18.40-20.30-22.30 (E 7,50)
ITALIA NUOVO via M. E. Lepido, 222 Tel. 051/6415188
 Riposo
JOLLY Via Marconi, 14 Tel. 051/224605
 580 posti
 Femme fatale 15.30-17.30-20.20-22.30 (E 7,20)
MARCONI Via Saffi, 58 Tel. 051/6492374
MEDICA PALACE CINEMA TEATRO Via Montegrappa, 9 Tel. 051/232901
 1150 posti
 K-19: The widomaker 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 7,50)
MEDUSA MULTICINEMA Viale Europa, 5 Tel. 19975757
 600 posti
 Femme fatale 15.15-17.45-20.10-22.35 (E 7,25)
 223 posti
 Insomnia 14.45-17.15-19.50-22.25 (E 7,25)
 198 posti
 XXX 16.40-19.20-22.05 (E 7,25)
 Il regno del fuoco 15.05-17.30-19.55-22.20 (E 7,25)
 198 posti
 Pinocchio 14.45-17.10-19.35 (E 7,25)
 198 posti
 S1mOne 22.00 (E 7,25)

198 posti
 La cosa più dolce 16.30-18.30-20.35-22.40 (E 7,25)
 Debito di sangue 14.55-17.30-20.00-22.30 (E 7,25)
 198 posti
 K-19: The widomaker 14.30-17.05-19.45-22.20 (E 7,25)
 The Bourne Identity 14.40-17.10-19.40-22.15 (E 7,25)
 223 posti
METROPOLITAN Via Indipendenza, 38 Tel. 051/265901
 980 posti
 Insomnia 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 7,00)
NOSADELLA Via Nosadella, 21 Tel. 051/331506
 Sala 1 One Hour Photo 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7,00)
 620 posti
 Sala 2 Fortezza Bastiani 16.30-18.30-20.30 (E 7,00)
 350 posti
ODEON MULTISALA Via Mascarella, 3 Tel. 051/227916
 350 posti
 L'uomo del treno 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7,00)
 150 posti
 Baciale chi vi pare 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7,00)
 100 posti
 Minority Report 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 4,50)
 Elling 16.30-18.30-20.20-22.30 (E 7,00)
OLIMPIA Via A. Costa, 69 Tel. 051/6142084
 Riposo
RIALTO STUDIO Via Rialto, 19 Tel. 051/227926
 1 Dieci 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7,00)
 300 posti
 2 La generazione rubata 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7,00)
 128 posti
ROMA D'ESSAI Via Fondazza, 4 Tel. 051/347470
 208 posti
 Marie-Jo e i suoi due amori 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 7,00)
SMERALDO via Toscana, 125 Tel. 051/473959
 600 posti
 Femme fatale 20.10-22.30 (E 7,00)
TIFFANY D'ESSAI p.zza di P. Saragozza, 5 Tel. 051/585253
 Riposo
VISIONI SUCCESSIVE
BELLINZONA D'ESSAI via Bellinzona, 6 Tel. 051/6446940
 Riposo
CASTIGLIONE P.zza di Porta Castiglione, 3 Tel. 051/333533
 Riposo
PARROCCHIALI
ALBA Via Arcoveggio, 3 Tel. 051/352906
 Riposo
ANTONIANO Via Guinzelli, 3 Tel. 051/3940212
 Riposo
GALLIERA Via Matteotti, 25 Tel. 051/372408
 Riposo
ORIONE Via Cimabue, 14 Tel. 051/382403
 Riposo
PERLA Via S. Donato 38 Tel. 051/241241
 Riposo
TIVOLI Via Messarenli, 418 Tel. 051/532417
 Riposo
CINECLUB

LUMIERE Via Pietralata, 55a Tel. 051/523812
 Il coltello nell'acqua 18.00 (E 5,50)
 Segreti e bugie 20.00 (E 5,50)
 The Tracker 22.40 (E 5,50)
PROVINCIA DI BOLOGNA
BARICELLA
S. MARIA P.zza Carducci, 8 Tel. 051/879104
 Riposo
BAZZANO
CINEMAX V.le Carducci, 17 Tel. 051/831174
 Sala 1 Snow dogs - 8 cani sotto zero 20.45-22.30 (E 7,00)
 150 posti
 Sala 2 La cosa più dolce 20.50-22.30 (E 7,00)
 150 posti
MULTISALA ASTRA Via Mazzini, 14 Tel. 051/831174
 510 posti
 The Bourne Identity 20.30-22.30 (E 7,00)
MULTISALA STAR Via Mazzini, 14 Tel. 051/831174
 560 posti
 Femme fatale 20.30-22.30 (E 7,00)
CALDE FABBRI
MANDRIOLI Via Barche, 6 Tel. 051/6605013
 360 posti
 Insomnia 21.00 (E 6,50)
CASALECCHIO DI RENO
UCI CINEMAS MERIDIANA Via Aldo Moro, 14 Tel. 199123321
 Sala 1 296 posti
 16.10-18.20-20.40-22.50 (E 7,25)
 Signs 17.50 (E 7,25)
 Nido di vespe 18.00-20.20-22.40 (E 7,25)
 Pinocchio 17.30 (E 7,25)
 XXX 20.00-22.30 (E 7,25)
 K-19: The widomaker 16.20-21.40 (E 7,25)
 The Bourne Identity 17.30-20.00-22.30 (E 7,25)
 Snow dogs - 8 cani sotto zero 17.40 (E 7,25)
 Red Dragon 20.00-22.30 (E 7,25)
 La cosa più dolce 16.20-18.20-20.20-22.20 (E 7,25)
 Femme fatale 20.30-22.40 (E 7,25)
 Insomnia 17.30-20.00-22.30 (E 7,25)
 S1mOne 19.10 (E 7,25)
CASTEL DARGILE
DON BOSCO Via Marconi, 5 Tel. 051/976490
 Red Dragon 21.00
CASTEL SAN PIETRO
JOLLY Via Matteotti, 99 Tel. 051/944976
 265 posti
 Signs 21.00 (E 6,50)

CASTENASO
ITALIA Via Natica, 38 Tel. 051/786660
 150 posti
 Insomnia 21.00 (E 4,50)
CASTIGLIONE DEI PEPOLI
NAZIONALE Via A. Moro, 1 Tel. 0534/92692
 300 posti
 Erin Brockovich - Forte come la verità 10.00 (E 6,50)
 XXX 22.40 (E 6,50)
CREVALCORE
VERDI P.le Porta Bologna, 13 Tel. 051/981950
 486 posti
 Insomnia 21.00 (E 7,00)
IMOLA
CENTRALE Via Emilia, 210 Tel. 0542/23634
 Riposo
CRISTALLO Via Appia, 30 Tel. 0542/23033
 600 posti
 The Bourne Identity 20.15-22.30 (E 6,70)
CONFIORENTINI CINEMA TEATRO Viale Marconi, 31 Tel. 0542/28714
 Riposo
LAGARO
MATTEI Via del Corso, 58
 Stuart Little 2 21.00 (E 6,20)
 El Alamein - La linea del fuoco 22.40 (E 6,20)
LOIANO
VITTORIA Via Roma, 55 Tel. 051/6544091
 Riposo
MINERBIO
PALAZZO MINERVA Via Roma, 2 Tel. 051/878510
 Riposo
MONTEZENZO
LAZZARI via Idice, 235 Tel. 051/929002
 Riposo
PORRETTA TERME
KURSAAL Via Mazzini, 42 Tel. 0534/23056
 316 posti
 Porrettacinema 2003 21.00 (E 6,20)
LUX P.le Prochle, 17 Tel. 0534/21059
 221 posti
 El Alamein - La linea del fuoco 21.00 (E 6,20)
RASTIGNANO
STARCITY Via Serrabella, 1 Tel. 051/6260641
 Riposo
 Sala 1 Riposo
 Sala 2 Riposo
 Sala 3 Riposo
 Sala 4 Riposo
 Sala 5 Riposo
SAN GIOVANNI IN PERSICETO
FANIN P.zza Garibaldi, 3/C Tel. 051/821388
 860 posti
 XXX 21.00 (E 7,00)
GIADA Via Circone Dante, 12 Tel. 051/822312
 514 posti
 Debito di sangue 20.20-22.30 (E 6,70)
SAN PIETRO IN CASALE
ITALIA P.zza Giovanni XXIII, 6 Tel. 051/818100
 450 posti
 Le quattro piume 21.00 (E 7,00)

SASSO MARCONI
MARCONI p.zza del Martini, 6 Tel. 051/840850
 300 posti
 Il pianista 21.00 (E 6,00)
VERGATO
NUOVO Via Garibaldi, 5
 Riposo
VIDICIATICO
LA PERGOLA Via Marconi Tel. 0552/2641
 Riposo
FERRARA
ALEXANDER via Foro Boario, 77 Tel. 0532/93300
 460 posti
 Il regno del fuoco 20.30-22.30
APOLLO MULTISALA P.zza Carbone, 35 Tel. 0532/765265
 Sala 1 Insomnia 20.10-22.30
 Sala 2 Nido di vespe 20.40-22.40
 Sala 3 La cosa più dolce 20.30-22.30
 Sala 4 Il trasformista 20.30-22.30
EMBASSY C.so Porta Po, 117 Tel. 0532/203424
 610 posti
 Pinocchio 20.30-22.30
MANZONI via Mortara, 173 Tel. 0532/209981
 585 posti
 Debito di sangue 20.15-22.30
NUOVO p.zza Trento e Trieste, 52 Tel. 0532/207197
 840 posti
 The Bourne Identity 20.10-22.30
RISTORI via Del Turco, 8 Tel. 0532/206879
 670 posti
 K-19: The widomaker 20.00-22.30
RIVOLI via Boccalone, 20 Tel. 0532/206580
 600 posti
 Femme fatale 20.10-22.30
S. BENEDETTO via Tazzoli, 11 Tel. 0532/207884
 Riposo
S. SPIRITO via della Resistenza, 7 Tel. 0532/200181
 173 posti
 Il pianista 20.00-22.30
SALA BOLDINI via Prevetti, 18 Tel. 0532/247050
 Speciale cortometraggio Map Video 21.30 ingresso gratuito
PROVINCIA ARGENTINA
MODERNO via Pace, 2 Tel. 0532/805344
 681 posti
 Red Dragon 21.00
BONDENO
ARGENTINA via Matteotti, 18
 520 posti
 Insomnia 21.15
CENTO
ASTRA via Campagnoli, 8 Tel. 051/903323
 620 posti
 Femme fatale 20.20-22.40
ODEON via Campagnoli, 8 Tel. 051/903323
 400 posti
 The Bourne Identity 20.10-22.30

CODIGORO
CINEMA TEATRO ARENA p.zza Matteotti Tel. 0532/712212
 Insomnia 21.00
COPPARO
ARCOBALENO via Fiorini, 2 Tel. 0532/860816
 Le quattro piume 20.15-22.30
ASTRA CINEMA-TEATRO P.zza della Libertà, 19a Tel. 0532/870631
 750 posti
 Femme fatale 20.15-22.30
FRANCOLINO
NAGLIATI via Calzola, 474 Tel. 0532/723247
 Riposo
LIDO ESTENSE
DUCALE viale Carducci, 72 Tel. 0533/327249
 Sala A The Bourne Identity 450 posti
 Sala B Femme fatale 350 posti
MASSA FISCAGLIA
NUOVO via Matteotti, 14/16 Tel. 0533/53147
 Riposo
PORTOMAGGIORE
SMERALDO p.zza Giovanni XXIII, 3 Tel. 0532/811982
 Riposo
REVERE
DUCALE Tel. 0386/46457
 XXX 21.15
FORLI
ALEXANDER viale Roma, 265 Tel. 0543/780684
 380 posti
 Insomnia 20.15-22.40
APOLLO via Mentana, 8 Tel. 0543/32118
 Riposo
ARISTON via Tevere, 26 Tel. 0543/702040
 500 posti
 Il regno del fuoco 20.30-22.30
CIAK via E. Vecchio, 5 Tel. 0543/26956
 Riposo
MULTISALA ASTORIA viale Appennino Tel. 0543/63417
 Sala 1 Femme fatale 20.30-22.45
 Sala 2 Pinocchio 20.30-22.30
 Sala 3 Debito di sangue 20.15-22.45
 Sala 4 Red Dragon 20.15-22.45
ODEON DIGITAL viale Libertà, 2 Tel. 0543/33369
 520 posti
 The Bourne Identity 20.15-22.30
SAFFI D'ESSAI viale Appennino, 480 Tel. 0543/84070
 Sala 100 Nessuna notizia da Dio 88 posti
 20.45-22.30 Rassegnata
 Sala 300 L'uomo del treno 232 posti
 20.30-22.30
SAN LUIGI via Nanni, 12 Tel. 0543/370420
 Riposo
TIFFANY via Medaglie d'Oro, 82 Tel. 0543/400419
 200 posti
 La cosa più dolce 20.30-22.30

PUNTO SNAI Per le vostre scommesse anche telematiche **PUNTO SNAI**

www.giocasportonline.com

BOLOGNA
VIA SAFFI N. 6 - Tel. 051-555363
 TRASMISSIONI IN DIRETTA
 IPPICA E SPORT

BOLOGNA
VIA MARCO POLO N. 16 - Tel. 051-6346797
 TRASMISSIONI IN DIRETTA IPPICA E SPORT
 parcheggio privato

BOLOGNA
STRADA MAGGIORE N. 16/C - Tel. 051-272426
 TRASMISSIONI IN DIRETTA
 IPPICA E SPORT

BOLOGNA
VIA PANIGALE N. 5/2 - Tel. 051-6415917
 TRASMISSIONI IN DIRETTA
 IPPICA E SPORT

BOLOGNA
VIA ARNO N. 32 - Tel. 051-6271185
 TRASMISSIONI IN DIRETTA
 IPPICA E SPORT

PROVINCIA

CESENA
ALADDIN via Assano, 587 Tel. 0547/328126 Sala 100 La cosa più dolce 20.30-22.40 (E 6.20) Sala 200 Nido di vespe 20.30-22.40 Sala 300 Femme fatale 20.20-22.40 Sala 400 The Bourne identity 20.15-22.40
ELISEO Via Carducci, 7 Tel. 0547/21520 Sala 1 K-19: The widow maker 20.00-22.30 Sala 2 Kissing Jessica Stein 21.00 Rassegna
JOLLY via Lugaresi, 202 Tel. 0547/331504 Sala 1 Il regno del fuoco 20.30-22.30
SAN BIAGIO via Aldini, 24 Tel. 0547/355757 El Alamein - La linea del fuoco 21.00

CESENATECO
ASTRA via L. Da Vinci, 24 Tel. 0547/80340 Sala 1 Le quattro piume 20.30-22.40
FORLIMPOPOLI
VERDI piazza Fratti, 4 Tel. 0543/744340 Sala 1 Un viaggio chiamato amore
SAVIGNANO A MARE
UGC CINEMA ROMAGNA c/o Romagna Center Tel. 0541321701

1 Nido di vespe 24.98 posti
 2 Il popolo migratore 16.10-18.00
 3 Red Dragon 17.30-20.05-22.35
 4 The Bourne identity 17.25-20.00-22.30
 5 Debito di sangue 17.50-20.05-22.20
 6 Il regno del fuoco 15.50-18.05-20.20-22.45
 7 Snow dogs - 8 cani sotto zero 16.00-18.10
 La generazione rubata 20.10
 Signs 21.00 (E 5,16)
 8 Pinocchio 15.55-18.05-20.20
 SImOne 22.40
 9 Femme fatale 17.55-20.10-22.25
 10 Insonnia 17.15-20.15-22.40
 La cosa più dolce 15.45-18.05-20.40-22.45
 K-19: The widow maker 17.15-19.50-22.25

MODENA

ARENA V.le Tassoni, 8 Tel. 059/211712
 Multisala Sala 1 Pinocchio 20.30-22.30
 Multisala Sala 2 D'Essai El Alamein - La linea del fuoco 20.20-22.30
 Red Dragon 20.00-22.30
 Insonnia 20.10-22.30
 Multisala Sala 3
 Red Dragon 20.00-22.30
 Insonnia 20.10-22.30
 Multisala Sala 4
 Signs 21.00
ASTRA via Rismondo, 27 Tel. 059/216110 Sala Rubino Il trasformista 20.15-22.30
 Sala Smeraldo Insonnia 20.00-22.30
 Sala Turchese La cosa più dolce 20.30-22.30
CAPITOL DOLBY DIGITAL via Università, 9 Tel. 059/224411
 Le quattro piume 20.00-22.30
CAVOUR 50 c.so Cavour, 50 Tel. 059/222211 Hollywood Ending 20.00-22.30
EMBASSY via Albergò, 8 Tel. 059/225187 Sala 1 L'uomo del treno 20.00-22.30
FILMSTUDIO 7B via N. dell'Abate, 50 Tel. 059/236291 Sala 1 Le lacrime della Tigre nera 20.30-22.30
METROPOL via Gherardo, 10 Tel. 059/223102 Sala 1 Red Dragon 20.00-22.30 Sala 2 Nido di vespe 20.15-22.30
MICHELANGELO via Gardini, 255 Tel. 059/343662 Sala 1 The Bourne identity 20.10-22.30

NUOVO SCALA via Cheradi, 34 Tel. 059/826418 Sala Rosa Femme fatale 20.20-22.30 Sala Verde Insonnia 20.10-22.30
RAFFAELLO via Formignia, 380 Tel. 059/357502 Multisala Sala 1 K-19: The widow maker 20.00-22.30 Multisala Sala 2 Debito di sangue 20.20-22.30 Multisala Sala 3 Il regno del fuoco 20.30-22.30 Multisala Sala 4 SImOne 20.10-22.30 Multisala Sala 5 Il pianista 19.30-22.30 Multisala Sala 6 XXX 20.00-22.30
SPLENDOR via Madonella, 8 Tel. 059/222273 Sala 1 The Bourne identity 20.15-22.30

PROVINCIA

BOMPORTO
COMUNALE Via Verdi, 8/a Sala 1 Le quattro piume 21.00
CORSO c.so M. Fantl, 89 Tel. 059/686341 Sala 1 The Bourne identity 20.00-22.30
SPACE CITY via dell'Industria, 9 Tel. 059/632657 Sala Luna K-19: The widow maker 20.15-22.35 Sala Sole Nido di vespe 20.30-22.30 Sala Terra La cosa più dolce 20.30-22.30
SUPERCINEMA via Rodolfo Pio, 8 Tel. 059/686755 Sala Azzurra Debito di sangue 20.30-22.40 Sala Gialla Il regno del fuoco 20.30-22.35
CASTELFRANCO EMILIA
NUOVO via Don Luigi Roncagli, 13 Tel. 059/926872 Sala A Le quattro piume 20.15-22.30 Sala B La cosa più dolce 20.30-22.30
CASTELNUOVO RANGONIE
ARISTON Via Roma, 6/B Sala 1 Signs 21.00 (E 5,16)
CAVEZZO
ESPERIA FACCHINI D'ESSAI via Voltumo, 31 Sala 1 Lontano 21.00

MARANELLO
FERRARI via Nazionale, 78 Tel. 0536/943010 Sala 1 Il pianista 21.00
MIRANDOLA
ASTORIA via G. Pico, 45 Tel. 0535/20702 Sala 1 The Bourne identity 20.00-22.30
SUPERCINEMA via Focherini, 13 Tel. 0535/21497 Sala 1 Febbre da cavallo - La mandrakata 21.00

PAVULLO
WALTER MAC NAZZIERI Via Gardini, 190 Tel. 0536/304034 Sala 1 About a boy 21.00
ROVERETO
LUX Sala 1 Signs 21.00
SAN FELICE SUL PANARO
COMUNALE via Mazzini, 10 Tel. 0535/85175 Sala 1 Il pianista 21.00
SASSUOLO
CARANÌ via Mazzini, 28 Tel. 0536/811084 Sala 1 Snow dogs - 8 cani sotto zero 20.30 Sala 2 La cosa più dolce 22.30
SAN FRANCESCO via San Francesco, 10 Tel. 0536/980190 Sala 1 Femme fatale 20.30-22.30
SAVIGNANO SUL PANARO
BRISTOL via Tavoni, 958 Tel. 059/775510 Sala Blu Femme fatale 20.30-22.30 Sala Rossa The Bourne identity 20.15-22.30 Sala Verde Debito di sangue 20.30-22.30
SESTOLA
BELVEDERE c.so Umberto I, 1 Tel. 62436 Sala 1 XXX

SOLIFERA
ITALIA via Garibaldi, 80 Tel. 059/859665 Sala 1 Red Dragon 21.00

ZOCCA
ANTICA FILMERIA ROMA via Tesi, 954 Sala 1 Signs 21.00
PARMA
ASTORIA via Trento, 4 Tel. 0521/771205 Sala 1 Il regno del fuoco 20.30-22.30
ASTRA D'ESSAI p.le A. Volta, 15 Tel. 0521/960554 Sala 1 Chi lo sa? 20.45 Rassegna
CAPITOL MULTIPLEX via Magnani, 6 Tel. 0521/672232 Sala 1 The Bourne identity 20.20-22.30 Sala 2 Insonnia 20.00-22.30 Pinocchio 20.00-22.30 Sala 3

D'AZEGLIO D'ESSAI via D'Azeglio, 33 Tel. 0521/281138 Sala 1 Red Dragon 21.00
EDISON largo VIII Marzo Tel. 0521/967088 Sala 1 Last resort 21.00
EMBASSY (PICCOLO TEATRO) B.go Guazzo Tel. 0521/285309 Sala 1 SImOne 20.10-22.30
LUX p.le Barrieri, 1 Tel. 0521/237525 Sala 1 Nido di vespe 20.10-22.30 Sala 2 La cosa più dolce 20.30-22.30
NUOVO ROMA via Tanara, 5 Tel. 0521/244273 Sala 1 K-19: The widow maker 20.00-22.30

PROVINCIA
BORGIO VAL DI TARO
CRISTALLO via Tarò, 32 Tel. 0525/97151 Sala 1 Insonnia 20.10-22.15
FARNESE p.zza Verdi, 1 Tel. 0523/96246 Sala 1 El Alamein - La linea del fuoco 20.10-22.15
SALSONMAGGIORE
ODEON via Valentini, 11 Sala 1 La cosa più dolce
TRAVERSETOLO
GRANDITALIA p.zza Fantulla, 28 Tel. 0521/841055 Sala 1 Lilo & Stitch 20.00 XXX 21.15

PIACENZA
APOLLO Via Garibaldi, 7 Tel. 0523/24665 Sala 1 La cosa più dolce 20.30-22.30 (E 4,13)
IRIS 2000 MULTISALA C.so Vittorio Emanuele, 49 Tel. 0523/334175 Sala 1 Pinocchio 20.30-22.30 (E 4,13) Sala 2 Femme fatale 20.20-22.30 (E 4,13) Sala 3 The Bourne identity 20.00-22.30 (E 4,13)

MULTISALA CORSO Corso Vittorio Emanuele, 81 Tel. 0523/23185 Sala 1 K-19: The widow maker 20.00-22.30 (E 6,71) Sala 2 SImOne 20.00-22.30 (E 6,71)
NUOVO JOLLY via Emilia Est, 7/a Tel. 0523/60541 Sala 1 Eling 21.30 (E 4,13)
PLAZA L.go Matteotti, 7 Tel. 0523/326728 Sala 1 Il regno del fuoco 20.30-22.30 (E 4,13)
POLITEAMA MULTISALA Via S. Siro, 7 Tel. 0523/338540 Sala 1 Insonnia 20.10-22.30 (E 4,13) Sala 2 Debito di sangue 20.20-22.30 (E 4,13) Sala 3 Il trasformista 20.20-22.30 (E 4,13)

PROVINCIA
FIORENZUOLA D'ARDA
CAPITOL L.go Gabrielli, 7 Tel. 0523/984927 Sala 1 Il pianista 21.00 (E 6,20)
RAVENNA
ALEXANDER via del Pignatolo, 6 Tel. 0544/39787 Sala 1 8 donne e un mistero 20.30-22.30 Sala 2 Nido di vespe 20.00-22.30
ASTORIA MULTISALA via Trieste, 233 Tel. 0544/421026 Sala 1 Il regno del fuoco 20.20-22.30 Sala 2 Femme fatale 20.15-22.30 Sala 3 Debito di sangue 20.20-22.30

CORSO via di Roma, 51 Tel. 0544/38067 Sala 1 El Alamein - La linea del fuoco
JOLLY Via Serra, 33 Tel. 0544/64681 Sala 1 Roberto Succo 21.00 Rassegna
MARIANI MULTISALA A Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660 Sala 1 Insonnia 20.30-22.40
MARIANI MULTISALA B Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660 Sala 1 K-19: The widow maker 20.15-22.35
MARIANI MULTISALA C Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660 Sala 1 Nido di vespe 20.20-22.30
ROMA Via Nino Bixio, 19 Tel. 0544/212221 Sala 1 The Bourne identity 20.00-22.30

PROVINCIA
ALFONSINE
GULLIVER p.zza Resistenza, 2 Tel. 0544/83165 Sala 1 Il pianista 21.00
BARBIANO
DORIA via Corriera, 12 Tel. 0545/78176 Sala 1 The Bourne identity 20.20-22.30
CASTELBOLOGNESE
MODERNO Via Morini, 2 Tel. 0546-55075 Sala 1 8 donne e un mistero 21.00
CERVIA
SARTI Via XX Settembre, 98/a Sala 1 Insonnia 21.00
FAENZA
CINEDRAM MULTIPLEX Via Granarolo, 155 Tel. 0546646033 Sala 1 Debito di sangue 20.30-22.40 Sala 2 Nido di vespe 20.00-22.20 Sala 3 Femme fatale 20.25-22.35 Sala 4 The Bourne identity 20.15-22.35 Sala 5 Red Dragon 20.15-22.40 Sala 6 Insonnia 20.20-22.40 Sala 7 La cosa più dolce 20.35-22.30 Sala 8 K-19: The widow maker 20.10-22.35
ITALIA via Cavina, 9 Tel. 0546/21204 Sala 1 Fratelli 21.30
SARTI via Scaletta, 10 Tel. 0546/21358 Sala 1 Baciare chi vi pare 20.35-22.30
LUOGO
ASTRA via Garibaldi, 94 Tel. 0545/22705 Sala 1 Debito di sangue 21.00
GIARDINO viale Orsini, 19 Tel. 0545/26777 Sala 1 Un maledetto imbroglione 21.00 Rassegna
S. ROCCO c.so Garibaldi, 118 Tel. 0545/23220 Sala 1 Hollywood Ending 21.00
PISIGNANO
AGOSTINI via Cella, 12 Tel. 0544/918021 Sala 1 Insonnia 20.00-22.30
REDUCI via Don Minzoni, 3 Tel. 0544/580576 Sala 1 Il pianista 21.15

REGGIO EMILIA
AL CORSO c.so Garibaldi, 12 Tel. 0522/430796 Sala 1 La cosa più dolce 20.30-22.30
ALEXANDER via Emilia S. Pietro, 49 Tel. 0522/430864 Sala 1 The Bourne identity 20.15-22.30 Sala 2 Debito di sangue 20.20-22.30 Sala 215 posti
AMBRA via S. Rocco, 8 Tel. 0522/436657 Sala 1 Il regno del fuoco 20.15-22.30 Sala 2 Pinocchio 20.00-22.30 Sala 234 posti
BOIARDO via S. Rocco, 1/b Tel. 0522/435782 Sala 1 Nido di vespe 20.00-22.30
CAPITOL via Zandonai, 2 Tel. 0522/304247 Sala 1 Red Dragon 462 posti
CRISTALLO Via F. Bonini, 4 Tel. 0522/431838 Sala 1 K-19: The widow maker 20.20-22.30
D'ALBERTO via Emilia S. Pietro, 17 Tel. 0522/439289 Sala 1 Femme fatale 20.15-22.30 Sala 2 Insonnia 20.00-22.30
JOLLY Via G. B. Vico, 68 (loc. Villa Cella) Tel. 0522/944006 Sala 1 Baciare chi vi pare 20.30-22.30
OLIMPIA via Tassoni, 4 Tel. 0522/292694 Sala 1 Il colpo - Heist 20.15-22.30 Rassegna
ROSEBUD Via Medaglie d'Oro Resistenza, 6 Tel. 0522/555113 Sala 1 La follia di Zavattini 20.30 Boccaccio '70 segue

PROVINCIA
ALBINEA
APOLLO via Roma Tel. 0522/597510 Sala 1 K-19: The widow maker 20.30-22.30
BAGNOLO IN PIANO
GONZAGA Piazza G. Garibaldi, 2 Tel. 0522/952885 Sala 1 Spettacolo musicale
CADELBOSCO DI SOPRA
VALLECHIARA Parco Vallechiara Sala 1 CASALGRANDE
NUOVO ROMA via Canale, 2 Tel. 0522/846204 Sala 1 Insonnia 20.30-22.30
CASTELLARANO
BELVEDERE via Radici Nord, 6 Tel. 0536/859380 Sala 1 Femme fatale 20.30-22.30
CAVRIAGO
NOVOCENTO MULTISALA via del Cristo, 5 Tel. 0522/372015 Sala Rossa K-19: The widow maker 20.00-22.30 Sala Verde Il pianista 19.45-22.30
CORREGGIO
CRISTALLO via Vittorio Veneto, 2 Tel. 0522/693601 Sala 1 Insonnia 20.15-22.15
FABBRICO
CASTELLO p.zza V. Veneto, 10/b Sala 1 Le quattro piume 20.00
FELINA
ARISTON via Kennedy, 39 Tel. 0522/619388 Sala 1 The Bourne identity 21.00
GUASTALLA
CENTRALE via Gonzaga, 10 Tel. 0522/830600 Sala 1 The Bourne identity 20.15-22.30
MONTECCHIO EMILIA
DON BOSCO Via Franchini, 41 Tel. 0522/864719 Sala 1 El Alamein - La linea del fuoco 20.30-22.30
ZACCONI via d'Este Tel. 0522/864179 Sala 1 XXX 20.30-22.30
PIUANELLO
EDEN p.zza Gramsci, 81 Tel. 0522/889889 Sala 1 Femme fatale
SANT'ILARIO DENZA
FORUM via Roma, 8 Tel. 0522/64748 Sala 1 400 posti
SCANDIANO
BOIARDO via XXV Aprile, 3 Tel. 0522/854355 Sala 1 The Bourne identity 326 posti
NUOVO p.zza Marino Tini, 7 - Dogana Tel. 0549/885515 Sala 1 Daddy and Them 17.30-21.00
TURISMO via della Capannuccia, 3 Tel. 0549/882965 Sala 1 Red Dragon 21.00

RIMINI
APOLLO via Magellano, 15 Tel. 0541/770667 Sala 1 Nido di vespe 20.30-22.30 Mignon K-19: The widow maker 20.15-22.30
ASTORIA via Euterpe, 10 Tel. 0541/772063 Sala 1 Pinocchio 20.30-22.30 Sala 2 The Bourne identity 20.15-22.30 Sala 3 875 posti
CORSO c.so D'Augusto, 20 Tel. 0541/27949 Sala 1 La cosa più dolce 20.30-22.30
FULGOR c.so D'Augusto, 162 Tel. 0541/25833 Sala 1 El Alamein - La linea del fuoco 20.15-22.30
MODERNISSIMO via Gambalunga, 21 Tel. 0541/24376 Sala 1 Femme fatale 280 posti
S. AGOSTINO via Cairoli, 36 Tel. 0541/785332 Sala 1 Il trasformista 20.15-22.30
SETTEBELLO Via Roma, 70 Tel. 0541/21900 Sala 1 Sala Rosa 20.30-22.30 Sala Verde Il regno del fuoco 20.30-22.30 Sala 185 posti
SUPERCINEMA c.so D'Augusto, 181 Tel. 0541/26630 Sala 1 Debito di sangue 20.30-22.30
PROVINCIA
BELLARIA
NUOVO ASTRA v.le P. Guidi, 75 Sala 1 Riposo
CATTOLICA
ARISTON v.le Mancini, 11 Tel. 0541/961799 Sala 1 Femme fatale 20.30-22.30 Sala 2 The Bourne identity 20.15-22.30 Sala 650 posti
LAVATOIO via del Lavatoio Tel. 0541/962303 Sala 1 El Alamein - La linea del fuoco 20.30-22.30
PENNABILLI
GAMBRINUS via Parcovegni, 35 Tel. 0541/928317 Sala 1 Un viaggio chiamato amore 21.00 (E 6,71)
ODEON via Corridoni, 29 Tel. 0541/605611 Sala 1 Riposo
S. G. MARIANO SANTARCANGELO
SUPERCINEMA p.zza Marconi, 1 Tel. 0541/622454 Sala 1 Femme fatale 300 posti Sala Wenders El Alamein - La linea del fuoco 20.15-22.30

appuntamento



UN FESTIVAL LUNGO UN ANNO
 Da una collaborazonera l'Associazione Micro Macro Festival, Teatro delle Briciole e Teatro Stabile di Innovazione nasce questo progetto dedicato all'infanzia e alla gioventù. Un anno per raccontare gli stadi dell'anima, dall'infanzia alla

gioinezza, con un teatro visto come arte iniziatica del vivere. Festival suddiviso in tre sezioni che inizia con il Teatro delle Briciole e "A Casa dell'Orco", azione teatrale che prende spunto dalla favola di Pollicino. Teatro al Parco, Parma. Info: tel. 0521992044-993818, www.briciole.it. Dal 26 al 29, ore 9.30-11-14.30. Ore 14.30.

LA SCENA DEL DELITTO
 Una rassegna organizzata dal Cimes (Dams) per conoscere meglio scrittori di gialli che trovano punti di contatto con l'esperienza drammaturgia. La rassegna avrebbe dovuto avere inizio con Carlo Lucarelli che non ha potuto essere presente a causa di un'indisposizione e che sarà ospite martedì 26 (ore 11). Sarà quindi Marcello Fois insieme a Luigi Gozzi a dare il via al ciclo di appuntamenti. Il primo, scrittore sardo trapiantato a Bologna, dedito a opere non trattate con una "sensibilità inconsueta"; il secondo drammaturgo, regista e docente del Dams, nonché direttore artistico del Teatro Nuova Edizione delle Moline. Salone Marescotti, via Barberia 4, Bologna. Info: tel. 0512092004. Ingresso gratuito. Ore 16.

FERRARA MUSICA
 In scena fino a domani la nuova produzione del Teatro Due che apre la stagione 2002/2003. Elisabetta Pozzi è interprete e curatrice per questo monologo intenso inserito all'interno di un ciclo, "Quarta dimensione", composto da poemi brevi di ispirazione mitologica composti dal greco Ghiannis Ritsos nel periodo dell'esilio a cui fu costretto dalla dittatura dei colonnelli alla fine degli anni '60. Accompagnano la Pozzi la voce del contraltista Maurizio Ripa e la musica di Daniele D'Angelo. Teatro Due, viale Biasetti 12', Parma. Info: tel Ore 20.45.

ALEXANDER ROMANOVSKY
 In concerto questo grande pianista e i suoi virtuosismi, per la prima volta al Teatro Comunale, largo Respighi 1, Bologna. Info: Musica Insieme, tel. 051231423. Ore 21.

STORIA MAIUSCOLA E MINUSCOLA
 C'è - comunemente parlando - una Storia con la "S" maiuscola che è quella dei popoli e del mondo raccontata dagli storici e una storia con la "s" minuscola che è quella quotidiana, personale o dei romanzieri. Ma gli scrittori si sono accorti bene presto della che la "Storia" maiuscola è fatta anche dalla "storia" minuscola, e forse soprattutto. Magda Indivieri legge da Elsa Morante, Italo Calvino, Umberto Eco e Luther Blissett e anche Massimo Alebrighi e Giancarlo Macchiantelli per parlare di storia nella storia. La Bottega dell'Elefant, c/o Arci Villone, via Bastia 3/2, Bologna. Ore 21.

FINALMENTE FILM
 Oggi "A beautiful mind". Sala "Falcone - Borsellino", via Battindarno 123, Bologna. Ingresso gratuito. Ore 21.
...ED IO CHE SONO?
 Primo appuntamento di quattro serate di letture di Luca Lazzareschi sul tema della percezione del sé, alternate a interventi di Umberto Piersanti. Centro Culturale Polivalente, Cattolica (Rn), tel. 0541967802. Vale come aggiornamento per dirigenti e insegnanti di scuola. Ingresso libero. Ore 21.

FESTIVAL DI CORTOMETRAGGI
 Due giorni di proiezioni di una ventina di cortometraggi scelti tra le migliori produzioni dell'anno. Si comincia con la proiezione di corti premiati al IX Concorso Nazionale "Visioni Italiane", una delle principali manifestazioni di settore conclusasi a Bologna nell'ambito di Officinema, festival organizzato dalla Cineteca di Bologna. Sala Boldini, via Previati 18, Ferrara. Ingresso gratuito. Ore 21.30.

A cura di Chiara Affronte

teatri

Bologna
ACCADEMIA 96
 Via Tacconi, 6 - Tel. 0516271789
 Centro di Formazione e Produzione Teatrale Promozione stagione 2002-2003 - Le tessere con diritto a riduzione sulla stagione 2002-2003 sono in vendita presso Teatro Accademia 96 dal 7 novembre al 5 dicembre tutti i martedì e i giovedì dalle h. 18 alle h. 20. info: 0516271789
BIBIENA
 Via San Vitale, 13 - Tel. 051228291
 Venerdì 29 novembre ore 21.00 L'amore di gruppo n. 3 di Giorgio Trestini, 26' anno di repliche. Prenotazione telefonica.
COMUNALE
 Largo Sordani, 1 - Tel. 051529999
 Oggi ore 21.00 I Concerti di Musica Insieme musiche di Ravel, Debussy
EUROPAUDITORIUM
 Piazza Costituzione, 4 - Tel. 051372540
 C/o Teatro Medica: domani ore 21.00 Malgrado tutto beati voi con E. Montesano presentato da Garinei e Giovannini
HUMUSTEATER
 Via degli Ortolani, 12 - Tel. 051548554
 Riposo
LABORATORIO SAN LEONARDO
 Via San Vitale, 63 - Tel. 051234822
 Riposo
MOLINE
 Via delle Moline, 1 - Tel. 051235288
 Oggi ore 21.15 Zozos di G. Manfridi regia di L. Gozzi con M. Manicardi, E. M. Basso, G. F. Janni presentato da Teatro Nuova Edizione
MULTISALA
 Via dello Scalo, 21 - Tel. 0512092022
 Riposo
NAVILE
 Via Marscalchi, 2/b - Tel. 051224243
 Riposo
SAN MARTINO
 Via Oberdan, 25 - Tel. 051224671
 Riposo
TEATRI DI VITA
 Via E. Ponente, 485 - Tel. 051566330
 Riposo
TESTONI RAGAZZI
 Via Matteotti, 16 - Tel. 0514153800
 Sala A: domenica 23 febbraio ore 16.00 Gli amici di Loulou piccole storie

d'ombra e d'amicizia da G. Solotareff. Dai 4 anni di N. Lusuardi Sala B: sabato 15 febbraio ore 16.00 Dedicato a Kipling storia fantastica III dai 3 anni
FABBRÌ
 Corso Diaz, 47 - Tel. 0543712222
 Riposo
PICCOLO
 Via Carchia, 298 - Tel. 054364300
 Riposo
COMUNALE
 Via del Teatro, 15 - Tel. 059200020
 Giovedì 28 novembre ore 21.00 Concerto direttore G. Gelmetti con il Coro della Fondazione Arturo Toscanini
MICHELANGELO
 Via Giardini, 257 - Tel. 059343662
 Riposo
STORCHI
 Largo Garibaldi, 15 - Tel. 059223244
 Oggi ore 21.00 Madre Courage e i suoi figli di B. Brecht regia di M. Sciacaluga con M. Melato
PARMA
AL PARCO
 Parco Ducale - Tel. 0521992044
 Riposo
CINGHIO
 Largo VIII Marzo - Tel. 0521967088
 Riposo
DUE
 Via Basetti 12/b - Tel. 0521230242
 Oggi ore 20.45 Fedra di Ghiannis Ritsos. Traduzione di N. Crocetti con Elisabetta Pozzi e Maurizio Ripa presentato da Fondazione Teatro Due
Reggio Emilia
CAVALLERIZZA
 Viale Allegri - Tel. 0522434244
 Riposo
PICCOLO OROLOGIO
 Via Massenet, 23 - Tel. 0522383178
 Oggi ore 10.00 SCIUPANOTTE DALLA PANICIA della Compagnia Teatro della Fragola presentato da associazione Culturale 5T

L'esperto per lo sviluppo e l'amministrazione di siti web
 si occupa dello sviluppo di pagine e di soluzioni web basate su tecnologie quali HTML, Visual Basic Scripting, Activex e ASP.

Destinatari:
 Disoccupati e occupati in possesso di diploma di istruzione secondaria superiore, adempimento obbligo formativo.
Titolo rilasciato:
 Il corso rilascia il certificato di specializzazione tecnica superiore in 4 QER-PSI - programmatore di sistemi informativi.

IL CORSO E GRATUITO
 Per informazioni e iscrizioni: ECIPAR Ravenna - Viale Randi, 90
 48100 Ravenna - tel. 0544 288999 - Fax 0544 404080
 contattare Glenda Frignani: gfrignani@ecipar.it - tel. 0544 298797

Investiamo nella sicurezza
 per essere sicuri di essere cittadini

presiede Claudio Peghetti
 intervengono Vanni Albertin Enrico Boselli Cosimo Braccesi Paolo Cento Otello Ciavatti Giovanni Cuppini Flavio Delbono Lina Delli Quadri Silvia Ferraro Alfiero Grandi Franco Grillini Rudy Lewanski Lorenza Malucelli Pamela Meier Claudio Merighi Valerio Montalto Arturo Parisi

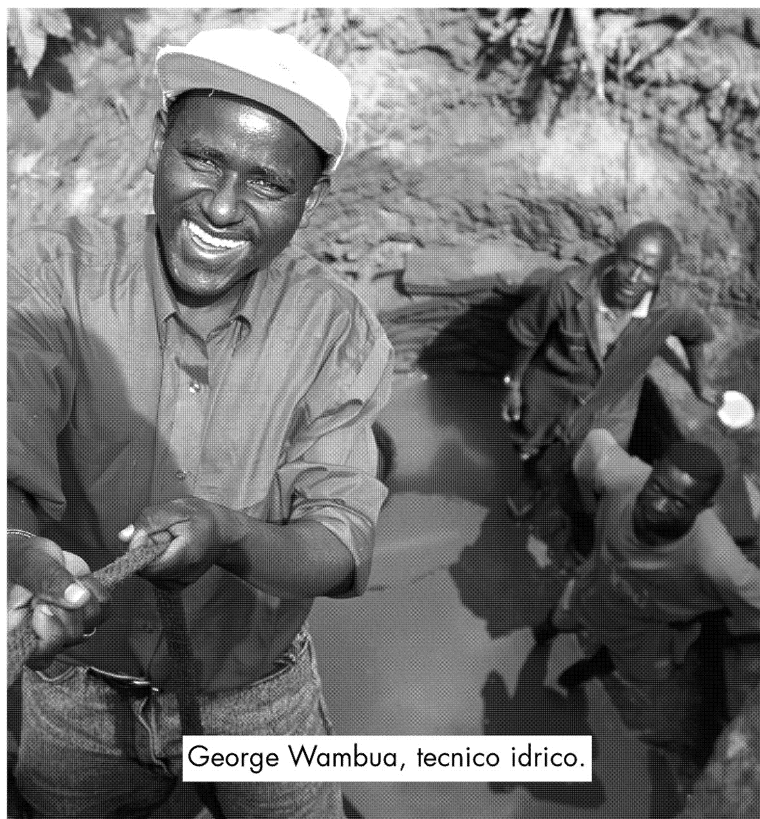
lunedì 25 novembre ore 21.00
 sala del Silenzio vicolo Bolognetti, 2 Bologna

L'ULIVO (SOSINE PER L'ITALIA) *Bologna 2004*

IL FUTURO DELL'AFRICA È NERO.



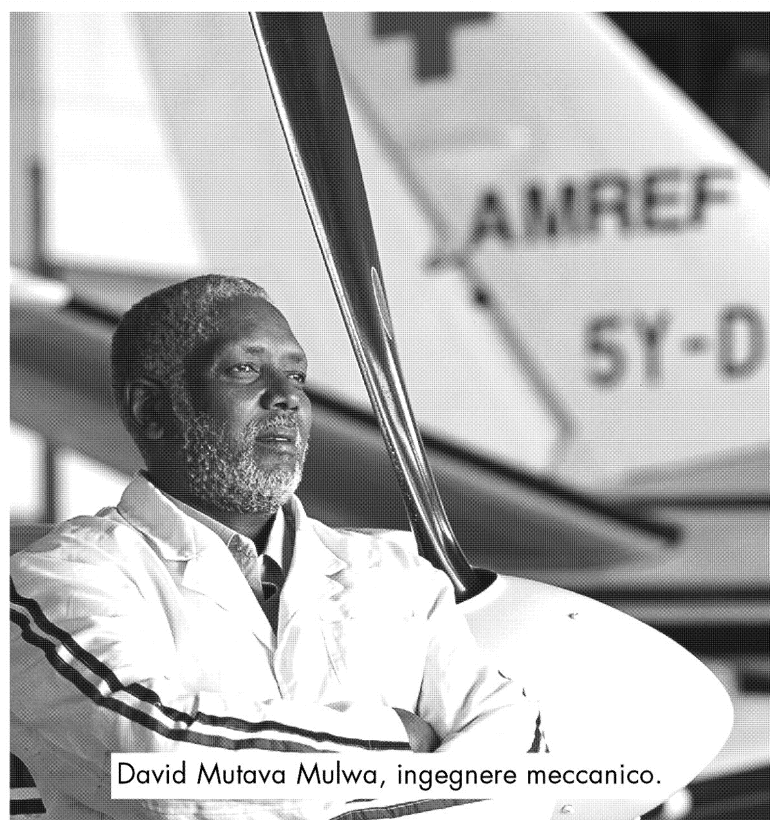
Marlene Long, chirurgo plastico.



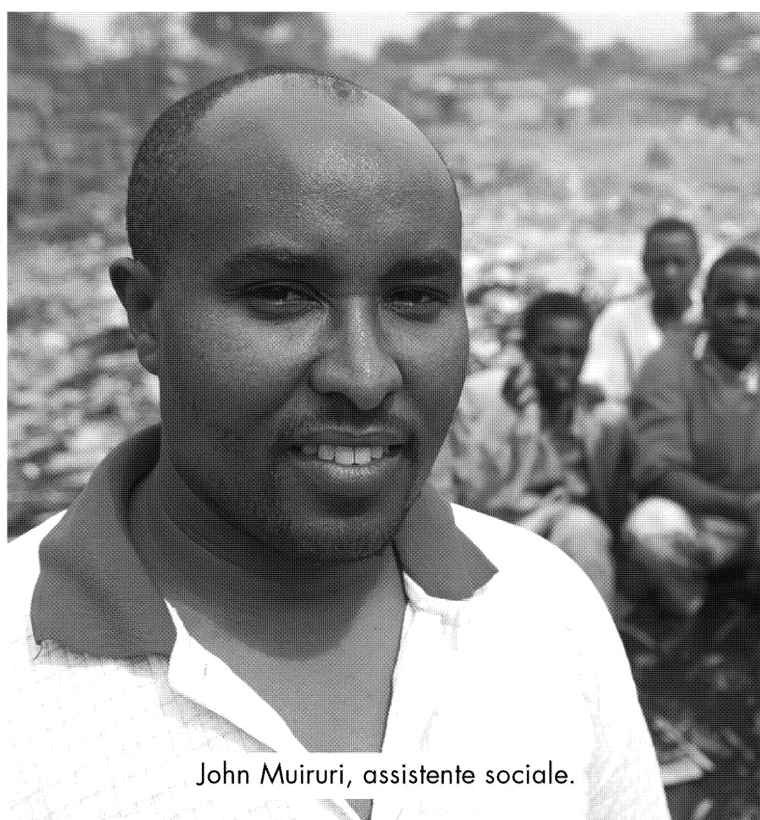
George Wambua, tecnico idrico.



Ruphine Owoch, educatrice.



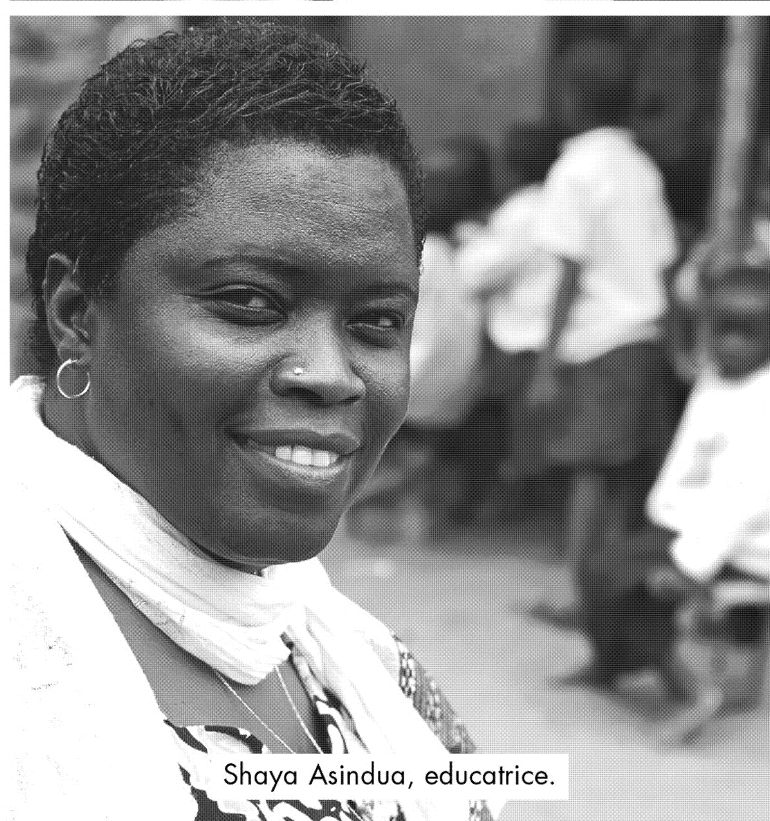
David Mutava Mulwa, ingegnere meccanico.



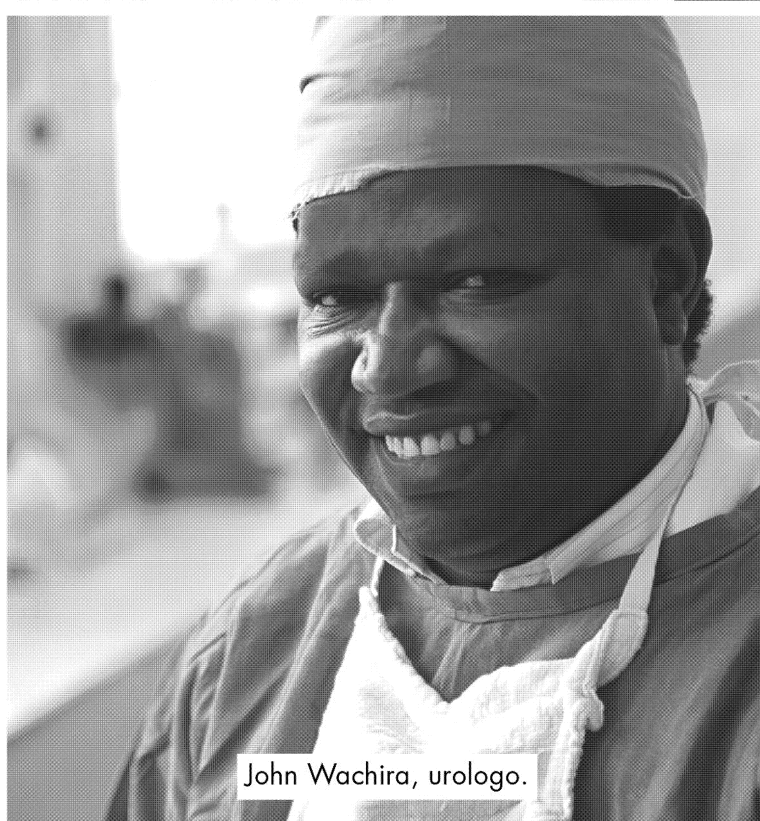
John Muiruri, assistente sociale.



Robina Biteyi, coordinatrice.



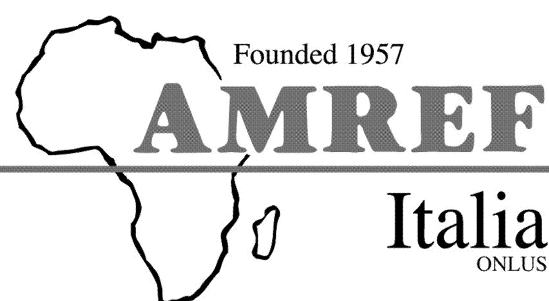
Shaya Asindua, educatrice.



John Wachira, urologo.

Robina, John, Ruphine, George, Shaya, Marlene e tanti altri lavorano per AMREF, la principale organizzazione sanitaria con base in Africa e fatta di uomini e donne africani. Prevenzione della malaria e dell'Aids, assistenza medica, formazione di personale sanitario locale, educazione ambientale, costruzione di pozzi, sviluppo della condizione della donna: sono questi i più importanti progetti AMREF a cui puoi dare il tuo sostegno, se anche tu sei convinto che il futuro dell'Africa può e deve cominciare in Africa. **AMREF, c/c postale n° 350 23 001**

Amref ringrazia: l'Editore, Guglielmo De'Micheli per le foto; Ogilvy & Mather per la creatività.



AMREF Italia onlus - Via Settembrini, 30 - 00195 Roma - tel. 06.3202222 - www.amref.it
Telefonare per contributi con carte di credito. Le offerte sono detraibili.

ex libris

Solo la direzione è reale, la meta è sempre fittizia, anche la meta raggiunta, ...anzi soprattutto questa

Arthur Schnitzler
«Libro dei moti e riflessioni»

ADDOSSO AL MOVIMENTO COME PUTIN COI CECENI...

Lello Voce

taz

Non fosse che, almeno a giudicare a lume di ragione, in questo caso la parte della Fortuna sarebbe interpretata dal Generale Ganzer (magari su mandato dell'Ottavo Nano), questa singolare «coincidenza» dell'arresto di Caruso, Cirillo e compagnia bella con la condanna di Andreotti, il problema dell'indulto e della grazia per Sofri e l'entrata in vigore della Cirami, potrebbe essere definita come una classica «Occasione» machiavellica: particolare situazione indotta dalla sorte (o Fortuna, appunto) che può rivelarsi molto utile, o disastrosamente dannosa per il Principe e per sfruttare la quale, secondo il Machiavelli occorre essere «volpe et leone» e saper ben leggere la «verità effettuale». Un'Occasione che sembra metterci tutti dalla stessa parte: tutti ugualmente fuori e contro «questa» Legge. Ma come leggerla, poi, questa «verità effettuale» che ci troviamo tra

le mani, in cui, di colpo, l'Italia - anche quella girotondina e di Sinistra - riscopre di essere non solo il paese di Mani Pulite, ma anche quello degli Ermellini da guardia (si diceva così nei Settanta) e dei Tribunali Porti delle Nebbie, un paese la cui Giustizia non è riuscita a dire una parola di verità praticamente su nessuno dei delitti politici e delle stragi che hanno funestato questa nazione, da Piazza Fontana ad Ilaria Alpi e che si appresta a fare lo stesso con Carlo Giuliani? Non cadendo, ad esempio, nella trappola che potrebbe indurci a richiedere per Caruso e Cirillo il legittimo sospetto nei confronti un magistrato, il Dott. Fiordalisi, che all'inizio degli anni Novanta veniva indicato da un lancio ANSA (22/05/92 n° 19920522 01710-ZCZC353/0A) come coinvolto nelle indagini relative al presunto mafioso Francesco Muto e che risulta sottoposto a



indagine dal CSM per aver chiuso un occhio sull'abusivismo edilizio, che è precisamente quello contro cui si battono da anni Cirillo e Caruso... Non bisogna, insomma, cedere al ricatto, poiché, a dirla tutta, a me Cirillo, Caruso e tutti gli arrestati di Cosenza sembrano piuttosto degli ostaggi, il cui riscatto sia l'accettazione - in cambio della liberazione di cittadini democratici incarcerati sulla base di norme fasciste - dell'impunità per tutti i crimini commessi dal potere. Altro che indulto per tossici e scippatori... Qualche giorno prima di Firenze, il Dott. Aliquo, sindacalista e funzionario di Polizia, dichiarava che nei confronti del Movimento bisognava comportarsi come Putin coi terroristi ceceni. Peccato che, alla fine, il ruolo dei Ceceni abbiano deciso di interpretarlo i ROS e la Procura di Cosenza.

Fortebraccio & l'orsignori

Oggi in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Fortebraccio & l'orsignori

Oggi in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

Lidia Ravera

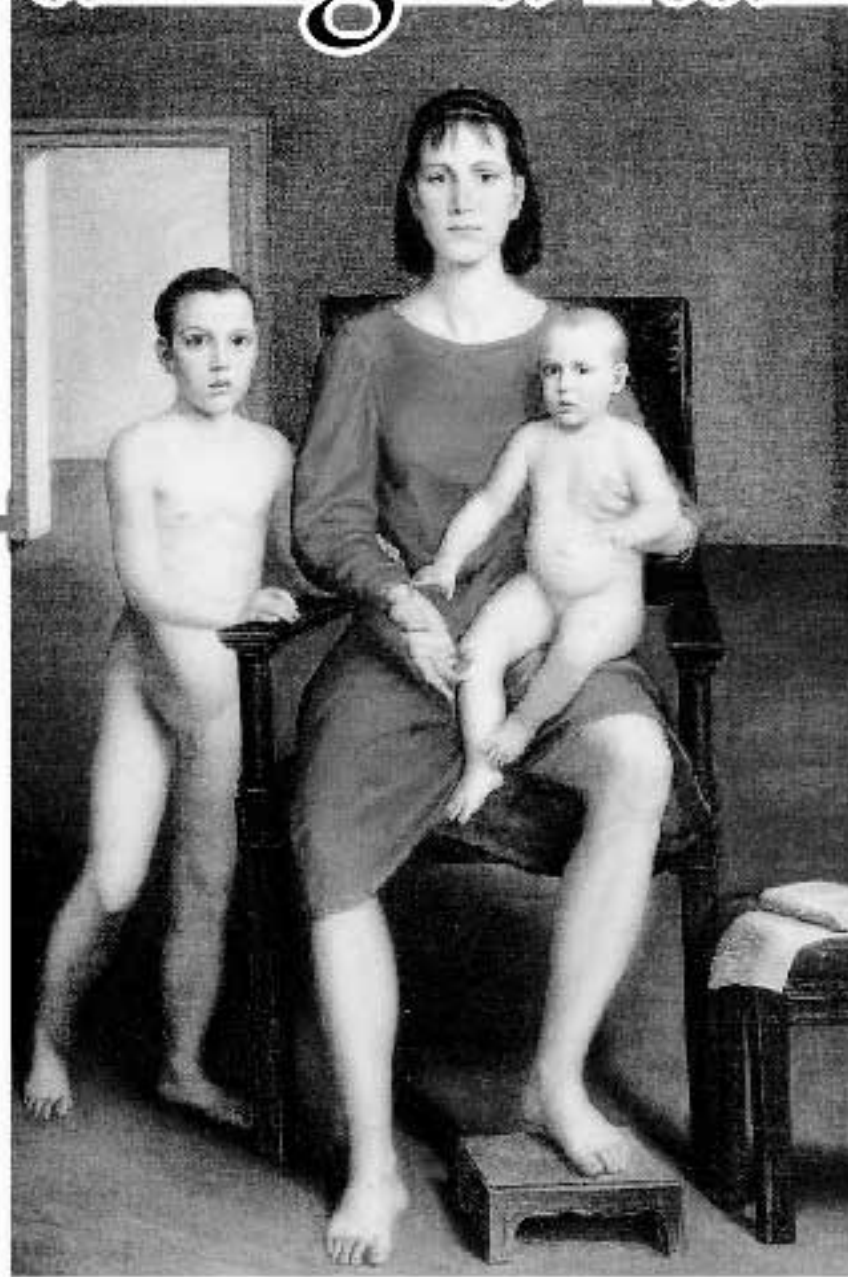
Coraggiosa, addirittura spericolata, l'iniziativa di allestire una mostra monografica dal titolo *La Famiglia nell'arte*. Innanzitutto perché, come scrive Paul Ginsborg nell'introduzione al bellissimo catalogo: «Chiedersi in che misura questa storia particolare delle relazioni familiari italiane si rifletta nelle opere d'arte è un interrogativo fuorviante, perché presuppone un riflesso diretto della storia nell'arte», il che farebbe arricciare il naso a E. H. Gombrich: «errore fisiognomico». Poi perché il sospetto che si voglia salvare, nel momento in cui la Società Italia sta cadendo in pezzi, almeno il suo glorioso e contestato microcosmo, la famiglia, è difficile da dissipare. Detto ciò la mostra vale una visita attenta. Ci sono tutti i grandi della prima metà del secolo scorso: Balla, Boccioni, Sironi, De Chirico, Carrà, Guttuso, Savinio, Severini, Mafai, Donghi e alcuni (pochi) eletti della seconda metà: Schifano, Pistoletto, Mimmo Rotella, Lino Frongia, Pintaldi, Bulzatti, Paola Gandolfi. Perché dal dopoguerra in avanti si è dissipata la volontà di raffigurazione o perché si è disgregato il preseppe familiare? Certo la ridotta presenza del secondo mezzo secolo è un primo dato interessante. Una sezione «groviglio di vipere», un corridoio «gap generazionale», e perché no? un budello dedicato alle madri sanguinarie fra i tetti innevati di Cogne o alle figlie vendicatrici fra le nebbie della bassa piemontese li avrei contemplati volentieri. Anche soltanto una Rothkiana striscia di rosso, mica nessuno ti costringe al realismo per esprimere l'angoscia! E poi: limitarsi ad esporre ciò che è immediatamente riconoscibile è una scelta culturale, mica un obbligo.

A Roma una grande esposizione scandaglia il lessico familiare in pittura. Un percorso ambivalente da leggere in controluce

“L'arte non è riflesso della società ma qualcosa trapela nelle pieghe delle opere

MOSTRE

Famiglia Italia



Lino Frongia, «La Madre». In basso, Francesco Messina, «Adamo ed Eva»

dare alla Patria, li appoggia tutti a un tavolo, frontali a chi guarda, li sottopone ad un titolo inequivocabile: *Ascoltazione del discorso del duce*, e li veste d'ombra, scava di indifferenza le macchie chiare dei visi, e da tutto, dalle ginocchia allineate, dai piedi nudi, dai muri stinti, abilmente, fa trasudare una povertà assoluta, immutabile, quella delle famiglie numerose, appunto, cui il duce, incombente di profilo in alto a sinistra, come un paralume, sta, forse, rendendo omaggio. Disobbedisce Alberto Savinio che intitola *Padre e figlio* un

uomo e un bambino, vestiti da uomo e da bambino, in posa da uomo e da bambino, sotto il peso di un gesto da uomo verso un bambino e, in luogo del prevedibile sorriso

addosso, usarla per confermare o contraddire le tue personali percezioni di fruitore. Io, per esempio, figlia di quel best seller del 1972 (David Cooper *La morte della famiglia*), ho percorso la mostra con gli occhi negli occhi delle donne: madri, fidanzate, figlie. Angeli del focolare. Sono rimasta folgorata dal trittico di Cagnaccio di San Pietro, come una pala d'altare: *La vita, il dolore, la gloria*. La vita è una grassa mamma vestita di nero con bimbo in grembo



nellacucina contadina. Il dolore è una rivisitazione de *La Pietà* dove la donna regge la nudità d'un figlio morente che pare appena strappato alla crocifissione. La gloria è una vecchia seduta accanto al decoro di un angolo di salotto, una mano in grembo, l'altra a reggere un inerte rosario, gli occhi fissi in una straziante rassegnazione. Angeli del focolare? *La madre* di Giorgio De Chirico fissa su chi la ritrae, lo sguardo di chi non vuole essere guardata. È triste fino ad essere torva, e la mano che regge il mento sembra sostenere un peso eccessivo, l'avbraccio è robusto come una colonna. Perfino le *Tre donne* di Boccioni, immerse nella luce iridescente che disfa i panneggi degli abiti chiari fino a immergerle in un bagno di luce, svelano, nelle espressioni, destini da reclusa: la sorella è scioccata, l'amica Ines totalmente falsa, la madre - come tutte le donne anziane ritratte - marcatamente malinconica. Soltanto nel capolavoro di Giacomo Balla *Andiamo che è tardi* (1934), si vedono tre allegrie femminili, ma sono tre donne allo specchio, alle prese con pettini e piumini incipriati, nel pieno del rituale della preparazione, una delle poche feste private della donnità attraverso i secoli. Sembra di sentirle cantare, o chiacchierare con quelle frasi brevi, sospese, che hanno senso soltanto per le iniziate alla liturgia del sedurre. Stanno per uscire di casa, per questo ridono. Il focolare non ha più angeli, da quando agli angeli è stato dato il diritto di scegliere meno impegnative vocazioni. Scrive Paul Ginsborg: «Nel corso del ventesimo secolo in Italia il numero medio del com-

ponenti del nucleo familiare ha registrato un costante declino». Il tasso di fertilità femminile è in caduta libera. 1,19 figli per donna. La famiglia estesa è un dagherrotipo finito in soffitta. Regge, nonostante il dimagrimento numerico, la coesione, la contiguità. Si divorzia, si evita di figliare, però quell'unico figlio virgola diciannove che si è fatto anni fa, lo si tiene in casa fino ad un'età impensabile nel cuore dell'altro secolo, quando la vita finiva prima e incominciava prima, per tutti. Questo rende difficile ogni forma di enfasi o retorica familiarista (il pupone trentenne in casa insiste più sul genere grottesco che lirico). La sensibilità contemporanea, mirabilmente rappresentata da Mario Schifano e Michelangelo Pistoletto, infatti, chiude il mio giro con due immagini del "dopo-bomba", per dirla con quell'altro profeta che è Philip Dick: *I Gianvenuti al 1978 e 1979* e *la Famiglia Politi*. Il primo è un dittico, smalto su tela emulsionata, che rappresenta in 16 fotogrammi fissi con il formato di fotostampato, gruppi e singoli, di varia età ed epoca, in silente posa da festa comandata, nel ruolo di figli, genitori, nonni, zii e nipotini. Il secondo, davvero doloroso, è una serigrafia su alluminio che racconta una donna mentre se ne va lasciando indietro un uomo e una bambina, incapaci di trattenerla. In tutto il resto del quadro, con un effetto specchio, rimanda l'inquietante simpatia di chi guarda.

Una rassegna piena di capolavori italiani, da Sartorio a Previati, Balla, Pirandello, Spadini, inclusi alcuni importanti contemporanei

Apologia a tutto tondo del microcosmo affettivo

Flavia Matitti

«Devo chiedere scusa ai miei figli di averli confusi con me stesso. Li trattavo come trattavo me stesso: e so ora - lo capisco tardi - di essermi sempre trattato male». Sono parole di Fausto Pirandello il quale, in un dipinto realizzato nei primi anni '40, ha ritratto sua moglie Pompilia con i figli Pierluigi e Antonio: un'immagine dolorosa, da cui traspare un'inquietudine sorda.

Ma nella grande mostra inaugurata a Roma negli spazi del Museo del Corso, intitolata *La Famiglia nell'arte*. Storia ed immagini nell'Italia del XX secolo (fino al 9/3; catalogo De Luca), il dipinto di Pirandello, insieme alle opere dei fratelli di Chirico e Savinio, rappresenta piuttosto un'eccezione.

Generalmente positiva, infatti, è l'immagine della famiglia che emerge dalle circa 120 opere che compongono la rassegna. Al contrario della letteratura e del cinema, che hanno scandagliato anche gli

aspetti più oscuri dei rapporti familiari, la pittura e la scultura sembrano più inclini a celebrare quei sentimenti di serenità e protezione tradizionalmente associati alla famiglia.

Curata da Claudio Strinati, Fabio Benzi, Alessandra Maria Sette e Paola Magni, con la collaborazione di Paul Ginsborg e Alberto Abruzzese, la mostra indaga dunque il modo in cui gli artisti italiani del Novecento hanno visto e rappresentato la famiglia. La maggior parte delle opere appartiene alla prima metà del secolo, ma sono presenti anche alcuni artisti attivi nella seconda parte del Novecento, come Burri, Rotella, Schifano o Pistoletto, fino alle generazioni più giovani, da Paola Gandolfi a Cristiano Pintaldi.

Il percorso espositivo è diviso in cinque sezioni tematiche dai titoli significativi: Immagine della famiglia (sacra, borghese, fascista), Idillio (inteso come innamoramento), Intimità quotidiana e luoghi della famiglia, Moglie e Madre, Padri (la più esigua). C'è poi una sezione interamente dedicata alla pubblicità, che mette

in rilievo un diverso aspetto dell'iconografia familiare, legata al consumo.

La mostra si apre con un accostamento ardito tra un famoso quadro di Giacomo Balla intitolato *Noi quattro allo specchio* (1945), della Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Roma e un Autoritratto del pittore con la famiglia dipinto nel 1939 da Giorgio Matteo Aicardi, un artista ligure praticamente ignoto, ma tutt'altro che spregevole. Il quadro, come altri in questa mostra, fa parte di quella straordinaria collezione raccolta dall'americano Mitchell Wolfson, che documenta in modo esemplare la storia italiana dal 1885 al 1945.

L'esposizione riserva molte altre piacevoli sorprese, alternando con sapienza autentici capolavori a curiose riscoperte. Tra i capolavori troviamo, ad esempio, l'autoritratto di Severini con la moglie e la figlia Gina (1936), che proviene dal Museo di Lione, o il dipinto di Boccioni *Tre donne* (1909-10, collezione IntesaBCI), nel quale l'artista ha rappresentato la madre, la sorella e un'amica, o ancora *Andiamo che è tardi* (1934), un'opera poco nota di Balla,

tutta giocata sui toni dall'azzurro al rosa, che raffigura le due figlie del pittore con un'amica, mentre in abito da sera si preparano per uscire. Praticamente sconosciuta è invece Ernesta Oltremonti, un'allieva di Emilio Notte, che raffigura i progenitori Adamo ed Eva (1922) come due manichini. Incontriamo poi Spadini, Donghi, Ferrazzi, Mafai, Scipione, Funi, Sironi e molti altri che non è possibile qui ricordare.

Resta una sola osservazione da fare riguardo al catalogo: nonostante alcuni cenni nei saggi, mancano informazioni dettagliate sulle famiglie degli artisti, aspetto che, visto il tema della mostra, meritava forse maggiore attenzione.

Purtroppo, invece, le schede delle opere non ci sono, e le biografie degli artisti, anche quelle dei più noti, evitano accuratamente qualunque notizia di carattere privato, non specificando neppure se l'artista si è sposato e con chi, se ha avuto figli e quanti. Lasciamo perdere se poi ci andava d'accordo. In fondo, sono curiosità che la mostra stessa sollecita, ma che poi non sempre soddisfa.

Colpiscono certe immagini di donne chiuse tra le pareti domestiche come se la retorica non riuscisse a celarne l'infelicità

Rari momenti di allegria femminile, a parte il capolavoro di Balla dal titolo «Andiamo che è tardi», dove tre donne in fuga ridono

Ogm

Il Parlamento europeo chiede la fine della moratoria

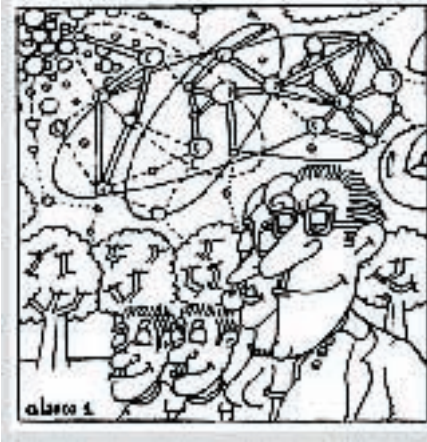
La moratoria sugli alimenti geneticamente modificati in vigore dal 1998 «deve cessare, al fine di offrire e di stimolare l'innovazione». È la raccomandazione del Parlamento Europeo contenuta nella risoluzione sulle Scienze della vita e le Biotecnologie, approvata nei giorni scorsi a Strasburgo. «La situazione attuale - si legge nel documento - ha danneggiato in particolare le pubbliche e medie imprese, che rappresentano la principale fonte di innovazione». Il Parlamento europeo invita inoltre gli Stati membri ad applicare le norme esistenti sui brevetti biotecnologici e sulle prove cliniche al fine di «garantire la sicurezza dei consumatori e la competitività» e «per prevenire la fuga dei cervelli in tale settore e impedire una dipendenza futura dall'importazione di prodotti biotecnologici». (lanci.it)

Nucleare

Il Kazakistan offre di importare le scorie europee

Quanto costa smaltire 220 milioni di tonnellate di scorie radioattive? Più di un miliardo di euro, una cifra che uno stato come il Kazakistan non può disporre e che ha spinto la sua classe dirigente ad elaborare una singolare proposta, quella cioè di importare le scorie nucleari civili dei paesi industrializzati, in particolare dell'Europa e, con i soldi ricavati da questa importazione, riuscire a smaltire le proprie scorie nucleari. Il presidente dell'ex repubblica sovietica ha infatti deciso di chiedere al parlamento una legge che consenta alla società pubblica Kazatomprom di importare le scorie nucleari prodotte da altri paesi, che, secondo quanto ha dichiarato il presidente di questa società, in trent'anni consentirebbe di «smaltire i 220 milioni di tonnellate di scorie nucleari kazache».

scienza & ambiente

**Da «Science»**

Tutti i cani discendono da lupi cinesi

Tutti i cani, così come oggi noi li conosciamo, deriverebbero da una manciata di lupi addomesticati circa 14 mila anni fa in Cina. Sono le conclusioni di 3 studi pubblicati questa settimana dalla rivista «Science». La prima ricerca, coordinata da Peter Savolainen del Royal Institute of Technology di Stoccolma, ha analizzato campioni di Dna presi da cani dell'Asia, dell'Europa, dell'Africa e dell'America artica e ha trovato che quasi tutti condividevano lo stesso patrimonio genetico, ad eccezione di quelli nativi dell'Asia orientale. Questo portebbe indicare che li hanno vissuti i primi cani domestici. Un'altra ricerca, coordinata da Brian Hare, del Max Planck Institute for Evolutionary Anthropology, ha trovato che i cani riescono a interpretare i segnali umani meglio dei lupi e delle scimmie. Una capacità emersa durante il processo di addomesticamento.

Una ricerca americana

Una materia sconosciuta all'origine di due terremoti

Un tipo di materia ancora sconosciuta passato attraverso il nostro pianeta potrebbe essere all'origine di alcuni eventi sismici registrati nel 1993. A sostenere questa bizzarra teoria sono due ricercatori della Southern Methodist University in America, Vidgor Teplitz e Eugene Herrin, intervistati dal network BBC inglese. Durante il Big Bang, l'esplosione iniziale all'origine dell'universo, si sarebbe formata una materia molto densa composta da tre tipi di particelle fondamentali, conosciuti come quark. Nel 1993, i due ricercatori hanno così iniziato a cercare tutti quegli eventi sismici particolari, caratterizzati cioè dall'essere segnalati sui sismografi da una linea dritta, dovuta all'alta velocità del passaggio della materia supersuona. Teplitz e Herrin sono così giunti alla conclusione che sono due gli eventi di questo tipo, entrambi accaduti nel 1993.

Viaggio nel futuro che ci stiamo preparando

in sintesi

Una domanda al giorno leva l'ansia di turno. Per dieci giorni, dal 14

novembre a sabato scorso, «Futuro Remoto 2002», l'ormai tradizionale viaggio nel domani che ogni anno ci propone la Fondazione Idis di Napoli, ci ha proposto dieci domande sul nostro futuro. Una domanda al giorno, appunto. Tutte questioni fondamentali che riguardano le quattro dimensioni in cui si proietta

l'uomo: l'ambiente (prossimo e remoto), la tecnica, se stesso e, infine, la società. Ecco le domande: cosa c'è dentro il nostro cervello? Tracce digitali: saremo tutti sotto controllo? Il nostro futuro può non essere multiculturali? Che caldo farà nel 2039? Diventeremo umanoidi? Vivere invecchiando o invecchiare restando giovani? Convenzionale o alternativa: e tu, che medicina usi? C'è vita su Marte? Cosa c'è nel menu di oggi e in quello di domani? Cosa determina le nostre scelte?

Futuro Remoto ha chiamato alla Città della Scienza di Napoli scienziati, filosofi, tecnologi, economisti e religiosi per tentare di dare risposte, sia pure non definitive. Raramente si è giunti ad un punto fermo, ma il confronto tra opinioni diverse e a volte contrastanti ha permesso di capire che il domani che ci aspetta non è uno soltanto. Che le cose si possono modificare e che non solo il futuro è aperto, ma ha anche bisogno di noi. Delle nostre analisi. Dei nostri desideri. Del nostro spirito critico.

Di tutti i temi che sono stati affrontati abbiamo scelto di proporle ai lettori dell'Unità tre: i cambiamenti climatici, la ricerca di una forma di vita al di fuori della Terra e il rapporto tra medicina tradizionale e medicine alternative. Tre lenti d'ingrandimento per capire come sarà il mondo quando i nostri figli avranno dei figli a cui lasciare in eredità il pianeta che gli abbiamo consegnato. Sperando che la conoscenza, come spesso accade, plachi la nostra ansia.



Cambia il clima e l'Italia si ritrova in Africa

Cristiana Pulcinelli

Partiamo dai fatti. Il primo fatto è che negli ultimi 100 anni la temperatura nel mondo si è alzata di circa 0,7 gradi centigradi. Il secondo fatto è che la quantità di anidride carbonica sulla Terra è aumentata di 60 parti per milione in 40 anni (dal 1958 al 1998). La relazione tra questi due fatti non è un fatto a sua volta, ovvero non possiamo dire con certezza che l'aumento di temperatura sia dovuto all'aumento di anidride carbonica. Tuttavia, al momento mancano spiegazioni alternative, ha detto Antonio Navarra, dell'Institute of Atmospheric and Oceanic Sciences, invitato da Futuro Remoto insieme a Giovanni Silvestrini del Ministero dell'ambiente e Federico Butera, docente di fisica tecnica ambientale al Politecnico di Milano, per rispondere alla questione «che clima farà nel 2039?».

Ebbene, partendo da questi fatti, i climatologi hanno deciso di studiare, attraverso delle simulazioni, cosa succede se si aumenta la quantità di anidride carbonica nell'atmosfera. Il primo risultato è che la temperatura sale in tutto il mondo. In Europa in particolare tra il 1960/70 e il 2060/70 è previsto un aumento delle temperature estive dappertutto, ma con delle forti variabilità locali: da 6 gradi centigradi sulla Francia, a 1 sul Mediterraneo orientale. A modificarsi saranno inoltre le precipitazioni: lo scenario mostra una diminuzione netta delle piogge in tutto il Mediterraneo e un loro aumento nel Nord dell'Europa. Quello che ci dovremo aspettare, quindi, è probabilmente un cambiamento di quella condizione molto particolare di cui gode l'Italia. Il Mediterraneo, infatti, si trova in una zona di confine, governata da un equilibrio (precaro) che fa sì che il clima oscilli tra inverni simili a quelli dell'Europa continentale ed estati simili a quelle dell'Africa settentrionale e che ci ha permesso di avere inverni piovosi e estati calde e secche, ma senza problemi di mancanza d'acqua. Ebbene, secondo le previsioni dei climatologi in futuro sarà proprio questa zona di confine a spostarsi verso il nord dell'Europa, facendo rientrare l'Italia, da un punto di vista climatologico, nell'Africa settentrionale verso la fine di questo secolo.

È ineluttabile questo cambiamento? No e sì. No, perché quanto aumenterà la temperatura globale dipende anche da noi, ovvero dalle risposte che la politica saprà dare al problema posto dagli scienziati, come ha ricordato Giovanni Silvestrini. Sì, perché seppure si riuscisse ad applicare gli obiettivi del Protocollo di Kyoto saremmo ancora lontani dall'obiettivo di evitare il riscaldamento globale. Il protocollo di Kyoto prevede infatti una riduzione delle emissioni di CO2 del 5% da parte dei paesi industrializzati, mentre gli scienziati chiedono un taglio del 50-60%. Considerando, inoltre, che i paesi in via di sviluppo stanno aumentando i consumi di energia, e che quindi si prevede un incremento complessivo del 25-30% delle emissioni di anidride carbonica, c'è poco da stare tranquilli.

Piogge tropicali sulle nostre città

Per l'incontro con E.T. dovremo aspettare

Pietro Greco

Quando stabiliremo il contatto con gli alieni, i nostri coinquilini dello spazio cosmico? Tra le dieci domande di Futuro Remoto questa è, forse, la più difficile. Perché nella domanda ci sono tante e tali implicazioni, da rendere azzardata ogni tentativo di risposta. Futuro Remoto ha chiamato a discuterne il biologo molecolare Giuseppe Geraci, dell'università di Napoli, l'astrofisico Franco Pacini, direttore dell'Osservatorio di Arcetri, e padre George Coyne, astrofisico e filosofo della scienza, direttore della Specola Vaticana e, probabilmente, il più influente consigliere scientifico del Papa.

La domanda, dicevamo, ha diverse implicazioni. La prima è che per stabilire un contatto con esseri viventi fuori dalla Terra, occorre che anche oltre gli angusti confini del nostro pianeta esista quel particolare tipo di organizzazione della materia che chiamiamo vita. Gli astrofisici, compresi padre Coyne e Franco Pacini, invocano un principio di mediocrità e un principio di pienezza per dire: certo, la vita esiste fuori dalla Terra. Perché di ambienti simili a quello terrestre adatti ad ospitarla il nostro universo è pieno. Esistono nel cosmo qualcosa come diecimila miliardi di miliardi di stelle, molte simili al nostro Sole. E intorno a stelle simili al Sole possono ruotare pianeti simili alla Terra. Se esistono così tanti ambienti adatti a ospitarla, allora la vita esiste anche fuori dal pianeta Terra. Perché è logico pensare che, se ne ha l'opportunità, la materia cosmica si organizza ovunque nella sua forma vivente.

Il passaggio logico potrebbe incontrare lo scetticismo di molti biologi. La possibilità che la materia si organizzi per caso nella sua forma vivente è così remota che Jacques Monod, uno dei più grandi biologi del '900, si sentiva certo che «siamo soli nell'immensità indifferente del cosmo». Tuttavia Giuseppe Geraci si è detto di parere diverso. Non solo perché la transizione dal non vivente al vivente potrebbe non essere solo frutto del caso, ma anche di qualche catalizzatore ignoto. Ma anche perché lui si dice certo di avere scoperto nelle meteoriti cadute sul nostro pianeta fossili di forme viventi o proto-viventi.

Ammettiamo che Giuseppe Geraci abbia ragione. E allora? Si chiedeva Stephen Jay Gould. L'esistenza di forme di vita semplici non implica affatto l'esistenza di forme di vita autocoscienti. Sulla Terra l'evoluzione biologica ha impiegato circa 4 miliardi di anni per passare dal primo batterio a una specie capace di porsi domande sulla propria esistenza. Questa evoluzione è per la gran parte frutto di cause contingenti. Se rinvolgessimo il film della vita e lo riproietta, difficilmente riapparirebbe l'uomo o un essere simile all'uomo, sosteneva Gould.

Insomma, nel nostro futuro prossimo la probabilità di entrare in contatto con gli alieni è piuttosto remota. E, come dice Franco Pacini, non è detto che questo non sia un bene. Per noi e/o per loro.

L'incontro con l'extraterrestre secondo Steven Spielberg

Il sogno di domani Una medicina integrata

Eva Benelli

Nove milioni di italiani. Tanti sono, secondo i risultati di una recente indagine Istat, coloro che negli ultimi tempi hanno fatto ricorso, almeno una volta, a una terapia alternativa. O non convenzionale, come suona la definizione più politicamente corretta. In percentuale, questo significa più del 15%. Analoghe inchieste, nei vicini Paesi europei o nei più lontani Stati Uniti o Australia, indicano percentuali ben maggiori: sopra il 20%, sopra il 30%, addirittura sopra il 40%. Certo, si tratta poi di intendersi sulla definizione, perché il cappello di terapie alternative copre una vasta gamma di pratiche. Comunque sia, il fenomeno c'è ed è abbastanza consistente da suggerire un cambiamento di rotta: oggi si comincia a pensare che tra i compiti delle autorità sanitarie ci sia anche quello di verificare e, se il caso, promuovere quelle pratiche che dimostrano di essere certe, sicure ed efficaci. Magari sottraendole alle prassi troppo disinvolute di chi non dispone di una preparazione medica. Ne hanno discusso, nell'ambito degli incontri di Futuro Remoto, Roberto Raschetti, farmacoeconomico dell'Istituto superiore di sanità e responsabile del primo progetto (pubblico) di ricerca italiano sulle terapie non convenzionali, Gilberto Corbellini, storico della medicina della Sapienza di Roma e Francesco Bottaccioli, presidente della Società di psiconeuroendocrinologia.

Punti di vista difficili da conciliare, talvolta impossibili. Ma comunque tutti al di qua di un confine ben preciso: il solo favore di cui gode una pratica terapeutica, non basta certo a promuoverla. Al massimo (e comunque c'è chi lo discute), può servire come stimolo per andare a vedere. E cercare di andare a vedere, è quanto avviene ormai da una decina d'anni negli Stati Uniti, dove i National Institutes of Health hanno deciso di finanziare il programma di valutazione delle medicine alternative con 90 milioni di dollari l'anno. Diretto dall'infettivologo Stephen Straus, il «National Centre for Alternative and Complementary Medicine» ha scelto negli ultimi tempi di concentrarsi su due grossi filoni: gli integratori alimentari e le medicine storiche come l'indiana ayurvedica, la giapponese kampo, la tradizionale cinese e quella degli Indiani d'America. All'Università di Exeter, in Inghilterra, esiste invece la cattedra sulle medicine complementari. Titolare l'attivissimo Edzard Ernst, uno dei fondatori dei gruppi Cochrane per la medicina basata sulle prove.

Da circa tre anni l'italiano Istituto superiore di sanità ha investito un miliardo e mezzo di lire in una serie di programmi di analisi, con due obiettivi prioritari: sicurezza ed efficacia. I risultati dovrebbero essere disponibili il prossimo gennaio. E più in là? Il sogno di molti è la cosiddetta medicina integrata, in cui la biomedicina scientifica e alcuni, validati, rimedi alternativi possano procedere a braccetto per il bene del paziente. Certo, finora i risultati incoraggianti sono pochi.

Un laboratorio farmaceutico in Italia

premi

VATTIMO, CONSEGNATO A BREMA IL «PREMIO HANNAH ARENDT»
Giani Vattimo ha ricevuto sabato sera a Brema il «Premio Hannah Arendt per il pensiero politico», intitolato alla studiosa ebreo-tedesca che fu allieva di Heidegger nonché autrice di un fondamentale studio sul totalitarismo. La giuria ha assegnato quest'anno il riconoscimento al filosofo italiano per il suo impegno quale membro del Parlamento europeo dove rappresenta i Democratici di sinistra. A consegnare il premio - del valore di 7.500 Euro - è stato il sindaco di Brema Hennung Scherf, personalità politica della Spd

narrativa

GOLINELLI, GAY FICTION NELL'ERA DEL DISINCANTO TRASGRESSIVO

Roberto Carnero

Si intitola «6» perché è il sesto romanzo di Alessandro Golinelli (Il Saggiatore, pagg. 192, Euro 14,00). Potrebbe sembrare una scelta un po' snobistica oppure dettata da un atteggiamento di sfida nei confronti di un lettore medio che di un libro solitamente apprezza il titolo intelligente o evocativo. Ma di trasgressivo, a parte il titolo, in questo romanzo c'è bene poco. Quando esordì nel 1992 con *Basta che paghino*, Golinelli poteva scandalizzare un certo pubblico borghese raccontando la vicenda di Kurt, venticinquenne marchettaro a Milano. Lanciato dalla formidabile cassa di risonanza del Maurizio Costanzo Show, l'autore guadagnò una certa popolarità e lo status di personaggio. Oggi, a dieci anni di distanza e con qualche Gay Pride

di mezzo, le cose sono cambiate. L'omosessualità non fa più scandalo - forse ne fa ancora un po' nella vita reale, di certo niente in letteratura - e quindi anche la storia di Leone Ardemagni non turberà i lettori. Lui ha trentotto anni e dirige una pay-tv satellitare specializzata in programmazione pornografica genere gay, oltre che in documentari nelle ore diurne. Il successo dell'impresa è sempre a rischio, perché i soldi su cui si basano le operazioni commerciali vanno e vengono, quando non sono, come spesso accade nella new economy, puramente virtuali. Il protagonista è un tipico rappresentante della sua generazione, quella dei trenta-quarantenni, disillusa e un po' cinica, come si vede quando a un certo punto sintetizza le ragioni del proprio

disinteresse per la politica: «Il grande sogno del Sessantotto è finito com'è finito, il movimento del Settantasette è più noto per il terrorismo che per le conquiste sindacali, il primo governo di sinistra, o comunque con gli ex comunisti, è stata la mazzata finale, abbiamo fatto anche una guerra, quindi...». La sua vita è frenetica, preso com'è tra il lavoro, il sesso cercato a pagamento con giovani ragazzi di vita, le partite telefoniche a scacchi con un amico, i vari parenti, amici e conoscenti che chiedono ciascuno un'attenzione. Nella narrazione principale si intersecano, con un artificio più velleitario che necessario, momenti della biografia di Nietzsche, nonché di altri letterati e intellettuali del passato. La funzione, però, sembra solo quella di innalzare il tono del

racconto, una cosa di cui non c'era bisogno. Perché, al contrario, sarebbe stato meglio enfatizzare l'abbassamento del romanzo a una sorta di fiction televisiva riversata sulla pagina, che è il tono riuscito del libro.

Detto questo, riconosciamo che «6» possiede una dote oggi sempre più rara in romanzi dalle eccessive ambizioni intellettuali o sperimentali: quella della leggibilità. Una lettura piacevole e accattivante è quanto possiamo ragionevolmente aspettarci da un libro, senza che per forza ci debba parlare dei massimi sistemi. In questo caso Golinelli ha raggiunto tale obiettivo, anche attraverso un numero di pagine più contenuto che in altri sui testi. Il che non ci sembra poco.

Dopo Ataturk, le tante Turchie tra est e ovest

Un volume dello storico Antonello Biagini per capire un paese insidiato dal fondamentalismo

Wladimiro Settlemili

È il momento della Turchia ed è tutto un discuterne, a destra e manca, a proposito di Europa, di diritti umani, della vittoria nelle recenti elezioni degli islamisti moderati, della posizione dei militari in caso di guerra all'Iraq e dell'abbandono, forse, di alcune delle riforme kemaliste a proposito della laicità dello stato. Nel paese degli Stretti, sempre fascino e affascinante, convivono, come si sa, moltissime Turchie. Da quella profonda dell'altopiano Anatolico a quella del lago di Van e fino a Trebisonda.

Da quella dei contadini e dei pastori, dei pescatori e dei marinai, direttamente legati alle massime del Mevlana e dei «dervisci ruotanti», considerati, dai tradizionalisti, un po' anarchici e fuori dall'Islam più rigorista.

Poi c'è la Turchia dei militari, ancora legatissimi al grande Ataturk, quella degli intellettuali di Istanbul e di Ankara, quella degli «occidentali», completamente europei e quella chiusa e conservatrice dei ricchissimi che non intendono concedere, in alcun modo, l'autonomia ai curdi anche a prezzo di barbarie e di sangue.

Grande popolo, quello turco, erede dell'impero ottomano che, un tempo, controllò mezzo mondo e che ha sempre considerato positivamente il crollo degli antichi e corrotti regimi e un gran bene il trionfo di Ataturk e dei suoi soldati.

Fu lui, il padre della patria, a far tradurre in turco il Corano e far modificare il richiamo dei muezzin alla preghiera, dall'arabo alla lingua di Selgiuk e di Cotaman. E fu

ancora lui ad ordinare che le donne non portassero più il velo e avessero, per sempre, gli stessi diritti degli uomini, la eleggibilità alle cariche pubbliche e la libertà. Il tutto sancito da una serie di nuove leggi, importate dall'Europa progredita e democratica. Fu ancora lui a far togliere agli uomini il copricapo tradizionale e ai credenti delle diverse religioni, gli abiti particolari che, già esternamente, ne indicava-

no le scelte di fede. Lui, inoltre, abolì il regime delle capitolazioni e fondò un gran numero di cooperative di lavoro, addirittura su modello sovietico. Ordinò anche il trasferimento della capitale da Istanbul ad Ankara, dove il suo governo era nato, per dare inizio alla battaglia contro il sultano e i governi sultaniali in mano ad una casta di privilegiati.

Proprio in questo momento parti-

colare, con la Turchia che torna all'attenzione generale in Europa, è uscito un librettino molto importante nei tascabili Bompiani. È intitolato: *Storia della Turchia Contemporanea* (Tascabili Bompiani, pagg. 182, Euro 8,50) ed è stato scritto da Antonello Biagini, ordinario di Storia dell'Europa Orientale presso La Sapienza di Roma. Nessun problema della Turchia e dei suoi rapporti con il resto del mon-

do può essere affrontato senza approfondire almeno un po' la storia di questo paese. Altrimenti il rischio della superficialità e della banalizzazione di tanti problemi è continuo e sempre dietro l'angolo. Il lavoro di Biagini è dunque a portata di mano.

Certo, sulla Turchia, ci sono alcune domande che arrivano subito agli orecchi.

Che significato politico può avere la recente vittoria di Recep Erdogan, «islamista moderato», come lui si definisce, sui meccanismi delicatissimi del sistema? La Turchia non ha mai brillato per democrazia e capacità di dialogo, almeno all'interno, tra le diverse componenti della società. Ha sempre oscillato tra il panturchismo verso l'interno dell'Asia e la volontà di vivere accanto o direttamente dentro l'Europa.

Ha dovuto, nella sua storia, barcamenarsi anche nei confronti della potenza russa e sovietica, combattere per l'indipendenza e lottare anche contro le democrazie occidentali che, ogni volta, tentavano politicamente e, soprattutto economicamente, di farla a pezzi e mangiarla per aprirsi la strada a Est. Prima della grande guerra mondiale del 1915, Francia, Germania, Russia, Inghilterra e perfino l'Italia (oc-

cupammo la Libia nel 1911, quando il paese era in mano al governo della Sublime Porta) continuavano ad allargarsi tra la Turchia, l'Iraq, la Bulgaria, la Siria, la Terrasanta, l'Arabia Saudita e la Giordania, per motivi petroliferi e per occupare manu militare gli Stretti che mettevano in comunicazione il Mar Nero con il Mediterraneo. Un punto strategico di grande importanza, dunque.

Quel che restava del grande e famoso impero dei sultani e dei visir, insomma, era continuamente in pericolo: un pericolo di disfacimento totale. Anche Ataturk, da subito, colpì le sinistre popolari, i comunisti e perfino i riformatori più patriottici. L'assolutismo militarista e le classi conservatrici e reazionarie, non consentirono mai riforme davvero democratiche. La pena di morte è stata appena abolita ieri, ma la tortura nelle carceri sui prigionieri politici è ancora praticata in modo feroce. I recenti scioperi della fame, con decine di morti, nelle carceri piene di oppositori politici e di curdi, sono tragedie di queste settimane.

Nonostante tutto questo e le vicende del secondo dopoguerra, con i colpi di stato e il controllo ferreo dei militari su ogni governo, la Turchia, che fa parte della Nato ed ha

sempre accettato i finanziamenti americani, è riuscita a mantenersi integra nei confronti dell'islamismo estremista e dei gruppuscoli del terrorismo antioccidentale. Con l'interesse del paese all'ingresso nella Comunità Europea tutto, in questo senso, è stato accentuato. Certo, la vittoria di Erdogan che ha già previsto una legge che permetta alle ragazze che vogliono farlo, di mettersi il velo anche a scuola (prima non era consentito) solleva molti dubbi e molti interrogativi. Sarebbe tragico e terribile un ritorno all'antico, con l'abbandono di molte delle riforme kemaliste che avevano nettamente e rigorosamente separato il potere statale da quello della moschea. Una Turchia meno laica e meno indipendente nei confronti della religione, sarebbe davvero un guaio per tutti, in questo momento. Certo, l'Islam turco non è mai stato l'Islam dell'Arabia Saudita o dell'Iran e, negli anni, le differenze erano andate addirittura accentuandosi. Ma, ora, sono tempi grami e non si può più giurare su niente e su nessuno.

Il libro del «turcologo» Antonello Biagini è una chiara e limpida lezione di storia su quel grande e importante paese. Aiuta certamente ad affrontare, ben documentati, dubbi e problemi nuovi.



Istanbul, donne e manifesti elettorali alle ultime elezioni politiche

I conflitti e le speranze dello Stato ebraico alle prese col terrorismo in un reportage in presa diretta di Eric Salerno

Israele, incubo quotidiano e sogno di un paese normale

Umberto De Giovannangeli

Come si vive quando ogni attimo della tua quotidianità è scandito dalla paura, e ogni luogo della normalità, ristorante, autobus, cinema, supermarket, diviene un possibile campo di battaglia? Come si vive sotto le bombe, con una costante incertezza sul futuro? E ancora: quale società, tra esercito e night club, tra alta tecnologia e deserto, tra formidabili tradizioni culturali e la confusione della pubertà, si è potuta costruire in anni di tensione? Chiunque viva in Israele, chiunque abbia a cuore Israele, è costretto a porsi questi angoscianti interrogativi. Ai quali Eric Salerno, nel suo bel libro *Israele. La guerra dalla finestra* (Editori Riuniti), risponde non propinando certezze ma raccontando con passione civile e lucidità intellettuale, cosa è oggi Israele, le sue paure, la sua ricerca d'identità, il suo desiderio di divenire un giorno un Paese normale.

La «finestra» di Salerno, inviato di punta e dal 1994 corrispondente da Gerusalemme per *Il Messaggero*, è attenta, partecipe ma mai di parte. È la finestra intellettuale di chi ha scelto di vivere in prima persona la tragedia di un popolo da sempre in trincea. Dai racconti di vita, e di morte, che formano l'ossatura del libro di Salerno, è possibile respirare l'atmosfera da incubo che connota il presente di Israeliani e Palestinesi. «Bombe la mattina, quasi una sveglia, bombe la sera prima di coricarsi, elicotteri nella notte come il ronzio di zanzara, costante fastidiosa, impossibile da mandare via»: una sintesi efficace, e inquietante, del vivere oggi a Gerusalemme, o a Tel Aviv, Haifa, Netanya...». Vivere in Israele. L'ondata di attentati suicidi sembra aver spezzato, assieme all'esistenza di centinaia di persone, anche la speranza di una pace, sia pur parziale, che, sino a due anni fa, sembrava alle porte. Salerno

ricorperce, da attento cronista, le tappe più terribili di un sogno spezzato ma non cancellato definitivamente: non sceglie di rappresentare una parte di Israele, ma dà voce a quel caleidoscopio di soggettività, spesso in aperto contrasto tra loro, che compongono il «puzzle» della società israeliana. Offre testimonianze più che ricette di verità. Anima un dolore, Salerno, e insieme racconta di un popolo che non si arrende all'ineluttabilità della guerra. E un Israele in movimento, quello che prende forma dalle pagine del libro, e dalla sua «finestra» l'autore coglie gli umori e le considerazioni non solo delle figure di primo piano del mondo politico e intellettuale israeliano, ma anche della gente comune, che una violenza cieca ha proiettato al centro dell'attenzione mondiale. Ognuno dei protagonisti del libro dà una sua risposta alla domanda che percorre la ricerca sul campo di Eric Salerno: Cosa è oggi Israele? «Quando hai cinquant'anni - annota Uri Avnery, da sempre una voce provocatoria scherzosa a sinistra - dovresti già sapere cosa sei. Lo Stato d'Israele non lo sa. Cos'è? Uno Stato degli ebrei come il fondatore del movimento sionista definì lo Stato a venire? Uno Stato del popolo ebraico, come definito in una delle leggi d'Israele? Uno Stato che appartiene ai suoi cittadini? O uno Stato «ebraico e democratico» come viene enunciato nella dottrina ufficiale sottoscritta dalla Corte suprema?».

La risposta, avverte Salerno, non c'è e la spaccatura divide il Paese in due campi. Ma la forza di Israele, la maturità della sua democrazia, sta proprio nel ricercare un'identità compiuta, aggiornarla, rinnovando la memoria del passato senza restarvi prigionieri. Un Paese in trincea ma, anche, un Paese che non ha perso la speranza. Una speranza che Salerno ritrova nei letti di ospedale dove giacciono i feriti dei tanti attentati suicidi che hanno marchiato nel sangue lo Stato ebraico; una speranza che emerge dai giovani che non

hanno dimenticato la lezione di Yitzhak Rabin, «premier coraggioso abbattuto in una piazza di Tel Aviv da un terrorista ebreo perché aveva osato tentare di fare la pace con i palestinesi aprendo la strada alla restituzione agli arabi di quelle terre che Israele aveva conquistato nella guerra del 1967»; una speranza, rabbiosa ma inesorabile, che cresce anche nel «popolo invisibile», la comunità degli arabi israeliani, di quanti finiscono, in pratica, per essere ancora oggi, oltre mezzo secolo dalla fondazione dello Stato, cittadini di seconda categoria.

Dalle testimonianze raccolte, emerge con nettezza un Paese militarizzato ma non militarista, in cui «i ricordi sono legati non al calendario ma agli avvenimenti più sconvolgenti, guerre, conflitti, tragedie». Quello di Salerno è un viaggio all'interno delle mille facce d'Israele - dall'intellettuale askhenazita al giovane disoccupato sefardita, dai pacifisti «romantici» di Tel Aviv ai coloni oltranzisti della Cisgiordania - ognuna delle quali viene descritta con rispetto, partecipazione emotiva, curiosità intellettuale.

«Dateci tempo»: è una richiesta, un'invocazione, che Salerno incrocia nel suo «viaggio» all'interno di Israele. Ma, avverte, il tempo non gioca a favore di Israele. Una considerazione che detta i ritmi del libro, che lo rende attuale. «Comunque sia, comunque andrà - scrive Eric Salerno - Israele prima o poi dovrà fermarsi a scegliere. Dovrà decidere se imboccare con gli arabi la via del compromesso e della riconciliazione. O dovrà decidere, altrimenti, di abbandonarsi a una guerra permanente dall'incerto futuro». Dovrà, decidere «della sua stessa natura di Stato e di società». Con *Israele. La guerra alla finestra* Eric Salerno ha cercato, riuscendoci, di raccontare la natura della società israeliana e di scorgere, attraverso i suoi comportamenti e le sue storie, quale potrà essere il futuro che l'aspetta. Un futuro, si spera, non più tormentato dall'incubo dei kamikaze.

Bambini e adulti dicono la loro



In occasione dell'anniversario della ratifica della Convenzione dell'ONU sui Diritti del Fanciullo, firmata a New York il 20 novembre 1989, la Consulta Gianni Rodari dedica un libro a tutte le bambine, i bambini, le ragazze e i ragazzi

in edicola con **IUnità** a 3,10 € in più

Gli intellettuali italiani recentemente hanno mandato dei segnali di ritorno alla politica. Di ripresa di interesse dopo parecchi anni di sonno. È una cosa positiva. Il movimento dei girotondi è nato soprattutto sotto il loro impulso. La battaglia per la giustizia, per la legalità economica, e la lotta allo strapotere di Berlusconi - sul piano dell'impunità e sul piano del monopolio - hanno visto un impegno straordinario e molto importante della «intelligenza». Gli intellettuali si sono assunti anche il ruolo di pungolo verso la sinistra tradizionale, e si sono distinti, talvolta rumorosamente, per le loro posizioni di polemica verso le incertezze dei partiti di opposizione, l'assenza di radicalità, e contro una real-politik, giudicata inutile e fuori del tempo.

La grande manifestazione del 14 settembre, a Piazza San Giovanni, con oltre mezzo milione di persone, è stata il momento più importante di questa nuova stagione. Una manifestazione indetta e gestita dagli intellettuali, fuori dai partiti tradizionali. Proprio per questo trovo difficile da spiegare l'assenza vistosa degli intellettuali sui temi posti dal grande movimento di massa che da almeno due anni sta scuotendo la politica in Italia e in tutto l'Occidente: il movimento no-global. Non solo non si è assistito ad una rivolta, a un moto di indignazione per la retata compiuta dalla magistratura di Cosenza nei confronti di alcuni dirigenti del movimento, accusati di reati squisitamente di opinione. (Ai cortei di protesta dei giorni scorsi, tra i nomi più noti, si

Quell'intellettuale poco globale

È difficile spiegare questa assenza vistosa sui temi posti dal movimento di massa no global che da almeno due anni sta scuotendo la politica nel nostro Paese e in tutto l'Occidente

PIERO SANSONETTI

sono presentati solo Nanni Moretti e Panchino Pardi, e questo fa loro onore). Ma non si è neppure letto né ascoltato quasi nulla sulle grandi questioni poste a Firenze al forum sociale europeo. Perché? È importante che gruppi vasti di intellettuali si mobilitino su temi, semplici, sui quali si trova facilmente l'unità. Come l'opposizione a leggi che modificano lo svolgimento di processi penali in corso, e avvantaggiano il capo del governo e altri esponenti della maggioranza. O come la lotta contro l'assenza di pluralismo televisivo, che ha portato il nostro paese ad essere l'unico dell'Occidente (e non solo dell'Occidente) che ha un solo proprietario per sei su sette delle reti televisive nazionali. Ma è possibile che la mobilitazione debba fermarsi qui?

Il movimento no-global, al quale partecipano organizzazioni e associazioni cristiane, ambientaliste, socialiste, comuniste e anarchiche, ha posto in modo clamoroso almeno tre questioni rilevanti. La prima è la contestazione del liberismo e la rottura di uno schema decennale che definiva l'attuale sistema capitalistico il migliore dei sistemi possibili ed escludeva un pensiero contrario. Il movimento no-global chiede un mondo che superi gradualmente il liberismo, e avanza molte proposte concrete a questo scopo: su come gestire, fuori del mercato tradizionale, alcune risorse essenziali per la vita dell'uomo: per esempio l'acqua, il cibo, le medicine, l'agricoltura, l'aria, l'ambiente, il lavoro, i diritti. Opponendosi alla linea delle privatizzazioni che dal 1989 in poi si è

afferma in quasi tutto l'Ovest e il Nord del mondo come linea unica e incontestabile. La seconda questione che pone il movimento è la fine della guerra - come strumento politico e come mezzo per stabilire i rapporti di forza tra popoli e Stati - e quindi l'avvio della smilitarizzazione del mondo, cioè di una inversione di tendenza nella storia dell'uomo. La terza questione che pone - la meno radicale: potremmo dire la più liberale - è la fine della blindatura dei confini dei paesi ricchi, e la riaffermazione del diritto naturale alla libera circolazione degli uomini (la globalizzazione della migrazione). Naturalmente sono questioni assai complesse. Richiedono studio, analisi, conoscenza, capacità di acquisire informazione, dati, e di utilizzarli

per verificare la fattibilità dei progetti. E richiedono un radicale mutamento delle agende politiche. In molte università europee, americane, africane e asiatiche, questo lavoro è in corso, e infatti il movimento no-global, tra i tanti movimenti di massa apparsi nell'ultimo mezzo secolo, è quello che utilizza, sul piano internazionale, il maggior numero di intellettuali e che ha prodotto la più grande mole di lavoro sul terreno delle teorie. Perché in Italia - che pure è il paese del mondo dove il movimento è più forte, e dove è riuscito a coinvolgere fasce molto grandi della gioventù - resta così modesta la partecipazione degli intellettuali alla vita e alle elaborazioni del movimento? Perché i nostri intellettuali sembrano disinteressati -

o spaventati - dalla complessità dei temi posti dai no-global? La funzione degli intellettuali oggi è decisiva. Sia per quel che riguarda l'elaborazione, sia per la funzione insostituibile di mediazione tra il movimento e la politica istituzionale. Il problema della politica italiana - soprattutto per la sinistra - non è certo quello dell'ostilità preconcetta verso il movimento. Non c'è ostilità. Il problema è la grande difficoltà a capire, ad entrare in sintonia coi temi che il movimento pone, e a prendere coscienza del fatto che non sono temi che si affiancano ai problemi tradizionali, ma li sovrappongono, ne costituiscono la cornice, il quadro, il presupposto. La globalizzazione non è una parte della battaglia politica italiana: è il contenitore. Del resto ogni tanto le parole sono utili a definire le cose, e sulla «vastità» della parola globalizzazione non ci possono essere equivoci. È probabile che questa difficoltà a capire, e quindi a riscrivere le agende, dipenda anche dall'assenza della mediazione degli intellettuali. In Italia, sul terreno politico, l'intelligenza oscilla spesso tra un ruolo subalterno ai partiti e una posizione ribelle di «radicalità-moderata». Bisogna invertire questa tendenza. Ritrovare l'autonomia e il protagonismo. È difficile entrare nei ragionamenti del movimento, richiede fatica, capacità di far ripartire da zero analisi e discussioni. Però ormai è una esigenza molto urgente. Se questo non avviene, tutta l'intelligenza politica italiana finisce per bruciarsi, per deperire, per tagliarsi i ponti verso il nuovo.

Atipici di Bruno Ugolini

«TEMPI MODERNI» AL TELEFONO

Sono i Call center le moderne catene di montaggio, quelle che, come realtà di lavoro, rischiano di prendere il posto delle antiche catene di Mirafiori sottoposte oggi ad una dura minaccia di demolizione. E con gravi conseguenze economiche sulla ricchezza complessiva del Paese. Quelli che un tempo erano semplicemente chiamati «operatori telefonici» stanno, infatti, dilagando. Trattasi di una vera e propria industria, secondo un'indagine promossa dal sito Internet «Bread and roses» (il pane e le rose), all'indirizzo www.breadandroses.it. Pier Luigi Toldardo in un articolo, sostiene che alla fine dell'anno avremo nel nostro Paese circa 75.000 operatori di Call Center, dislocati in ben 1.420 aziende nel settore. Una realtà impressionante, dove vige un sistema di relazioni sindacali di carattere medioevale. Con molti aspetti che ricordano, paradossalmente, le condizioni di lavoro delle prime officine industriali. Questi lavoratori, ad esempio, come spiega, appunto, «Bread and roses» non hanno diritto alla mutua. Quando si ammalano devono affidarsi al cielo e al destino benevolo. Tra le loro rivendicazioni principali, accanto a quella decisiva, anche qui, di un aggiornamento professionale

permanente e retribuito, c'è proprio quella di una polizza assicurativa che copra la malattia. Per non parlare del loro sistema previdenziale che, così come stanno le cose, fa prevedere vecchie infelici e pensioni da fame. Esistono poi altri elementi che fanno assomigliare queste cattedrali delle «chiamate», alle fabbriche fordiste. La presenza, ad esempio, del cottimo, visto che il salario varia a seconda delle telefonate fatte. Esiste il lavoro su turni, notte e giorno, sabati e domeniche, nonché il lavoro ripetitivo, con mansioni e operazioni sempre identiche. Non c'è il cacciavite o la mossa dell'avvitamento resa celebre dai «Tempi moderni» di Charlie Chaplin, ma c'è la modulazione dello stesso intervento telefonico, migliaia e migliaia di volte. Con fenomeni di stress derivanti dai spesso difficili rapporti tra i lontani utenti, frequentemente esasperati per i più diversi problemi e gli operatori impegnati in assistenze impossibili. Sono presenti persino, in queste imprese, forme di paternalismo che in qualche modo ricalcano altre esperienze dell'industria manifatturiera. Come gli asili nido aziendali per le mamme che fanno i turni e possono così portarsi appresso i figlioli. Un'iniziativa assunta dalla

Tim. Mentre Infostrada ha cercato di realizzare ambienti antistress. Sono interventi che dimostrano come anche le aziende sentano la necessità di alleviare la condizione dei propri lavoratori. Il sindacato ha il suo bel da fare per entrare in questi agglomerati. Qualche successo lo abbiamo segnalato in questa rubrica. «Bread and roses» rammenta il caso Atesia della Telecom. Aveva 166 dipendenti e 4.500 lavoratori in collaborazione coordinata e continuativa con sedi a Roma, Milano e Caltanissetta. Il volume di lavoro è sintetizzato in due dati: ricevono 350 mila chiamate il giorno e fanno 30 miliardi l'anno d'utile. La condizione di lavoro era contrassegnata, fino al settembre del 2000, dal fatto che ogni operatore doveva pagare l'affitto della postazione telefonica, ricevendo 1.500 lire + Iva per ogni chiamata portata a termine. Il tutto portava ad un salario mensile di 200-300 mila lire il mese. Il collaboratore aveva la partita Iva e il contratto gli era rinnovato per periodi da una settimana ad un mese per volta. Il sindacato alla fine ci ha messo le mani ed ora gli addetti al Call Center sono diventati Co.Co.Co, grazie ad un accordo. Non devono più pagare l'affitto per la postazione telefonica, il contratto di collaborazione ha una durata minima di 3 mesi, anche se il pagamento è sempre a cottimo, in altre parole un tot per telefonata. Un passo avanti.



segue dalla prima

Carabinieri, una domenica bestiale

Il racconto di un giovane «delle forze dell'ordine» fa capire come la prevenzione segua chi segue la squadra del cuore agli ordini di società non disposte a rinunciare alle voci amiche, in un campo lontano. Una squadra dell'Italia Centrale giocava a Bergamo e l'infiltrato della sicurezza si mescola ai tifosi che prendono il treno. Nove del mattino. Tiene d'occhio le mani che scrivono sui marmi della stazione: «Il mio cuore ha il colore della tua maglia. Vendicherò chiunque si metta in testa di fatti del male». Durante il viaggio non raccoglie di-

scorsi strani. Calcio, solo calcio. Da sbadigliare. Dagli zaini dei giovanotti in trasferta sull'eurostar, escono piccole bottiglie di aperitivi. Tante ragazze con maglioni neri. Attorno ad una poltrona un gruppo ascolta devotamente le parole di un'altra in nero, più o meno trent'anni: in mano la foto di un pilota che sorride sotto l'elica del suo vecchio caccia da guerra. «Volava nella squadriglia di Bruno Mussolini...». La ragazza parla con la voce pacata di guida spirituale impegnata a divulgare una certa storia. Fa l'elenco delle imprese del nonno, l'uomo della foto: quei caccia inglesi a cui dava fuoco. «Eppure nessuno si è ricordato del suo eroismo con qualche medaglia, nell'Italia del dopoguerra...». Bergamo com'è? vuol sapere il tifoso più giovane. L'agente in borghese allunga le orecchie: forse un indizio da segnare nel rapporto. «Niente di speciale. Noiosa, piccola: meno di un quartiere di Roma».

Si guarda attorno, gli altri sembrano contenti. La domanda dell'infiltrato ha l'amarrezza di chi guadagna un piccolo stipendio e «deve perdere tempo così». Stipendio pagato «da contribuenti magari non eccitati dallo sport dei milionari»: usano le partite per la fortuna della scheda. La sua curiosità non è anonima anche se «per ragioni comprensibili» chiede di non pubblicare il nome. In fondo fa solo una proposta: «gli ultras vanno in trasferta con viaggio pagato e qualche soldo in tasca. Perché le società non pagano anche il nostro viaggio, magari con piccoli premi quando riusciamo a isolare i violenti? Soldi privati che non pesano sulle tasse della gente...». Un'altra lettera, di qualche tempo fa, raccoglie la delusione di chi ama il pallone e fa il carabiniere di leva «ma quando sarò congedato non vedrò mai più una partita». Messaggio lunghissimo, diario delle dome-

niche bestiali. Ogni sabato mattina sulle bacheche delle caserme appaiono i nomi di chi dovrà «assicurare l'ordine in una città dove è di scena la partita difficile». Ragazzi costretti a trasformarsi in angeli custodi di altri ragazzi che sbarcano dai treni con i gagliardetti della squadra del cuore. Carabinieri e poliziotti li mettono in fila, aprono e chiudono la marcia attraversando strade «nemiche»: fans impacchettati, galeotti da sorvegliare come nei lavori forzati. Ma è solo il trasferimento dalla stazione allo stadio. Le divise vengono messe in allarme almeno cinque ore prima del «possibile delitto». Quando lo scontro non prevede né scudetto né retrocessione, si rilassano e hanno diritto a un piatto caldo. Altrimenti, panino fino a sera. Succedeva negli assalti alla baionetta delle trincee del Carso, succede quando escono dalle caserme con fiaschette di grappa, borraccia di caffè, cioccolata an-

che se le trincee da conquistare hanno nomi che in apparenza ricordano ore felici, Olimpico, Delle Alpi, Bentegodi, San Siro. Solo apparenza, avvertono i superiori. L'ordine di viaggio parla di strutture a rischio, «disordini ipotizzabili». E ancora buio quando montano in corriera. Ore dopo ammucciano i visitatori in una curva dello stadio «ripulita da bastoni o latte pericoloso». Lavoro da spazzini. Restano fuori gli ultras con tasche troppo gonfie e zaini troppo pieni. Poi l'arbitro fischia. I ragazzi carabinieri e i ragazzi poliziotti bevono grappa e voltano le spalle al campo. Sono lì per controllare i ragazzi che si divertono. La loro partita è una partita di rumori, felicità o delusioni scoppiano nelle gradinate: non vedono niente. «Dopo», le complicazioni crescono. Ormai i tifosi dell'altra città non sopportano di marciare fra le uniformi. Non importa la de-

lusione o l'euforia. Non vogliono. Scappano e i carabinieri inseguono: «L'altra domenica sono entrati in un bar buttando all'aria tavoli dove mamme e bambini mangiavano il gelato. Difficile portarli fuori senza forzare la mano. Chiedo sempre: perché? Perché si, rispondono». Eppure sono ragazzi della stessa età, magari stesso dialetto, ma vanno allo stadio impegnandosi in modo diverso. L'impegno di chi vuole esaltarsi «facendo casino», e di chi passa la festa a raffreddarne il furore. Sempre senza parole. Spintoni, qualche colpo. La stupidità, soprattutto, inasprisce la delusione. «Più accanite le donne degli uomini. Una di loro mi ha raccontato di come si organizzano nei circoli femminili frequentati da sportive estreme. Negozi da parrucchiere in qualche posto del bresciano...». Fin dal primo momento «tutti guardano con diffidenza le nostre uniformi. Qualche volta vien voglia di

spiegare: non sono un nemico, parliamo, ma cosa servono i discorsi se loro hanno attraversato mezza Italia per urlare. Ed ogni minuto della partita, ogni ondeggiamento di teste, ci fa trasalire, accende e spegne gli allarmi con una tensione che prima o poi diventerà rabbia. Non capisco perché vogliono spaccare tutto». Appena il treno riparte, poliziotti e carabinieri tornano sfiniti alle loro corriere. Altri panini lungo la strada verso la caserma lontana: altra città, magari altra regione. E lunedì riprendono il tran tran del mestiere, insomma, difendere la gente per bene e dare la caccia a ladri e banditi che hanno goduto un fine di settimana di discreta libertà. Ma sette giorni finiscono presto, torna l'incubo della domenica allo stadio. Forse nelle caserme sognano il relax di un Social Forum con un milione di ragazzi diversi. **Maurizio Chierici**



cara unità...

E noi imparavamo a decifrare congiuntivi...

Antonio Urano, Rivalta di Torino

Caro Settimelli, nel ricordare Fortebraccio, affermi che quei libretti, ormai, sono spariti. Comprendo di nuovo il libretto e lo metterò accanto agli altri che ho gelosamente custodito. Tanti di noi anni fa quando compravamo l'Unità alle cinque di mattina per andare in fabbrica la prima vista era per l'Ex democristiano. Lo si leggeva a voce alta sul pullman che ci portava al lavoro. Ti ricordi quello sui miei ciechi, oppure quello sull'ing. Fischella? Tanti di noi attraverso i suoi corsivetti siamo riusciti a decifrare congiuntivi, ad essere ironici contro i datori di lavoro che volevano licenziarci. L'avvocato ci sta riprovando. Per me ancora affezionato lettore dell'Unità voglio ringraziare Michele Serra (dov'è finito?) e Maria Novella Oppo che hanno continuato con ironia e bravura a corsivare (si dice così?) sul mio giornale.

Quello striscione dell'Ilva di Taranto

Giuseppe Stea, Impiegato ILVA di Taranto

Componente Direzione nazionale D.S.

Carissimo Direttore ho condiviso ed apprezzato molto la decisione di far aprire i cortei dell'Ulivo a Bari dai lavoratori della Fiat di Termini Imerese e dell'Ilva di Taranto: un segnale di attenzione al mondo del lavoro e dell'industria che anche nel Mezzogiorno è duramente colpito dalla politica del governo Berlusconi. All'Ilva di Taranto siamo impegnati a mantenere aperto un dialogo ed un confronto con gli operai, sia quelli anziani che quelli più giovani assunti con contratti di formazione lavoro. Ma questo nostro impegno è anche rivolto agli impiegati, ai quadri ed anche ai dirigenti di quello che è il più grande stabilimento siderurgico d'Europa: un impegno teso alla salvaguardia ed al miglioramento dei livelli produttivi ed occupazionali dello stabilimento che vogliamo sia migliorato per garantire sicurezza e salute a chi vi lavora e reso compatibile con il territorio che lo circonda. In questi giorni abbiamo sottolineato la responsabilità che il governo ha anche rispetto a queste questioni. Un impegno quindi che guarda agli interessi di tutti i lavoratori, dell'intero stabilimento e della collettività tarantina. Per questo abbiamo scritto sullo striscione, che anch'io contribuivo a mantenere evidente, «Lavoratori Ilva Taranto». Abbiamo provato enorme piacere nel vederlo riprodotto nella foto pubblicata su l'Unità: mi permetto di segnalare però che la didascalia posta a commento («operai dell'Ilva alla manifestazione dell'Ulivo») riduce il senso politico che ci aveva fatto scegliere consapevolmente, per quanto dicevo prima, la scritta «Lavoratori Ilva Taranto». Un fraterno saluto ed un sincero apprezzamento per il lavoro svolto.

Dallo stato di diritto a quello confusionale

Pippo Frisone

C'era una volta il sistema unitario e nazionale dell'istruzione. Troppo centralizzato, si disse, troppo distante dal cittadino-utente. Fu così che con la cosiddetta legge Bassanini arrivò l'autonomia scolastica che quelle distanze tentò di accorciare. Poi nel 2000, il governo dell'Ulivo portò a compimento una riforma organica della scuola, dalla materna alle superiori, dopo aver innalzato l'obbligo scolastico di un anno. Nell'ottobre del 2001, un referendum popolare sancì la modifica del titolo V della Costituzione, dando rilievo costituzionale all'autonomia scolastica, riconosciuta ai pari delle altre autonomie in cui si articola l'autorità dello Stato. La scuola, dopo anni di sperimentazioni e di tentativi di riforma, sembrava giunta ad un punto di arrivo. Nel settembre del 2001 si dovevano applicare i regolamenti attuativi, già pronti per il primo ciclo, ma la Moratti bloccò tutto. Prima che il Parlamento approvasse la «sua riforma» varò con un colpo di mano, ad anno scolastico già iniziato, una mini-sperimentazione talmente ridotta, per carenza di fondi, da non poter costituire neanche un serio banco di prova da verificare. Nonostante i pareri negativi di sindacati, Cnpi, Anci e il njet di Tremonti sulle risorse, la Moratti imperterrita andò avanti. Adesso ci riprova Bossi con la sua devolution che vuol dare alle regioni competenza esclusiva sulla scuola, dall'organizzazione alla

gestione, ai programmi scolastici. Anche nel campo delle riforme costituzionali, si sta verificando la stessa confusione già vista con la legislazione ordinaria. Prima di dare attuazione alle modifiche esistenti si propone di azzerare tutto. Allo stato di diritto sta subentrando qualcosa che somiglia molto allo stato confusionale. Sul piano concreto avremo una situazione quantomeno schizofrenica. Le Regioni sono in attesa di conoscere dal ddl attuativo delle modifiche al titolo V già in vigore, quali sono in campo scolastico le materie di competenza concorrente con lo Stato e quali quelle esclusive. Il Parlamento nazionale sta discutendo la riforma Moratti, già approvata in Senato che abrogherebbe in un sol colpo la legge n. 30/2000 e la n. 9/99. Nel bel mezzo della sessione di bilancio sulla finanziaria, Bossi invoca l'approvazione della sua devolution che realizzerebbe ben 20 sistemi scolastici differenti e sulla quale Berlusconi ha già preannunciato addirittura la richiesta del voto di fiducia. Che fine farà la scuola italiana a questo punto è molto difficile dirlo. Sicuramente, se continua quest'andazzo, cadrà a pezzi, ma la colpa questa volta non sarà solo del terremoto.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Ci sono decine di migliaia di persone rinchieste nei penitenziari italiani che vengono private non solo della libertà, ma anche di diritti fondamentali. L'affettività, la salute, il diritto alla difesa, la stessa dignità di queste persone è quotidianamente compromessa e spesso conculcata da un sistema penitenziario obiettivamente al tracollo.

Una situazione decisamente «critica e ormai al limite», come ha ammesso nei giorni scorsi il ministro della Giustizia: quasi 56.000 reclusi per 41.798 posti, crescita dei suicidi e dei gesti di autolesionismo, mancanza addirittura delle medicine di base per curare i malati (15.000 detenuti con virus epatici, almeno 1400 sieropositivi, tantissimi con disagio psichico). Il sovraffollamento, insomma, non garantisce le condizioni minime di vivibilità e favorisce l'insorgere di gravi patologie. Allo stesso tempo produce condizioni di lavoro stressanti e umilianti per tutti gli operatori penitenziari: agenti, educatori, assistenti sociali.

Ma i reclusi vedono violato anche un altro diritto, quello al lavoro e quello ai diritti sul lavoro: il trattamento economico, le condizioni di sicurezza, le qualifiche e tutto quanto fa parte dello status riconosciuto ai lavoratori all'esterno non viene riconosciuto e garantito ai lavoratori detenuti. Compreso il diritto all'organizzazione e alle tutele sindacali. Di più: il lavoro diventa strumento di veri e propri ricatti e vessazioni. È avvenuto anche nella recente protesta, che ha coinvolto numerosi detenuti di molte carceri: in alcuni casi, coloro che hanno aderito alla protesta si sono visti togliere il lavoro. Nelle carceri non c'è articolo 18, non esiste «giusta causa», non esiste neppure la possibilità di protestare e rivendicare diritti minimi.

È per questo che venerdì 18 ottobre, giorno dello sciopero generale, siamo stati in piazza a Milano a manifestare per chi non può manifestare: le 56.000 persone private di voce nelle carceri italiane, per chiedere anche per loro lavoro, diritti e dignità di cittadini e di lavoratori. Siamo stati in piazza anche per sollecitare una maggiore e pregnante attenzione delle forze sociali e dello stesso sindacato a questo «svolto oscuro» del mondo del lavoro e della precarietà.

Per gli stessi motivi, poiché la popolazione detenuta è costituita in larghissima parte dai tanti volti dell'esclusione sociale e delle povertà, giovedì 17 ottobre, a partire dalle ore 21 siamo stati in piazza Santo Stefano a Milano per partecipare all'iniziativa «La notte dei senza fissa dimora», organizzata dal giornale di strada «Terre di mezzo», e dalla «Federazione italiana organismi per le persone dei senza dimora», in occasione della giornata mondiale contro la povertà: in dieci città italiane, centinaia di persone hanno dormito in strada per ricordare la drammatica condizione dei senza dimora, dei poveri e dei senza diritti. Una condizione di cui le carceri costituiscono un dramma ed estremo condensato.

Sergio Cusani Sergio Segio

diritti negati

Viviamo in Europa, in uno dei Paesi più ricchi del mondo. Ci vergogniamo a volte del livello dei nostri consumi, dello spreco che ne facciamo ogni giorno. E il nostro mondo, la società in cui viviamo, è percorso tuttavia dalla sofferenza silenziosa dei vinti, da storie di emarginazione e violenza che non fanno notizia, che vengono date per scontate da chi

non ha il tempo per fermarsi a guardarle. Vorremmo dare spazio, in questa pagina, alla voce di chi rimane fuori dalla grande corsa che ci coinvolge tutti, parlando dei diritti negati a chi non è abbastanza forte per difenderli. Ragionando sul modo in cui, entrando in risonanza con le ingiustizie che segnano la vita del pianeta all'inizio del terzo millennio, siano

Luogo dove le contraddizioni s'incontrano, è il simbolo di quanto non riusciamo a fare per affrontare il male del mondo

proprio le storie di chi non vede rispettati i propri diritti a far partire il bisogno di una politica intesa come ricerca appassionata e paziente di un mondo migliore di quello che abbiamo costruito finora. Potete scrivere all'indirizzo e-mail csfr@pronet.it o a l'Unità, via Due Macelli 23/13 00187 Roma, Rubrica Diritti negati, a cui risponde Luigi Cancrini.

Facciamo esplodere lo scandalo delle carceri

LUIGI CANCRINI

La questione da cui si dovrebbe sempre partire quando si parla di popolazione carceraria è una questione di fondo. Perché si va in carcere? Chi ci va? Chi non ci va mai o quasi mai? Quali sono le regole non scritte che disciplinano l'accesso alle pene detentive? Più in generale: a quale esigenza sociale corrisponde il carcere nel mondo di oggi? Qual è la sua funzione? In che rapporto sta questa funzione reale, concretamente svolta dal carcere, con i principi morali in cui possiamo o tentiamo di riconoscerci e/o con l'idea di giustizia in cui essi si traducono all'interno della società in cui viviamo? Chi sono, alla fine, i carcerati? In che cosa differivano, sostanzialmente, da coloro che non lo sono?

Del reato, prima di tutto. Quella che cresce, mentre la ricerca scientifica va avanti, è l'idea per cui le ragioni di un comportamento delinquenziale stanno nella persona, nella sua storia personale, sociale e culturale più che nell'esercizio di un presunto libero arbitrio. Cadenza, è vero, le fantasie positiviste alla Lombroso sulla origine genetica o costituzionale della delinquenza. Quello che diventa sempre più chiaro, però, è il rapporto fra l'atto delinquenziale e la vicenda interna della persona. Osservato e studiato da vicino, il comportamento delinquenziale si presenta naturalmente come il risultato di un fallimento dell'integrazione, interpersonale o sociale, legato ad una perdita temporanea, ricorrente o abituale, del suo equilibrio

emotivo. Sintomo di quello che è insieme un errore di adattamento e di conflitto non risolto all'interno della persona, il reato si libera lentamente delle connotazioni moralistiche in cui era rimasto finora costretto nella visione, su questo punto convergente, della concezione religiosa e dell'etica «progressista» della borghesia. Chiede di essere affrontato per quello che è. Chiede (o chiederebbe) una strategia pensata in funzione della sua natura di segnale del disagio da cui un essere umano è condizionato o stravolto. Di cui anche la pena può essere elemento rilevante perché quella con cui ci si confronta quando si lavora con questo tipo di problemi e di patologie è, spesso, la necessità di un lavoro basato sul riconoscimento del fatto e della gravità delle sue conseguenze da parte di persone la cui organizzazione difensiva si basa tutta sulla negazione, sulla capaci-

tà di non riflettere e di non vedere l'altro. Di cui la pena non può essere, tuttavia, l'unica componente se non si vuole arrivare a quello che è spesso un puro e semplice peggioramento della situazione: alla trasformazione, cioè, della persona che commette occasionalmente dei reati in una persona che non è in grado più di fare altro, in quel che viene connotato spregiativamente un «delinquente abituale». Come accade, purtroppo, ancora oggi, in un numero di casi assai notevole.

Del reato che viene riconosciuto come tale e come tale punito, in secondo luogo. In un libro che non sono mai riuscito a far pubblicare in italiano, The crime of Punishment, Karl Menninger, uno psicoanalista americano, documentava, negli anni '70, che le infrazioni della legge scritta sono talmente diffuse tra la gente «normale» da rendere praticamente irrile-

vante il numero dei reati che vengono effettivamente conosciuti e perseguiti. Se si riflette sull'evasione fiscale o sui reati contro il patrimonio commessi «normalmente» negli ambienti finanziari, per esempio, o sul numero enorme delle violenze domestiche non denunciate, quello che ci si trova di fronte è una situazione in cui il reato effettivamente giudicato tale è del tutto occasionale: una occasionalità che dipende da fattori niente affatto misteriosi se si tiene conto (a) della provenienza sociale di chi li commette e (b) del loro potere economico e, oggi, politico. Indagare, accusare o addirittura condannare una persona ben difesa dal punto di vista economico e sociale sottopone i magistrati che hanno il coraggio di farlo ad una tale ondata di reazioni negative da parte di coloro che si sentono solidali con le persone accusate da rendere vero il paradosso per

cui quelli che vengono accusati sono alla fine loro, i giudici, e non l'imputato... presentato rapidamente e senza esitazioni come vittima, lui, del loro zelo persecutorio o della loro spietata, ingiustificabile o incomprensibile malafede. Come accade sempre più di frequente in contesti assai diversi: da Tortora a Sofri, da Andreotti a Craxi, da Martelli a Condrada, l'idea per cui quello che viene inseguito da un giudice o da un mandato di cattura è «uno dei loro» viene sentita come sostanzialmente assurda da chi ha la possibilità di esprimere opinioni sulla stampa o in televisione. Dando luogo ad un problema che, alla fine, sembra proporsi come un problema di appartenenza, di quella persona, ad un mondo che è il nostro, quello in cui ci incontriamo ogni giorno sicuri (più o meno) della nostra rispettabilità. Un mondo che non ha nulla a che fare con

quello dei drogati, degli extracomunitari o dei diversi che affollano i carceri pensate e fatte, in realtà, solo per loro, come ha scritto efficacemente Marco Travaglio, su questo giornale, giovedì scorso commentando le reazioni del mondo politico, dei giornalisti e degli opinionisti alla condanna in appello di Andreotti.

Del senso da dare alla pena, in terzo luogo. Ragionando, per esempio, sul dato per cui i condannati a morte, negli Stati Uniti, non sono quasi mai di razza bianca o su quello, che viene dal nostro civilissimo e non razzista paese, per cui una maggioranza schiacciante (superiore all'80%) delle 1500 persone rinchieste negli ospedali psichiatrici giudiziari non è formato da schizofrenici o dai serial killer dell'immaginario televisivo ma da analfabeti, da persone cioè, che hanno commesso reati, spesso assai banali, dall'interno di una condizione personale e sociale caratterizzata soltanto dalla loro spaventosa debolezza. Dalla mancanza di avvocati in grado di aiutarli ad evitare una pena irrevocabilmente trasformata in reclusione psichiatrica, cioè, e dalla loro incapacità, personale e sociale, di reagire in modo adeguato alla condanna subita, alla durezza e alla sostanziale incomprensibilità della loro esperienza carceraria.

È per questo motivo, a mio avviso, che l'appello di Segio e di Cusani va valutato con grande attenzione. Gli occhi di Sergio Cusani, in particolare, sono gli occhi di chi ha conosciuto l'orrore del carcere venendo da un tipo di vita che, abitualmente, non lo prevede e non lo ritiene possibile. La sua esperienza e i suoi racconti hanno il significato e il sapore dello scandalo vissuto, sulla propria pelle, da chi non aveva mai avuto modo di conoscere l'esistenza di un mondo che invece c'è, la cui vita scorre parallela alla nostra, giorno dopo giorno e notte dopo notte. Sottolineando e perpetuando quello che è, nei fatti, il delitto o la follia di una giustizia molto lontano dall'essere uguale per tutti.

Luogo in cui tutte le contraddizioni si incontrano ed esplodono, il carcere è il simbolo di tutto quello che non riusciamo a fare per affrontare il male del mondo. Frutto naturale del rifiuto vissuto in anni decisivi dello sviluppo e riproposto più tardi (l'adolescenza e la giovinezza) da una società profondamente segnata dall'ingiustizia e dalle prevaricazioni del più forte, il reato dovrebbe essere considerato come una forma particolare di sintomo. Da confrontare con durezza affettuosa e partecipativa. Da capire e da rielaborare con la pazienza del terapeuta o del compagno di viaggio e di sventura. Costruendo una situazione in cui non si possa dire o pensare che è furbo o fortunato colui che, eludendo il giudizio, elude soprattutto l'incontro con se stesso. Sono discorsi utopici? Può darsi. Quello da cui dobbiamo partire per cambiare le cose, tuttavia, è un discorso di prospettiva basato su quello che abbiamo imparato fino ad oggi. Facendo esplodere lo scandalo delle carceri nel quadro di un discorso che comprende la necessità di un rinnovamento profondo della giustizia e dei nostri stereotipi sul reato e su chi lo commette. Chiedendoci in che modo può realizzarsi oggi (dovrebbe realizzarsi oggi) il discorso che si incardinava più di duecento anni fa sulle parole d'ordine della libertà, dell'uguaglianza e della fraternità. Avendo cura di riconoscere anche in sede di giudizio penale l'intimo legame che c'è fra i tre concetti: nessuno dei quali si regge, alla fine, senza gli altri.

segue dalla prima

Povero Vespa, non basta l'aiutino

Pensa, con tutta quella pubblicità, con tutte quelle comparsate, col fatto che vai in televisione praticamente tutte le sere, a mostrarci cosa è un giornalismo veramente obiettivo. Già li sentiamo, i malevoli della sinistra, quelli che sempre ti attaccano, e dicono che sei protervo con i deboli e gli avversari e straordinariamente tenero con i potenti: diranno che evidentemente il pubblico non è poi così passivo,

che non sempre si ricorda quel che un battage totale li vorrebbe obbligare a ricordare - e cioè che tu sei un grande e arguto interprete delle cose d'Italia - che migliaia di ore passate ogni anno sul piccolo schermo non bastano a farne degli sferzati consumatori della tua pregevole opera. E pensare che pure Mara Venier si è tanto prodigata, ha voluto darti un aiutino, farti un altro po' di pubblicità (a gratis, anzi, sulle spalle di chi paga il canone): e invece, guarda tu che boomerang! Che ingratitudine!

Eternamente tuoi, con sincero sentimento di solidarietà.

Roberto Brunelli



Cerimonia di nozze alla mostra agricola Smithfield 2002 a Londra per Neil Lloyd e Sally Burnett

la foto del giorno

Soluzioni

Pausa di riflessione

C	A	C	I	S	E	L	A	U	R	A	E	S	P	E	S	S	O		
O	M	A	R	L	E	G	R	I	F	F	A	J	R	S	E				
N	A	N	I	B	I	G	I	C	O	U	R	A	N	O	G	A	P		
I	N	I	E	I	O	R	C	A	B	A	G	S	I	U	N	O			
O	T	A	F	S	K	U	N	O	T	O	G	H	I	C	A	I	R		
A	M	N	E	S	I	N	T	E	R	N	A	T	I	O	N	A	L		
A	A	I	A	R	E	N	G	A	R	I	C	O	F	A	N				
V	O	L	O	N	T	A	K	I	A	T	O	I	M	P	A	R	A	T	A
A	S	A	E	I	R	E	C	O	N	I	D	E	O	L	O	G	I	C	
H	A	S	A	I	-	M	A	H	I	N	F	H	I	A	I	-			
A	M	A	N	T	E	L	I	R	I	C	A	S	V	E	N	I	R	E	
A	R	T	I	C	C	I	S	T	A	C	E	F	T	R	O	I			

Il raccontino misterioso: Rebus a rovescio: ES Eva; pera S e C = Cesare Pavese. I riferimenti alle opere di Pavese sono: Lavorare stanca, La luna e i falò, Il diavolo sulle colline. Il compagno, Tra donne sole, Lavorare stanca, I dialoghi con Leucò, La bella estate, FERIA d'agosto, La spiaggia, Il mestiere di vivere, La luna e i falò. **Indovinelli:** l'astronauta; il sonno; la cravatta. **Uno, due o tre?**: la risposta giusta è la n. 2.

l'Unità

DIREZIONE, REDAZIONE:
 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2
 tel. 02 8969811, fax 02 89698140
 40133 Bologna, via del Giglio 5
 tel. 051 315911, fax 051 3140039
 50136 Firenze, via Mannelli 103
 tel. 055 200451, fax 055 2466499

Stampa:
 Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano
 Fac-simile:
 Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI)
 Serom S.p.A. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)
 SeBe Via Carlo Presenti 130 - Roma
 Ed. Teletampa Sud Srl, Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN)
 Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari
 STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)

Distribuzione:
 A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità
Publikompass S.p.A.
 Via Carducci, 29 - 20123 MILANO
 Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490
 02 24424533 02 24424550

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**
 CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**
 VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**
Rinaldo Gianola (Milano)
Luca Landò (on line)
 REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale)
Nuccio Ciconte
Ronaldo Pergolini
 ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**
 PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Mariolina Marcucci PRESIDENTE
Alessandro Dalai AMMINISTRATORE DELEGATO
Francesco D'Ettore CONSIGLIERE
Giancarlo Giglio CONSIGLIERE
Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."
 SEDE LEGALE:
 Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano

Certificato n. 3406 del 10/12/1997
 Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

L'Unità è un giornale di proprietà della Editrice L'Unità S.p.A. - Via Carducci, 29 - 20123 Milano - Tel. 02 24424443 - Fax 02 24424490

L'Unità è un giornale di proprietà della Editrice L'Unità S.p.A. - Via Carducci, 29 - 20123 Milano - Tel. 02 24424443 - Fax 02 24424490

L'Unità è un giornale di proprietà della Editrice L'Unità S.p.A. - Via Carducci, 29 - 20123 Milano - Tel. 02 24424443 - Fax 02 24424490

L'Unità è un giornale di proprietà della Editrice L'Unità S.p.A. - Via Carducci, 29 - 20123 Milano - Tel. 02 24424443 - Fax 02 24424490



Mantova , con il Festival della Letteratura, il Teatro, le grandi mostre ed i **Gonzaga** è ospite del VI Salone dei Beni Culturali a Venezia dal 29 novembre al 1 dicembre nell'ambito dello stand del Comune di Mantova

**Mostra
prorogata
fino al
12 gennaio
2003**

F A B R I C A

gonzaga

La Celeste
Galeria

Il Museo
dei Duchi
di Mantova

Mantova
Palazzo Te - Palazzo Ducale
Informazioni mostra e città:
tel. 800 028 477
Preacquisto biglietti e
prenotazione:
tel. 800 112 211
www.mostragonzaga.it

Con l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica Italiana
Con il Patrocinio del Presidente del Parlamento Europeo

Comune di Mantova
Centro Internazionale d'Arte e Cultura di Palazzo Te
Ministero per i Beni e le Attività Culturali -
Soprintendenza per il Patrimonio Storico, Artistico e
Demoetnoantropologico di Brescia, Cremona e Mantova
Regione Lombardia
Provincia di Mantova
Camera di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura di Mantova

Organizzazione / Comitato di Gestione Mostra
In collaborazione con / Segreteria Centro Internazionale d'Arte e Cultura di Palazzo Te
Villaggio Globale International
Catalogo / Skira

 **FONDAZIONE
MONTE DEI PASCHI
DI SIENA**

 **MONTE
DEI PASCHI
DI SIENA
BANCA DAL 1472**

 **FONDAZIONE
BANCA AGRICOLA MANTOVANA**

 **BAM Banca Agricola
Mantovana**

GRUPPOMPS

 **Eni**